

PREMESSA

Incontri al Collegio Nuovo 2007-2017 è il terzo volume della serie, iniziata nel 1998, con la quale il Collegio Nuovo ha deciso di festeggiare, a scadenza decennale, i propri anniversari, quest'anno quello del quarantesimo di attività. Per raccontare gli ultimi dieci anni di vita culturale al Nuovo attraverso i protagonisti, le idee, le scoperte, le produzioni scientifiche e letterarie che sono stati presentati in occasione degli incontri e delle conferenze in Collegio. Il modo migliore, ne siamo convinti ancora, di segnare la ricorrenza per una istituzione come la nostra che si propone, per Statuto, come da espressa volontà della Fondatrice Sandra Bruni Mattei, di promuovere l'avanzamento delle donne attraverso la formazione e la cultura. E anche un bel modo per mantenere vivo il ricordo degli incontri nella nostra Aula Magna, tutti memorabili, che hanno visto sul palco tanti autorevoli esponenti della cultura, delle professioni e della vita civile, sempre pronti a condividere con le nostre studentesse, ma anche con il pubblico cittadino, le proprie competenze e conoscenze e la propria passione di scrittori, scienziati, giornalisti, docenti, magistrati, professionisti, imprenditori, politici, artisti e anche astronauti.. senza dimenticare di dare buoni consigli alle più giovani che sognano di seguire le loro strade!

Questo *Incontri al Collegio Nuovo 2007-2017* è però un po' diverso dai due precedenti, come del resto i primi due lo erano stati tra di loro. Il primo, quello del 1998, era stato curato da una sola Alumna, Grazia Bruttocao, letterata. Il secondo, quello del 2008, aveva visto invece la collaborazione di due Alumnae, pure letterate, Emmanuela Carbé e Saskia Avalor, e, oltre a dar conto degli incontri serali, intendeva offrire anche una panoramica sui corsi universitari accreditati dall'Università di Pavia, che il Collegio aveva iniziato a promuovere dai primi anni Duemila, come pure sulla attività di formazione femminile mirata su cui il Collegio aveva intensificato il proprio impegno dopo il coinvolgimento, nel 2004, nella rete internazionale *Womens's Education Worldwide*, una cinquantina di istituzioni universitarie di tutti i continenti pure impegnate nell'avanzamento delle donne attraverso la cultura e la formazione. Questo terzo *Incontri* è invece un libro corale che nasce dalla collaborazione di ben 53 tra Alumnae e Alunne (oltre a chi scrive), anche a dimostrazione della sempre più vasta e qualificata schiera di Nuovine che sono, del Collegio, il patrimonio più prezioso.

A fronte dell'eterogeneità dei protagonisti, le cronache delle conferenze sono state infatti affidate a una coralità di voci, quelle delle tante Nuovine studentesse che in prima persona hanno partecipato agli incontri. In maggioranza ancora umaniste, ma con buona presenza (oltre un quarto) anche di Alunne di ambito scientifico. A loro il compito di fissare nel tempo la memoria delle numerose serate di cultura, e insieme di trasmettere le emozioni provate e le riflessioni che ne sono originate. Il libro riprende infatti una selezione di testi già editi su "Nuovità", il report annuale del Collegio che, nella sezione "Vita in Collegio" annovera gli scritti, vivaci e intelligenti, delle Alunne sugli incontri culturali dell'anno. Tali scritti, ridotti a 55, e non certo per la qualità degli ospiti, tutti di alto prestigio, per complessivi 60 incontri, sono stati divisi in sei sezioni tematiche e qui sta la seconda novità del libro. Su idea di Grazia Bruttocao, a ogni sezione è stato infatti premesso un articolo introduttivo di una Alumna già bene inserita

nella vita accademica o professionale (nell'ordine, Lia Paola Zambetti, biologa, Barbara de Muro, avvocatessa, Francesca Sandrini e Grazia Bruttocao, giornaliste, Giuliana Adamo, docente universitaria, e Bruna Bovolenta, redattrice in ambito televisivo), che fa da "cappello" agli altri, non per ripeterne i contenuti ma per sintetizzare l'evoluzione della disciplina (o del tema) negli ultimi dieci anni, in Italia e all'estero. Il tutto anche allo scopo di sottolineare il ruolo culturale che il Collegio ha svolto offrendo alle proprie studentesse occasioni di aggiornamento continuo in tempo reale e quindi evidenziarne l'azione per formare giovani consapevoli, colte e impegnate, oltre che meritevoli negli studi. La sezione finale è invece dedicata a tre "Maestri" e a una "Maestra speciale", tutti scomparsi negli ultimi cinque anni: Bruna Bruni, Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Sandra e Enea Mattei dal 1981 al 2013, Emilio Gabba, autorevole membro dello stesso Consiglio e guida insostituibile per molte Nuovine e per il Collegio tutto, Arturo Colombo e Giovanni Bignami, animatori impareggiabili di tante nostre serate culturali. Chiude il libro, come da tradizione, l'elenco di tutti gli incontri, alcuni anche sotto forma di ciclo, corso o convegno, che il Collegio ha promosso o co-promosso in questi ultimi dieci anni, come pure l'elenco di tutti i convegni scientifici che il Nuovo ha ospitato nello stesso periodo nella propria Aula Magna in collaborazione, quasi sempre, con l'Università di Pavia, ma anche con altre importanti realtà del territorio, come lo IUSS – Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, di cui il Collegio è partner istituzionale, il Policlinico San Matteo, la Fondazione Mondino, l'Ordine dei Medici, e molte altre ancora. L'ultima parola, ed è questa un'altra novità del libro, va però ancora ai protagonisti degli incontri serali e alle loro dediche – parole di incoraggiamento, messaggi di determinazione ed entusiasmo, qualche volta di stupore per una realtà come il Nuovo – sul nostro albo degli ospiti. Quello di cui la scrittrice Dacia Maraini, sfogliandolo e soffermandosi sui nomi di poeti e scrittori, ha detto: «Ma qui è passata tutta la letteratura italiana degli ultimi decenni!»

Si tratta, per le sole attività promosse dal Collegio, di 141 occasioni di incontro più altre 15 co-promosse, che hanno visto globalmente sul nostro palco oltre 400 persone, e ancora 61 convegni ospitati. Il tutto senza contare gli insegnamenti universitari accreditati dall'Università di Pavia, in media, ogni anno, circa 300 ore di lezione frequentate da oltre 500 studenti dell'Ateneo pavese. E senza contare inoltre le attività di formazione non formale riservate alle Alunne del Collegio, in forte crescita nell'ultimo periodo, anche a seguito della recente entrata in vigore di due decreti ministeriali, che ridisegnano fisionomia e obiettivi dei Collegi di merito italiani, prevedendo per loro un ruolo primario di enti erogatori di attività formative e culturali volte soprattutto a sviluppare negli studenti, oltre all'interdisciplinarietà e all'internazionalizzazione, anche competenze trasversali che integrano quelle accademiche, mirate a favorire l'ingresso nel mondo del lavoro. Temi, sui quali, per altro, il Collegio Nuovo ha sempre molto lavorato.

È stata, anche quella del decennio trascorso, una stagione ancora culturalmente felice per il Nuovo. Per limitarci agli incontri singoli e non compresi in cicli e convegni, abbiamo avuto sul palco 151 protagonisti, affiancati da 228 "moderatori", certo non da meno dei primi, quasi sempre docenti dell'Università e dello IUSS di Pavia. Una media di dodici incontri l'anno, non diversa da quella dei due decenni precedenti, e sicuramente non inferiore quanto a valore degli ospiti. Anche questa volta un caleidoscopio di persone che formano un quadro davvero vario, stimolante e vivace. Tra gli incontri prevalgono i temi interdisciplinari e di attualità (73%) su quelli specificamente scientifici (per altro oggetto anche degli insegnamenti universitari proposti dal Collegio): in controtendenza con la composizione della comunità collegiale del Nuovo a prevalenza appunto scientifica, ma che si spiega con la volontà di coinvolgere il più ampio numero di Alunne. Sempre tra i protagonisti cresce la componente femminile, ora al 48%: una scelta precisa, già in atto nel decennio precedente, finalizzata a presentare alle Alunne esempi "eccellenti" di donne al vertice. Ecco perché tutte le sezioni del libro, meno una, iniziano con personalità femminili. Un nome tra tutti: quello di Rita Levi-Montalcini, l'unica "donna di

scienza” italiana vincitrice di Nobel, che il 29 settembre 2009 incontrò le studentesse di allora, in una serata che fu davvero magica per tutte. Un sogno che si è realizzato più di trent’anni dopo quando con Anna Malacrida, attuale Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, la invitammo per la prima volta al Nuovo. Anche per questo il nostro libro si apre con Lei.

In chiusura un ringraziamento a tutti. Ai nostri ospiti così generosi nel condividere le loro persone e il loro sapere con noi. Al pubblico, che ci ha seguito numeroso e partecipe. A tutta la comunità nuovina il cui contributo è stato essenziale per la nascita di questo libro: un libro scritto dal Collegio, per il Collegio. Con l’augurio che i prossimi dieci anni ci possano riservare ancora incontri ed emozioni: anche superiori, perché no, a quelli che abbiamo vissuto negli ultimi dieci e anche nei precedenti trent’anni del Collegio Nuovo.

Paola Bernardi Beretta
Rettrice del Collegio Nuovo

Ringraziamenti

Incontri al Collegio Nuovo 2007-2017, come già scritto, è un libro corale che nasce dalla collaborazione di più Alunne e Alumnae. Le ringraziamo tutte ancora, davvero di cuore, a partire dalle Autrici degli articoli, quelli introduttivi e quelli interni alle singole sezioni, ma un ringraziamento particolare va anche alle Nuovine che hanno lavorato per l’ideazione e la confezione del libro: Grazia Bruttocao e Saskia Avalle, ma pure le più recenti laureate Alma Rosa Sozzani, Lara Betti, Pamela Morellini, Ludovica Cerati, tre letterate e una matematica. Grazie anche all’amico Paolo Pissavino (borromaico!) che ha curato l’ultima revisione dei testi per la stampa.

LE SCIENZE, PLURALI (E FEMMINILI)

SCIENZA E RICERCA NEL 2017: DOVE STIAMO ANDANDO?

2017: anno di “magnifiche sorti e progressive” per la scienza nel mondo? Il seguente capitolo contiene alcuni dei racconti degli incontri tra Nuovine e scienziati (o astronauti) avvenuti negli ultimi dieci anni. Sembra una buona opportunità per ripercorrere a sommi capi i maggiori progressi scientifici del periodo.

Ci sarebbero infiniti modi di catalogare l'avanzamento della scienza negli ultimi dieci anni. Un approccio semplice è usare parole chiave che rispecchino i grandi temi comuni a molte scoperte fatte di recente: complessità, interconnessione e grandi questioni. Cominciamo dalla complessità, che caratterizza tutti i grandi esperimenti di fisica, come la scoperta del bosone di Higgs o quella delle onde gravitazionali. In entrambi i casi si tratta di gruppi di ricerca di migliaia di persone, di anni se non decenni di lavoro, e di incredibili quantità di denaro (ben) speso per rispondere a domande fondamentali sulla natura dell'universo. L'interconnessione riguarda fenomeni come i cambiamenti climatici, che coinvolgono tutto il mondo. O, per usare un esempio biologico, le nuove infezioni come Zika ed Ebola sono oramai su scala globale, basta prendere un aereo per spostare un principio di epidemia dall'Africa all'Europa. Per usare un caso ancora più vicino a noi, la tragica morte per malaria di una bambina trentina che era sempre rimasta in Italia ci ricorda che rischi che pensavamo dimenticati possono sempre tornare. Infine, ci sono le domande difficili: come identificare le particelle ancora mancanti, tipo il bosone di Higgs, o come battere l'uomo in giochi di intelligenza con cervelloni artificiali (AlphaGo, la macchina AI, progettata da Google, che ha battuto il campione del mondo di Go, un gioco più complesso degli scacchi). Sembra che la comunità scientifica si stia orientando o sulle grandi questioni del mondo/universo oppure sul piccolo/piccolissimo/superdettagliato, come cercare di curare tumori modulando finemente la risposta immunitaria.

Dopo i grandi temi e i massimi sistemi, quali sono state le scoperte che hanno segnato gli ultimi dieci anni? La lista sarebbe infinita e, soprattutto, arbitraria, ma ci sono comunque alcune cose che meritano di essere citate. Partendo dalla biologia, l'immunoterapia promette di essere una futura rivoluzione come terapia per i tumori. L'idea non è nuova (modulare le cellule del nostro sistema immunitario per attaccare ed eradicare i tumori), ma finora è sempre stata fuori dalla nostra portata – “spiegare” alle cellule giuste cosa fare senza scatenare reazioni avverse non è mai stato possibile, fino ad ora. Rimangono molti problemi da superare, non ultimo il costo altissimo (si parla di quasi un milione di dollari a terapia, giustificati in certi casi dalla tecnologia richiesta e dal fatto che molti trattamenti sono preparati su misura per i singoli pazienti), ma si tratta comunque di un passo in avanti notevole. E fuori dalla biologia? L'esistenza delle onde gravitazionali, osservate per la prima volta nel febbraio del 2016, è un'ulteriore conferma della teoria della relatività generale di Einstein. Ci sarebbe molto da scrivere sulla travagliata storia dei *detector* usati per questa scoperta epocale, visto che si tratta di apparecchiature immense, costosissime e con un livello di precisione altissimo la cui costruzione ha richiesto, letteralmente, decenni... In un interessante aspetto che pochi ricordano, uno dei tre Premi Nobel per questa scoperta (Kip Thorne) è stato anche il consulente scientifico del film *Interstellar* – di cui sarà molto difficile ora mettere in discussione la solidità scientifica! Sempre rimanendo in ambito astronomico, Rosetta – la missione dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) – ha impressionato il mondo. Per avere un'idea della complessità dell'impresa: la cometa è venti volte più veloce di un proiettile, orbita su se stessa... e se fosse

stata grande come un uomo, la sonda avrebbe avuto le dimensioni di una zanzara e sarebbe stata pilotata per l'atterraggio in un posto molto preciso – come la punta del naso! Sempre in ambito astronomico... saremo davvero soli nell'universo? Sembra sempre più difficile pensarlo, visto che si scoprono nuovi esopianeti quasi ogni giorno e quello che un tempo era l'eccezione – un corpo roccioso come la nostra Terra – ora non solo non lo è più ma potrebbe, in un futuro, diventare la norma.

Al di là delle singole scoperte, non basterebbe un libro intero a riassumere le tendenze scientifiche del momento. Ci sono però alcune indicazioni che si possono notare e che fanno un po' da filo conduttore alle grandi imprese dell'ultimo decennio. Anzitutto: grandi scoperte richiedono grandi collaborazioni e grandi, anzi grandissimi, fondi – prova provata le onde gravitazionali o la stessa missione Rosetta. L'impegno per ognuno di questi progetti si misura non in anni ma in decenni, i team comprendono dalle centinaia alle migliaia di persone e ci si confronta con sfide ai confini della realtà per garantire fondi continui per tutto il progetto. In altre parole, scienza nel 2017 vuol dire collaborazione, fare squadra, progetti di lungo respiro, buona comunicazione con la realtà politica/istituzionale per mantenere sempre alta l'attenzione (e i finanziamenti) e molta, molta pazienza. Lo scienziato singolo – il genio solitario, ammesso che sia mai esistito – non sopravviverebbe a lungo in uno scenario simile. Poi: sembra che si vada o sull'infinitamente grande/lontano/speculativo, massimi sistemi che più massimi di così non si può, o sul singolo caso fatto su misura per un singolo paziente o una singola malattia. Dal super-generale al super-dettagliato... ma senza nulla in mezzo, o almeno così pare. In almeno un caso – l'intelligenza artificiale – sembra addirittura si abbia il carro davanti ai buoi: si progettano e si sviluppano algoritmi raffinatissimi per guidare machine senza conducente o battere campioni di Go quando altri scienziati stanno ancora cercando venire a capo del sistema originale – il cervello, come direbbe Rita Levi-Montalcini! Poi: il progresso scientifico non è più appannaggio esclusivo dei soliti sospetti, come USA, Giappone e Europa. Nel campo dell'esplorazione spaziale, per esempio, paesi come Cina e India stanno facendo passi da gigante con satelliti, missioni sulla Luna e quant'altro mentre negli Stati Uniti oramai sono i privati a fare la parte del leone nei trasporti da e per l'orbita. Si potrebbe dire che, al di là di progetti enormi come il CERN, una buona parte della ricerca scientifica a livello mondiale si stia distribuendo su tutto il pianeta. La globalizzazione funziona a tutti i livelli – magari in dieci anni sarà la Cina ad attirare postdoc dagli Stati Uniti anziché il contrario come succede ora!

E in Italia? Per chi vive lontano dal nostro Paese da oramai dodici anni, è difficile dare una valutazione attendibile e autorevole. Il caso di Ilaria Capua, scienziata accusata di reati terribili (procurata epidemia tra gli altri) e poi completamente scagionata perché il fatto non sussisteva, è recente e ancora doloroso da ricordare – per la protagonista, per la ricerca scientifica e per l'Italia in generale. La diffusione del movimento anti-vaccini, con corollario di allucinanti dichiarazioni su internet/social media, e il vergognoso caso Stamina, come evidenziato anche da Maria Grazia Roncarolo, sono motivi di preoccupazione. La speranza è che si continui a parlare di scienza sempre e comunque, al di là di *Superquark*, che per la maggioranza degli italiani è ancora il canone di divulgazione scientifica, e che in un (prossimo) futuro i buoni esempi soppiantino i cattivi. Dopotutto le domande ancora irrisolte – cos'è la coscienza e come funziona il cervello? Ci muoveremo nello spazio? Cosa si può fare per invecchiare meglio/prevenire le malattie legate all'età? – riguardano tutti e non esiste persona che non se le sia poste prima o poi. Il potenziale interesse del pubblico c'è sicuramente, sta agli scienziati coltivarlo con un buon lavoro e, ancora più importante, una buona divulgazione.

In quest'ottica il lavoro del Collegio si configura come doppiamente fondamentale: da una parte è una fucina di nuovi talenti, ancora più benvenuti perché tutti al femminile (ce n'è un gran bisogno nel mondo!) e dall'altra funziona come officina e centro di trasmissione per la ricerca scientifica, con la serie di eventi e incontri per il pubblico riportati nei prossimi capitoli. Di seguito potrete leggere i resoconti dell'incontro con Rita Levi-Montalcini, l'unica donna italiana premio Nobel in campo scientifico e la scienziata che ha contribuito in maniera unica a definire lo studio del cervello. Fabiola Gianotti, Direttore del CERN e Simona Di Pippo, Direttore dell'UNOOSA (Ufficio per gli Affari dello Spazio Extra-Atmosferico delle Nazioni Unite), un

grande duo di scienziate e manager italiane in ambito fisica/astronomia – parlano della propria esperienza in alcune delle realtà scientifiche più grandi, complesse e competitive al mondo. Amalia Ercoli Finzi, l'ingegnere aerospaziale del Politecnico di Milano che collabora con la Nasa ci ha raccontato della Missione Rosetta, cui ha partecipato progettando la trivella per la raccolta di materiali. Elena Cattaneo e Maria Grazia Roncarolo hanno pure storie internazionali, tra Italia e Stati Uniti, e un campo completamente diverso (cellule staminali e immunologia rispettivamente). Le storie in Collegio di altri scienziati di alto livello, alcuni, come Danilo Mainardi, che ci ritornano a distanza di venti anni, completano questo capitolo, a cui si aggiunge il ricco elenco di autorevoli presenze che trovate in fondo al volume.

Lia Paola Zambetti

(Scienze Biologiche, matr. 2000)

Senior Project Office, Office of Researcher Development and Strategy, Università di Sydney

RITA LEVI-MONTALCINI

Nuovina per una sera

29 settembre 2009

Una chiusa d'anno eccezionale, il 29 settembre 2009, al Collegio Nuovo, con l'incontro, davvero "storico", con Rita Levi-Montalcini, Nuovina per una sera (e una notte). Un incontro che ha emozionato tutte, tanto che non si è parlato d'altro, in Collegio, per molti giorni. Il fascino di una donna solo in apparenza fragile, che ha lasciato un segno forte anche al Nuovo. Come le parole che, con grafia elegante, ha affidato al nostro registro degli ospiti: «Infiniti auguri alle giovani studentesse di questo stupendo *college*».

L'incontro ha un antefatto. Una sorpresa che si è concretizzata in occasione del Raduno dell'Associazione Alunne in maggio, quando le presenti hanno potuto ammirare, e inaugurare in forma privata, nell'ala nuova del giardino, un roseto tutto particolare, intitolato proprio a Rita Levi-Montalcini. A regalarlo al Collegio l'Alumna Natalia Lugli, neolaureata in Biologia. Qui il racconto delle sue motivazioni con quello della inaugurazione ufficiale.

22 APRILE 2009 - 29 SETTEMBRE 2009: SI REALIZZA UN SOGNO

22 aprile 2009... Sul calendario la data era evidenziata con un rosso piuttosto vistoso e la scritta in stampatello maiuscolo recitava: "COMPLEANNO DELLA GRANDE RITA". Non sarebbe potuta certo passare inosservata quella ricorrenza: erano 100 anni!! All'inizio, con la mia famiglia, si era pensato a un omaggio floreale, un mazzo di 100 rose da inviare a Roma, ma ci sembrò ben presto troppo scontato, così... quando per puro caso abbiamo saputo dell'esistenza di una rosa dedicata proprio a Lei, il Premio Nobel Rita Levi-Montalcini, c'è stata la grande pensata!

L'immagine degli eleganti boccioli di color rosa albicocca, quello che era descritto come il delicato profumo, l'abbondante fogliame, uniti alla certezza di vigoria, la capacità di fioritura ed eccezionale resistenza garantiti dal produttore Barni di Pistoia, ci avevano convinti. Non si poteva fare altro: creare un'aiuola con "quelle" 100 rose. E dove, se non nella nuova area del "nostro" Collegio Nuovo per ricordare e pensare al futuro in un luogo dove si "coltiva" la cultura, si curano e si fanno crescere le menti e i cuori? E così è stato!

Una splendida giornata ha premiato la nostra speranza di realizzare un sogno. Il 26 settembre 2009, giorno dell'inaugurazione ufficiale del roseto, realizzato su idea della Rettrice con la forma della proteina Nerve Growth Factor (NGF), alla presenza della nipote, l'ingegner Piera Levi-Montalcini, della Presidente Bruna Bruni, dello staff al completo del Collegio e di alcuni suoi cari amici, oltre a molte Nuovine, non è stato che il preludio di un miracolo.

E martedì sera, 29 settembre, la Professoressa più famosa d'Italia ha fatto il suo ingresso nel nostro Collegio. Non ci sembrava vero, ma era lì, tutta per noi, solo per noi! Anche i miracoli, qualche volta, si avverano!

Natalia Lugli
(Scienze Biologiche, matr. 2002)

IL RACCONTO DELLO STORICO INCONTRO

Nel 1993 usciva a San Francisco, ma fondato da un italiano, un giornale che «sembrava venisse dal futuro», racconta Riccardo Luna nell'editoriale del primo numero italiano di "Wired", nel marzo del 2009.

Perché lo raccontiamo? Perché la copertina di questa prima uscita presenta un modello (così pare anche ammiccare la copertina argentata a specchio da cui emerge) tutto italiano, un'icona che si è materializzata in Collegio la sera del 29 settembre. Un'icona regale quella di Rita Levi-Montalcini, di quella regalità che fa rima con semplicità.

Si affaccia all'ingresso del Collegio, circondata dalla nipote Piera Levi-Montalcini e affettuosamente sorretta dalla Professoressa Marina Bentivoglio. Le scorta il Professor Paolo Mazzarello, storico della Medicina nell'Università di Pavia.

Uno stuolo disarmato di fronte a tanta energica grazia la accoglie con un applauso. Anche chi è incerto su questo tipo di accoglienza si unisce perché l'applauso non è retorico, e lo sottolinea pure lei, la Professoressa, che batte le mani divertita. L'omaggio si trasforma subito in una festa.

Sulle sue spalle un secolo di storia, certo, ma anche lei sembra venire dal futuro e guardare proprio verso il futuro, senza paura, stretta nel suo abito elegante, con l'immane spilla, preludio dell'ennesima onorificenza che le verrà conferita il giorno dopo nell'Aula Golgi dell'Università: il *Wendell Krieg Lifetime Achievement Award*. Una giornata organizzata dalla stessa Professoressa Bentivoglio, istologa dell'Università di Verona, dal Professor Gordon Shepherd del Cajal Club (intitolato al collega "rivale" di Golgi con cui questi condivise il Nobel nel 1906) e dal Professor Paolo Mazzarello.

Ottant'anni dopo il Nobel a Golgi, ad arrivare a Stoccolma fu proprio Rita Levi-Montalcini, una delle dieci scienziate donne in tutto il mondo (a fronte di 300 scienziati...) e unica scienziata italiana a essere insignita del prestigioso premio. Premio che, unito all'esempio della sua persona, non può che farne «la donna che è l'orgoglio del nostro Paese», come dice la Rettrice nel suo saluto iniziale, e il «massimo del risultato cui possiamo aspirare» aggiunge, offrendole come omaggio di tutto il Collegio un *bouquet* di roselline, la Decana delle studentesse Livia De Rosa. Che non manca anche di far riferimento alle difficoltà della donna pure in questi tempi di "emancipazione".

Rita Levi-Montalcini non può non ricordare che, se ai suoi tempi nascere donna rappresentava una difficoltà, «ora è una fortuna», pensando che le lotte anche solo per l'istruzione sono, almeno in Italia, superate.

Lo ribadisce con orgoglio, il suo riconoscimento "nobiliare", ma con quell'atteggiamento pratico di chi sa nei fatti cosa vuol dire sudarsi, meritarsi un premio e con quell'*understatement* che si manifesta scherzoso quando la Rettrice le dice: «La sua presenza è destinata a restare nella storia del nostro Collegio». «No» mormora sorridendo, tra le risate delle studentesse, conquistandosi la loro simpatia, il loro cuore e le loro menti. Lo sa bene, invece, che per il Collegio non può che esser davvero storica questa occasione, tanto più che, rispondendo con un partecipe «magari!» all'invito a un legame più stretto con il Nuovo, accetta addirittura come un «troppo onore» la proposta di intitolarle uno dei posti gratuiti della Fondazione Sandra e Enea Mattei. Inutile aggiungere che per il Collegio è... un privilegio. Della "storicità" informale dell'incontro la Professoressa ha poi conferma dalla "sfilata" delle studentesse che a una a una le stringono la mano, trasformando ancora una volta la retorica della coreografia in una presentazione di persone, in un'ideale trasmissione generazionale del sapere e dei valori: sfilano giovani donne, tutte con la loro Facoltà come segno distintivo, qualcuna accenna un inchino, un'altra alla stretta di mano aggiunge qualche parola, un'altra quasi si ritrae con una

riservata timidezza che si dissolve presto. Un incontro che ha una sua forma di composta intimità.

La Professoressa ascolta partecipe le biologhe, mediche, letterate, giuriste, scienziate dall'Italia e dal mondo, pensando forse anche a quel capitale umano che «*free of charge*», dice lei, regaliamo all'estero dopo averlo formato. «Sono felice di essere in questo stupendo *college* e di vedere ragazze di questo valore, ma più che altro, io posso dirlo, da quando sono rientrata in Italia mi sono accorta che il capitale umano, d'ambo i sessi, è formidabile. [...] L'Italia ha un tale capitale umano, che è quello vero, non quello delle banche, che non dobbiamo più perderlo.» E quasi a sottolineare la bontà dell'azione concreta del contributo del Collegio alla formazione di studentesse meritevoli, anche con aiuti economici, al cenno di approvazione del capo, aggiunge un compunto «Bene!».

E come il Collegio può annoverare brave studentesse che “ce l'hanno fatta” non solo andando oltre frontiera, così è nutrito il manipolo di informatiche, fisiche, chimiche, biologhe molecolari che collaborano al suo laboratorio dove ancora oggi Rita Levi-Montalcini lavora instancabilmente – dalla mattina presto, ogni giorno, precisa. E dove magari lavorano brillanti donne che sono rientrate in Italia, come del resto è accaduto per alcune Nuovine raccontate in tante pagine dei nostri “Nuovità”. Torna, di riflesso, in mente la copertina a specchio di “Wired” a ricordarci che, in un mondo dove tutto è connesso, forse di frontiere nel futuro avrà meno senso parlare. Speriamo di essere pronti e che a supportarci ci sia la conoscenza e, stando anche alla Sua lezione, pure l'immaginazione.

Come immaginiamo il nostro futuro, sembra chiedere agli astanti, mentre ricorda che quel che conta è quel che lasciamo anche dopo la vita e che è questo a sconfiggere la morte, parola difficile da sentire pronunciata, e continuamente esorcizzata; da lei certo non temuta. La risposta più immediata che sembrano poter dare le studentesse di oggi, e forse non solo loro, può essere assimilata a dei puntini di sospensione, tra parentesi.

Grazie a Rita Levi-Montalcini, “Nuovina per una sera”, che senza retorica ci ha insegnato cosa vuol dire quello che in questi anni pare essere lo slogan un po' frusto per uscire dalla congiuntura mondiale: “trasformare la crisi in opportunità”. Lei l'ha fatto: e a maggior riprova di aver trasformato sulla sua pelle il trauma della discriminazione in occasione di (dolorosa) conoscenza, il suo monito è vibrante: «Sapete: non esistono le razze, esistono i razzisti». L'augurio che lascia a tutte le studentesse – a parte «ottant'anni di duro lavoro!», come scherzosamente insinua la nipote Piera – è tanto semplice quanto ottimista, di un ottimismo che sembra davvero senza riserve: «Io auguro a tutte voi una vita ricca come è stata la mia, cominciata male, ma che come tutte le cose cominciate male, va avanti bene».

E, se «voi mi battete probabilmente molto nelle capacità intellettuali, nella gioventù... e anche in statura!», certo, ci tiene a precisarlo: «Lavoro molto di più e con molto più successo di quando avevo vent'anni».

C'è da crederle. Soprattutto se, tra le studentesse, c'è pure chi commenta che Rita Levi-Montalcini sembra molto più giovane di tante altre persone che lo sono per l'anagrafe... che abbiano meno di 100 anni, 5 mesi, e... 7 giorni! Il conto, Rita Levi-Montalcini, se lo perde per un attimo nell'entusiasmo, lo riacquista subito – e senza sbagliare.

Saskia Avalle
(*Lettere Moderne, matr. 1990*)
Coordinatrice attività culturali e accademiche Collegio Nuovo

15 settembre, esami di concorso: c'è l'occasione di raccontare del nuovo roseto ai commissari. Tra loro il Professor Giorgio Guizzetti che riferisce di una voce che gira in Università: è probabile che il Premio Nobel venga a Pavia a fine mese, per ritirare un prestigioso premio in Ateneo in occasione di un convegno. La sera Giorgio Guizzetti ne parla alla moglie, Letizia, incaricata dell'organizzazione dell'evento.

21 settembre: si prepara l'inaugurazione del roseto, cui parteciperà l'Ingegnere Piera Rita Levi-Montalcini a nome della Zia. Tra le persone che ne vengono informate il Professor Paolo Mazzarello.

25 settembre: in mattinata telefona la Signora Guizzetti. Con Mazzarello stanno predisponendo l'accoglienza alla Professoressa. Entrambi hanno bene in mente la notizia del roseto. E poi sono convinti (e con loro sicuramente qualche altro "grazioso" angelo custode del Collegio!) che il Collegio Nuovo, in quanto luogo di formazione femminile, ma anche per la sua fama ben consolidata riguardo all'ospitalità che sa offrire, sia la sede ideale per far trascorrere la notte alla scienziate. Nel caso, naturalmente, di ulteriore conferma del suo arrivo, previsto al momento per la sera del 29. Incredulità e gioia: che sia davvero l'occasione di realizzare un sogno nato quasi contemporaneamente al Collegio? Panico: saremo all'altezza di accogliere "come si deve" la più illustre scienziate italiana di tutti i tempi? Niente paura: tutto lo staff del Collegio si mette subito all'opera perché l'accoglienza sia la migliore possibile.

26 settembre: inaugurazione del roseto. Piera Levi-Montalcini ribadisce che la Zia ha tutte le intenzioni di venire a Pavia anche se l'ultima decisione è rimandata alla mattina del 29. Insieme a lei, e con l'occhio attento della Segretaria, si valutano le varie possibilità di alloggio e si decide, nel caso, per la Sezione laureati. Si azzarda la richiesta di un incontro con le alunne, anche solo la possibilità di accoglierla con un applauso al suo ingresso in Collegio. La risposta è incoraggiante, compatibilmente con l'orario di arrivo e tutto il resto.

29 settembre: alle 16 una prima conferma. Il Premio Nobel è in viaggio in auto per Pavia, si prevede che arrivi in città per le 19,30. In Collegio tutto, o quasi, è pronto per accoglierla, le alunne la attendono con trepidazione in portineria per l'ora presunta di arrivo. Ore 19,15: Mazzarello telefona che Rita Levi-Montalcini è alle porte di Pavia, ma desidera dare subito un saluto ai convegnisti riuniti a Palazzo Botta. Che si fa? E se poi è troppo tardi per farle incontrare le alunne? Ore 20,30: Mazzarello telefona che si stanno muovendo in direzione del Nuovo. Non si sa ancora cosa potrà succedere, se il Premio Nobel incontrerà le studentesse oppure preferirà ritirarsi subito. Ore 20,45: l'auto arriva in Collegio e Rita Levi-Montalcini entra in portineria. Scoppia l'applauso e inizia uno dei momenti più straordinari e magici del Collegio Nuovo.

Paola Bernardi
Rettrice del Collegio Nuovo

PAOLO NESPOLI

Un'ora di vestizione per uscire nello spazio

17 novembre 2008

«Sin da piccolo mi affascinava lo spazio e quello di diventare astronauta è sempre stato il mio sogno. A 27 anni ho ripreso il mio sogno nel cassetto e, piano piano, sono riuscito a diventare astronauta».

Già da questa semplice frase traspaiono la passione e la determinazione di Paolo Nespoli, astronauta dell'ESA, *European Space Agency*, ospite del Collegio Nuovo in un incontro con il Professor Giovanni Bignami, docente di Astrofisica e Astronomia allo IUSS e "progettista" di numerose missioni spaziali, in occasione dell'Anno mondiale dell'Astronomia.

Paolo Nespoli ha partecipato alla missione spaziale *Esperia* dello Space Shuttle Discovery, rimanendo in orbita per quindici giorni, due ore e ventitré minuti, dal 23 ottobre al 7 novembre 2007. Scopo primario della missione era l'installazione sulla Stazione Spaziale Internazionale di un nuovo elemento strutturale, il Nodo 2, di fattura italiana, con la funzione di collegare la stazione stessa al laboratorio dell'ESA Columbus.

Durante la complessa missione di assemblaggio, il ruolo di Nespoli è stato quello di coordinare le attività dall'interno dello Shuttle nel corso delle quattro passeggiate spaziali e di condurre una serie di esperimenti ESA/ASI nel settore della fisiologia umana e biologia.

A novembre 2008, Paolo Nespoli è stato assegnato alla spedizione 26/27, una missione di lunga durata sulla Stazione Spaziale Internazionale pianificata per essere svolta da novembre 2010 a maggio 2011.

Dopo aver brevemente illustrato gli obiettivi e il ruolo fondamentale da lui svolto nella missione *Esperia*, Nespoli ha appassionato la platea del Collegio Nuovo con un entusiasmante racconto della sua esperienza personale e di come sia riuscito a coronare il suo sogno.

Diventare astronauta è tutt'altro che semplice! Prima di tutto ci vuole... il fisico (!) e almeno una laurea in Ingegneria, in Scienze Naturali o in Medicina, se non addirittura in Scienze Astronautiche. Poi, oltre all'addestramento necessario per utilizzare la strumentazione di bordo, gli astronauti devono anche imparare a vivere nello spazio: le difficili condizioni all'interno di una navicella spaziale richiedono di modificare completamente i propri comportamenti e le proprie abitudini. Anche le cose più naturali, come mangiare, dormire e vestirsi, diventano complicate nello spazio. Nespoli ci ha raccontato, ad esempio, di come dovessero dormire legati per contrastare l'assenza di gravità e di come anche la minima traccia di un pasto consumato distrattamente potesse diventare pericolosa per la strumentazione. Prepararsi per un'uscita spaziale richiede almeno un'ora di tempo e, a causa del suo peso di 150 kg, la tuta può essere indossata per un massimo di sei ore. Per abituarsi a tutto questo, i sette astronauti dell'equipaggio sono stati sottoposti a un durissimo allenamento in Alaska, comprendente notti in tenda, faticosi percorsi in canoa e camminate estenuanti.

L'addestramento ha anche una importante funzione psicologica: nello spazio è necessario che ciascuno rispetti i propri compiti e le gerarchie, e che ci sia la massima collaborazione tra tutti i membri dell'equipaggio; inoltre, anche dal punto di vista linguistico, le lingue "ufficiali" da conoscere sono l'inglese e il russo. Lavorare a stretto contatto per lunghi periodi e in luoghi ostili ha permesso ai sette astronauti di diventare un gruppo estremamente affiatato.

Ma i problemi non si fermano alla permanenza nello spazio: una volta rientrati a terra sono necessari mesi di riabilitazione. L'assenza di gravità comporta seri problemi alla colonna vertebrale e alla muscolatura e i bioritmi sono completamente alterati, basti pensare che l'alternarsi della notte e del giorno in orbita avviene ogni quaranta minuti. A questo si aggiunge l'esposizione continua alle radiazioni e, nel caso di lunghi periodi nello spazio, anche una difficile condizione psicologica. Per tutti questi motivi un astronauta può trascorrere solo un determinato numero di ore nello spazio nel corso della sua vita.

Il Collegio Nuovo, grazie all'incontro con Paolo Nespoli, ci ha offerto un'occasione unica per scoprire i retroscena del lavoro dell'astronauta, facendo riemergere i sogni che avevamo da bambine. E chissà che non si mantenga la promessa del Professor Bignami: che la prossima astronauta italiana sarà donna e magari avrà studiato al Nuovo!

*Angelica Sartori e Laura Meriggi
(Fisica, matr. 2005; Ingegneria Elettronica, matr. 2005)*

Da: Nuovità n. 20

DANILO MAINARDI

La scienza è indagine

18 febbraio 2009

Di indagini ne ha svolte molte nella sua celebrata carriera, ma non perché sia un poliziotto, bensì perché è un eminente scienziato. Non c'è da meravigliarsi quindi se, dopo molti anni dedicati alla ricerca e alla divulgazione, abbia deciso di applicare i suoi metodi d'indagine al romanzo poliziesco. Lui è Danilo Mainardi, e della passione che lo ha spinto a scrivere romanzi (nei quali non a caso si incontrano sempre animali) ha parlato un lunedì sera di febbraio al nostro Collegio, dove è tornato, autentica celebrità del mondo scientifico, a distanza di vent'anni dalla sua prima visita.

Ecologo, etologo e divulgatore scientifico, dai primi anni Novanta è docente di Ecologia comportamentale all'Università "Ca' Foscari" di Venezia e dal 1973 direttore della Scuola internazionale di Etologia del centro "Ettore Majorana" di Erice. È presidente onorario della LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli): di quanto sia giustificata la carica onorifica è possibile accorgersene anche solo scorrendo il volume che il docente ha presentato in questa occasione di incontro al Nuovo: *L'Acchiappacolombi* (Cairo Editore, 2008)!

Per continuare con le onorificenze: Danilo Mainardi ha vinto il premio Glaxo per la divulgazione scientifica con il libro *Il cane e la volpe* (Einaudi, 1992), racconto di un "esperimento casalingo" oggetto della tesi di laurea di uno dei suoi allievi, Giampaolo Barilli, particolare che si riscontra anche nella storia del libro edito da Cairo.

Parallelamente alla ricerca, che gli è valsa anche una schiera di riconoscimenti tra cui l'esser membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze (dei Quaranta) e l'aver presieduto l'*International Ethological Society*, Mainardi ha svolto appunto una intensa attività di divulgazione. Sempre nella convinzione che «l'ecologia ci insegna che la nostra patria è il mondo», ha partecipato a numerose trasmissioni televisive, come *Dalla parte degli animali*, ed è ospite abituale di *SuperQuark*; collabora inoltre con il "Corriere della Sera", "Il Sole 24 Ore" e il mensile "Airone".

Mainardi è stato capace di "uscire" dal laboratorio per divulgare con grande passione e chiarezza la sua profonda conoscenza del mondo animale, e lo ha fatto anche con questo "giallo etologico" (o "gialletto", secondo l'*understatement* dell'autore). Uno studente e il suo professore di etologia cercano, attraverso l'uso di colombi, le tracce di un assassino che la polizia non riesce a smascherare. Insomma, un vero e proprio intreccio di competenze scientifiche, metodi di ricerca e passione letteraria! Un intreccio che è stato riproposto nella presentazione del libro, affidata a Carla Riccardi, docente di Letteratura italiana della nostra Università. A proposito di riferimenti letterari, Danilo Mainardi è giustamente orgoglioso di potersi definire con le parole dantesche «chi dietro a li uccellin sua vita perde» (Purg. XXIII, 3): salta infatti subito all'occhio questa sua grande passione sfogliando le pagine del volume per i bei disegni realizzati a matita dallo stesso Mainardi, schizzi di grande potenza espressiva nella loro semplicità (ne abbiamo uno anche sul nostro album degli ospiti), che accompagnano un testo a tratti di rigore scientifico e a tratti incantevole e appassionante come quello di un romanzo. La scienza è indagine, e infatti il termine più suggestivo per definire l'attività di ricerca è proprio quello di "indagine". Il solo uso delle capacità logiche della ragione non è sufficiente. L'indagine scientifica è per certi

aspetti simile a un'arte: intuizione, gusto (che il riferimento al dantesco canto dei golosi sia un inconscio richiamo?) e immaginazione sono componenti essenziali per "la possibilità della scoperta", proprio come avviene in ambito poliziesco. Quindi tanto strana non è l'associazione scienziato/scrittore di romanzi polizieschi. Personalmente, quello che mi ha più colpito durante la serata è stato l'entusiasmo tangibile con il quale il Professore raccontava la sua esperienza di scrittore e soprattutto di ricercatore. L'aspetto comune che noto sempre quando ho la possibilità di incontrare e ascoltare importanti personalità è proprio la passione che li accompagna. E ogni volta che partecipo a queste serate, mi convinco sempre più che l'amore e l'impegno per le cose che fai ti aiutino a raggiungere buoni risultati e tanta soddisfazione. Mainardi ne è la prova... un'eccellente prova!

La serata non poteva non finire con preziosi consigli che il Professore ha rivolto a noi studenti: non solo, come già detto, impegnarsi con passione nello studio e soprattutto durante il percorso universitario, ma scegliere un professore che faccia da *supervisor*, da modello e da punto di riferimento e che sappia dare buoni consigli circa le nostre scelte professionali. Una chiusa non da star *ex cathedra*, ma con il sorriso partecipe e complice del compagno di laboratorio che dietro a li uccelin... si ritrova a ficcar occhi e naso!

Federica Baldelli
(Scienze Biologiche, matr. 2005)

Da: Nuovità n. 20

AMALIA ERCOLI FINZI

Marte questo sconosciuto

3 novembre 2009

A poca distanza di tempo dalla graditissima visita del Premio Nobel Rita Levi-Montalcini, che ha onorato con la sua presenza il Collegio Nuovo, gli appassionati di scienza e tecnologia hanno potuto beneficiare di nuove opportunità culturali, come l'incontro con la Professoressa Amalia Ercoli Finzi sul celebre pianeta rosso. Sicuramente il titolo "Marte, questo sconosciuto" ha contribuito ad accendere la curiosità di chi ha deciso di partecipare, ma sono state la bravura e la chiarezza della relatrice nell'esporre l'argomento a determinarne il successo. Un altro punto a favore della conferenza è stato quello di avere come ospite una donna – fatto sempre ben gradito nel nostro Collegio – e non una donna qualsiasi, ma una delle figure di spicco nel campo dell'aeronautica del nostro Paese.

Amalia Ercoli Finzi, docente presso il Politecnico di Milano (e anche madre di cinque figli!), presiede l'Associazione Italiana di Aeronautica e Astronautica (AIDAA) ed è stata la prima donna italiana a insegnare a volare nello spazio. Attualmente è Responsabile scientifico sia dell'esperimento SD2 della missione europea Rosetta sulla cometa Chyrimov-Gerasimenko, destinato alla perforazione del nucleo cometario e alla raccolta di campioni, sia dell'esperimento DEDRI a bordo della missione *Mars Sample Return* che oltre alla raccolta permetterà, per la prima volta, anche il trasferimento di campioni del suolo marziano verso la Terra. In particolare Amalia Ercoli Finzi è a capo del team di ingegneri aerospaziali che si occupa della costruzione di un braccio meccanico in grado di scavare il suolo marziano per raccogliere diversi campioni di materiale: lo strumento sarà in grado di effettuare una prima analisi *in loco*, per stabilire quali siano i campioni più interessanti da inviare a Terra per un'analisi più approfondita. Il lavoro del team si inserisce nell'ambito del più vasto progetto Aurora, un programma a lungo termine dell'Agenzia Spaziale Italiana, che ha come obiettivo lo sviluppo di strategie per l'esplorazione robotica e umana del Sistema Solare e, in particolar modo, di Marte. L'incontro è stato introdotto dal Professor Giovanni Bignami, astrofisico di fama internazionale, già Direttore dell'Agenzia Spaziale Italiana e attualmente Presidente del COSPAR – *Committee for Space Research*, l'organizzazione che coordina la ricerca spaziale nel mondo: il pubblico del Collegio Nuovo aveva già conosciuto la sua simpatica verve anche nel precedente incontro con l'astronauta Paolo Nespoli.

La conferenza è iniziata con un inquadramento generale sul pianeta Marte e con una carrellata sulle varie missioni spaziali, dalle prime negli anni Sessanta fino alle più recenti, esaltando i successi, pur senza tralasciare i fallimenti che purtroppo sono capitati nel corso degli anni. In seguito i due docenti hanno parlato del possibile sbarco su Marte, che per ora resta un sogno, ma in un futuro non troppo lontano potrebbe tramutarsi in realtà. Un'impresa che, però, non solo comporterebbe diversi problemi, economici e tecnologici, ma costituirebbe anche una sfida da un punto di vista fisico e psicologico per gli astronauti (e le astronaute!) che la compiranno. Il solo viaggio di andata Terra-Marte infatti dura ben tre anni, un periodo di tempo considerato per ora troppo lungo perché un essere umano sia in grado di resistere agli effetti deleteri determinati sia dall'assenza di gravità e dallo spazio ridotto sul tono muscolare

e dalle radiazioni, mai schermate completamente, senza considerare la difficoltà insita nell'immagazzinamento di scorte alimentari e di carburante per un periodo così lungo.

L'incontro si è concluso con il rinnovato augurio da parte del Professor Bignami che il primo italiano a mettere piede su Marte sia, perché no, magari una Nuovina: augurio accolto con grande entusiasmo sfociato in un caloroso applauso da parte delle collegiali presenti in sala.

Angelica Sartori
(Fisica, matr. 2005)

Da: Nuovità n. 21

ILARIA CAPUA

Condivisione. Le strade della ricerca

27 novembre 2013

«Ieri c'è stata una bellissima conferenza in Collegio con la virologa Ilaria Capua. Ci ha raccontato la sua esperienza e ci ha detto che anche in Italia si può fare ricerca, che si possono cambiare le cose e che sì, è difficile, ma le difficoltà si possono superare, se si dimostra di avere una voglia matta di fare, di osare, senza fermarsi mai, nonostante tutto. Ha detto che il nostro limite deve essere solo il cielo. E allora... puntiamo al cielo!»

Queste sono state le prime parole che ho scritto sul mio diario per ricordare l'emozionante incontro tenutosi lo scorso novembre con Ilaria Capua. Fin da subito ho capito che il suo discorso mi sarebbe rimasto per sempre impresso nel cuore e mi sono sentita immensamente grata verso il Collegio Nuovo (e il Professor Giovanni Bignami prezioso tramite con la nostra ospite) che mi ha dato la possibilità di incontrare questa eccezionale ricercatrice. Scrivere le mie impressioni su questo incontro rappresenta per me una vera sfida, perché vorrei riuscire a esprimere tutta la stima e la gratitudine che sono cresciute in me nei confronti di Ilaria, la quale ha saputo ravvivare la mia voglia matta di inseguire i miei sogni attraverso le sue indimenticabili parole e la sua straordinaria personalità.

Quando gli occhi di una persona brillano mentre ti parla, puoi arrivare a due conclusioni: o è innamorata di te o è innamorata di quello che ti sta dicendo. Ilaria Capua a me è sembrata proprio così: innamorata di ciò che ci ha raccontato. Innamorata della sua vita, del suo lavoro, delle sue esperienze, delle sue lotte, delle sue vittorie, delle sue sconfitte, delle sue scelte, dei suoi errori, dei suoi traguardi, di tutto quello che ha già fatto e di ciò che ancora la aspetta nei prossimi giorni, mesi, anni...

L'entusiasmo con cui parla è contagioso e la sua energia è incontenibile. Chissà che abbia imparato l'arte del contagio proprio dai virus contro cui lotta nel suo lavoro! Ilaria Capua mi ha coinvolta immediatamente: dopo poche parole già la ascoltavo incantata, ero completamente immersa nel suo discorso, come mi è successo anche leggendo il suo meraviglioso libro *I virus non aspettano*, nel quale racconta la sua esperienza di ricercatrice in giro per il mondo e le svariate vicissitudini di cui è stata protagonista.

Ora, dopo averla incontrata, ho meno paura del mio futuro, anzi, non vedo l'ora di mettermi in gioco a mia volta. Sono speranzosa e fiduciosa che, seguendo il suo esempio con coraggio e determinazione, anch'io troverò la mia strada e il mio posto nel mondo. È come se si fosse accesa una luce dentro di me, perché Ilaria non solo ci ha raccontato appassionatamente chi è e cosa fa, ma anche come è riuscita a raggiungere i traguardi che l'hanno resa meritevole di numerosi notevoli riconoscimenti, come il *Penn Vet World Leadership in Animal Health Award*.

Ci ha fatto capire che nulla è impossibile, che c'è sempre una chiave per aprire qualsiasi serratura e che, a volte, non sono le porte aperte che portano alla meta, ma quelle ancora chiuse e basta spingere un po' di più per spalancarle e scoprire che conducono nella direzione giusta. Ilaria ce lo ha dimostrato quando il suo laboratorio ha isolato il genoma del virus dell'influenza aviaria e l'OMS le ha chiesto di depositare la sequenza in un database ad accesso limitato. Lei ha rifiutato e ha trovato un'altra strada: ha messo la sua scoperta a disposizione di tutti, dando

il via a una rivoluzione nel mondo scientifico a favore della trasparenza dei dati, rivoluzione per la quale è stata insignita del premio *Revolutionary Mind* da parte della rivista scientifica statunitense "Seed".

«Cavalcate le tigri!» ci ha esortato. Ma come si fa? Ci vuole coraggio, ci vuole pazienza e forse anche un po' di follia, ma Ilaria lo ha fatto, perché lei è una persona speciale, una donna speciale. Non ha paura del giudizio degli altri, non si fa problemi a seguire il suo istinto, ma è anche aperta a consigli e critiche; non si ferma davanti a niente, non molla mai, non si tira indietro e affronta le conseguenze delle sue decisioni, anche quando la portano nella direzione contraria rispetto a quella seguita da tutti gli altri. Crede nella ricerca e nel progresso delle scienze per il bene di tutta l'umanità, non mette se stessa al di sopra di tutto, ma dà tutta se stessa per il bene di tutti. Trovare una donna come lei è raro, eppure esiste, ed esiste in Italia. Lei è la prova vivente del fatto che anche nel nostro Paese si può essere scienziati e si può fare ricerca di eccellenza, nonostante sia difficile e molti la pensino diversamente, come il gruppo "Nature", che lo scorso novembre ha pubblicato un editoriale sulla rivista "Nature Neuroscience" che afferma: «L'Italia non è un Paese per scienziati». Ilaria ci ha dimostrato e continua a dimostrarci che non è vero e ci spinge ad andare oltre, a superare i nostri limiti e quelli del nostro Paese, perché ogni limite può sempre diventare una risorsa, se affrontato intelligentemente.

Come ultima esortazione, Ilaria ci ha invitato a mirare sempre alto, a puntare al cielo, perché solo chi ha grandi sogni e si pone obiettivi ambiziosi può trovare la forza e il coraggio per lanciarsi verso di essi e fare di tutto per realizzarli. Questo è l'atteggiamento fondamentale per cogliere le occasioni che la vita offre, per avvicinarsi al cielo, per cavalcare le tigri!

La serata con Ilaria Capua al Collegio Nuovo è stata davvero evento da ricordare nel cuore e nella mente, per continuare a credere e a sperare che l'essere in Italia e l'essere donna non sono due catene che ci imprigionano, ma sono due trampolini che possono proiettarci molto in alto, se solo abbiamo una voglia matta di osare.

Beatrice Casati
(*Biotecnologie, matr. 2013*)

MARIA GRAZIA RONCAROLO

Quando il senso di inadeguatezza è un punto di forza

15 aprile 2014

Mettete un autorevole Matematico (con la M maiuscola), un po' Gian Burrasca, alla destra di un (anzi: un') ospite con la O maiuscola, e il ghiaccio, se mai ci fosse stato, è rotto.

Alla sinistra, per sicurezza, metteteci chi, dalla sua posizione di Rettrice di un collegio universitario per donne di talento, ricorda che l'Ospite, fra i numerosi e prestigiosi titoli, è anche la prima donna a essere stata nominata Direttore scientifico dell'Istituto S. Raffaele di Milano. A questo punto le bocche del pubblico in ascolto – molte le Alunne di area biomedica – formano una “o” pari alla maiuscola dell'Ospite che ha il nome e cognome di Maria Grazia Roncarolo. Se avete letto sin qui, siete pronti per ricominciare, sul serio.

“Gian Burrasca” è il titolo che il Professor Franco Brezzi si è guadagnato sul campo come co-fondatore del Gruppo 2003, presieduto dalla stessa Professoressa Roncarolo. Un gruppo di scienziati italiani che, trovandosi menzionato nell'ISI – *Intercollegiate Studies Institute* di Providence – tra gli studiosi con più alto *citation index*, ha deciso di dare a questo riconoscimento accademico internazionale un significato anche “politico” per il proprio Paese. Missione: avvalorare la ricerca non come “bene di lusso”, ma come investimento necessario soprattutto nei momenti di crisi.

Oltre alle proposte, il gruppo lavora pure per contrastare la cattiva informazione, come nel caso Stamina, in cui Roncarolo è stata arruolata per valutare la scientificità del protocollo di ricerca. «Abbiamo fatto un lavoro da professionisti», chiosa lei, dopo aver ironizzato sul «*confidentiality agreement* pazzesco» firmato per l'occasione e senza risparmiare una punta di (più che) disappunto per il presunto «conflitto ideologico» che avrebbe inquinato, secondo il Tar del Lazio, il lavoro suo e dei colleghi del Comitato Scientifico.

Per Beatrice Casati, Alunna di Biotecnologie, che le chiede come sia possibile un caso Stamina, trova risposte che si annidano nelle eccessive aspettative di chi pretende dalla ricerca risultati certi e positivi in tempi brevi, impossibili per chi, come lei, ha pur già visto, nella sua esperienza professionale, dimezzarsi gli anni necessari per avere i riscontri clinici del lavoro di ricerca. All'eccesso di aspettative si aggiunge il disorientamento generale dovuto all'avallo concesso dalle istituzioni e dai mezzi di informazione.

Insomma, come rileva Brezzi, Roncarolo si è proprio «fatta sentire»; né lui è stato da meno nel rilevare che la ormai prossima (ri)partenza per gli Stati Uniti – Stanford, questa volta – della nostra illustre immunologa e pediatra di origine torinese, segna di fatto una perdita per il nostro Paese.

«Costruiamo ponti», obietta, conciliatrice, la biologa dell'Università di Pavia, Anna Malacrida, Presidente della nostra Fondazione Sandra e Enea Mattei – Collegio Nuovo, abituata ormai a veder molti dei suoi talenti recarsi all'estero. Qualche volta ritornano (in un caso, proprio dagli USA al San Raffaele!), più spesso dall'estero contribuiscono a costruire relazioni anche a vantaggio di chi resta in Italia. Perché poi, non va dimenticato, anche chi “resta” deve ormai costantemente confrontarsi in un contesto internazionale, senza il provincialismo di una incondizionata esterofilia.

Maria Grazia Roncarolo l'ha fatto subito: laurea a Torino in Medicina (una scelta senza esitazioni, racconta, nonostante lo «shock» nel constatare che la Medicina «non è una scienza»), poi Lione, dove vive «anni esaltanti», in un percorso che matura sin dal penultimo anno di Università, con la scoperta della ricerca medica traslazionale, in un costante dialogo con la clinica (dal laboratorio al letto del paziente, per intenderci). Nel frattempo si apre la possibilità di una posizione di “ricercatore puro” al DNAX Research Institute di Palo Alto, proprio negli anni dell'esplosione della Silicon Valley, fondato da due premi Nobel di Stanford, i padri della tecnologia del DNA ricombinante. Nel contesto fertile della California, cambia il metodo di cura, con l'intuizione delle possibilità della terapia genica. Non si tratta più di trovare un “donatore” sano e compatibile, ma di introdurre il “gene sano” tramite vettori soprattutto virali. Roncarolo rischia di prolungare il suo soggiorno negli USA: la chiamano a Stanford, ma lei, dopo sette anni a Palo Alto, vuole tornare in Italia e dimostrare di poter fare anche qui ricerca traslazionale e terapie avanzate. L'Istituto San Raffaele (HSR) di Milano, e in particolare il TIGET, centro creato con una *joint venture* con la Fondazione Telethon per la ricerca e la terapia genica, è il luogo giusto per farlo.

Lo dirige per otto anni, con risultati di eccellenza come il lancio di una terapia genica di successo per 18 pazienti da tutto il mondo. Dopodiché da Don Luigi Verzè arriva una nuova sfida: assumere la direzione scientifica dell'Istituto. «Non ci penso nemmeno», la sua prima reazione, racconta Roncarolo, al pensiero dell'organizzazione dell'attività di ricerca, a suo giudizio troppo caotica e con le difficoltà di mettere insieme scienziati puri e medici. Il Fondatore insiste, la prende alla larga e le commissiona uno studio di ristrutturazione della ricerca. Quando gli porta il plico di oltre un centinaio di pagine di progetto, per tutta risposta si sente dire: «E adesso se non lo fa, devo pensare che non ne sia capace». Per cinque anni l'ha fatto, anche superando la tempesta finanziaria che ha investito l'Istituto.

Se per Roncarolo il senso di inadeguatezza è un punto di forza della leadership femminile – quasi un contrappeso alle massicce dosi di autostima («Non avere paura di essere ambiziosa!», ricorda alle Alunne, memore anche dello sprone di sua madre) –, l'importante resta comunque esser capace di superarlo, «avendo l'umiltà di aggiustare il tiro». E il prossimo bersaglio, ironia della sorte, è quello che si era presentato anni prima: Stanford, stavolta come condirettore del Stem Cell Biology and Regenerative Medicine Institute, con una nuova divisione clinica per le terapie avanzate e istituti di ricerca su tutte le cellule staminali, non solo quelle del sangue. Maria Grazia Roncarolo riparte, forte delle difficoltà attraversate: fare con successo *fundraising* in Italia l'ha temprata, con risultati che valgono ancor più di quelli che si possono ottenere in contesti in cui la ricerca è considerata un lavoro nobile, e che va supportato a tutti i livelli.

Visto che Maria Grazia Roncarolo ci insegna a «non porre limite alle aspettative», la fiducia resta profonda, nella mobilità di talenti non più in fuga, senza aggregarsi a chi è più forte, ma aiutandosi a vicenda, come nella cultura della *lobby* femminile così forte dall'altra parte dell'Oceano (Atlantico). «Un messaggio che il Collegio Nuovo trasmette ben chiaro», chiude la Rettrice. Tutti noi invitati a Stanford, e lei a tornare a Pavia. Costruiamo ponti, appunto.

Saskia Avalle
(Lettere Moderne, matr. 1990)

SIMONETTA DI PIPPO

“Ready for board”, nello spazio

27 ottobre 2014

A catturare l'attenzione del pubblico al Collegio Nuovo parlando dello spazio e dei viaggi dell'uomo nel Sistema Solare, sono state, una sera d'autunno, due personalità di primo piano che, in modi diversi, avevo già incontrato grazie al mio Collegio: Simonetta Di Pippo, Direttore dell'UNOOSA (Ufficio per gli Affari dello Spazio Extra-Atmosferico delle Nazioni Unite) e Giovanni Bignami, Presidente dell'INAF (Istituto Nazionale di Astrofisica).

È stato un incontro che ha lasciato molto spazio all'interazione con il pubblico e alle curiosità dei presenti: alcune di noi avevano già avuto modo di conoscere Simonetta Di Pippo di persona a Bruxelles, in occasione del *meeting* “Women Leaders in International Relations”, organizzato nel luglio 2013 dall'Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles con, tra i partner, pure il Collegio Nuovo; altre, tra cui la sottoscritta, si erano invece collegate in teleconferenza, l'autunno dello stesso anno, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* in *Environmental Studies* della St. John International University (SJIU), l'università americana di Torino con campus nel Castello Della Rovere di Vinovo. Qui, in Collegio, dopo aver dipinto un breve scorcio della sua rapida e brillante carriera e aver parlato delle motivazioni che l'hanno spinta a intraprenderla, Simonetta Di Pippo ha illustrato la sua attività come Direttore del Volo Umano dell'ESA (*European Space Agency*), che l'ha portata a essere in stretto contatto con astronauti provenienti da tutto il mondo.

Il mestiere dell'astronauta ha sempre avuto un grande fascino, soprattutto per chi magari l'ha avuto come sogno nel cassetto per qualche tempo. L'incontro con Simonetta Di Pippo, personalità di spicco nel settore ma anche persona semplice e “alla mano”, ha soddisfatto molte curiosità riguardanti la vita degli uomini nello spazio: dai criteri con cui vengono selezionati ai loro stipendi (aspetto importante per la loro vita sulla Terra!), dalle loro abilità (fisiche, tecniche e linguistiche) alla loro vita di tutti i giorni nella Stazione Spaziale Internazionale (ISS), una sorta di grande laboratorio per la ricerca scientifica orbitante nello spazio. Come ha spiegato Giovanni Bignami, che ha riportato anche una serie di divertenti aneddoti a riguardo, non sempre gli esperimenti che si svolgono sulla ISS hanno un obiettivo chiaro e predefinito: spesso la ricerca scientifica procede per scoperte fortuite nate dalla curiosità di qualche persona intraprendente e, dunque, gli investimenti in esperimenti apparentemente “inutili” non sono affatto a fondo perduto.

L'importanza della Stazione Spaziale Internazionale, inoltre, risiede nel fatto che essa costituisce un grande esempio di collaborazione tra **nazioni**: come ha più volte sottolineato Simonetta Di Pippo, il rafforzamento della cooperazione internazionale per analizzare e sviluppare le modalità dello sfruttamento a fini sociali e scientifici dello spazio è uno degli obiettivi del prossimo futuro. Il progresso nasce tanto dalla competizione quanto dalla collaborazione delle Agenzie Spaziali dei diversi Paesi ed è utile quindi lavorare su quest'ultimo fronte.

Infine, uno dei grandi protagonisti della serata è stato Marte: da sempre l'uomo sogna di colonizzare lo spazio e un ottimo candidato pare proprio essere il Pianeta Rosso. Bignami invita però a far attenzione e a distinguere quel che è progresso scientifico da ciò che è solo fantasia:

i progetti che promettono una vita umana stabile su Marte (come Mars One, per esempio, il più popolare) sono per ora solo castelli per aria e non hanno alcun fondamento realistico. Ciò non toglie, tuttavia, che la tecnologia del prossimo futuro, frutto della collaborazione tra più Paesi, possa effettivamente portare l'uomo a mettere piede su Marte tra qualche decennio. Come dice Giovanni Bignami, l'uomo che camminerà su Marte è probabilmente già nato.

Chiara Bissolotti
(Fisica, matr. 2010)

Da: Nuovità n. 26

FABIOLA GIANOTTI

Accelerare la ricerca

27 novembre 2014

È il 27 novembre e io ho atteso questa serata con grande trepidazione: avrei incontrato Fabiola Gianotti, la prima donna ad assumere il ruolo di Direttore generale del CERN di Ginevra! L'incontro ha attirato l'attenzione di un vasto e folto pubblico, molti i ragazzi che volevano conoscere la storia e la visione sulla scienza di una delle ricercatrici sicuramente più note e influenti dei nostri giorni. In più, l'eccezionalità della figura ha incuriosito non solo gli studiosi di fisica ma anche tutti i "profani della materia", grazie soprattutto all'abilità di Gianotti di raccontare la fisica contemporanea in modo semplice e naturale.

La conferenza viene aperta da Adele Rimoldi – docente di Fisica nucleare nell'Università di Pavia, nonché amica e collega di Fabiola Gianotti al CERN – che ci ha introdotto in un clima disteso e amichevole, presentando la straordinaria biografia intellettuale della scienziata.

Il matrimonio tra la ricercatrice, romana di nascita e milanese di formazione, e il CERN arriva nel 1987, anno in cui inizia a lavorare in diversi progetti, a cui seguirà poi ATLAS, considerato uno dei più grandi esperimenti scientifici mai realizzati. Nel 2012, proprio con l'incarico di coordinatrice e portavoce dell'esperimento ATLAS, ha l'onore (come afferma lei stessa) di annunciare la scoperta del bosone di Higgs, l'enigmatica particella che conferisce la massa a tutte le altre e che per quasi mezzo secolo era sfuggita ai fisici sperimentali. Racconta quell'evento ancora con un velo di commozione e io stessa mi sono molto emozionata immaginando la stretta di mano tra Peter Higgs e Fabiola Gianotti, due personaggi che hanno contribuito al progresso nella nostra conoscenza della Fisica.

La ricercatrice racconta la sua storia con grande modestia, ma fa trasparire chiaramente la sua determinazione e la sincera passione per la materia, così importante per il nostro sviluppo e la nostra vita quotidiana. Infatti, benché spesso la fisica sia percepita come un sapere astratto, che si fa comprendere solo da pochi iniziati, Gianotti ci spiega come sia parte del nostro vivere quotidiano: «La cucina è termodinamica», «La musica è una legge matematica». «Certo, non potrei essere più d'accordo» pensavo, mentre ascoltavo le sue parole e sentivo maturare e rafforzare la mia passione per questa disciplina.

Diverse sono state poi le tematiche affrontate quella sera: le donne nella scienza, il ruolo del CERN e l'impegno come Direttore generale. Ero felice di ascoltare la descrizione del Centro ginevrino come un luogo che celebra la diversità, in tutte le sue forme. Persone di etnie e di religioni diverse lavorano qui a stretto contatto, e anche per quanto riguarda la diversità di genere si tratta di un luogo privilegiato: ci sono molte donne al CERN e continuano ad aumentare quelle a cui sono assegnati incarichi di responsabilità.

Per quanto riguarda il futuro prossimo, apprendiamo che LHC (*Large Hadron Collider*) opererà a un'energia una volta e mezza superiore rispetto al primo ciclo sperimentale, perciò tra i fisici del CERN ci sono grandi aspettative. La speranza, naturalmente, è di trovare nuove particelle che possano dare risposte alle domande fondamentali che ci poniamo, anche perché quello che conosciamo è solo il 5 per cento della materia di tutto l'Universo. (Ma proprio questo è il bello della ricerca!)

Fabiola Giannotti non manca poi di sottolineare la rilevante differenza che intercorre tra ricerca fondamentale e quella applicata: la prima, di più ampio respiro, ha come finalità la comprensione teorica, mentre la seconda è svolta allo scopo di trovare soluzioni pratiche e specifiche. Insiste sulla conoscenza in quanto tale come obiettivo primario, anche senza un immediato profitto, perché i suoi risultati possono avere ricadute applicative inaspettate; un esempio tra tutti, la relatività generale oggi applicata alla localizzazione GPS, che tutti noi utilizziamo quotidianamente per i nostri viaggi.

Fabiola Gianotti è anche una dei ventisei scienziati, da tutto il mondo, a far parte del *Scientific Advisory Board* voluto dal Segretario delle Nazioni Unite, per assicurare che i decisori politici siano aggiornati in modo rigoroso e completo sulle conquiste della scienza.

Sostenendo fermamente questa convinzione, l'impegno che si prefiggerà quando entrerà in vigore il suo incarico di Direttore generale è proprio quello di dar spazio all'informazione. I fisici si devono impegnare a parlare in modo più semplice per arrivare a un più ampio numero di persone e ottenere una maggiore sensibilizzazione, perché, conclude, «nessuno può odiare la fisica».

Al termine della conferenza con le mie compagne ci avviciniamo per i saluti e lei, con estrema semplicità, chiede: «Domani a che ora facciamo colazione?». Enormemente grate per la sua attenzione nei nostri confronti, ci accordiamo per l'orario. Il mattino seguente, come da accordo, eravamo tutte pronte per la nostra colazione insieme al futuro Direttore generale del CERN. Le abbiamo parlato del nostro percorso di studi, dei nostri progetti, del Collegio. Fabiola Gianotti, dopo essere stata Nuovina per una sera, ha confessato che le sarebbe piaciuto vivere un'esperienza collegiale: ci ha salutate con un augurio speciale, dicendo che l'impegno è necessario, ma al duro lavoro seguono sempre grandi risultati. Se a dirlo è la prima donna a diventare Direttore generale del CERN, ci possiamo fidare!

Alessandra Lucini Paioni
(Fisica, matr. 2011)

ELENA CATTANEO

La ricerca è esplorazione

14 novembre 2016

Quando personaggi di spicco, che hanno fatto della propria vita un successo e della propria carriera un motivo di orgoglio, entrano in sala conferenze, forse ogni singolo spettatore avverte un senso di ammirazione misto al desiderio di essere, un giorno, oggetto di tanta stima. E così è stato la sera in cui Elena Cattaneo, biologa e senatrice, ha fatto la sua comparsa in Collegio. Il suo fare deciso e spigliato deve averla accompagnata nei suoi lunghi studi a dimostrazione dei riconoscimenti e dei risultati raggiunti.

La ricercatrice si occupa della Còrea di Huntington, un difetto genetico neurodegenerativo che si manifesta tramite disturbi cognitivi e psichiatrici a partire dalla mezza età. La malattia è causata da una mutazione autosomica dominante: basta pertanto che una sola delle due copie del gene interessato sia mutata perché si manifesti.

A introdurla c'era Orsetta Zuffardi, docente di Genetica umana dell'Università di Pavia: il suo primo incontro con Elena Cattaneo, racconta, è stato durante un viaggio in autobus che avrebbe portato entrambe a una riunione della Fondazione Telethon. «È Elena Cattaneo», aveva sentito dire. Dimostrazione di quanto chi svolge il proprio lavoro con dedizione sia rispettato e riconosciuto ovunque. Elena Cattaneo è infatti famosa sia in Italia che all'estero soprattutto per il suo ruolo di paladina non solo nel portare avanti la ricerca, ma nel tentativo di far comprendere quanto questa sia in grado di cambiare un Paese: uno Stato che investa nell'attività dei propri ricercatori può infatti realmente definirsi libero. La ricerca, ha aggiunto Orsetta Zuffardi, è un tesoro che va protetto e un bravo ricercatore deve essere in grado di risvegliare le nostre coscienze addormentate ed essere capace di rendere la propria attività interessante e fruibile ai più.

Dopo una presentazione che lasciava facilmente intuire quanto sia stimata non solo come ricercatrice, ma anche come donna, Elena Cattaneo ha preso la parola, ma la spiegazione riguardo al suo campo di ricerca è però durata poco, perché ha invece preferito soffermarsi su altri aspetti: nessuno si sarebbe infatti aspettato che avrebbe aperto l'incontro parlando della propria vita privata. Eppure questa, secondo lei, è stata fondamentale per una buona riuscita della sua attività. È infatti la quotidianità delle piccole cose ad averla accompagnata in quella che ha definito un'esplorazione del deserto della non conoscenza. La scienza è un campo vastissimo di cui ancora si conosce poco e del quale, forse, non si raggiungerà mai una conoscenza assoluta.

Importante, a suo parere, è sottolineare quanto il lavoro degli scienziati sia proprio paragonabile a quello di chi si avventura in un luogo inesplorato, mai battuto da nessuno e nel quale non ci sono, il più delle volte, orme da seguire. Ed è proprio quando il terreno è vergine che lo scienziato deve compiere il lavoro più difficile: cercare strade in un campo dove non ci sono sentieri. Dovrà perciò fare ipotesi e immaginare qualcosa a cui mai nessuno aveva pensato. Anche quando si arriva a una nuova conclusione scientifica però, questa è effimera al punto tale da poter diventare ormai obsoleta in brevissimo tempo.

Questo è l'aspetto che rende la scienza affascinante e bisognerebbe pertanto non solo divulgare la conquista scientifica, ma anche il percorso che l'ha sorretta perché tutti possano

accedere a una conoscenza che è sì per una ristretta élite, ma che può essere presentata a un pubblico più vasto in maniera semplice e interessante.

Importante è far comprendere a tutti che il lavoro degli scienziati è tanto affascinante quanto complesso e che, proprio perché tale, deve essere sostenuto sia culturalmente che economicamente. Elena Cattaneo ha infine voluto rimarcare quanto l'evoluzione di uno Stato dipenda dall'importanza che in esso assume la ricerca. Senza dubbio il suo messaggio è stato ben recepito da tutti noi che l'abbiamo ascoltata quella sera; purtroppo però la strada è ancora lunga perché la scienza riesca ad affermarsi come dovrebbe, senza interferenze che ne condizionino la corretta evoluzione.

È certamente stimolante ascoltare una donna come Elena Cattaneo mentre parla della propria attività di ricerca con una tale passione, soprattutto se si è interessati, per il proprio futuro lavorativo, a un percorso simile. È infatti la dimostrazione che con impegno e tanta determinazione tutte noi possiamo arrivare ovunque, anche in un campo nel quale affermarsi non è così semplice. Bisogna prima di tutto essere convinti che con il proprio lavoro si possa, in qualche maniera, fare la differenza.

Federica Santostasi
(Medicina e Chirurgia, matr. 2015)

IL PUNTO DI VISTA DI UNA LAUREANDA

Tra le innumerevoli opportunità offertemi dal Collegio Nuovo mi è impossibile non citare l'incontro con Elena Cattaneo. In quanto studentessa al terzo anno di Scienze Biologiche con un'enorme passione per la genetica, ho accolto con grande orgoglio l'invito alla cena organizzata per l'illustre ospite. Ascoltandola, mi sono augurata di acquisire un giorno le capacità di tenere un discorso quale il suo, riuscendo ad affascinare tutta la sala, dai più esperti genetisti agli amanti delle lettere classiche. Soffermandosi solo di sfuggita sui suoi successi scientifici, è riuscita, a mio parere, a trasmettere un messaggio fondamentale, rivolto a chiunque dedichi il suo tempo alla ricerca: lasciarsi guidare dalla propria curiosità senza temere di percorrere strade inesplorate.

Per la prima volta sono stata incoraggiata a lasciar perdere percorsi già sperimentati apparentemente più sicuri per avviarmi verso strade non comuni. Non di frequente capita di incontrare studiosi così entusiasti del loro lavoro da stimolare la futura generazione di ricercatori invece di spaventarla per quello che la attende. Elena Cattaneo non ha mancato di sottolineare quanto l'impegno, sia pur unito alla fortuna, debba essere presente; entrambi tuttavia hanno un peso solo dal momento in cui si crede in quello che si vuole portare a termine.

Spesso, dopo aver ascoltato persone realizzate e di rilievo nel mio campo, mi sono sentita estremamente intimorita per paura di non riuscire neanche lontanamente a raggiungere simili traguardi. Al contrario, uscita da quella conferenza, mi sono ritenuta molto fortunata per essere solo agli inizi della mia carriera di ricerca e avere quindi ancora mille strade davanti tra le quali scegliere. Spero di intraprendere una via che mi permetta di essere altrettanto appassionata al mio lavoro, al punto da incoraggiare e non intimorire chi verrà dopo di me. Perché dedicarsi alla ricerca è una scelta meravigliosa.

Francesca Masoni
(Scienze Biologiche, matr. 2014)

LE ISTITUZIONI

L'EVOLUZIONE DELLE ISTITUZIONI NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

Nell'ultimo decennio, la scena istituzionale italiana è stata attraversata da avvenimenti cruciali che hanno dato avvio a profonde trasformazioni del sistema Paese. A seguito del fallimento della banca americana Lehman Brothers, abbiamo vissuto la più terribile bufera economico-finanziaria degli ultimi ottant'anni, sulla quale poi si è innestato il concreto pericolo dell'insolvenza degli Stati europei, sotto scacco dei loro gravosi debiti pubblici: una crisi politica, economica e sociale che, da un giorno all'altro, ha eroso i capisaldi, sui quali nel secolo scorso avevamo eretto le nostre istituzioni e, con esse le nostre certezze.

Tra il 2008 e il 2018, si sono celebrate in Italia tre legislature, si sono alternati sei governi alla guida del Paese – di cui uno tecnico, guidato da Mario Monti – e per ben due volte Giorgio Napolitano è stato chiamato a ricoprire il ruolo di Capo dello Stato, fatto unico nella storia della nostra Repubblica, che non aveva mai assistito alla rielezione di un Presidente uscente. Lo Stato sociale – ostaggio dei severi, ma inevitabili, vincoli economici e finanziari derivanti dalla nostra appartenenza all'Unione Europea – è stato messo a dura prova, nel tentativo di porre un freno ad una spesa pubblica fuori controllo. L'ineludibile necessità di conseguire questo risultato ha determinato, nel 2012, una modifica dell'assetto costituzionale con l'inserimento in Costituzione del principio di pareggio di bilancio. Il processo di integrazione europea negli ultimi anni ha accelerato e si è fatto ancora più stringente in forza dell'approvazione, avvenuta nel 2008, del Trattato di Lisbona, il quale, a seguito delle rilevanti modifiche introdotte ai Trattati istitutivi, vincola gli Stati membri ad uniformare i loro ordinamenti a quello dell'Unione Europea. Tale processo di integrazione ha sancito la primazia del diritto dell'ordinamento dell'Unione Europea sulla fonte ordinaria; ha attribuito al giudice italiano il potere di disapplicare la normativa interna in contrasto con l'ordinamento europeo; altre inevitabili modifiche si sono prodotte, nei fatti, anche in relazione al ruolo esercitato dal governo, che viene a rafforzarsi a discapito di quello del Parlamento. Su questa stessa linea si era innestata anche il tentativo di riforma costituzionale voluta dal governo Renzi – poi stroncata dal referendum costituzionale – la quale attribuiva maggiori prerogative a chi sedeva sui banchi del governo, sottraendo funzioni al Parlamento. Le trasformazioni dettate dalla crisi non sono state solo di rango costituzionale, in quanto molti sono stati i settori del nostro ordinamento, che per resistere alla pressione di forze trasversali, hanno richiesto un vasto e penetrante intervento di riformismo legislativo, il cui scopo primario è stato quello di mettere in sicurezza lo Stato, le sue strutture e i suoi conti. Tale stagione riformistica, originariamente apertasi per far fronte alle emergenze economiche, è stata anche l'occasione per intervenire su aspetti sociali che da tempo attendevano una disciplina, la cui formalizzazione ha messo a segno importanti conquiste di civiltà, lungamente attese. Il governo Monti ha assolto, soprattutto, alla funzione di salvaguardia, cercando di mettere in ordine i conti del Paese: sue, in attuazione di questo obiettivo, sono le riforme del lavoro e delle pensioni (la cosiddetta Riforma Fornero). Al governo Letta, invece, si deve un atteso provvedimento che ha reso unico lo *status* di figlio, eliminando definitivamente ogni discriminazione giuridica fra i figli legittimi, adottivi e

naturali. Il governo Renzi è quello che, con le sue riforme, ha toccato numericamente più aspetti, a cominciare dal lavoro con il *Jobs Act*, dall'istruzione con la riforma su La Buona Scuola, dalla Pubblica Amministrazione con la Riforma Madia. Inoltre, sue sono le leggi sul Caporalato, sul Dopo di Noi, sulle Unioni Civili e sul Divorzio Breve. La legge che, però, più di ogni altra sarà responsabile dei futuri e nuovi assetamenti istituzionali è quella elettorale (il cosiddetto *Rosatellum*), da poco approvata dal Parlamento, sotto il governo Gentiloni: sarà, infatti, questa legge a determinare la nuova composizione dell'emiciclo parlamentare e a selezionare i nuovi attori politici che verranno chiamati a interpretare la conduzione dei ruoli istituzionali.

Sarebbe riduttivo, però, addebitare l'origine delle trasformazioni istituzionali, di cui fin qui abbiamo parlato, a soli elementi di crisi, perché ci sono stati anche altri fattori, di ben tutt'altro segno, che hanno ispirato nel nostro Paese, come nel resto d'Europa, importati cambiamenti in senso positivo. Penso all'elezioni di nuovi leader alla guida degli esecutivi dei loro Paesi. Penso al ruolo delle donne, che hanno finalmente visto crescere, quantitativamente e qualitativamente, la loro presenza nelle posizioni di primo piano nelle strutture politiche, economiche e sociali. Penso a internet, che – «con costi quasi prossimi allo zero», per usare le parole di Jeremy Rifkin – ha permesso di accedere a vaste aree della conoscenza, di aggregare forze intorno a un'idea, di mettere in relazione persone e di promuovere battaglie a difesa di valori universali. Penso all'accelerazione tecnologica, che ha consacrato su scala globale una nuova generazione di imprenditori. Tutti elementi, questi, che senza dubbio hanno contribuito ad innescare fecondi processi evolutivi anche nei sistemi istituzionali europei. L'elezione negli Stati Uniti del giovane *outsider* Barack Obama ha indirettamente contribuito a lanciare in Europa le carriere (o le fortune) politiche di altri nuovi leader: il suo successo ha incoraggiato i giovani, le donne, le minoranze – di fatto gli esclusi della sua generazione – a uscire dai “bui scantinati della storia”, in cui erano stati relegati, e ad impegnarsi per assumere la guida dei propri Paesi. I nuovi assetti politici segnano un punto davvero importante perché le trasformazioni istituzionali passano anche attraverso il modo in cui gli attori politici interpretano i ruoli istituzionali a loro affidati. Con la presidenza Obama, inoltre, sono cambiate per sempre le regole della comunicazione istituzionale. La sua scelta di utilizzare la rete e di affidare ai social network il racconto dell'amministrazione della Casa Bianca ha innovato radicalmente le modalità di esercizio della comunicazione politica, accorciando le distanze tra la Presidenza e gli elettori, che si sono ritrovati a disporre di un canale diretto per interagire con il loro Presidente. Elemento, questo, che poi verrà ripreso da tutti i suoi colleghi europei, che imiteranno le scelte comunicative di Barack Obama, e dai vertici delle grandi compagnie che le adotteranno per la loro comunicazione commerciale. Quanto ha rappresentato Obama, in merito al significato simbolico espresso dalla sua elezione, deve essere esteso anche ad altre figure. Mi riferisco a quelle di Hilary Clinton, Angela Merkel, Theresa May, donne ai vertici del potere esecutivo nei rispettivi Paesi, le cui storie personali, oltre ad essere d'esempio per altre donne, offrono sicuramente ragioni insindacabili per adottare, in tutte le sedi opportune, i provvedimenti necessari affinché venga affidato alle donne un numero sempre crescente di ruoli strategici nelle nostre organizzazioni. Su questa specifica necessità, negli ultimi anni, nel nostro Paese sono stati compiuti significativi passi avanti, che hanno fatto registrare un andamento molto positivo. È, infatti, aumentata la presenza delle donne nel Parlamento europeo, nel Parlamento italiano, nelle società quotate in borsa, e seppur in misura minore, nei Consigli regionali. Per conseguire questo obiettivo sono stati varati numerosi provvedimenti (la legge n. 120/2011, sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e controllo delle società quotate in mercati regolamentati; la legge n. 215/2012 per il riequilibrio della rappresentanza di genere nei Consigli e nelle Giunte degli enti locali e nei Consigli regionali; il DPR n. 251 del 2012 sulla parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo nelle società controllate da pubbliche amministrazioni; la legge 65/2014 relativa alle elezioni del Parlamento europeo; la Legge 56/2014 per i governi locali). Il risultato che ne è derivato ha

ridotto sensibilmente il *gender gap* e ha reso l'Italia, insieme a Svezia, Francia e Finlandia, uno dei quattro paesi in cui un terzo dei consiglieri di amministrazione di società quotate è donna (dato estratto da BES 2016 - Istat), e il Paese che può vantare, in termine percentuali, una presenza femminile, sia nel Parlamento italiano (30,1%) che in quello europeo (39,7%), superiore alla media UE.

Di tali trasformazioni il Collegio è stato, per chi lo ha frequentato, luogo di osservazione certamente privilegiato. Con il preciso obiettivo di contribuire a formare giovani donne che siano al contempo professioniste competenti ed esseri umani consapevoli e responsabili, il Collegio ha accolto nelle sue sale i protagonisti e le protagoniste della scena politica italiana, i pensatori più acuti e le conoscitrici più profonde delle nostre istituzioni per incontri-confronti aperti e schietti con le sue Alunne e la cittadinanza intera. E, poi, il Collegio quelle stesse Alunne le ha mandate nel mondo, perché i concetti, pur direttamente appresi, possano divenire esperienza viva e concreta di avvicinamento alle Istituzioni e vero arricchimento delle cittadine del domani.

Barbara de Muro
(Giurisprudenza, matr. 1987)
Avvocata del Foro di Milano, Responsabile ASLA Women

EMMA BONINO

Il “monello di Montecitorio” in Collegio

14 dicembre 2015

«In tutta la mia carriera politica ho sempre nutrito un’attenzione e una passione particolare per i diritti umani e civili delle donne e per una loro più estesa partecipazione alla vita economica dei loro Paesi. Ogni volta che mi sono avvicinata a un Paese che non conoscevo ho verificato che osservare la condizione delle donne offriva una comprensione molto immediata della cultura, della libertà e del progresso civile di quella società e non mi è mai capitato di ingannarmi. [...] La formazione femminile, soprattutto quella universitaria, ha il compito strategico di creare una leadership al femminile che possa affermarsi e produrre un cambiamento per tutte quelle donne meno fortunate che non hanno pieno accesso a un’istruzione sufficiente. È quindi particolarmente preziosa l’azione svolta dal Collegio Nuovo nel promuovere percorsi formativi non solo nazionali. [...]» Questo è uno stralcio del messaggio inviato da Emma Bonino nel 2008, in occasione del *meeting* “Women’s Education Worldwide” promosso in Collegio nell’anno del Trentennale di fondazione. Il suo augurio di buon lavoro si concretizza successivamente anche in un incontro, quattro anni dopo, con donne d’azienda e di associazioni impegnate nella promozione della leadership femminile, un’occasione che vede l’intervento, fra gli altri, di Cristina Molinari, Presidente di “Pari o Dispare”, associazione di cui è Presidente Onoraria la stessa Emma Bonino. Tre anni dopo Emma Bonino interviene sul palco del Collegio Nuovo. Un incontro storico per il Collegio, grazie al costituzionalista Ernesto Bettinelli, che propone nell’occasione una serie di interventi programmati su temi di attualità geopolitica, nell’ambito del Piano strategico d’Ateneo sul tema delle migrazioni. E quel “monello”, come la battezzò il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, non ci ha fatto mancare la sua schiettezza, senza retorica, aprendoci ulteriormente al mondo.

CONSIGLI DI INTEGRAZIONE

Sono ormai una ex alunna, anzi Alumna, ma torno sempre volentieri in Collegio, anche semplicemente per chiacchierare un po’ o per prendere un caffè con le amiche. Il 14 dicembre 2015, però, un motivo in più mi ha spinto in via Abbiategrasso 404: la conferenza, aperta alle studentesse e – per mia fortuna – anche al pubblico esterno dal titolo “Vita e Convivenza”. Ospite della serata è stata Emma Bonino, che ha via via ricoperto diversi ruoli di punta in ambito

politico: Deputata alla Camera e al Parlamento Europeo, Commissario europeo, Ministro del Commercio internazionale e delle politiche europee, Vicepresidente del Senato, Ministro degli Affari Esteri, promotrice della Corte Penale Internazionale, fondatrice della ONG "Non c'è Pace Senza Giustizia"; non è semplice essere sintetici nel presentare una persona con un tale curriculum. Ad aprire la serata, il Professor Ernesto Bettinelli, docente di Diritto Costituzionale presso l'Ateneo pavese. Il tema della serata è certamente vasto, ricco di spunti per l'ospite principale, da sempre attenta alle problematiche legate a immigrazione e integrazione. L'argomento al centro delle attuali cronache internazionali era tra l'altro per me di particolare interesse, poiché all'epoca stavo ultimando la mia tesi di laurea sulla tutela internazionale dei migranti.

Attendendola in sala conferenze, mi aspettavo non solo di sentire un punto di vista competente in materia, ma anche di apprezzare dal vivo quello spirito che ho sempre percepito vedendo e ascoltando le sue interviste, lo spirito energico e combattivo che, in fondo, l'ha spinta ad affrontare così tante battaglie nel corso degli anni. Non sono rimasta delusa: in maniera concisa e fruibile anche ai "non addetti ai lavori" Emma Bonino ha parlato delle cifre dei più recenti movimenti migratori, di *jus soli* e *jus sanguinis*, di diritto d'asilo e dei rifugiati, e degli interventi a suo parere necessari per realizzare una maggiore integrazione. Vulcanica, ogni discorso apre spunti di riflessione su temi scottanti, su cui lei dimostra competenza e idee ben chiare. Una maggiore integrazione è necessaria non solo per perseguire degli ideali astratti, ma anche per ragioni pragmatiche: l'Italia e tutta l'Europa sono in regresso demografico, hanno bisogno di migranti come giovane forza lavoro. Da neo laureata in Giurisprudenza, ho particolarmente apprezzato il rimarcare il ruolo fondamentale del diritto nel realizzare questa auspicata integrazione e nel gettare le basi per una armonica convivenza. Infatti è fondamentale attivarsi affinché i diritti umani di ogni individuo vengano tutelati, bilanciando le libertà e i doveri di ciascuno, cittadino e straniero. In tal senso, molto significativa è a mio parere questa frase, pronunciata da Emma Bonino durante il suo intervento: «Un rifugiato non è automaticamente un santo; è come tutte le persone umane. Per questo la legge deve valere per tutti».

La presenza di una delle "150 donne che muovono il mondo" (secondo la classifica pubblicata da "Newsweek" nel 2011) in un Collegio che fa della promozione del merito il suo principale scopo non poteva non portare poi a considerazioni su alcune tematiche di genere. Riconnettendosi al tema principale dell'intervento, Emma Bonino ha sottolineato come le donne abbiano un ruolo da protagoniste anche nel processo di integrazione, per la loro capacità e necessità di relazionarsi con le istituzioni per l'assolvimento di compiti di cura familiare loro demandati. Senza contare che molte di loro, soprattutto se provenienti di paesi particolarmente repressivi nei confronti delle donne, hanno un'esigenza di libertà ed espressione individuale. Emma Bonino ha soprattutto riportato alcune sue esperienze con attiviste e politiche mediorientali, descrivendone l'entusiasmo e la capacità di non abbattersi nonostante le difficoltà che si trovano ad affrontare quotidianamente. A suo parere, queste donne sono un perfetto esempio di quella che lei definisce «solidarietà femminile», e non possono che essere di ispirazione per tutte noi Collegiali, attuali ed ex.

Gli interventi programmati sono stati densi e, come l'intervento principale, ricchi di spunti critici.

Primo intervento, da cui traspare una sincera emozione suscitata dal ruolo simbolico che Emma Bonino ha assunto nel panorama dei diritti sociali in Italia, divenendo essa stessa simbolo di quel movimento, è quello di Anna Rita Calabrò, docente di Sociologia presso l'Ateneo pavese. Ripercorre le tappe che dalla battaglia per la legalizzazione dell'aborto hanno portato il tema delle sue ricerche ai migranti. Un *fil rouge* magistralmente supportato dalla logica della contingenza che impone la tutela costituzionale dei deboli nella nostra società. Intervento dal peso specifico molto alto è quello di Carola Ricci, docente di Diritto Internazionale a Scienze

Politiche: in pochi minuti sono stati condensati argomenti utili per dar vita a un convegno. La Professoressa Ricci ha posto l'accento sul carattere storico dei soggetti di diritto internazionale: la transizione verso la centralità dell'individuo come soggetto di diritto internazionale è ormai imprescindibile; lo Stato non agisce più in protezione diplomatica per tutelare un proprio interesse, ma per tutelare l'interesse del singolo.

Si tratta di problematiche spinose in questa epoca di grandi movimenti migratori: dal principio di *non refoulement* (principio che obbliga gli Stati a non rimpatriare un migrante in uno Stato in cui questo possa vedere lesi i propri diritti fondamentali) alla necessità di identificare in maniera certa e rapida i migranti che giungono sul territorio europeo. Il grande interrogativo sollevato, infine, dalla Professoressa è: si può considerare il diritto umanitario come un punto fermo dal quale non è possibile prescindere in queste vicende in cui migliaia di persone, che in questo caso assumono lo *status* di migranti, vedono lesi i propri diritti fondamentali?

Altro apporto estremamente rilevante è stato poi quello di Maria Antonietta Confalonieri, docente di Politiche Pubbliche e Studi di Genere. Avendo alle spalle anni di insegnamento e confronto con studenti stranieri, il suo intervento ha inevitabilmente riguardato il ruolo dell'istruzione nella auto-individuazione e affermazione di sé. La tradizione e la cultura di appartenenza non devono essere certo dimenticate, anzi, sono elementi identitari; ma l'istruzione ha, secondo la Professoressa, un importante ruolo nella definizione della persona. Inoltre, la formazione superiore, come quella universitaria, ricopre un ruolo di primo piano nel contrastare ogni fondamentalismo e intolleranza. Da ultimo, l'auspicio di una situazione non emergenziale (come quella che l'Italia e l'Europa si trovano ad affrontare ora) in cui l'istruzione possa diventare una via per favorire integrazione e multiculturalismo.

In poco meno di due ore, Emma Bonino ha proposto una chiara analisi di problematiche che l'Italia e l'Europa sono oggi chiamate a gestire, senza potersi più tirare indietro, e ha mostrato i principi che ispirano il suo proprio operato, sempre dinamico. Questo dinamismo è il particolare che mi ha più colpito e che ricorderò più nitidamente di questo incontro. La conferenza ha superato senza dubbio le mie aspettative: la trattazione è stata minuziosa, mai banale e ha offerto spunti di analisi attenti e in linea con il prestigioso curriculum dell'ospite della serata; un apporto alla mia ricerca e alla mia cultura fornito dal Collegio.

Giulia Baj
(Giurisprudenza, matr. 2010)

ALDO CAZZULLO E GIULIO TREMONTI

L'Italia è una cosa seria

18 aprile 2011

L'occasione – «Le piccole patrie possono convivere con la patria comune?» Questo l'interrogativo che apre l'incontro con Aldo Cazzullo, in occasione della pubblicazione del suo ultimo libro, *Viva l'Italia!* edito da Mondadori, col significativo sottotitolo *Perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione*. Ad arricchire la discussione e il confronto sui diversi temi trattati nel libro, la presenza del Ministro Giulio Tremonti, docente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia e di Arturo Colombo – Professore Emerito della Facoltà di Scienze Politiche – che aveva suggerito l'incontro.

La sala, naturalmente, è gremita di pubblico, con tutte le Autorità cittadine nelle prime file. Nel parlare del suo libro Aldo Cazzullo ne ripercorre le diverse parti, concludendo con uno sguardo al futuro dell'Italia, attraverso gli occhi di chi la vorrebbe ridotta a Belpaese, di chi la vorrebbe frammentata e divisa nei suoi infiniti particolarismi e di chi, invece, la desidera unita, protagonista attiva del mondo globalizzato. Il libro è storico e politico allo stesso tempo, privo di retorica, non celebrativo ma originale sintesi di quanto «hanno fatto uomini e donne per cui l'Italia valeva la vita e per cui "Viva l'Italia" furono le ultime parole».

Viva... – A 150 anni dall'Unità d'Italia, Aldo Cazzullo, davanti a una considerazione sotto diversi aspetti spesso superficiale della storia del nostro Paese, decide di restituire un'immagine diversa dei suoi momenti salienti, quali il Risorgimento e la Resistenza, e lo fa ripescando dal passato episodi significativi, che riguardano e coinvolgono la vita di singole persone, impegnate in prima linea nelle tante battaglie che hanno portato l'Italia ad assumere le forme attuali.

Non solo i grandi nomi come Mazzini e Garibaldi, ma anche – e soprattutto – quelli di persone comuni, di cui i libri di scuola spesso non parlano, ma il cui contributo e i cui sacrifici, che il più delle volte sono costati loro la vita, si sono rivelati fondamentali ai fini della liberazione e della formazione di quella che è oggi l'Italia. È un mosaico, quello che traspare dalle pagine di Cazzullo, composto di tante e diverse tessere legate tra loro da un unico spirito che si condensa nell'esclamazione dipintasi sulle labbra di molti uomini e donne nel momento in cui persero la vita a favore del loro e del nostro Paese: *Viva l'Italia!*. Frase che, non a caso, è anche il titolo del libro.

Il ruolo delle donne – Emerge con forza e colpisce, dai tanti episodi riportati, il ruolo che le donne hanno rivestito nella storia del Paese. Non solo "compagne degli eroi", *matres dolorosae* o *femmes fatales*, esse si sono fatte avanti nelle vesti di leader politiche e di vere e proprie combattenti, disposte a sacrificare tutto, dalla famiglia alla loro stessa vita, per il bene della nazione. Come Iris Versari, figlia di contadini e partigiana, impiccata due volte, o Cleonice Tomassetti, che muore a Fondotoce, unica donna tra i partigiani uccisi nell'eccidio, dopo aver urlato ai compagni: «Ragazzi, viva l'Italia, viva la libertà per tutti!». Digni di memoria sono anche la forza e il coraggio di Gabriella Degli Esposti, costretta a subire torture e sevizie terribili prima di morire, e di Cecilia Deganutti, infermiera della Croce Rossa che, unitasi alla Resistenza, trova la morte bruciata in un forno crematorio.

Al di là degli stereotipi – Con questo libro Aldo Cazzullo vuole offrire un'occasione valida, in un momento che sembra caratterizzato da una disaffezione generale nei confronti della nostra storia e della nostra identità, per riflettere sulle fondamenta comuni del nostro Paese e per riscoprire il senso di appartenenza a esso, al di là degli stereotipi di cui siamo spesso schiavi e dei particolarismi che ci dividono; tutto ciò anche perché, Cazzullo ne è certo, «noi italiani siamo legati all'Italia più di quanto amiamo immaginare». È per questo che la Resistenza non deve apparire più come «una cosa di sinistra», così come il Risorgimento «una cosa da liberali»; entrambi sono, invece, elementi importanti di un patrimonio e di una storia comuni, di cui sarebbe bene prendere piena coscienza e dei quali si deve essere orgogliosi.

Al dibattito successivo ha preso parte attiva anche il Ministro Tremonti, che ha ricordato e sottolineato la rilevanza e il valore della nazione italiana, nata e sviluppata molto più anticamente dello stesso Stato italiano. In riferimento poi all'Italia di oggi, si è parlato anche della disuguaglianza all'interno del Paese tra il Nord e il Sud, della sfida costituita dal federalismo fiscale, ma anche dell'università e della scuola italiane, tutti temi estremamente delicati, che richiedono un'attenzione precisa e costante e su cui è stato possibile un ampio confronto.

Un ottimismo attivo – Per concludere, è stato veicolato un messaggio particolarmente forte per i giovani: si deve andare fieri delle proprie origini, esserne consapevoli portatori, sentirsi italiani in modo costruttivo, accostarsi alla storia per essere pronti a restituire al presente e al futuro quanto da essa si è appreso. In un momento in cui si sta diffondendo l'idea che l'Italia abbia poco da offrire agli studenti, che sia poco meritocratica, in un momento in cui si ha fretta di completare gli studi per scappare all'estero, verso Paesi che sembrano meglio disposti del nostro ad accogliere e realizzare le aspirazioni e i sogni di molti, sapere di persone che hanno speso la loro vita per il bene e il futuro del Paese può aiutare a ritrovare l'entusiasmo, la motivazione e la voglia di impegnarsi a fondo per contribuire a fare dell'Italia il Paese che desideriamo sia, in modo attivo e partecipativo.

Del resto, Cazzullo ha scritto questo libro per ricordare, perché spesso purtroppo lo si dimentica, che l'Italia «è una cosa seria» e ciò che essa è e sarà dipende solo da quanto ognuno di noi, italiani, è disposto a fare per il bene comune.

Elisa Romano
(Giurisprudenza, matr. 2008)

SILVANA ARBIA

Giudice: il mestiere più bello

30 maggio 2011

Tutto è iniziato un caldo sabato sera di primavera, in cui mi trovavo in Collegio, aspettando con leggera agitazione una telefonata. Se pensate che fossi in attesa della telefonata di un ragazzo vi sbagliate e, lasciatemelo dire, guardate troppi film: quella sera attendevo una chiamata della Rettrice, che mi avrebbe avvisata dell'arrivo di Silvana Arbia, Giudice a capo della Cancelleria della Corte Penale Internazionale dell'Aja. Quando finalmente il telefono ha squillato e sono scesa in portineria ad accogliere l'ospite, mi sono trovata davanti una signora garbata ed elegante, con occhi azzurri e calmi.

La Giudice Arbia è approdata a Pavia grazie a un'idea della Rettrice che, con l'intermediazione della Professoressa Carola Ricci, l'ha invitata al Collegio Nuovo per una conferenza sulla Corte dell'Aja. Nel corso della serata sono intervenuti il Professor Ernesto Bettinelli e la stessa Professoressa Ricci, che hanno aperto l'incontro dando ai presenti un inquadramento generale sulla giustizia penale internazionale. La conferenza si sarebbe tenuta la sera di lunedì 30 maggio, ma la Giudice aveva deciso di arrivare un paio di giorni prima, per visitare la città e trascorrere la domenica in Collegio, incuriosita dalla descrizione della vita collegiale fornitale dalla Rettrice. Per l'occasione, abbiamo formato un comitato di accoglienza composto da giuriste e scienziate politiche, tutte desiderose di conoscerla e di tempestarla di domande. Non capita infatti tutti i giorni di poter stare in compagnia di una persona con una simile esperienza professionale: dopo aver lavorato per vent'anni in Italia, prima come pretore a Venezia e a Roma, poi come giudice alla Corte d'Appello di Milano, Silvana Arbia è stata Procuratore al Tribunale speciale per il Ruanda e, dopo aver fatto parte della delegazione italiana alla conferenza diplomatica di Roma, preposta alla stesura dello Statuto fondativo della Corte Penale Internazionale, è diventata primo funzionario amministrativo (*Registrar*) alla Corte Penale Internazionale.

La domenica trascorsa in compagnia di Silvana Arbia è stata una giornata ricca e piacevole, iniziata già di prima mattina. Tutti i pensieri paranoici («Potrei dire qualcosa di sconveniente/rovesciarle il cappuccino sulla gonna») che mi frullavano per la testa prima che lei scendesse a colazione si sono dissolti come neve al sole quando abbiamo cominciato a conversare. Durante quella colazione durata un'ora, e poi a pranzo, la Giudice Arbia ha condiviso con noi studentesse la sua esperienza di vita e di lavoro. Ci ha raccontato dei suoi studi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, dell'estenuante preparazione al concorso in magistratura, dei primi vent'anni di carriera come magistrato in Italia, durante i quali già si era ritrovata ad affrontare casi piuttosto complessi di violenza sessuale, fino alla

seconda parte “internazionale” della sua carriera. Mi hanno colpito soprattutto i racconti dei nove anni trascorsi in Ruanda, in cui, ostacolata dai pregiudizi della popolazione locale, che non riconosceva al Tribunale Internazionale alcuna legittimità, e impossibilitata per la natura del suo ruolo a fornire un aiuto materiale a quelle popolazioni poverissime, ha indagato su crimini efferati come il genocidio, in una società dilaniata dai conflitti tribali.

Molto interessante è stato anche apprendere da lei il funzionamento della Corte Penale Internazionale che, pur esistendo da pochi anni, svolge già un compito importantissimo, giudicando crimini che riguardano la comunità internazionale nel suo insieme e che spesso gli Stati che ne sono stati teatro non hanno i mezzi né la volontà di perseguire. Raccontata da chi ne ha quotidiana esperienza, la Corte ci è apparsa come un apparato organizzativo eccezionale, che riesce a coordinare la fase delle indagini, che si svolgono *in loco*, e quella del giudizio, che ha luogo all’Aja. Sono inoltre emerse dalle parole della Giudice le difficoltà che il concetto di giustizia penale internazionale incontra in alcuni dei più importanti Stati, come gli Stati Uniti, la Cina e la Russia, che non hanno ratificato lo Statuto della Corte.

Dopo le intense conversazioni della mattinata, Elisa, mia compagna di studi, Chiara, collega collegiale di Scienze Politiche, e io abbiamo accompagnato la Giudice Arbia a fare un giro per la città. Inutile dire che abbiamo trasgredito alla raccomandazione della Rettrice di «non farla stancare», perché il clima mite di quel pomeriggio invitava a passeggiare, e la Giudice, energica e curiosa, apprezzava le bellezze di Pavia, dicendo che in Olanda si vive bene, ma quanto a cibo e bellezze paesaggistiche... l’Italia non ha paragoni.

La domenica in compagnia di Silvana Arbia è stata davvero ricca e piacevole, tanto che, a fine giornata, eravamo tutte un po’ dispiaciute di non avere più altre occasioni per stare insieme e conversare liberamente (il giorno dopo sarebbe stata impegnata con le conferenze in Università e in Collegio). Certo, ci sarebbero state tante altre cose che avremmo voluto chiederle, ma non era questo il motivo principale della nostra lieve “tristezza” nel salutarla. Semplicemente, avevamo scoperto una persona gentile e tenace, piena di umanità e di passione per la professione di giudice, secondo lei «il mestiere più bello».

Sono veramente riconoscente al Collegio per avermi dato l’occasione di conoscerla. Ora che mi appresto a concludere i miei studi, faccio tesoro dei suoi incoraggiamenti a iniziare con entusiasmo la pratica legale e la preparazione dei concorsi. Sperando di diventare, un giorno, libera e forte com’è lei.

Laura Massocchi
(Giurisprudenza, matr. 2006)

PAOLA DI NICOLA

Donne in magistratura

10 dicembre 2012

«Anche in magistratura è importante esserci come donne, con in più il coraggio e la consapevolezza del proprio diverso punto di vista». Paola Di Nicola, magistrato presso il Tribunale Penale di Roma, racconta la sua esperienza quotidiana nel libro *La giudice. Una donna in magistratura*. Solo nel 1963 è stato possibile per le donne accedere alla magistratura; oggi la presenza femminile si attesta al 46 per cento dei magistrati, ma costituisce una minoranza nei ruoli apicali. Secondo Paola Di Nicola i dati attuali rivelano il peso dell'esclusione protrattasi per lungo tempo.

Nelle aule di giustizia, inoltre, emergono il pregiudizio e lo stereotipo: gli imputati non riconoscono le donne magistrato come figura istituzionale. Reagire "facendosi uomo", usare un certo tono della voce, ridurre o eliminare ogni dato di femminilità non sono però le strategie risolutive. L'appartenenza di genere non deve essere snaturata per imporsi o farsi riconoscere. La propria storia, la propria formazione non devono essere rimosse. Per Maria Grazia Bernini, giudice della Corte d'Appello di Milano, la femminilità è una diversità e non deve essere vissuta come contrapposta alla caratteristica maschile. La differenza fra uomo e donna si configura come un aspetto positivo: quando i tre giudici del tribunale sono riuniti in Camera di consiglio, possono emergere opinioni e punti di vista diversi. La prospettiva femminile può risultare essenziale nell'affrontare quei processi in cui le vittime hanno subito violenza. Fondamentale può diventare la spiegazione reciproca delle dinamiche per le quali uomini e donne si comportano in determinati modi in certe situazioni, o il suggerire il modo migliore con cui interagire con le vittime, evitando di commettere errori. Altrettanto utile è la fusione del tipo di ragionamento maschile, più sintetico, con quello femminile, più attento ai dettagli.

Affrontare la quotidianità del lavoro può non essere facile. La toga e la pettina sono uguali sia per gli uomini che per le donne della categoria. La toga copre la differenza di genere, culturale, religiosa, nasconde la personalità, dà la forza di leggere una condanna all'ergastolo. Ma non sempre la si può indossare. Quando si svolgono gli interrogatori in carcere, non si ha nessun manto che copre e rassicura e si espone il corpo "nella sua crudezza". In questa occasione il giudice donna può sentire il "peso" della propria femminilità e rammaricarsi del fatto che il suo interlocutore non veda l'impegno profuso nell'analisi del suo caso.

Paola Di Nicola ha deciso di iniziare a firmarsi "la giudice" per una molteplicità di ragioni: un interrogatorio svoltosi nel carcere di Poggioreale, la considerazione che i suoi colleghi uomini non si firmerebbero mai al femminile e l'ispirazione a Gabriella Luccioli, autrice della postfazione del suo libro di esordio. Risultata tra le vincitrici del primo concorso di magistratura del 1963, Gabriella Luccioli è stata la prima donna a entrare nella Corte di Cassazione, nel 1988, e la prima a diventare Presidente di sezione nella stessa Corte. In una magistratura piuttosto impermeabile alle trasformazioni sociali e spesso legata al contesto politico-legislativo, di cui conservava i principi in modo rigoroso e talvolta ottuso, come quella italiana degli anni Settanta, Gabriella Luccioli è stata tra le prime a introdurre il discorso sulla differenza di genere. In un contesto in cui la parola "parità" era bandita, ha costituito l'associazione delle donne magistrato e ha deciso di farsi chiamare "consigliera" di Cassazione.

La presenza crescente di donne nella magistratura farà scomparire il pregiudizio di genere, come ritiene Silvia Larizza, docente di Criminologia all'Università di Pavia? Paola Di Nicola è un po' scettica in proposito. Barbara De Muro, avvocatessa del foro di Milano, nonché Alumna del nostro Collegio, ritiene che la "rivoluzione rosa" che sta investendo la magistratura potrebbe portare a una modificazione nell'interpretazione del diritto poiché, come diceva Calamandrei, il giudice è la legge fatta persona. Infatti, «la lingua, come il diritto, non è neutra» e Di Nicola fa notare come la vittima del reato di mutilazione degli organi genitali femminili, introdotto nel Codice penale nel 2006, è «il cittadino o lo straniero», o l'omicidio venga definito come il cagionare la morte di «un uomo».

È possibile per una donna conciliare una professione impegnativa come quella di magistrato con la costruzione di una propria famiglia? Il problema è culturale, sostiene la nostra ospite: la maternità è percepita come un ostacolo all'efficienza della macchina giudiziaria. Probabilmente la mancanza di donne alle posizioni apicali, che richiedono una dedizione notevole in termini di tempo, è dovuta al fatto che la famiglia viene considerata come una priorità.

Le donne avvocate incontrano la stessa difficoltà: le riunioni di lavoro alla sera o nel week end non sono molto compatibili con i tempi della famiglia. Il lavoro del giudice è faticoso e serio, deve essere svolto con imparzialità e terzietà, nella consapevolezza che ogni fascicolo racchiude la storia, le sofferenze e il destino delle persone che vi sono citate. Se le storie umane di imputati e vittime lasciano indifferenti, allora è insensato proseguire nell'attività giudicante. Al centro va posta la realtà, la vita quotidiana: è per questo che un magistrato, oltre ad avere una solida preparazione giuridica, deve leggere, essere informato, studiare e capire la realtà. Il giudice non può essere solo uno studioso, sottolinea Maria Grazia Bernini. "La giudice" affronta poi una difficoltà in più rispetto agli uomini: il pregiudizio di genere, il più difficile da smontare, perché riguarda l'identità. L'avvocato donna, invece, si scontra con la discriminazione orizzontale, per la quale esisterebbero degli ambiti del diritto più consoni all'indole femminile, come il diritto di famiglia, e con la discriminazione verticale, che rende difficile ricoprire incarichi di rilievo nei grandi studi legali. Tutte possono essere le destinatarie di commenti, apprezzamenti e atteggiamenti poco consoni dei loro superiori: «Io ti prendo solo per le gambe», «Non so se leggere questo libro o guardare i tuoi occhi», «È sposata, ha due figli, farà quello che potrà».

Questi fattori problematici non devono far dimenticare tutta la strada che è stata percorsa fino a oggi rispetto al passato, se si considera che Sylvain Maréchal, scrittore e avvocato vissuto all'epoca della Rivoluzione Francese, tenendo conto del fatto che le donne non hanno mai scoperto né inventato qualcosa, propose un progetto di legge per vietare loro di imparare a leggere e a scrivere per non corrompere e rovinare i costumi e nuocere al loro «naturale ammaestramento».

Camilla Poggi
(Giurisprudenza, matr. 2011)

LELLA GOLFO

Pillole di esperienza: la sua, la nostra

7 ottobre 2013

Ciascuna di noi, nel varcare la soglia del Collegio Nuovo, lo fa con un bagaglio di aspettative per il futuro, ma sono solo le prime settimane, per non dire i primi mesi, che danno effettivamente la dimensione di quanto quelle aspettative saranno rispettate. Più volte avevo sentito parlare, da Nuovine e non solo, dei molteplici incontri che nel corso dell'anno si sarebbero tenuti all'interno del Collegio, ma quello con Lella Golfo, primo in ordine di numero, sarebbe stato anche il primo al quale avrei assistito in veste di matricola del Nuovo. Ciascuna di noi è diretta destinataria di quanto i diversi ospiti intendono esporre: questa prospettiva è tanto più veritiera e, sotto certi punti di vista, lusinghiera, se si considera il calibro dell'ospite in questione: una donna, una donna in politica, e ancora di più una donna che si è interessata in prima istanza delle donne in ambito lavorativo.

Lo scottante argomento "quote rosa" è conosciuto in modo più o meno approfondito da tutti noi, per l'importanza mediatica che ha rivestito soprattutto negli anni passati. Parlare di leggi, addirittura di leggi costituzionali a una matricola di Giurisprudenza, non può non solleticare la sua attenzione: il diritto, come ho avuto modo di constatare in appena un anno di studi, riguarda molteplici ambiti della nostra quotidianità, ma sono bastate poche settimane di lezione per capire che la materia sa essere molto più complessa di quanto potessi immaginare da profana. La sensazione di essere in grado di comprendere poco o niente di quanto si sarebbe detto mi ha inevitabilmente accompagnata per i primi minuti dell'incontro: un conto è parlare di quote rosa, quote di genere, senza nemmeno cogliere fino in fondo la presunta differenza, un altro è sviscerare una legge che si occupa concretamente di tale questione!

Contrariamente ai miei timori iniziali, si è venuto a creare un clima di condivisione, per non dire confidenziale, in cui la nostra ospite ha scelto di parlare di sé e delle motivazioni che l'hanno condotta a occuparsi di una simile questione e delle opportunità che le hanno concretamente consentito di farlo. Non si trattava semplicemente di leggere commi e articoli e chiarire gli eventuali nodi più complessi, quanto di evidenziare una questione, quella della rappresentanza di genere, solo apparentemente banale e di cui ancora occorre occuparsi prima di poter parlare di risultati concreti e, soprattutto, definitivi. Ancora di più, si trattava di parlare di sé, di sé come donna interessata alle altre donne già agli albori della propria carriera, quando si trattava "semplicemente" di difendere gli interessi delle gelsominaie in Calabria, di sé come donna che abbandona la propria terra d'origine per imbarcarsi in esperienze nuove, per questo eccitanti, per questo spaventose. E ancora, di donna che ricerca la collaborazione, poco importa che questa avvenga in un contesto squisitamente femminile o che coinvolga uomini e donne,

giovani e anziani, purché conduca a un risultato concreto. E proprio la collaborazione è stato un aspetto fondamentale dell'intero incontro, al quale hanno partecipato anche i Professori Francesco Rigano e Anna Rita Calabrò, oltre che le due Assessorate alle Pari opportunità di Provincia e Comune di Pavia, Milena D'Imperio e Cristina Niutta: ciascuno, nel proprio campo, nel dibattito moderato da Pierangela Fiorani, Direttrice della "Provincia Pavese", ha contribuito ad arricchire un quadro già affascinante e complesso, senza mai dimenticare la varietà e la "discromia" del proprio pubblico.

Accanto a quello che a tutti gli effetti può essere definito come il breve racconto di una vita, di un'attività lavorativa e, perché no, di un successo, vi è stato il tempo per affrontare il problema da quella prospettiva cara a me e alle colleghe di Giurisprudenza, una prospettiva più tecnica: e in tal senso non può non sorprendere la raffinatezza, l'accortezza di parlare di quote di genere e non di quote rosa (distinzione che ha finalmente acquisito un senso ai miei occhi!), per non incorrere nell'accusa di incostituzionalità. Realizzare in pochi istanti che quanto si diceva era molto simile a quanto trovavo scritto sui miei libri di testo è stata una sorpresa e una rivelazione; sorpresa e rivelazione ulteriormente rafforzate dalla consapevolezza che a raccontarlo era la diretta artefice di questa sottigliezza! Ancora più sorprendente era la sensazione di riuscire a comprendere quanto la nostra ospite spiegava, e di riuscire a farlo, lo confesso, con le modeste e insignificanti conoscenze che potevo avere a poche settimane dall'inizio dell'anno accademico.

Il successo di tale incontro è, a mio avviso, da ricercare nella capacità di conciliare l'intimistico racconto della propria vita con la razionale e lucida analisi di un testo di legge. E tale successo si riscontra, ai miei occhi, nel constatare come a distanza di parecchi mesi ancora ricordi con una certa prontezza quanto è stato detto nel corso della serata. A maggior ragione lo ricordavo quando effettivamente mi sono trovata a studiare, e non per vezzo o passione ma per l'incombente necessità di un esame, quanto quella sera poteva apparire un semplice momento di svago. Da sempre, nel corso della mia carriera scolastica e, da poco, universitaria, ho constatato come saper ricollegare una materia di studio a un evento della mia quotidianità abbia l'impressionante capacità di consentire a quanto mi sono trovata a studiare nel corso degli anni di aggrapparsi alla mia memoria e lì rimanere anche quando tutto il contesto si è ormai perso nei meandri dei ricordi. Poco importa che quel ricordo sopravviva per la dolcezza delle impressioni di giovane donna di Lella Golfo o per la razionalità della scelta lessicale all'interno del testo di legge; ciò che conta è la capacità di attecchire, di sopravvivere e, perché no, di costituire un utile appiglio di fronte a una domanda in sede d'esame! Con questo, non si ha la pretesa di affermare che siano sufficienti poche ore, per quanto intense, per conoscere a fondo la questione delle quote di genere (e il termine quote di genere può essere sostituito con qualunque altro...), bensì quella che poche ore bastino per costituire un piacevole quanto utile ricordo, capace, forse involontariamente, di emergere e sopravvivere.

Lara Paletto
(Giurisprudenza, matr. 2013)

GIANNI RUFINI

L'istruzione madre di tutti i diritti

20 maggio 2014

Consapevolezza e istruzione come capisaldi per l'implementazione dei diritti femminili: è stato questo il focus della conferenza "Alfabeto Donna: consapevolezza e cambiamento", che ha visto sul palco, il nuovo Direttore Generale di Amnesty International Italia, Gianni Rufini, accompagnato dalla Professoressa Anna Rita Calabrò, Direttore del Centro di Ricerca Interdipartimentale "Studi di genere" dell'Università di Pavia.

È proprio Anna Rita Calabrò a prendere per prima la parola, presentandoci un triste elenco di cifre che fanno riferimento all'ultimo *Global Gender Gap Report* (dedicato alla parità di genere a livello mondiale). Il 71° posto nella classifica dei 136 Stati oggetto del Rapporto, pur segnando un miglioramento rispetto al 2012, è una fotografia deludente della condizione femminile italiana. E non può consolare il fatto che molti dei Paesi del G20 abbiano un punteggio simile a quello del nostro. È pur vero, osserva la relatrice, che la classifica muterebbe in meglio se agli indicatori utilizzati (salute, istruzione, lavoro, partecipazione alla politica) si aggiungesse anche il benessere: attualmente è possibile che Paesi meno sviluppati abbiano un ranking migliore.

Sono le «cifre di una guerra», continua Rufini, una guerra che deve essere combattuta. Il mezzo migliore per farlo è l'istruzione poiché attraverso di essa si crea la consapevolezza di avere diritti e questo porta al cambiamento.

Cambiamento che, però, spaventa perché incrina un ordine costituito, sedimentatosi nel corso di secoli. Infatti, una volta che le donne iniziano a rinegoziare il proprio ruolo in casa, a voler lavorare e a chiedere diritti, le società entrano in crisi. Supportato dalle previsioni di Emmanuel Todd, Rufini ci riporta alla Primavera araba evidenziando come i Paesi del Nord d'Africa fossero arrivati proprio a questo punto di crisi sociale prima che scoppiassero le guerre civili; e osserva che, senza andare troppo lontano, in Italia successe la stessa cosa agli inizi del Novecento e ne seguì l'affermazione del fascismo.

Rufini, che avevo conosciuto seguendo il suo corso in emergenze umanitarie presso l'ISPI di Milano, mi si presenta come un uomo fiero e contemporaneamente umile, che sa tener desta

l'attenzione grazie alla sua capacità di esprimere con efficacia e trasporto la sua lunga esperienza nel campo dei diritti umani e dell'aiuto umanitario iniziata nel 1985. È anche grazie alla sua straordinaria empatia e capacità di "scendere dalla cattedra" che, con la mia compagna di Collegio e di studi Martina Sampò, abbiamo proposto al Collegio di "farlo salire sul palco" della nostra Aula Magna! Attento al presente, ha parole autorevoli e coinvolgenti, capaci di presentarci scenari anche drammatici.

Oggi in molti Paesi le donne non sanno di avere diritti e di doverne chiedere l'attuazione, e accettano così la violenza, considerata "normale". In India, Niger e Siria molte bambine vengono fatte sposare con uomini anziani, abbandonando perciò la scuola e il diritto di istruirsi. Bisogna poi ricordare che lo stupro è da sempre usato come un'arma da guerra.

Tutto questo può apparirci distante: perché dovremmo preoccuparcene, proprio noi che viviamo in un Paese europeo sviluppato? Purtroppo, anche da noi ci sono segnali allarmanti: i casi di femminicidio in Italia, sempre presenti nel passato, lo sono tuttora, così come altri "sintomi", forse meno clamorosi. È ancora, per esempio, molto forte il *gap* di genere nel mondo del lavoro: basti pensare che, in Italia, solo la metà della popolazione femminile ha un impiego e, quando lo ha, riceve una remunerazione minore a quella di un uomo nella stessa posizione. Pochi i posti chiave nelle aziende occupati da donne. Rare le eccezioni. Fra queste ricordiamo *Amnesty International* che ha adottato una politica capace di valorizzare il ruolo femminile nell'organizzazione come attesta il fatto che le due precedenti presidenze siano state ricoperte da donne e che lo staff oggi sia prevalentemente femminile.

Il rispetto per le donne – quando c'è – porta vantaggi anche agli uomini: li aiuta nel lavoro e nella vita privata. La chiave di volta per risolvere il problema sta dunque nel fare leggi, punire la violenza, tutelare la persona, difendere i diritti e, soprattutto, educare. Senza conflittualità. Solo insieme uomini e donne possono davvero cambiare il sistema attuale e sperare di condurlo a quell'evoluzione sociale caratterizzata da giustizia e pace.

Sara Ferro
(Scienze Politiche, matr. 2012)

CATERINA CHINNICI

Un omaggio al Padre, giudice ucciso dalla mafia

26 marzo 2015

Caterina Chinnici è stata il più giovane magistrato a essere nominato a capo di un ufficio giudiziario. Procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni prima di Caltanissetta poi di Palermo, nel 2012 è stata nominata capo del Dipartimento per la giustizia minorile; già Assessore alla Famiglia e Politiche Sociali, poi delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica dal 2009 al 2012 alla Regione Sicilia, il maggio scorso è stata eletta nel Parlamento Europeo. Con lei collabora, fra gli altri, a Bruxelles il giurista pavese Vincenzo Sciarabba il quale, insieme al Professor Dario Mantovani, storico del Diritto romano dell'Università di Pavia, che ha condotto l'incontro in Collegio, è stato prezioso tramite con lei.

È insieme a questa illustre personalità che il Collegio Nuovo ha voluto approfondire il tema della giustizia e della legalità. La testimonianza che Caterina Chinnici ha lasciato al pubblico presente in sala quella sera è infatti che, dietro al gravoso impegno e alla responsabilità che la sua carica richiede, c'è il vissuto personale di una donna che solo dopo tanti anni ha deciso di far conoscere la storia di suo padre, Rocco Chinnici, magistrato assassinato con la sua scorta il 29 luglio 1983.

Di suo padre e della sua umanità, sempre ben presente nel ricordo dei figli, parla anche il libro da lei scritto *È così lieve il tuo bacio sulla fronte*, edito da Mondadori. Questa storia, la storia di un uomo, prima che giudice, la storia di un uomo che non "faceva" il giudice, ma era giudice, è quanto Caterina Chinnici ci ha voluto lasciare. È la storia che l'ha condotta fino a questa sera, incrociando tante altre storie che nel suo cammino si sono unite al suo passato. La storia dei ricordi di una bambina, che nella sua vita ricorda l'importanza della presenza della luce. La luce del risveglio del mattino, la luce che attraversa il segreto addormentato della casa e il saluto del padre che comincia la sua giornata. Rocco Chinnici non è stato solo il magistrato che ha combattuto la mafia, insieme a Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e Giuseppe Di Lello, dando

quindi vita al primo pool antimafia, ma anche un uomo affettuoso e generoso che la salutava ogni volta con un bacio sulla fronte.

Lo ricorda ancora, la Chinnici, quel bacio leggero, appena accennato, che anche da adulta il padre ha continuato a darle. Lo racconta al Collegio Nuovo. «È uno dei ricordi più belli, era il suo modo per dirmi che mi voleva bene». Ricorda ancora il sostegno del padre nel suo desiderio di perseguire la carriera di magistrato, il giorno del concorso, e il giorno in cui le comunicarono il risultato. Un padre sempre presente, che le ha trasmesso l'amore e la passione per la giustizia. E così Caterina Chinnici ha seguito i passi del padre. E anche di questo ci ha raccontato. Ha parlato di una criminalità organizzata non ancora sconfitta, di come ancora si debba lavorare tanto per contrastare una mafia che si va sempre trasformando, inserendosi in diversi contesti della nostra società. Caterina Chinnici insegna e ricorda al suo pubblico, alle giovani e ai giovani presenti in sala, che essi sono i primi protagonisti di un futuro cambiamento della società, e che la vera vittoria sulla mafia avverrà solo con un cambiamento di mentalità. È la reazione autonoma e genuina dei giovani – ha tenuto a sottolineare – che può riempire di speranza.

Caterina Chinnici ha rotto il silenzio e la riservatezza sua e della sua famiglia a proposito della morte del padre per insegnare come il dolore possa tramutarsi in forza, la forza della reazione. È la storia di questa reazione che Chinnici ha portato quella sera al Collegio Nuovo. La reazione di suo padre e dei suoi collaboratori contro l'illegalità, la reazione che ha saputo assumere su di sé e che ha cercato di trasmettere al Collegio Nuovo quella sera.

Un'esperienza indimenticabile. Ma è soprattutto indimenticabile questa storia: con la sua ricca umanità, con la sua esemplarità, ci riguarda tutti, ci insegna a reagire, e per questo ci rende liberi.

*Miriam Cutino
(Filosofia, matr. 2011)*

ANNAMARIA CANCELLIERI

Una vita bellissima, al servizio del Paese

7 ottobre 2015

In occasione dell'apertura della stagione culturale 2015-16, il Collegio Nuovo ha avuto l'onore di accogliere un'ospite d'eccezione: Annamaria Cancellieri. L'incontro, che ha visto l'intervento e la conduzione della Rettrice Paola Bernardi e di Silvia Illari (docente di Istituzioni di Diritto pubblico nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pavia), ha preso avvio dall'autobiografia dell'ex Prefetto e Ministro della Repubblica italiana, intitolata *Una vita bellissima* (Mondadori Electa, 2015), scritta «come testimonianza di speranza, d'entusiasmo, per esortare i giovani a coltivare e realizzare i loro sogni».

Cresciuta tra Roma e Tripoli, dove lavorava il padre ingegnere, Annamaria Cancellieri si laurea in Scienze Politiche alla Sapienza di Roma, per poi stabilirsi con la famiglia a Milano, città che ha avuto un ruolo fondamentale nella sua vita. Intimorita e scoraggiata dal freddo, dalla nebbia e dai luoghi comuni sulle grandi città del Nord, i primi mesi nel capoluogo lombardo sono per lei durissimi e costellati dalla nostalgia per Roma e per il suo ambiente; con il tempo, tuttavia, questi sentimenti si trasformano in amore e gratitudine per una città che «accolge tutti», e che dà a chiunque vi arrivi tantissime possibilità.

Il punto cruciale dell'incontro è stato proprio il grande invito al coraggio che l'ospite ha rivolto ai giovani partendo da un aneddoto legato alla sua decisione di partecipare al concorso per la Prefettura. L'addetto all'ufficio del personale le aveva infatti consigliato di abbandonare i suoi progetti: «Secondo lui, non ce l'avrei mai fatta perché non si era mai visto un Prefetto

donna, e inoltre le Prefetture, con l'avvento delle Regioni, sarebbero state abolite. Non gli ho dato retta e ho iniziato a studiare». La tenacia e la forza di volontà hanno quindi prevalso e hanno dato inizio a una brillante carriera, al servizio dello Stato e delle istituzioni, cui i grandi avvenimenti della storia italiana ed europea del secolo scorso hanno fatto da sfondo. Arrivata a Milano due mesi dopo la strage di Piazza Fontana, Cancellieri, nelle vesti di consigliere di Prefettura, ha la possibilità di incontrare grandi leader politici dell'epoca, tra cui Gorbaciov, artefice della Perestrojka, Margaret Thatcher, Mitterrand e Schroeder.

Nominata Prefetto nel 1993, viene assegnata in prima battuta alla città di Vicenza, dove si trova ad affrontare il delicato problema delle numerose manifestazioni dei gruppi neonazisti. Da qui si sposta a Bergamo, a Brescia (nel periodo del Millennium bug e dell'entrata in vigore dell'Euro) e quindi a Catania, città tutte in cui affronta e risolve i più diversi problemi.

Ritiratasi nel 2009, viene subito richiamata a Bologna per gestire una situazione molto delicata in qualità di Commissario straordinario, e grazie alle sue doti diplomatiche e all'aiuto delle forze politiche cittadine riesce a risollevarne il bilancio della città felsinea.

Nell'autunno 2011 arriva poi la chiamata di Mario Monti, che le propone di assumere il ruolo di Ministro dell'Interno del governo tecnico: sono gli anni più bui della crisi economica, la riforma Fornero ha creato un clima molto teso tra la popolazione e, come ci ha confessato l'ospite, molti temevano disordini sociali.

I problemi da affrontare in quegli anni sono stati i più disparati: dagli scioglimenti dei Consigli comunali per infiltrazione mafiosa (come Reggio Calabria nel 2011) allo scandalo "calcio-scommesse", senza dimenticare la delicata questione dell'accoglienza degli immigrati sbarcati in Italia a seguito della Primavera araba.

Ma gli incarichi istituzionali non sono ancora finiti, e con Enrico Letta diventa Ministro della Giustizia, un incarico per lei molto impegnativo e caratterizzato dalla lotta costante al sovraffollamento carcerario. A questo proposito Cancellieri ha condiviso con noi lo sdegno da lei provato durante una visita al carcere romano di Regina Coeli, nel quale i detenuti vivevano in condizioni talmente precarie da risultare lesive della dignità umana.

Persone come Annamaria Cancellieri non se ne vanno mai senza lasciare un segno.

È impossibile, quando si ha la fortuna di incontrarle, non provare profonda ammirazione per la loro carriera, per i risultati raggiunti e per i riconoscimenti ottenuti. Abituati come siamo a guardare alle grandi figure istituzionali come a individui sganciati dalla società, diversi, distaccati, nel momento in cui si ha la possibilità di incontrarli personalmente ci si ritrova a provare anche una profonda stima per le persone che realmente sono, per la forza e la tenacia con cui hanno saputo conquistare i propri traguardi, l'umiltà con cui li comunicano agli altri e la profonda umanità che non è mai venuta meno durante la loro vita.

Quello che più mi ha colpito della Cancellieri è stato il suo alto senso delle Istituzioni e dello Stato e la sua lealtà a un'idea di funzione pubblica e di politica improntata non solo all'etica e alla correttezza, ma anche allo spirito di sacrificio e di duro lavoro per la società a cui si appartiene e per cui non ci si risparmia.

Mi è sembrato di rivedere in lei l'impronta delle grandi figure politiche e istituzionali che hanno fatto la storia del nostro Paese e che sono state in grado di trasmettere a tutti i cittadini il loro amore per lo Stato e il senso del dovere che dovrebbe sempre caratterizzare chi è chiamato a svolgere pubbliche funzioni e servizi.

Ancora di più, quindi, sono stata onorata di averla potuta conoscere da vicino e aver potuto percepire questi suoi valori, che lei ha, con grande generosità, condiviso con noi.

*Anna Lizzi
(Giurisprudenza, matr. 2013)*

DARIA DE PRETIS

Il "supremo Collegio"

10 novembre 2016

Qualsiasi studente di Giurisprudenza si ritrova nel corso dei suoi studi a creare un intenso rapporto con quell'organo deputato al controllo delle leggi che è la nostra Corte Costituzionale; e non lo fa solo perché Diritto costituzionale è, molto spesso, la prima materia strettamente giuridica in cui si imbatte fin dagli albori del primo anno, bensì perché la Corte, con la sua intensa attività, è presente in qualsiasi ramo dell'ordinamento giuridico e, a prescindere dal tema dei suoi studi correnti, lo studente può confidare di imbattersi, presto o tardi, in una delle sue sentenze.

Come spesso accade con le presenze costanti, si tende, ma non escludo che il discorso valga solo per me, a considerare scontati alcuni aspetti che invece sono tutto fuorché scontati: l'attività della Corte, a tratti, ci appare banale, intuitiva, di facile e immediata comprensione. A confortare un simile assunto contribuisce il fatto che il suo funzionamento, la sua composizione e le sue funzioni sono oggetto di studi quando ancora riesce difficile definirsi a pieno studenti di Giurisprudenza. Nella realtà, la sua attività è più complessa e raffinata di quanto possa apparire, come in effetti già qualche lungimirante docente di Diritto costituzionale aveva saputo evidenziare dinanzi a una perplessa studentessa del primo anno, che tutto considerava fuorché difficile la domanda postale.

Tra i tanti temi giuridici che possono essere affrontati coinvolgendo una platea di non esperti, il Diritto costituzionale sembra, di conseguenza, il più accessibile; e sotto certi profili lo

è, se non altro per la possibilità di intavolare un discorso scevro di tecnicismi senza che per questo la qualità del medesimo ne risulti danneggiata. La buona riuscita di una simile operazione però è questione a parte.

Daria de Pretis è stata nominata giudice della Corte Costituzionale nel novembre del 2014, per volontà del Presidente della Repubblica (carica allora ricoperta da Giorgio Napolitano) che, insieme alle supreme magistrature e al Parlamento, è organo deputato alla formazione del collegio dei Supremi Giudici. L'utilizzo del termine "supremo" non intende essere un inutile sforzo retorico, bensì la fedele trasposizione di uno degli appellativi con cui i membri di tale collegio possono essere indicati. Da queste premesse ben si può comprendere quale possa essere il valore di poter sostenere una informale conversazione con una persona che, al di là della prestigiosa carica che ricopre, è necessariamente un'esperta nel suo campo. Eppure, la giudice de Pretis, conscia della necessità di rendere accessibile un tema che semplice sembra, ma che tale non è, è riuscita a tessere una tela capace di offrire una visione di quale possa essere il lavoro della Corte senza banalizzarne il contenuto o privandolo di alcune sue sfumature che più lo caratterizzano.

Alcuni dei temi trattati, infatti, non solo sono stati in grado di aprire una finestra inedita su quale sia in concreto l'attività che i giudici sono chiamati a compiere, ma hanno saputo offrire interessanti spunti capaci di accarezzare l'animo sì di una giurista, ma *in primis* di una collegiale, o parafrasando, di chiunque si trovi a vivere in una comunità. Una complessa perifrasi per affermare che anziché affrontare temi destinati ai pochi capaci di comprenderli, si è preferito toccare questioni che ben possono definirsi universali. Tale operazione, tutt'altro che banale, è stata possibile anche grazie agli spunti offerti dagli interventi di Silvia Illari, docente di Diritto pubblico nell'Università di Pavia. In più occasioni la Professoressa Illari ha richiamato l'attenzione della nostra ospite su temi di respiro meno settoriale, quali il valore di prestare un giuramento dinanzi alla più alta carica dello Stato, nonché il fondamentale ruolo giocato dalla Corte nella conquista di una concreta ed effettiva parità di genere in vari campi della vita civile.

L'attività della Corte consiste nell'operare un vaglio delle leggi (le leggi che qualcuno, tendenzialmente un giudice, ha ritenuto opportuno sottoporle) alla luce dei principi e dei valori contenuti nella Costituzione. Un compito prestigioso e di grande responsabilità, se consideriamo che la legge è il frutto dell'attività parlamentare, è il frutto della volontà popolare. Ed è proprio su questo aspetto che la giudice ha più volte richiamato l'attenzione: l'"ingombranza" che può e deve avere un simile ruolo. Ciò che più colpisce delle sue osservazioni è tuttavia il modo con cui tale responsabilità può essere affrontata più serenamente: come suggerisce il nome, la Corte è un collegio di quindici giudici, chiamato ad adottare un'unica decisione. E tale decisione, circa la costituzionalità o meno di una determinata legge, deve essere adottata dal collegio, attraverso quella che la stessa giudice ha definito una discussione franca e diretta.

Chiunque si sia trovato a farlo, sa perfettamente quanto possa essere complesso e logorante lavorare in gruppo; e tende a esserlo a maggior ragione quando i membri del gruppo sono parimenti competenti e consci delle proprie idee e posizioni. Eppure, lavorare in una realtà collettiva può essere arricchente e stimolante come difficilmente può essere un'attività individuale. E più volte, nel corso della serata, attraverso le schiette parole della giudice, si è distintamente avvertito che tale attività è davvero un'attività collettiva, che permette – attraverso una discussione immagino sentita, ma, soprattutto, competente e consapevole – di giungere a una soluzione che possa essere condivisa, se non dall'unanimità, quanto meno da una rilevante maggioranza.

Ben si comprende, nell'ottica di studentessa di Giurisprudenza, ma prima ancora nell'ottica di una collegiale, quale profondo insegnamento possa essere tratto da simili parole: affermare l'importanza del dialogo è forse scontato, meno lo è affermare l'importanza di cambiare idea. Soprattutto laddove si abbia la cura di sottolineare che tale cambiamento è tanto

più degno di considerazione quando dovuto al confronto con altri individui di cui riconosciamo, a ragione, il prestigio, il valore, la competenza, ma soprattutto la puntuale attività di documentazione sul caso concreto. Ed è forse allora che quel lontano e autorevole organo che è la Corte Costituzionale, tale agli occhi dei giuristi e purtroppo ancor di più agli occhi dei cittadini, ci risulta più comprensibile, non tanto perché i meccanismi del suo lavoro ci sono disvelati, ma quanto perché le modalità dello stesso hanno tanto da condividere con la nostra quotidianità.

Ciò non toglie che, come è giusto che sia, la Corte Costituzionale goda di una profonda autorevolezza: non a caso, a lei ci si riferisce usando espressioni come il “Supremo Collegio”, la “Suprema Corte”, il “giudice delle leggi”. Eppure, quel che la giudice de Pretis ha evidenziato come il fulcro dell’autorevolezza della Corte non risiede tanto in peculiari caratteristiche dell’organo: in altre parole, la fonte della sua autorevolezza non è settoriale, esclusiva, ma ben può costituire la fonte dell’autorevolezza di chiunque si trovi ad averne bisogno (e suppongo che goderne possa portare più benefici che svantaggi!): ciò che realmente le garantisce prestigio è la sua capacità (e volontà!) di permanere nei limiti delle sue competenze. La Corte non ha alcun potere di sostituirsi al legislatore e ben si adatta a ricoprire il ruolo istituzionale che le compete. E la sua autorevolezza risulta poi ulteriormente rafforzata dalla sua coerenza con i suoi stessi precedenti; ma anche, laddove il caso lo richieda, dalla sua capacità, ancora una volta, di cambiare idea, purché tale cambio sia debitamente motivato, ragionato e offerto all’opinione pubblica perché possa vagliarlo.

Le parole possono essere degne di valore non solo per il calibro di chi le pronuncia, ma anche quando a questo si somma un contenuto ricco di spunti ed estensibile, virtualmente, a situazioni che niente hanno a che spartire con il lavoro di un collegio giudicante. Ricevere la conferma che un impegno costante nel mettere a frutto le proprie capacità al punto da poter essere etichettati come “bravi”, per usare il termine riportato dal Rettore dell’Università di Pavia Fabio Rugge, è indubbiamente un messaggio capace di offrire stimoli positivi a una platea composta in prevalenza da giovani studentesse, animate dai migliori propositi, ma al tempo stesso ben consapevoli delle oggettive difficoltà che si incontrano prima di poter definire il proprio percorso di studi un percorso di successo.

Si ammettono obiezioni, ma ben si può dire che le parole pronunciate quella sera avessero, almeno per una giurista, almeno per una collegiale, un pregnante peso e significato. A conferma, per i più scettici, la capacità della giudice di riconoscere lo spaesamento che può derivare dall’entrare a far parte di una realtà che annovera, fra i suoi membri, giuristi di fama e competenza riconosciuta, con la dovuta precisazione che lo spaesamento, prima o poi, passa, forse anche grazie a un ragionevole sforzo di adattamento: varcare le porte di una realtà di livello spaventa, sorregge solo la convinzione di averne le capacità, di esserci a ragione. A maggior ragione spaventa quando, per qualsiasi ragione, ci si trova in minoranza: perché giovane, perché nuova, perché donna.

Lara Paletto
(Giurisprudenza, matr. 2013)

SGUARDI SUL NOSTRO PAESE

DIECI ANNI D'ITALIA IN DIECI (E PIÙ) SGUARDI DI DONNE

Famose (anche loro malgrado) o pressoché sconosciute, ma tutte donne italiane che si sono trovate al centro di fatti e parole negli anni compresi tra il 2008 e il 2017. A loro, ai loro sguardi, ci affidiamo per ripercorrere questo decennio.

ELUANA (2008)

Non c'è dubbio: il 2008 è l'anno di Barack Obama. Mentre comincia la corsa elettorale del primo afroamericano che diventerà Presidente negli Stati Uniti d'America, in Italia si aprono dodici mesi che fanno pensare al "solito teatrino", con gennaio tra emergenza rifiuti in Campania e caduta del Governo Prodi, la diossina nella mozzarella in marzo e nuove elezioni in aprile, e poi la riesumazione della salma di padre Pio per l'esposizione nella chiesa a lui dedicata, il nuovo Sindaco di Roma, l'inaugurazione dell'alta velocità ferroviaria che conduce dritti nel 2009...

Chissà che anno avrebbe trascorso Eluana Englaro se da sedici non si trovasse in stato vegetativo dopo un incidente stradale. In luglio la Corte d'Appello civile di Milano autorizza suo padre, che da sempre lo chiede interpretando la volontà di lei, a interrompere il trattamento di idratazione e alimentazione artificiale della donna, il cui delicatissimo caso è al centro di un dibattito ampio e acceso sul fine vita oltre che di dolorose vicende giudiziarie. Checché se ne pensi, il 2008 ha gli occhi di Eluana, il suo sguardo spento eppure protagonista di questo scorcio di storia italiana.

GIOVANNA E GIORGIA (2009)

Eluana Englaro muore il 9 febbraio 2009, di fine vita si continuerà a parlare. Intanto, altro scuote il nuovo anno: il 6 aprile la terra trema all'Aquila per un terremoto che causa 309 morti, 1.500 feriti, 65mila sfollati. Tra le vittime c'è Giovanna Berardini che avrebbe dovuto dare alla luce la figlia Giorgia il giorno dopo il sisma, e invece muore nella sua casa con il marito e il primogenito. La città è devastata, ma dovrà sopportare anche un'offesa indecente: dal G8 che si terrà proprio qui nel mese di luglio partirà un'inchiesta sui lavori per l'incontro, che porterà alle dimissioni (poi respinte e ritirate) del capo della Protezione civile e alla pubblicazione di scandalosi testi di intercettazioni delle telefonate tra imprenditori coinvolti nella ricostruzione. Di nuovo il "teatrino italiano", vien da pensare, ma questa volta in versione macabra e più che mai immorale.

Non è tutto, però. In maggio l'Italia viene criticata nientemeno che dall'Onu per aver respinto una nave di clandestini senza aver controllato che si trattasse di richiedenti asilo: è una violazione della Convenzione di Ginevra. Ed è polemica. Una polemica che non risolve un problema vivo e dolente nel mar Mediterraneo in tutti gli anni a venire.

GIULIA, SARAH, YARA (2010)

Il 2010 ha un pessimo inizio: il 3 gennaio una bomba esplode fuori dalla Procura di Reggio Calabria. Da molto tempo non si registrava un simile attentato da parte della 'ndrangheta. Per fortuna non ci sono vittime. Mentre Giulia Minola perde la vita in Germania, dov'era andata per divertirsi alla LoveParade, il festival della musica dance. L'undicesima edizione si svolge a Duisburg, nell'area chiusa di una vecchia stazione merci. La folla è tale da intasare il punto d'ingresso e uscita dei tunnel d'accesso all'area. Ne derivano una calca immane e la tragedia, con 21 morti tra i quali l'italiana Giulia, ancora in attesa di verità e giustizia da un mega-processo avviato ben sette anni dopo.

Ma il 2010 ha anche gli occhi di Sarah Scazzi, una quindicenne scomparsa in agosto da Avetrana, in Puglia, e trovata uccisa in fondo a un pozzo: finiranno in carcere zia e cugina, sarebbe stata una squallida storia di gelosia.

Infine c'è lo sguardo (terrorizzato, non si può fare a meno di immaginare con orrore andando con la mente alla sua fine) della tredicenne Yara Gambirasio, a sua volta sparita e ammazzata in novembre nella Bergamasca. La prova del Dna inchiederà un padre di famiglia condannato in primo grado all'ergastolo.

Non c'è che dire: un *annus horribilis*.

PAOLA, ELSA, ANNAMARIA (2011)

Dall'incubo della peggior cronaca nera alla fiaba che diventa realtà: è il 2011, e in aprile anche gli italiani ammirano la borghese Kate Middleton sposare il futuro re d'Inghilterra William nell'abbazia di Westminster a Londra.

In Italia c'è poco da distrarsi: in giugno c'è il referendum su nucleare, privatizzazione dell'acqua pubblica e legittimo impedimento; in novembre il Presidente del Consiglio Berlusconi si dimette e si forma un Governo tecnico guidato da Mario Monti. Del nuovo esecutivo fanno parte tre donne in tre ruoli chiave. Per la prima volta nella storia della Repubblica il ministro della Giustizia si chiama Paola: Paola Severino. Ma a far parlar di sé è e sarà soprattutto la titolare del dicastero del Lavoro, Elsa Fornero, il cui nome è legato a una contestatissima riforma delle pensioni e al fenomeno degli "esodati". La terza ministra è Annamaria Cancellieri, alla guida dell'Interno, già conosciuta come prefetto di Vicenza, Bergamo, Brescia, Catania, Genova: città che plaudono alla sua nomina ricordandone la solidità e insieme la capacità di dialogo. Il suo sguardo sul Paese rassicura almeno un poco, mentre si passa nel nuovo anno.

MARIA GRAZIA (2012)

Una brutta storia, però, inaugura il 2012. Il 13 gennaio la nave Costa Concordia della Costa Crociere naufraga dopo aver urtato uno scoglio a 500 metri dal porto dell'Isola del Giglio. Vengono tratte in salvo 4.200 persone tra passeggeri ed equipaggio, ma 32 non ce la fanno. L'ultimo corpo recuperato sarà quello di Maria Grazia Trecarichi, una cinquantenne siciliana che si era concessa questa vacanza con l'amica Luisa, pure deceduta. Ma a far male, oltre allo strazio del lutto, saranno anche i vergognosi dettagli che emergeranno sul comportamento del comandante della nave nel momento del disastro: l'uomo sarà processato per omicidio colposo plurimo, lesioni colpose, naufragio e abbandono della nave; e sarà condannato a 16 anni di reclusione.

L'anno continua. Tra i fatti salienti in Italia, la morte improvvisa dell'amatissimo cantautore Lucio Dalla in marzo. In maggio un nuovo terremoto sconvolge l'Emilia Romagna facendo 27 vittime. In dicembre si dimette il premier Monti: gli italiani torneranno alle urne nel febbraio del 2013.

GIOVANNA (2013)

Nello stesso mese accade qualcosa d'incredibile. A darne notizia è una giornalista dell'agenzia Ansa, la vaticanista Giovanna Chirri, che per prima capisce il significato delle parole pronunciate in latino da Benedetto XVI, ovvero la rinuncia al papato di Joseph Ratzinger. «Non respiravo – racconterò in seguito – avevo capito subito quel che stava succedendo ma ero terrorizzata. Gestire da sola una notizia così è una responsabilità enorme, quasi drammatica». Occhi e orecchie ben aperti, è la regola di ogni buon giornalista. Se a questo si aggiunge la conoscenza del latino, può anche capitare di fare uno scoop mondiale. La lezione è questa. E allora lo sguardo sul 2013 è quello dell'ottima giornalista Giovanna.

Il nuovo Pontefice, eletto il 13 marzo, è l'argentino Jorge Mario Bergoglio: quel Papa Francesco che si farà conoscere per il suo stile informale (per quanto possibile) e diretto.

Ma un altro personaggio, in tutt'altro contesto, sta attirando l'attenzione degli italiani: alle elezioni di febbraio riscuote grande successo il Movimento 5 Stelle del celebre comico Beppe Grillo. È il trionfo dell'antipolitica, del web usato come strumento di raccolta e consultazione, qualcuno dice della superficialità. Intanto, però, al Pd vincitore alle urne manca la maggioranza per governare e, in aprile, eccezionalmente il Presidente della Repubblica Napolitano accetta un nuovo incarico. Affiderà a Enrico Letta il compito di formare un Governo decisamente inedito, in cui si troveranno uniti Partito Democratico e Popolo della Libertà.

In maggio muore Giulio Andreotti, indiscusso seppur controverso protagonista della storia della Repubblica italiana: è la fine di un'epoca.

SAMANTHA (2014)

Il 2014 (ma anche parte del 2015) è l'anno di Samantha Cristoforetti, la prima astronauta italiana negli equipaggi dell'Agenzia Spaziale Europea. Sono tutti pazzi per "astrosamantha", che resterà nello spazio il tempo record di 199 giorni, e trionferà addirittura... al festival di Sanremo, in collegamento dalla stazione spaziale internazionale. Le stelle fanno sognare più che mai, ma Samantha è innanzitutto un ingegnere cresciuta tra i monti: il suo modo di fare e di esprimersi è concreto, appassionato ma essenziale. E, insieme al curriculum impeccabile, richiama l'importanza dell'impegno, della fatica, del sacrificio senza i quali nessun traguardo (anche più vicino dei suoi) viene raggiunto. Un esempio soprattutto per i giovani che se ne innamorano.

Sulla terra d'Italia, nel frattempo, a febbraio un altro presidente del Consiglio si dimette: il pacato Letta viene sostituito dal vulcanico Matteo Renzi. Alle elezioni europee di maggio il suo PD conquista il 40 per cento dei voti, seguiti dal 21 per cento del Movimento 5 Stelle che supera di non poco Forza Italia. Qualcosa sta cambiando.

E mutamenti si registrano anche in un campo diverso da quello politico: in settembre viene autorizzata l'adozione di una bambina da parte della compagna della madre biologica della piccola. Mutamenti destinati a far discutere.

GRETA, VANESSA, VALERIA (2015)

Lo sguardo di Greta Ramelli e Vanessa Marzullo illumina le pagine dei primi giornali del 2015. Sono le due giovani cooperanti italiane rapite in Siria nell'estate dell'anno prima e rilasciate il 15 gennaio. Ventenni, erano arrivate in Siria per portare aiuti medici e sanitari nei campi profughi con una ONG non riconosciuta dal Ministero degli Esteri. Su quest'ultimo aspetto non mancheranno polemiche, così come gli interrogativi sul pagamento o meno di un riscatto. Resta, al di là di ogni considerazione, il sollievo per aver riportato a casa due ragazze che hanno rischiato moltissimo. Una buona notizia, insomma, che arriva mentre l'Italia è sconvolta al pari del resto del mondo dall'attentato terroristico subito in Francia dal giornale satirico "Charlie Hebdo". In novembre, altri gravi attacchi di matrice islamica colpiranno la Francia, in particolare quello al teatro Bataclan di Parigi dove muoiono 90 persone. Tra loro c'è l'italiana

Valeria Solesin, una giovane studiosa di sociologia a lungo volontaria di Emergency. Il Paese si stringe commosso alla sua famiglia come se si fosse persa una figlia di tutti.

Nei mesi racchiusi tra questi fatti, l'Italia cambia Presidente della Repubblica (con Sergio Mattarella al posto di Napolitano), inaugura l'Expo di Milano, assiste all'ennesimo naufragio di migranti su un barcone della speranza nelle acque del suo mare.

PAOLA (2016)

A poche settimane di distanza dall'attentato al Bataclan, un altro giovane, brillante studioso italiano perde la vita all'estero: Giulio Regeni. Giulio era dottorando italiano all'Università di Cambridge e si trovava in Egitto per una ricerca sui sindacati indipendenti. Rapito il 25 gennaio, è stato trovato morto il 3 febbraio. Il suo corpo è mutilato, con ferite compatibili con ore di torture. Difficilissimo il lavoro degli inquirenti italiani, che trovano molti ostacoli sul loro cammino anche a causa della scarsa collaborazione delle autorità egiziane. Intorno al caso l'Italia (ma non solo) solleva la testa e chiede verità. Al centro di questo movimento, con la sua sciarpa gialla al collo simbolo di una lotta pacifica, c'è Paola, la mamma di Giulio. Lo sguardo di Paola racconta l'indicibile dolore per la perdita di un figlio ma anche la fermezza di chi vuole capire; l'orgoglio per quel che Giulio era e la dignità di chi resta.

Altri lutti segnano la politica e la cultura italiane nel 2016. In febbraio muore Umberto Eco, in maggio Marco Pannella (e il giorno dopo viene approvata la legge sulle unioni civili), in ottobre Dario Fo (nello stesso giorno, il 13, in cui viene assegnato un altro inatteso Premio Nobel per la letteratura a Bob Dylan).

In agosto un nuovo terremoto mette in ginocchio in centro Italia. L'epicentro è lungo la valle del Tronto, 299 le vittime. Altre forti scosse faranno tremare la terra in ottobre e, ancora, in gennaio.

A fine anno, dopo il fallimento del referendum costituzionale, Renzi si dimette, mentre negli Stati Uniti si apre l'era Trump. Obama (e anche Hillary Clinton) addio.

ANCORA ELUANA, CON EMMA E MINA (2017)

Un albergo travolto dalla neve in Abruzzo. La notizia incredibile (e tragica per il bilancio di 29 morti) è del 18 gennaio: una slavina si è abbattuta sull'hotel Rigopiano Gran Sasso Resort, a Farindola, sull'Appennino centrale. Nove degli 11 superstiti sono estratti da macerie e cumuli di neve dopo ore. Infuriano le polemiche: gli ospiti dell'albergo, spaventati dalle scosse di terremoto della mattina, non se ne erano potuti andare a causa delle strade innevate, e le richieste di aiuto erano state sottovalutate.

Continuano intanto gli sbarchi di migranti lungo le coste italiane. I dati sono allarmanti, e l'Italia interpella l'Europa mentre l'emergenza alimenta sospetti sulle ONG che soccorrono i migranti in mare. Un accordo con il Governo della Libia riduce i flussi da questo Paese, ma anche su quest'intesa si accende la polemica.

A chiudere l'anno una delusione e una vittoria, certo tra loro incommensurabili ma entrambe al centro di cronache e commenti. In novembre l'Italia viene esclusa dai Mondiali di calcio: non capitava da 59 anni. In dicembre viene approvata la legge sul testamento biologico. In Senato vengono fotografate le lacrime di commozione di Emma Bonino e Mina Welby, che tanto hanno fatto a tal fine. Il pensiero di tutti corre anche a Eluana Englaro.

DALLA CRONACA AL COLLEGIO

Ombre e luci, vite spezzate e desideri esauditi, tragedie e solidarietà, malaffare e polemiche... I dieci anni appena trascorsi ci consegnano tutto questo. Le cronache ricordate non danno certo conto di tutto, per esempio della profonda crisi economica subita quotidianamente da tante famiglie, che però verso la fine del decennio sembra attenuarsi.

Proprio su questo tema ha tenuto una sorta di “lezione americana” al Collegio Nuovo Mario Calabresi, uno degli ospiti degli ultimi anni in via Abbiategrasso. Una conferenza anticrisi e portafortuna, vien da pensare leggendo il report della Nuovina cronista per l’occasione.

Ed è l’ottimismo di chi guarda avanti, nonostante tutto, a pervadere questa e le altre pagine che raccontano degli incontri al Nuovo. Quelle dedicate a Benedetta Tobagi che ha parlato di suo padre Walter, giornalista e sindacalista finito assassinato in un Paese in preda al terrorismo, cui ancora oggi vale la pena di guardare come esempio di “uomo civile”. O all’economista Paola Profeta che con il collega Maurizio Ferrera ha trattato di disparità di genere ma anche di modi concreti per interrompere l’ “attesa” delle donne. A Marina Salamon che ha sottolineato il valore dei sogni e descritto l’impresa come un luogo dove è possibile realizzarli. A Maria Cristina Bombelli che pure si è soffermata sulle “segregazioni” femminili auspicando anche un cambiamento di mentalità da parte delle donne. E a Diana Bracco, che a sua volta ha dispensato consigli alle giovani donne presenti senza dimenticare le “altre”, quelle migranti che bussano alle nostre porte, e noi non possiamo che accoglierle.

Francesca Sandrini

(Filosofia, matr. 1987)

Giornalista, “Giornale di Brescia”

Docente a contratto (“Laboratorio di scrittura giornalistica di base”), Università Cattolica, Brescia

DIANA BRACCO

Le due "T" del successo di un progetto

11 ottobre 2016

Una personalità femminile di grande rilievo ha inaugurato la stagione culturale 2016–2017 al Collegio Nuovo. Presidente e Amministratore Delegato del Gruppo Bracco (multinazionale specializzata nel settore chimico–farmaceutico e leader mondiale nella diagnostica per immagini), detentrica di innumerevoli altri titoli, Diana Bracco si è a noi presentata sorvolando su tutte le onorificenze da lei collezionate nel corso della vita, dedicandosi invece alla presentazione dei progetti che vedono impegnata nel sociale la Fondazione Bracco, istituzione promossa e sostenuta dalla famiglia e dall'azienda Bracco. Soltanto un accenno ai suoi successi, per svelarci la formula magica che serve per raggiungere obiettivi e riconoscimenti: tempo e tenacia. Solo con questi due ingredienti si può andare lontano e mirare in alto. Come lei stessa ha tenuto a sottolineare, rendendoci partecipi del suo orgoglio nell'aver festeggiato i suoi cinquant'anni di lavoro, bisogna essere pazienti e tenaci per essere riconosciuti nel mondo. Su questo è d'accordo anche la Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi. Dopo aver presentato esaustivamente Diana Bracco, infatti, è intervenuta per enfatizzare le parole della nostra ospite, affermando: «Tanti piccoli passi portano lontano, invece chi va di fretta spesso cade».

Dopo questa piccola premessa e una breve sintesi della storia del Gruppo Bracco, è stato subito toccato l'argomento che più stava a cuore alla nostra Ospite, quello dei progetti su cui la Fondazione Bracco è impegnata sino dalla sua fondazione nel 2010. Ci ha quindi esposto, insieme a Gaela Bernini, responsabile dei progetti scientifici e sociali di Fondazione Bracco, alcuni dei programmi in corso. Gli obiettivi sono tanti, e altrettante sono le attività intraprese per raggiungerli. La Fondazione si impegna a promuovere la valorizzazione del patrimonio culturale, storico e artistico nazionale, la sensibilità ambientale, la ricerca scientifica, la tutela della salute, a favorire l'istruzione e la formazione dei giovani e a sviluppare iniziative solidali per il benessere della collettività. Una particolare attenzione è rivolta all'universo femminile, con investimenti nel potenziale delle donne, per spingerle a essere presenti e riconosciute, soprattutto negli studi scientifici.

Uno dei progetti di cui la Dottoressa Bracco va fiera si chiama "Diventerò" ed è dedicato ai giovani, per combattere la disoccupazione che colpisce soprattutto la loro fascia d'età. Con lo scopo di formare gli adulti del futuro per aiutarli a fare passi nel mondo grazie a borse di studio e mentori capaci che li possano guidare e consigliare, il progetto mira non solo a far acquisire ai giovani competenze e conoscenze, ma anche ad ampliare la loro visione del mondo, e a sviluppare quelle soft skills, quelle qualità trasversali, che permettono di avere successo anche attraverso la propria personalità. Attualmente sono 157 i ragazzi coinvolti in questo progetto, selezionati su oltre 700 candidati, provenienti sia dall'Italia sia dall'estero. La Presidente Bracco crede molto nell'importanza di formare i giovani, come ha sottolineato riportando un'esortazione udita da Emma Bonino, che invita a «insegnare alle bambine» perché loro saranno le madri del futuro.

Su un altro tema la Fondazione Bracco si rimbecca le maniche con entusiasmo e proprio qui è nata anche una collaborazione importante con la nostra Università, suggellata da una firma apposta proprio in occasione di questa conferenza insieme al Rettore Fabio Rugge: è il tema dei

migranti. Tre sono i progetti di cui ci ha parlato la nostra ospite. Il primo è nato dall'impegno congiunto di Fondazione Bracco, Università degli Studi di Pavia e SPRAR, con l'obiettivo di permettere a giovani immigrati con lo status riconosciuto di rifugiati di intraprendere gli studi universitari. Questo progetto di accoglienza fa parte del Piano Strategico dell'Ateneo pavese, ed è curato da Anna Rita Calabrò, docente di Sociologia e Presidente del Centro Studi *MeRGED* (Migrazioni, Riconoscimento Genere, Diversità) che, insieme alla Rettrice del Collegio, ha condotto l'incontro con la Presidente Bracco. I partecipanti a questa iniziativa vengono scelti sulla base di un colloquio per verificarne la preparazione e sostenuti economicamente, e non solo, in questo nuovo capitolo della loro vita. Grazie al progetto, lo scorso anno sono stati ammessi nella nostra Università e nei collegi pavesi prima 14, poi altri 5 studenti, con la speranza che l'investimento nei loro studi possa dare frutti per il futuro dei loro Paesi e del nostro. Una studentessa, in particolare, ha trovato la sua nuova casa proprio al Collegio Nuovo. La presenza di Nadia rende la comunità novina sempre più internazionale, caratteristica che non può che arricchire un ambiente dove essere aperti al mondo è un requisito essenziale.

Il secondo progetto avviato dalla Fondazione Bracco in questo ambito si chiama "Prevenzione amica delle donne migranti" ed è stato permesso dalla realizzazione e dall'avviamento di un poliambulatorio in collaborazione con il Comune e l'Opera San Francesco di Milano per la prevenzione e la cura delle donne immigrate in gravidanza. L'ultimo progetto si chiama "Oltre i margini" e si svolge a Baranzate, in periferia di Milano, dove sono presenti più di 60 etnie diverse, con non indifferenti difficoltà di integrazione. Su proposta di don Paolo, il parroco locale, è stata aperta una sartoria per dare lavoro alle donne immigrate, aiutandole così a integrarsi nella nuova realtà. Inoltre, è stato messo a disposizione un ambulatorio pediatrico ed è in cantiere l'apertura di un caffè per le donne, per dar loro un luogo di incontro in cui svagarsi senza paura. Il filo rosso che unisce tutti i progetti della Fondazione Bracco è la tenacia, che ancora una volta ritorna come ingrediente fondamentale per raggiungere il successo. Infatti, la Presidente ci ha assicurato che loro non mollano mai e portano sempre avanti fino alla fine i progetti che avviano. Con convinzione ha affermato: «Il risultato è nel successo del progetto e nel miglioramento di ciò che ti proponi».

Il Gruppo Bracco investe anche in un altro ambito, che mi vede personalmente interessata. È infatti lo sponsor ufficiale principale dell'Atletica Bracco, una delle società di atletica femminile più forti di tutta Italia (prime classificate ai campionati nazionali societari assoluti 2017) e di rilievo anche a livello europeo (primo posto alla Coppa Europa per club 2017 – gruppo B – svoltasi a Leiria lo scorso maggio, riportando così l'Italia nella massima serie della rassegna europea per società). Alla mia domanda sul motivo che ha spinto la famiglia Bracco a decidere di puntare anche in quest'ambito, Diana Bracco non ha esitato a rispondere che è un altro modo per investire sulle donne, e non su donne qualunque, ma su atlete meritevoli. Il loro obiettivo è quello di identificare le atlete più brave a scuola che ottengono risultati importanti anche nello sport, che è una grande scuola di vita. L'atletica infatti richiede una disciplina fortissima, e quale esempio di disciplina può essere migliore di quello offerto da un'atleta brava nello sport e brava a scuola? Avendolo vissuto sulla mia pelle, posso confermare tutto: ottenere ottimi risultati in atletica e mantenere un'ottima resa scolastica non è facile, richiede sacrifici e rinunce, anche se, quando si ama ciò che si fa, queste ultime passano in secondo piano ed emergono invece le soddisfazioni così raggiunte!

Interessata al Gruppo Bracco anche per il prestigio che detiene in campo farmaceutico e nella diagnostica, ho rivolto alla nostra ospite una seconda domanda, chiedendole quali sono per la sua industria i punti di forza di un curriculum vitae. Oltre all'importanza di un buon curriculum scolastico, la Presidente Bracco ha messo in evidenza il significato di avere esperienze all'estero, la necessità di dimostrare flessibilità e il valore di una brillante personalità. Nel colloquio di assunzione, bisogna far emergere la propria volontà di concentrarsi e di riuscire, esporsi in prima persona e parlare dei propri interessi. Per farmi

capire, ha concluso la sua risposta ponendomi una potenziale domanda: «Qual è l'ultimo libro che ha letto?». Da ciò ho imparato che non ci si deve mai presentare a un colloquio senza avere un libro nello zaino da leggere nell'attesa: potrebbe assicurarci il punto decisivo per essere selezionati tra tutti i potenziali candidati!

A concludere la piacevolissima serata, non poteva mancare l'intervento del Magnifico Rettore della nostra Università, Fabio Rugge, che ci ha deliziato con una delle sue acute osservazioni. Il segreto di donne come Diana Bracco sta in un acronimo: CVHW, che sta per *Communication, Vision e Hard Work*. Infatti, saper comunicare, vedere oltre l'oggi e lavorare duro sono le chiavi che ci permettono di aprire le porte verso il successo. Dopo aver ascoltato la testimonianza di una donna di questo calibro, a noi non resta che fare la nostra parte, anzi, come la stessa Diana Bracco ci ha raccomandato, non dobbiamo limitarci a questo ma spingerci oltre, fare di più, avendo sempre bene in mente la sua formula magica delle due T.

Beatrice Casati
(*Biotecnologie, matr. 2013*)

Da: Nuovità n. 28

BEPPE SEVERGNINI

Una sindrome semiseria: il morbo di Severgnini

6 dicembre 2007

Dicesi “ansia da prestazione”. Prima riga dell’articolo e già utilizzo pericolose virgolette. Cerco altri *incipit* ma non mi convincono. Rassegnata, rischio un errore “semiserio” in partenza. Oh no, di nuovo virgolette; inutile, sono proprio un brutto vizio. Ecco, con questi dubbi formali ho già riempito un paragrafo: male, ben 37 parole e sono ancora senza contenuto (ora le parole sono 56, sto peggiorando, 63). Contravvegno così inevitabilmente ad almeno tre dei suoi moniti: avere qualcosa da dire, dirlo e dirlo brevemente.

Facciamo così: lei faccia finta di niente quando, e se, leggerà questo articolo. Me lo prometta. Dopo la sua conferenza al Collegio Nuovo e dopo la lettura del libro *L’italiano. Lezioni semiserie* (Rizzoli, 2008), come faccio a scrivere qualcosa di approvabile? Lei ha distrutto troppe mie certezze: dopo tutte le sue lezioni mi sono sentita una capra (non so perché proprio una capra, ma questa è la *vulgata*, quindi almeno questa similitudine non la consideri un errore!).

Dicevamo, anzi, dicevo, niente *pluralia maiestatis* lo so, ma da studiosa di Lettere antiche ho troppi vizi da sanare: sfilze di subordinate, relative a non finire, prose prolisse – apprezzi almeno l’allitterazione! –, e a volte addirittura l’intraducibilità.

Dicevo insomma, visto che prima non ho chiuso il periodo, che sono seriamente in difficoltà. In questo articolo dovrei parlare di lei, della sua serata al Collegio e del libro che ci ha raccontato. Bene: alla ventunesima riga ho esposto il contenuto del mio scritto. Mica male no?!

Come faccio? Sono inibita, imbarazzata. Ad ogni frase sale il terrore, – avrà senso, sarà abbastanza originale? Ad ogni parola l’angoscia, – sarà quella giusta? Ad ogni segno di interpunzione, ahimè, crescono dubbi amletici – due punti o punto e virgola? Questo è il problema. Sono appena inciampata in una scadente anafora ma mi giustifico: non ho trovato pareri nel suo libro su questa figura retorica, se non ricordo male, quindi ho azzardato l’impresa. La aborrisce? In questo caso la autorizzo a prendere questa mia serie di frasi come “cattivo esempio da non imitare” per il suo prossimo libro. Non le chiederò i diritti d’autore.

La sera del 6 dicembre, in netta concorrenza con una *lectura Dantis* in centro, ha riempito la sala conferenze del nostro Collegio e ci ha intrattenuto tra lezioni, battute e aneddoti divertenti. Non sono mancate le interrogazioni, con tanto di maglietta come premio, che ha prontamente vinto la mia vicina di scalino (perché per le sedie non c’era più speranza nemmeno per i puntuali: hanno vinto il posto solo gli anticipatori previdenti!). L’ansia da prestazione è cominciata lì.

Non parliamo poi della mezz’ora di processione per arrivare a un suo autografo sul libro! Perplexità anche sul «cosa gli dirò? Meglio evitare banalità e congiuntivi». A questo punto penserà che a scrivere sia una collegiale stressata e sotto esame, particolarmente paranoica e magari anche in preda a una crisi sentimentale. In realtà sono in vacanza, ho aspettato sole, gelati e relax per cimentarmi in questo articolo. Mi serviva tranquillità e concentrazione per questo lavoro, non è una cosa da tutti i giorni scrivere su qualcuno che sa scrivere e lo insegna (che ne dice per esempio di questo bel gioco di parole? Mi boccia in partenza?).

Non volevo far danni, ma forse ne sto combinando uno dopo l’altro. Ho come l’impressione che la sua biro rossa stia facendo le ruote su questa pagina di “Nuovità” e quando si fermerà,

nauseata, sarà solo per liberare la mano e lasciarla digitare un bel 0382... per chiamare il Collegio Nuovo e dire due paroline alla redazione.

Facciamo un patto: io non svelerò a nessuno che lei quella sera in Collegio ha definitivamente imbrattato con un suo autografo indelebile lo schermo del nostro proiettore, che pensava scorrevole (mentre era un vecchio modello a carta), e lei non sia troppo severo con me, la prego. Mi guarda con quel ghigno furbetto dalla pagina di copertina del suo libro, quasi a volermi dire: «Signorina, dopo tutto quello che ha imparato leggendo queste pagine, veda di non combinare guai!».

Apro il libro. Vedo la sua dedica simpatica.

Chiudo il libro. Improvvisamente a calmare la mia “ansia da prestazione” ci pensa un ricordo: lei, un po’ spaesato nella sede centrale dell’Università di Pavia. «Signorina sa dov’è l’aula G1?». L’accompagno. Un mio amico mi ferma per strada: «Antonella, cosa ci fai in giro con Beppe Severgnini?». Non lo so molto bene neanche io.

Se uno si fermasse al suo libro probabilmente conoscerebbe un Beppe Severgnini ironico, mordace, che ne sa una più del diavolo, simpatico, ma pronto a dare una bella strigliata a chiunque provi a scrivere anche solo un biglietto d’auguri in italiano. Eppure, uno che ha seguito una sua conferenza-intervista-libro, se avesse la fortuna di conoscere anche il post Severgnini, si accorgerebbe che questo Professore, oltre a dare istruzioni, chiacchiera volentieri del più e del meno, anche con studentesse semiconosciute, salvo un autografo la sera prima al Collegio Nuovo. Non è da tutti i vip comportarsi così. Non tirarsela, mi permetta questo colloquialismo, non è da tutti, a quei livelli. Mi ha pure portato la valigia – che vergogna!

Con questa consapevolezza ho potuto scrivere fino a qui, preoccupata dei mille errori che troverà tra queste righe, ma non scoraggiata. A parte gli scherzi, la sua conferenza e il suo libro mi hanno divertita e intimorita quel tanto che basta a pensarci prima di mettere due “che” in una frase, a rileggere le email, a evitare usi casuali e spropositati di aggettivi, verbi e soprattutto punteggiatura. Ci ha ammaestrato tutti quanti quella sera, a qualcuno deve essere anche venuta voglia di tornare a scuola! In effetti, insieme ad Anna Lanzani, Presidente dell’Associazione Alumni IUSS e Alumna del Nuovo, ci ha raccontato delle sue esperienze come insegnante anche presso i corsi dello IUSS qui a Pavia, e dei suoi incontri in giro per il mondo con queste Nuovine, che sono dappertutto, perché non ripetere queste avventure?

Il post conferenza mi ha invece incoraggiata ad accettare di scrivere l’articolo, con la certezza che lei, prima di sgridarmi e farmi l’elenco degli errori, si farà una bella risata. In fondo, non è forse vero che «chi scrive bene è scientificamente sospetto»? Ho appena commesso un furto spudorato copiando questa citazione dal suo libro, che lei ha a sua volta rubato a Theodor W. Adorno. Visto che ha intitolato a tal proposito un capitolo del libro “In vista della citazione, rallentare”, ho ben pensato di chiudere con questo errore plateale. E con questo la saluto, non “cordialmente”, come non piace a lei, ma con un semplice “alla prossima”.

Il Collegio Nuovo la aspetta di nuovo. Si becchi anche la rima.

Questi sono gli effetti letali del Signor Severgnini. Provare per credere. Libri e conferenze sono a vostra disposizione: cercateli e, se vi riducete come me, fatemi sapere. Potremmo fondare un club.

*Antonella Busso
(Antichità Classiche e Orientali, matr. 2006)*

MARIA CRISTINA BOMBELLI
FIORENZA VALLINO

Facciamoci furbe, non furbette

16 marzo 2009 - 12 maggio 2009

Chi di noi ragazze può dire di non aver mai letto, almeno qualche volta nella vita, "IO Donna", il settimanale al femminile del "Corriere della Sera"? Alcune collegiali ci sono addirittura finite sopra! (Vedete l'articolo di Cristina Lacava pubblicato sul numero 35 del 30 agosto 2008). Ebbene, qui in Collegio abbiamo avuto modo di incontrarne la Direttrice, Fiorenza Vallino, che da più di una dozzina d'anni è alla guida di una rivista nata come sfida alle perplessità dei colleghi del "Corriere della Sera" e alla loro paura di veder minata l'autorevolezza di un quotidiano prettamente maschile; un successo editoriale non scontato dato anche il fastidio, per i lettori, del costo aggiuntivo.

La giornalista ha saputo trovare il linguaggio giusto per parlare di contenuti diversi da quelli del quotidiano, che spesso si limita alla cronaca senza approfondire, le storie, la vita della gente. Il settimanale racconta, denuncia, approfondisce e non si concentra solo sulle cose tristi perché deve anche saper allietare, prendere e prendersi in giro. Va dato atto a Fiorenza Vallino di essere riuscita nel suo intento: molte pagine di "IO Donna" ci fanno riflettere, altrettante ci fanno sorridere, come la rubrica "Buccia di Banana", amata dai lettori e citata anche dal nostro Sandro Rizzi (storico caporedattore del "Corriere della Sera" che ha introdotto l'incontro), che evidentemente fa parte della nutrita schiera di lettori di sesso maschile che fanno finta di comprare il giornale per le proprie mogli e figlie ma poi non si annoiano affatto a dargli una lettura. Altre pagine ci fanno sognare, penso ai servizi di viaggi e moda, altre ancora ci fanno conoscere meglio personaggi poco noti della cultura e della letteratura (come il questionario di Proust, una trentina di domande molto personali di solito rivolte a scrittori e artisti).

Insomma, dopo Maria Latella (Direttrice di "A", già vista dalle nostre parti l'anno scorso), un altro esempio di donna che ha saputo crearsi il proprio spazio e trovare il successo in un settore del giornalismo che definire soltanto femminile è riduttivo. Da parte di Fiorenza Vallino arrivano puntuali i consigli per il nostro futuro, sia di giornaliste che di lavoratrici: per quelle di noi che vogliono seguire le orme della compianta Maria Grazia Cutuli è fondamentale la semplicità e la curiosità di chi sa stupirsi e vuole stupire il lettore; per tutte la tenacia, la passione, e soprattutto il rigore e l'onestà, ché «i furbetti che si imboscano prima o poi vengono scoperti», assicura la Vallino.

Un'altra serata tutta al femminile in Collegio ha visto protagonista un'altra donna di gran carattere, sobria e limpida nel linguaggio e molto piacevole da ascoltare, Maria Cristina Bombelli, esperta di "comportamento organizzativo e differenze di genere" e autrice di libri dedicati a orientare le donne nel mondo del lavoro, come *La passione e la fatica* (Dalai Editore, 2004) e il recentissimo *Alice in business land* (Guerini e Associati, 2009). Il suo è stato un gradito ritorno in Collegio, tanto più che è stata affiancata in questa serata da due Nuovine, Roberta Milani e Grazia Bruttocao, che l'avevano suggerita in occasione del seminario "Formare donne leader: la risorsa dei Collegi" (2005).

Cristina Bombelli si è dimostrata una donna capace di dare i consigli giusti alle donne, per prepararle a un mondo del lavoro ancora molto lontano dalla sognata parità, un mondo in cui al momento dell'assunzione non è esplicito il "no, una donna no" ma lo diventa nel momento in

cui il capo preferisce affermare “sì, un uomo sì”. L’impari trattamento di uomini e donne nel mondo del lavoro è una realtà oggettiva e duplice: da un lato si parla di segregazione orizzontale, cioè il fatto che alcuni mestieri vengano considerati a priori come solo femminili o solo maschili, cosa che danneggia non soltanto le singole persone ma anche le aziende che diventano perciò ambienti squilibrati e poco funzionali; dall’altro lato la segregazione verticale, ovvero la gravissima questione dell’assenza delle donne nelle posizioni di potere delle aziende. Nella gerarchia aziendale c’è quindi un vero e proprio “soffitto di vetro” per cui ad esempio le donne non superano la soglia del 3 per cento nei Consigli di Amministrazione delle società, nonostante in Italia il loro rendimento scolastico sia sensibilmente migliore di quello dei colleghi dell’altro sesso. Questi temi, già emersi con prepotenza durante il seminario del 2005, promosso dal Collegio in occasione della Presidenza della Conferenza dei Collegi Universitari della Rettrice, costituiscono il filo rosso di tante iniziative promosse in Collegio: dall’incontro con Rosanna Massarenti a quello con Roger Abravanel, per citare solo quelle di quest’anno.

Una realtà, quella della condizione femminile, che trova spiegazione in una serie di pregiudizi da parte dei datori di lavoro, a cominciare da quello che le donne facciano troppi figli (dimenticando che il nostro tasso di natalità è il più basso del mondo, non supera l’1,2 per cento, e perciò al massimo si può parlare di figlio unico) o che le donne, una volta fatti i figli, non abbiano più tempo, convinti che quantità faccia rima con qualità. Le cause però non sono soltanto imputabili alle alte sfere; le donne molto spesso ci mettono del loro. Non sono affatto obiettive nella valutazione di sé, tendono a sottovalutarsi, al contrario degli uomini, e tendono a sottolineare quello che non fanno invece di valorizzare quello che sanno fare. Inoltre le donne tendono a fare il loro lavoro limitandosi a compiere il proprio dovere, senza inserire le relazioni individuali in un contesto più ampio; cioè la donna spesso non è abbastanza “furba” da capire, o forse non le vuole capire perché non le condivide, le dinamiche più alte e i giochi di potere, e questo inevitabilmente la esclude dalla gara per la leadership. Insomma, siamo brave almeno quanto gli uomini, ma meno capaci di dimostrarlo, sia per situazioni di oggettivo ostacolo, sia per insicurezza e scarsa autostima. Se volessimo, però, potremmo cambiare le regole, forti della nostra preparazione e della nostra tenacia.

Per fortuna abbiamo degli importanti esempi di fronte a noi che ci guidano in una strada inevitabilmente in salita; speriamo di essere capaci, ragazze, di mettere in pratica i consigli di queste due donne che, possiamo dirlo, ce l’hanno fatta!

Francesca Repetti
(Medicina e Chirurgia. matr. 2006)

BENEDETTA TOBAGI

A proposito di civiltà

5 marzo 2010

Benedetta Tobagi, figlia del giornalista del “Corriere della Sera” Walter Tobagi, ucciso dalla Brigata XXVIII marzo il 28 maggio 1980, racconta al Collegio Nuovo *Come mi batte forte il tuo cuore* (Einaudi, 2009), libro nato dall’esigenza di far luce sull’omicidio del padre che le è stato portato via troppo presto, prima ancora che fosse capace di fissarne il ricordo. Un’esigenza viva per lei, perché Walter Tobagi nella sua memoria non fosse solo l’immagine di un uomo ucciso dal terrorismo.

Assistere all’incontro e al racconto da meri spettatori non si può. Non si può non riflettere sulla figura e sul ruolo di Walter Tobagi, quello ricoperto “per lavoro” e quello affidatogli dalla società in cui si è trovato a vivere. Per chi studia Giurisprudenza o Lettere è una fatica classificare un uomo come Tobagi: non era un giurista, ma si è trovato a combattere per la giustizia e la legalità, non era solo un giornalista, ma ha usato le sue parole come arma di difesa e attacco, riponendo nella carta stampata le sue speranze e le sue convinzioni.

Un ruolo eroico (non di martirio, immagine contro cui si ribella la figlia) svolto da un “civile”: ma cosa vuol dire, allora, essere *uomini civili*? Civile è di questi tempi, spesso, chi subisce il potere, intendendo per esso l’imposizione delle scelte altrui, delle scelte dominanti. Chi non ha voce in capitolo, chi urla, muto, e chi cerca di opporsi, ma senza sapere perché. Il concetto attuale di uomo civile è ridotto al limite dell’insignificanza e del rispetto: il civile non va ascoltato, le sue idee non interessano a nessuno perché come lui ce ne sono infiniti altri, e non si possono accontentare tutti. E poi, in fin dei conti... che poteri ha un civile?

Walter Tobagi era un civile che credeva nella società in cui viveva, nella legalità come ordine e non come limite. Non era infatti solo inviato del “Corriere della Sera”, ma anche leader del sindacato dei giornalisti lombardi: doppio ruolo ingombrante per un civile che, al fianco di altri uomini come lui che ricoprivano cariche istituzionali, ha combattuto per la civiltà della sua società. Ha condiviso i suoi ideali con altri uomini, guidati tutti dallo stesso faro e dalla stessa luce, dal bisogno di andare avanti con i valori di sempre, di lottare contro gli estremismi che volevano radere al suolo la sua società, per poi (forse) ricostruirla daccapo. Tobagi, credendo nella società, voleva impedire che la si distruggesse, voleva che fosse la società stessa a salvarsi, a migliorarsi giorno per giorno, attraverso il lavoro e il sudore di uomini fedeli agli ideali democratici e di libertà.

Come lui Emilio Alessandrini (sul quale lo stesso Tobagi aveva scritto in *Vivere e morire da giudice a Milano*), Guido Galli e tanti altri “eroi” hanno seguito quella luce, l’hanno cercata, e per questa democrazia inseguita fino alla fine hanno pagato.

Walter Tobagi era un civile che ha dimostrato di avere un potere: le parole. Come tanti prima di lui, anche agli albori della democrazia, quando la civiltà era ancora zoppa di alcuni principi fondamentali, ma il senso civico dei cittadini era consapevole molto più di adesso, le parole sono state sempre l’arma più feroce.

La sera prima dell’attentato, Tobagi discuteva al Circolo della Stampa di Milano sulla responsabilità politica e sociale dei giornalisti con riguardo alla strategia terrorista del periodo.

Ha difeso il suo ruolo e la libertà di stampa come ultima e indefettibile risorsa di una democrazia in crisi.

Il libro di Benedetta Tobagi, oltre al diario di una figlia, alla ricostruzione di una giornalista, è forse qualcosa di più: una richiesta di aiuto, un ultimo scossone a questa nostra società e a tutti noi. Non siamo impotenti, abbiamo la fiducia negli ideali e le nostre parole, possiamo ancora usarle per riprenderci il ruolo che ci spetta da secoli.

Racconta la sua storia, Benedetta, la storia di una bambina di tre anni e mezzo che si trova a dover affrontare una situazione troppo difficile e troppo pesante per le sue piccole spalle.

Racconta il suo vuoto con una struggente delicatezza, racconta la sua nostalgia; affida alla carta i suoi sensi di colpa per l'incapacità di ricordare e di sognare quel padre tanto amato, il suo bisogno di protezione e la sua solitudine.

E racconta anche, e soprattutto, suo padre, quel bambino arrivato a Milano da un paesino dell'Umbria che ha saputo realizzarsi attraverso il lavoro e il sacrificio: non un eroe, non un martire, ma un uomo, divenuto simbolo di quella generazione segnata dalla lotta armata.

«L'Italia repubblicana non ha fatto, sotto i colpi del terrorismo, la stessa fine dell'Italia liberale sotto i colpi dello squadristo. I politici, i sindacalisti, i magistrati, i poliziotti e i carabinieri, i giornalisti, e le grandi masse del Paese, hanno imparato qualche cosa dall'amara esperienza del primo dopoguerra. Se hanno saputo difendere la Repubblica, lo si deve anche a uomini come Tobagi e al loro sacrificio. Buono, generoso quale era, se fosse rimasto in vita, Tobagi non se ne vanterebbe. Ma noi gli dobbiamo sempre un accurato omaggio».

Così il giornalista e politico Leo Valiani rese omaggio a Tobagi. Valiani sperimentò l'esilio e il carcere a causa della sua avversione al Fascismo e, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, venne internato nel campo di concentramento di Vernet d'Ariège. È questo che rende ancora più preziose le sue parole.

Benedetta apre la porta con i vetri smerigliati dello studio e incontra Walter. Attraverso i libri pieni di sottolineature e annotazioni conosce il ragazzo, l'uomo, lo studioso, lo storico, il giornalista. Il suo è un viaggio fatto di articoli, taccuini, lettere, agende. Partendo dagli scritti di suo padre, dipinge uno scorcio dell'Italia degli anni '60 e '70: è un racconto lucido e preciso, documentato, il risultato di anni di ricerche e di studi, di lavoro d'archivio. Ci sono, nel libro, le testimonianze e le foto dei protagonisti della scena politica italiana, i ricordi di amici e colleghi, le diverse interpretazioni delle diverse fazioni politiche. Benedetta Tobagi scrive con obiettività e imparzialità, con l'accuratezza di uno storico, relegando in un angolino, all'occorrenza, il ricordo affettuoso di figlia.

Nell'incontro in Collegio, nessun inserto fotografico, nessuna immagine, se non quella di lei, accanto al Professor Arturo Colombo che la sorprende con una storia di cui non era al corrente, e con un'incursione improvvisa e affettuosa di Virginio Rognoni, Ministro dell'Interno quando fu ucciso suo padre: citato nelle pagine del libro, e quella sera lì, anche lui in Collegio, insieme a una coda lunghissima di lettori per parlare ancora, alla fine della serata, con Benedetta Tobagi.

*Mariagiulia Bertolini, Livia De Rosa, Margherita Mulato
(Storia e civiltà del mondo antico, matr. LM 2008; Giurisprudenza, matr. 2006 e matr. 2009)*

MARIO CALABRESI

Il coraggio di rialzarsi

6 maggio 2010

«Siete proprio delle ragazze fortunate!»: è la frase che mi dice sempre mia nonna ogni volta che le racconto qualcosa di nuovo sulla mia vita in Collegio. «Spero tanto che ti vada sempre tutto bene!»: è sempre mia nonna, ogni volta che la saluto per andare a casa. L'ultima volta che mi ha detto così aveva gli occhi lucidi ed era un po' spentina: nonno era mancato da poco e in quella sua solita frase c'era una sorta di rassegnazione, come se la "fortuna", ormai, riguardasse solo noi. «Nonnina cara, non potrà mai andarmi tutto bene, lo sai meglio di me, la vita è così. Forse è ora che cominci a sperare che io sappia reagire bene quando qualcosa andrà male... proprio come stai facendo tu». Le risposi così e da quel giorno per mia nonna la fortuna non esiste più. Quando le parlo di tutte le possibilità che mi offre il Collegio comincia a dire «Ma che fort...» per poi correggersi con frasi del tipo «Quante cose belle! Eh... ma voi studiate tanto e ve le meritate».

Il giorno in cui mia nonna smise di parlare di fortuna e in cui io cominciai seriamente a preferire un «Non mollare mai» al solito «Spero che ti vada tutto bene» fu, senza retorica, uno dei primi weekend di maggio. Era venuto al Collegio Nuovo come ospite per uno dei nostri incontri serali Mario Calabresi, direttore del quotidiano "La Stampa" a parlare della sua esperienza come giornalista e a raccontarci il suo ultimo libro *La fortuna non esiste. Storie di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di rialzarsi* (Mondadori, 2009). Può sembrare esagerato parlare di "cambi di prospettiva" o di "grandi riflessioni" dopo una semplice serata di incontri culturali in Collegio, ma questa volta, dopo quattro anni di conferenze, mi sento di poter esagerare nell'affermare che questo incontro è stato davvero diverso. Almeno per me.

Quando ho scoperto che il Direttore sarebbe stato nostro ospite era troppo tardi: uscivo dalla sessione di esami primaverile, settimane reclusa a casa a studiare, e-mail aperta solo per le urgenze e poca presenza in Collegio nell'ultimo periodo. Torno a Pavia pronta a sostenere gli esami con i biglietti del treno già in mano (per fuggire al mare per qualche giorno non appena mi avessero scritto l'ultimo voto) ma, come entro in portineria... cambio programma: eh no, a Calabresi non potevo rinunciare. Forse è stato un senso di dovere o un certo "senso di appartenenza": ma come, hai l'occasione di conoscere il Direttore del tuo giornale e ti lasci sfuggire questa opportunità? Per chi vive in Piemonte, non lontano da Torino, leggere "La Stampa" è la normalità. Anche se si preferiscono altri quotidiani un'occhiatina a "La Stampa" nel bar della stazione non la si nega mai. Vuoi perché ci sono le pagine di cronaca locale, vuoi perché le pagine sportive spesso abbracciano gironi e squadre regionali, vuoi perché ogni giorno c'è sempre una storia curiosa che sottolinea un argomento di attualità, vuoi perché se compri "La Stampa" trovi la riduzione per entrare al Salone del Libro o a quello del Gusto, o vuoi che intendi farti due risate con il *Buongiorno* di Gramellini... a "La Stampa", dalle mie parti, non si dice mai di no.

E poi, per chi come me studia a Pavia, leggere quel quotidiano è come sentirsi un po' a casa. Profuma di Torino. Passeggiare in Via Roma e in Via Po per andare a trovare il fidanzato e le amiche che studiano a Torino, quest'anno, è stato più salutare del solito: striscioni che

commemorano l'Unità d'Italia in tutta la città, gli "MTV Days", la Sindone, una serie di eventi hanno dipinto la città per tutto l'anno e il nostro giornale ne ha fatto da vetrina.

Da brava piemontese trapiantata in Lombardia mi sono giocata un weekend al mare per ascoltare il Direttore del "mio" giornale che, ironia della sorte, ho scoperto quella sera essere un lombardo trapiantato in Piemonte. Mentre chiacchieravamo davanti a una cena fresca dei nostri cuochi a cui ero stata fortunatamente invitata dalla mia Rettrice ho pensato che forse, come in molti altri casi nella storia della letteratura, sono proprio gli "stranieri" a parlare meglio di una realtà in cui si inseriscono in un secondo momento. La voce di una persona, che non ha abitato a Torino e che proviene da un altro quotidiano e da una fresca esperienza americana, è riuscita a far parlare un giornale piemontese come forse non aveva mai fatto fino a ora. Dal mio bagaglio di studi classicistici pensavo al *Tacito* di Ronald Syme e a come autori non propriamente "romani" (Tacito era della provincia della Gallia e Syme era uno studioso neozelandese) avessero dato le migliori descrizioni di Roma. Questa suggestione classicheggiante mi si confermò durante la conferenza: non solo Calabresi aveva parlato bene di Torino ma anche dell'America e lo aveva fatto in questo suo secondo libro *La fortuna non esiste*.

Del giornalista conoscevo solo il primo scritto, *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo* (Mondadori, 2007), che avevo letto insieme a *Come mi batte forte il tuo cuore* di Benedetta Tobagi, altra nostra ospite in una serata di grandissima partecipazione al Collegio. Sulla scia di queste testimonianze, dal titolo del secondo libro (*La fortuna non esiste...!*) mi aspettavo un altro bel colpo al cuore e invece, dall'immagine di quella ragazzina pronta a tuffarsi da un trampolino, Calabresi ha fatto scaturire un mare di ottimismo. Strano. Molto strano. Per un giornalista poi...

Da tutti i giornalisti che ho ascoltato in questi anni durante le varie occasioni che mi sono state offerte dal Collegio non ho potuto fare a meno di cogliere un po' di polemica verso la situazione presente e talvolta toni pessimisti. I dubbi e le paure sono più che lecite: il timore della morte della carta stampata di fronte al crescere esorbitante dei mezzi di comunicazione digitale, il disagio in cui si trovano certi giornalisti, i problemi di libertà di espressione, le difficoltà dei reporter... non hanno vita né compiti facili. Calabresi però quella sera mi è sembrato ottimista e l'ha fatto con il suo libro.

«Basta lamentarsi. Rimettersi in piedi: questa è la vera forza». Questo incontro, e ci tengo a definirlo come tale e non come semplice "conferenza", è stato un dialogo con un autore che per qualche ora ha lasciato la nostra sala a bocca aperta. Raccontava le sue storie, quelle che aveva scritto nel suo libro e quelle che aveva visto e vissuto nei mesi in cui si era fermato in America a descrivere la crisi dopo la campagna elettorale di Obama. L'uomo che mi aveva sempre raccontato Torino, quella sera mi ha raccontato l'America, e non solo quell'America di New York, di cui mi ero innamorata vivendoci per un mese durante l'estate, grazie al Collegio, e dove stavo pensando di ritornare. Una dose di ottimismo inaspettata: in ogni racconto non c'era nulla che andasse del tutto bene, ma c'erano tante persone che trovavano nel male le risorse per una seconda possibilità. Un operaio licenziato che ricomincia a studiare, una mamma che fa tre lavori, un senatore che con due figli in coma decide di non abbandonarli mai e di viaggiare ogni giorno in treno per delle ore pur di tornare sempre a casa a dormire. Queste e molte altre storie, tutte raccolte dai suoi incontri nell'America della crisi, ci sono state raccontate da Mario Calabresi fino a tarda ora. Costretti poi a ritirarci ce ne siamo andati con il suo libro in mano e con molte domande che ciascuno di noi avrebbe voluto fargli... forse un secondo incontro non sarebbe guastato! Quella volta, al termine della serata, mi sono subito offerta alla Dottoressa Avalle di scrivere un articolo per l'occasione: sapevo che la voglia e l'ispirazione non sarebbero mancate neanche in piena sessione di esami estiva.

Quando vado a trovare mia nonna ogni tanto le racconto qualcuna delle storie de *La fortuna non esiste* per metterle il buon umore. Anche Calabresi aveva parlato di sua nonna: una

bambina creduta nata morta, salvata da un medico che quella notte ebbe un po' più di fiducia nella vita. Questa è la preferita di mia nonna.

Nelle nostre chiacchierate le ho anche spiegato che la "fortuna" in latino aveva un doppio significato: poteva essere buona o cattiva. E lei mi ha chiesto come mai oggi la fortuna si pensa che sia solo buona. Per evitare spiegoni di evoluzioni lessicali e quant'altro, ho preferito farla breve e le ho risposto senza pensarci troppo: «Forse perché siamo in fondo un po' tutti speranzosi che le cose ci vadano sempre bene. Ma io e te sappiamo che il segreto non è questo, vero?».

Antonella Busso
(Antichità Classiche e Orientali, matr. 2006)

Da: Nuovità n. 21

MAURIZIO FERRERA E PAOLA PROFETA

Sei proposte concrete per la crescita del nostro Paese

19 ottobre 2010

In Italia solo il 46 per cento delle donne dai 15 ai 64 anni lavora: le rimanenti, invece, attendono. Che cosa? Attendono, come si legge sulla copertina del libro scritto a quattro mani da Paola Profeta e Alessandra Casarico, *Donne in attesa* (EGEA, 2010), «di trovare spazi d'occupazione, di crescita professionale, di avere potere e ruoli decisionali nelle imprese, in politica, nella scienza», in altre parole, di veder riconosciuti finalmente i loro talenti. Questo è uno dei dati statistici più allarmanti presentati proprio da Paola Profeta, economista e docente di Scienza delle Finanze all'Università Bocconi, protagonista, insieme al collega Maurizio Ferrera, dell'incontro al nostro Collegio.

Paola Profeta, già ricercatrice presso l'Università di Pavia, stimolata, per sua stessa affermazione, dall'aver di fronte a sé un gruppo di giovani donne, ha analizzato con notevole competenza alcuni dati molto interessanti, a partire da quello riguardante il settore dell'istruzione: su 100 giovani laureati in Italia – vale la pena notarlo, poiché è un caso pressoché unico quando si parla di statistiche di genere – ci sono 60 donne e 40 uomini. Un dato senza dubbio positivo: le ragazze sembrano investire nell'istruzione per costruire la propria identità personale e professionale. Tuttavia, nonostante questi loro sforzi, non sono valorizzate nel mondo del lavoro dove, rispetto ai loro colleghi, oltre ad avere un tasso di occupazione inferiore, guadagnano molto meno anche a parità di competenza professionale, ottengono lavori di qualità inferiore, per lo più a tempo determinato, e difficilmente raggiungono i vertici.

L'Italia rimane quindi un paese dove le disparità di genere sono evidenti. Infatti, secondo il *Global Gender Gap Index* (che esamina il *gap* fra uomini e donne per quanto riguarda quattro fondamentali parametri, ovvero 1) occupazione, remunerazione e carriera; 2) istruzione; 3) salute e probabilità di sopravvivenza; 4) incarichi di responsabilità nell'ambito politico), il nostro Paese è al 72° posto su 134. Interessante è sapere che gli unici stati europei che stanno in una condizione inferiore rispetto alla nostra sono la Repubblica Ceca, Cipro, Malta, Grecia e Albania, mentre, per esempio, Sudafrica, Argentina, Lesotho e Filippine si trovano sparsi fra i primi 71.

Di fronte a questo contesto, Paola Profeta ha invitato i presenti a una riflessione sui vantaggi che potrebbero derivare se si puntasse invece sull'occupazione femminile. Fra questi un aumento del reddito e quindi una maggiore sicurezza in famiglia alla quale potrebbe corrispondere un aumento dei figli, ma, soprattutto, l'ipotesi per cui, offrendo lavoro a 100.000 donne, si avrebbe un incremento del PIL pari allo 0.28 per cento. Questo, come affermano Paola Profeta e Alessandra Casarico in un articolo de "Il Sole 24 Ore" del 21 gennaio 2007, «non è poco: potrebbe da solo finanziare un incremento del 30 per cento della spesa pubblica italiana per la famiglia e così innescare un circolo virtuoso di maggiori opportunità e crescita». Ed è proprio l'entità di questi dati che ha fatto scaturire il dibattito sull'occupazione femminile nel nostro Paese.

L'economista ha descritto le sei proposte concrete per interrompere, una volta per tutte, l'attesa. Esse riguardano il sistema fiscale, pensionistico e dei servizi pubblici per anziani e bambini. Su questo ultimo punto vale la pena sottolineare come un'incentivazione della tutela

di tali categorie, la cui cura è di norma e per cultura affidata alle donne, potrebbe sgravarle di un compito. Altri suggerimenti costruttivi riguardano i congedi di paternità, retribuiti, indipendenti e aggiuntivi rispetto a quelli di maternità, che già esistono in Norvegia, Svezia e Spagna, e le azioni positive, le cosiddette “quote rosa”, ormai divenute un argomento di discussione fra due diverse scuole di pensiero: da contrastare assolutamente, se viste come una sorta di “regalo” offerto alle meno rappresentate; da sostenere e incentivare, se interpretate invece come transitorie e aventi il fine di rompere il “monopolio maschile”, affermando democrazie paritarie.

All'intervento di Paola Profeta è seguito quello di Maurizio Ferrera, docente di Teoria e Politiche dello Stato Sociale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Statale di Milano e Presidente della *Graduate School in Social, Economic and Political Sciences* (oltre che autore di *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Mondadori 2008). Il Professor Ferrera ha sottolineato nuovamente come il nostro Paese debba liberarsi una buona volta dagli stereotipi che, in molti casi, portano a vedere la donna e l'uomo su due piani separati. Ha inoltre denunciato come la battaglia per abolire le disparità di genere sia sempre più difficile quando sono le donne, per prime, a non parteciparvi e a non averla a cuore. A tal proposito ha raccontato un aneddoto significativo. Un giorno, mentre aspettava di parlare, insieme ad altre signore, con una delle maestre di sua figlia, ha visto adottare nei suoi confronti un atteggiamento di favoritismo da parte di un'insegnante, che si è rivolta alle altre mamme presenti dicendo: «Facciamo passare il signore che avrà sicuramente di meglio da fare».

Nonostante quest'ultima nota, che ci rende ancora una volta differenti rispetto agli altri Paesi dove la battaglia per la parità dei diritti è portata avanti in maniera congiunta da tutte le donne, il messaggio di Paola Profeta e di Maurizio Ferrera è carico di speranza e in un certo senso di positiva provocazione, rivolgendosi a tutte coloro che hanno gli strumenti e la determinazione per reagire e non aspettare più.

*Linda Santini
(Economia, matr. 2010)*

MARINA SALAMON

Sognare è il punto di partenza

15 ottobre 2014

Tanto entusiasmo e tantissima carica: ecco quello che ci vuole per iniziare bene l'anno accademico. Non bisogna mai sottovalutare l'importanza dei sogni e il loro ruolo. Esempio è, a questo proposito, l'esperienza di Marina Salamon, una donna ottimista, energica e profondamente innamorata della vita.

Questa eccezionale imprenditrice oggi è presidente di Alchimia, una holding che si propone di mettere online tante idee positive di impresa sociale, prendendo spunto dagli esempi di Adriano Olivetti e Gaetano Marzotto, secondo cui la fabbrica era un'isola felice dalla quale si poteva costruire la comunità. Salamon sostiene che è essenziale coinvolgere tutte le persone che operano all'interno di un'impresa in modo che si sentano parti fondamentali di un progetto aziendale condiviso. Nessuno deve essere lasciato indietro, ognuno è a suo modo utile. Occorre basare la propria impresa sulla fiducia, sulla collaborazione, sul confronto, sulla partecipazione e condivisione di tutto. Come ricorda il conduttore della serata (e prezioso tramite con la nostra ospite), il Professor Ernesto Bettinelli, Marina Salamon rappresenta inoltre uno dei maggiori sponsor dell'unica ONG pavese, *L'Agenzia n. 1 per Ayamé*, mostrando in questo modo come concretamente un imprenditore possa (e debba) contribuire allo sviluppo socio-economico del contesto in cui si inserisce.

Pur riconoscendo di appartenere a una famiglia privilegiata, fin da giovanissima Marina decide di non copiare i genitori («È molto più bello ribellarsi», dice), scegliendo quindi una vita piena di sfide e stimoli, cercando di migliorare sempre, di incitare gli altri a fare meglio, ad appassionarsi a qualcosa, a credere in se stessi. Sognava di fare la giornalista, ma non l'hanno presa, successivamente credeva di voler diventare una ricercatrice ma era pagata troppo poco. È riuscita a conquistare l'indipendenza economica realizzando delle camicie colorate per bambini e creando quello che, nel giro di poco, sarebbe diventato un marchio per l'abbigliamento di lusso dei bambini. La sua carriera imprenditoriale inizia quindi a 23 anni quando decide di fondare Altana, dal nome della terrazza dove lei andava a studiare a Venezia, dove guardava il cielo e immaginava la vita. Adesso continua a osservare la vita della gente sul treno, mentre viaggia e si sposta da una parte all'altra del mondo per coordinare le sue aziende, tra cui la Doxa, da lei acquisita ipotecando tutto, a soli 33 anni, per amore di suo padre.

«Una grande e selvaggia gioia di vivere è difficile da conservare», afferma. Due matrimoni alle spalle, ma non si perde d'animo e continua a credere nell'amore: l'anno prossimo a giugno si sposerà per la terza volta. Devi continuare a crederci, questo è il punto, questo è uno dei tanti messaggi che lancia. Un altro consiglio riguarda lo studio o meglio quello che al giorno d'oggi si deve affiancare a un percorso scolastico che, seppur eccellente, non è più sufficiente. «Meglio prendere meno e imparare qualcosa che prendere tanto e non imparare niente: fa' un sacco di lavoretti, impara molto, fa' esperienze diverse» in modo da capire il più velocemente possibile qual è la direzione che grosso modo si vuole dare alla propria vita; «e non crediate che sia tutto dorato»: il fallimento esiste e, quando si verifica, va affrontato di petto. Bisogna essere imprenditori di se stessi, sempre e comunque. «Diffidiamo dei primi della classe, non importa

sapere già, importa tendere verso». Occorre informarsi e scegliere i giusti strumenti per realizzare i propri sogni.

Conclude il dialogo con il pubblico descrivendo con ottimismo la situazione critica in cui versa il nostro Paese. Il terzo settore italiano è in ritardo, bisogna rimboccarsi le maniche e guardare ai modelli non idealizzati di Svizzera, USA e Inghilterra. Il nostro *welfare* non è assolutamente in grado di far fronte alle esigenze e alle sfide della società attuale e c'è un evidente problema legato alla crescita demografica, ma non bisogna perdersi d'animo, «possiamo uscire dalla crisi se ci accorgiamo di essere privilegiati. Il pessimismo è il peggior nemico dell'Italia». Ecco perché il suo prossimo obiettivo in termini lavorativi sarà la creazione di un maggior numero di posti di lavoro perché, come sostiene, ci sarà purtroppo sempre meno coraggio di rischiare. Occorre inoltre difendere quei settori, come il sistema sanitario nazionale e la scuola pubblica, che rappresentano i fiori all'occhiello del nostro Paese, anche se la politica industriale non deve essere in mano allo Stato ma deve essere condivisa pure dalle Università e dai centri di ricerca. Forte di due esperienze politiche alle spalle, sottolinea inoltre come il vero problema italiano sia rappresentato dalla classe dirigente: bisogna cambiare la mentalità. Ed è estremamente convinta del fatto che, attraverso lo *storytelling*, la mentalità delle persone possa cambiare, dal suo punto di vista la fiducia è il primo passo verso la costruzione del nuovo, del futuro, del cambiamento. Ecco perché nel suo libro *Dai vita ai tuoi sogni* (Mondadori, 2013) condivide gli insegnamenti che ha ricevuto e alcune delle frasi più incoraggianti che ha incontrato lungo il suo percorso. Perché è possibile cambiare la realtà un pezzettino per volta, bisogna solo ribellarsi quanto basta, per integrare il sogno e la realtà.

Grazie, Marina, per la tua positività e la tua carica.

Linda Santini
(Economia, matr. 2010)

MARIA LATELLA

Il potere delle donne

27 aprile 2015

La giornalista Maria Latella, al momento in forza alla redazione di SKY TG24, è tornata dopo sette anni al Collegio Nuovo per condividere i contenuti del suo nuovo libro *Il potere delle donne. Confessioni e consigli delle ragazze di successo*, uscito per Feltrinelli, che ha contribuito alla realizzazione di questa seconda occasione di incontro con lei (la prima, grazie a Sandro Rizzi, docente nel corso di giornalismo promosso dal Collegio). Ci ha così regalato un'importante opportunità per riflettere insieme sullo spazio che le donne hanno e hanno avuto nel mondo del lavoro e nei luoghi del potere.

L'incontro è stato aperto da Silvia Illari, giurista a Scienze Politiche e Presidente dei Corsi di laurea in Comunicazione dell'Università di Pavia, che si è concentrata su un particolare aspetto della questione: il potere delle donne nelle istituzioni pubbliche. Ci ha ricordato che ventuno su 556 eletti all'Assemblea Costituente furono donne e che cinque presero parte alla commissione ristretta che aveva il compito di redigere il testo costituzionale; inoltre venne presa in considerazione una donna per la carica di Presidente della Repubblica, opzione assolutamente nuova: per una volta, il pubblico era arrivato prima del privato!

Maria Latella, presa poi la parola, ha voluto spiegarci la logica che l'ha guidata nella redazione del libro: un libro che parla di donne ed è rivolto soprattutto alle più giovani per far loro capire che «ce la possono fare».

Latella ha insistito più volte sul fatto che la mancata consapevolezza del proprio valore porta le donne a non essere prese sul serio. Riconoscere le proprie qualità è molto importante per affermarsi nel mondo del lavoro, e non solo. Importante è anche conoscere le storie di chi "ce l'ha fatta": esse rappresentano, soprattutto oggi, un modello, un esempio per le più giovani. *Il potere delle donne* non si presenta come un libro sulla difensiva ma, al contrario, vuole comunicare «forza e consapevolezza»: sulla scia di chi si è affermata, si può fare ancora meglio, nonostante la necessità di dover superare una serie di tappe spesso difficili. Maria Latella ci regala venticinque ritratti di donne di successo, tra cui quelli di Rita Levi-Montalcini, Fernanda Conti, Lella Golfo e Claudia Parzani – anche loro, in passato, ospiti del Collegio. Sono ritratti efficaci che raccontano di donne dalla forte personalità che non hanno raggiunto le loro posizioni per caso ma hanno saputo scegliere cogliendo l'attimo proprio perché hanno fatto del merito, della perseveranza e della forte motivazione la chiave di volta della loro storia.

Un filo rosso che le accomuna. All'inizio si presentano come donne "RoboCop", che cercano di reprimere il loro lato femminile, la loro umanità e sensibilità, scelta questa non sempre vincente perché sarà proprio quando faranno emergere anche tali aspetti che riusciranno a uscire al meglio dalle serie di delusioni e di difficili sfide affrontate.

Maria Latella ci mette quindi in guardia dal considerare superfluo discutere ancora di parità di genere. L'Italia, infatti, ha uno dei più bassi tassi di presenza maschile nella condivisione della vita domestica e non è ancora socialmente accettata l'idea che anche una donna possa viaggiare o trasferirsi per ragioni di lavoro. Non è ancora "normale" neanche valorizzare la meritocrazia indipendentemente dal genere: in Italia quasi sempre le donne non vedono adeguatamente riconosciuto il proprio valore nella professione.

Durante la serata Maria Latella ha fatto spesso riferimento alla sua esperienza: una donna che ha voluto aprirsi la strada in un contesto prevalentemente maschile, quale quello del giornalismo e dell'editoria, facendo inizialmente suoi i valori maschili. Ma è la stessa Maria Latella a definirsi "uoma" pentita. Una "uoma" che ha riaperto una finestra sulla propria parte femminile e che è arrivata là dove voleva. Una donna che ci consiglia di seguire il cuore e le passioni per trovare la nostra strada e ci suggerisce di rottamare le regole creandocene di nostre.

Sara Ferro
(Scienze Politiche, matr. 2012)

Da: Nuovità n. 26

I GIORNALI FANNO STORIA: SGUARDI SUL MONDO

NO AL SILENZIO

Il 16 febbraio 2018 la giornalista turca Nazli Illicak viene condannata all'ergastolo insieme a altri tre giornalisti, a uno scrittore e a un accademico. Insieme a loro vengono imprigionate anche le loro idee, relegate all'isolamento, a un'ora d'aria al giorno. Mentre l'indignazione internazionale cresce, la figlia di Nazli Illicak ricorda il clima e le battaglie dell'ultimo anno in Turchia: «Un anno fa ero ottimista, pensavo che l'avrebbero rilasciata. Però le avevo detto: se esci lasci il giornalismo, perché in questo paese non si può essere idealisti». Ripenso a queste parole – al tempo stesso un atto di difesa e di resa – mentre cerco di sintetizzare dieci anni di fatti (memorabili e non), di protagonisti, di cambiamenti. Ripenso ai corrispondenti, agli inviati, ai giornalisti, agli operatori, ai fotoreporter, a tutti coloro che in nome della verità dei fatti, della passione per la notizia e del rapporto con i lettori non hanno lasciato il giornalismo, anche a costo della vita.

2007 in Afghanistan: il giornalista di “Repubblica” Daniele Mastrogiacomo viene sequestrato, il suo interprete ucciso. 2017, in Messico: Javier Valdez Cárdenas viene ucciso in pieno giorno mentre esce dalla redazione del settimanale “Ríodoce”.

Naturalmente a risultare scomoda è la curiosità di chi vuole testimoniare e raccontare il mondo in cui viviamo. Le guerre, le violenze, i rigurgiti reazionari, il narcotraffico, la vendita di armi, l'annullamento dei diritti, la riduzione in schiavitù, i calcoli economici, le manovre finanziarie, la mafia, gli illeciti. Il lato oscuro e nascosto del mondo, insomma, che qualcuno vorrebbe mantenere tale. E che i giornalisti vogliono raccontare. Come Andy Rocchelli, fotoreporter italiano (e pavese) ucciso nel 2014 insieme all'interprete Andrei Mironov, mentre documentava la guerra nel Donbass, nell'Ucraina orientale. Come i giornalisti di “Charlie Hebdo”, uccisi nella loro redazione parigina il 7 gennaio 2015 da un commando di terroristi, per aver pubblicato vignette satiriche su Maometto.

Gli ultimi 10 anni sono stati difficili per la libertà di stampa in tutto il mondo. Anni segnati non solo un numero crescente di uccisioni di giornalisti nell'esercizio della loro professione, ma anche da arresti e sequestri. Il primato spetta alla Cina la «prigione più grande per gli operatori dell'informazione», secondo *Reporters sans frontières*, seguita a ruota dalla Turchia e dall'Egitto. A fine 2017 erano 326 nel mondo i giornalisti in carcere, 54 in ostaggio e 2 scomparsi. In 35 sono stati incarcerati senza alcuna accusa ufficiale, mentre decine di casi sono stati trattati senza un giusto processo. In paesi come l'Eritrea e la Siria, i giornalisti sotto la custodia del governo non hanno contatti con familiari e avvocati, da anni. Chi opera in realtà come Afghanistan, Iraq e Yemen deve convivere con la censura e il terrore oppure è costretto a fuggire, condizione che ha determinato un vero e proprio buco nero dell'informazione.

Lo ha raccontato al Collegio Nuovo Domenico Quirico, inviato de *La Stampa*, rapito per ben due volte: nell'agosto 2011 in Libia e nell'aprile 2013 in Siria, dove si trovava come inviato di guerra. Cinque mesi di sequestro, segnati dal silenzio, da assenza di notizie e contatti, fino all'intervento dello Stato Italiano e alla liberazione. «Quando l'ho incontrato in Rettorato – scrive in queste pagine l'alunna Sara Franzone – ho visto un uomo quasi rannicchiato all'interno del suo abito formale, umile, cordiale e ho subito provato un grande rispetto per lui». Chi si

spinge oltre la zona di sicurezza e lo fa per gli altri, per raccontare i cambiamenti del nostro tempo, le idee e i movimenti merita «un grande rispetto» perché, come cantava qualcuno «non è possibile rinchiudere le idee in una galera».

Tra il 2007 e il 2017 non è cambiata solo la professione dei giornalisti, sono cambiate anche le testate, le notizie, gli strumenti. E di questi mutamenti ancora una volta il Collegio ha saputo dare puntuale testimonianza. Grande protagonista di questo decennio è la rete internet, insieme ai social network.

Nel 2007 Steve Jobs, presenta al mondo quello che sarebbe diventato il prodotto Apple di maggior successo di sempre, l'iphone, un nuovissimo apparecchio telefonico in grado di fotografare, navigare in internet, ricevere e spedire email. Non era il primo smartphone, ma era il più desiderato, e diffuso. L'ufficio a portata di mano, che apriva nuove possibilità comunicative per tutti. Se ne è parlato a lungo e con sorpresa nel 2011, in occasione della "primavera araba", la rivolta che ha avuto tra i suoi attori principali i social media, Facebook in particolare, attraverso cui le nuove generazioni di egiziani, tunisini, libici, yemeniti, siriani, sono entrati in contatto con la politica e hanno osato sfidarla. Nella rete - utilizzando Facebook, Twitter e i blog - hanno potuto creare uno spazio alternativo ai mass media controllati dai regimi, e fornire informazioni non reperibili altrimenti. I social hanno contribuito a far emergere il dissenso e far aggregare persone che avevano subito soprusi, sono riusciti ad amplificare le storie, documentando minuto dopo minuto le proteste per strada.

Ma non tutte le rivoluzioni dell'ultimo decennio hanno trovato voce in rete e sui social media. È il caso **della crisi dei mutui subprime e delle banche, iniziato** il 7 agosto 2007, «il giorno in cui il mondo cambiò». L'innesco della grande recessione ha generato negli Stati Uniti e in Europa collassi finanziari e crisi economiche; crollo del mercato immobiliare; impoverimento e sofferenza sociale; caduta di investimenti, redditi e consumi, coinvolgendo governi e banche centrali. Una bolla speculativa ha svelato non solo una globale crisi di fiducia, ma anche quel cono d'ombra, protetto dall'eccesso di informazione, in cui finanza e politica avevano operato. In quel frangente era necessaria un'informazione puntuale, attenta, garantita. Ecco perché, nella grande recessione, i social media e la rete non sono stati protagonisti.

Dal 2007 a oggi è cresciuto e si è alimentato, senza risolversi, il dibattito sul ruolo del web nel giornalismo. Sono aumentate le testate online e l'informazione digitale ha costretto la carta a ridefinirsi. Per raggiungere bacini di utenza sempre maggiori. La diffusione della rete ha visto nascere il cosiddetto *citizen journalism*, spesso sinonimo di informazione non mediata, livellata, spesso superficiale. Come ha spiegato Giampiero Gramaglia in Collegio, «Una caratteristica che distingue in maniera forte il giornalismo attuale da quello degli scorsi decenni è la delocalizzazione dell'informazione: il luogo in cui il giornalista si trova non ha più influenza su quel che scrive, così l'inviato speciale e il corrispondente estero sono figure professionali "in via d'estinzione" Bisogna però evitare di credere alla mistificazione che il giornalismo delocalizzato sia migliore: il giornalista vale in ogni caso per la quantità di informazione certificata che trasmette; pertanto la delocalizzazione non democratizza l'informazione ed è invece la qualità del lavoro, come in ogni ambito della vita, a determinarne il valore». L'ha raccontato anche Lorenzo Cremonesi, una vita passata a cercare e conquistare notizie sul campo; a guardare con i propri occhi; spinto dal desiderio di comprendere prima che di riproporre senza dare nulla per scontato. E mentre qualcuno guarda con crescente interesse ai Paesi emergenti dell'Oriente, mentre le guerre infiammano e distruggono il Medio Oriente, mentre le economie occidentali cercano di fare i conti con l'impoverimento e la trasformazione sociale, mentre gli Stati Uniti eleggono Donald Trump, la grande piazza dei social network diviene un teatro universale, in cui ogni parola scritta potrebbe essere vera, ogni immagine autentica, ogni notizia fornita in tempo reale. Eppure questa grande piazza pare essere il luogo delle *fake news*. Delle notizie date a metà, distorte, interessate, sconfessate e poi riprese, piegate alle esigenze di vari interessi. Con il risultato che questa vasta libertà d'espressione anziché

garantire democrazia la limita, permette di denigrare e intimidire i giornalisti, ne mette in discussione i metodi e le capacità, li chiude in carcere o li fa sparire. È capitato anche dalle nostre parti, recentemente. A suon di pestaggi e intimidazioni. A Ostia, a Roma, a Bari. E sono solo gli episodi delle ultime settimane.

Il 6 novembre 2007 moriva Enzo Biagi. Un grande giornalista. Uno che non avrebbe mai permesso a nessuno di bollare i suoi articoli come *fake news*. Uno che fu cacciato dalla Rai nel 2002 «per aver detto la verità». E che il 9 aprile 2006, in un articolo dal titolo *Riflessioni su un dovere* pubblicato sul “Corriere della Sera” scriveva: «Sto dall'altra parte [...]. Credo che tutti i giovani, figli di ricchi o di poveri, debbano avere gli stessi diritti allo studio e uguali possibilità nell'affrontare la vita; credo nella magistratura, nella sua indipendenza, e che tutti possano difendersi qualunque sia il conto in banca, quindi non credo alle trame; credo nella libertà di espressione, cioè giornali e televisioni liberi di criticare il potere; credo che non debbano esserci prevaricazioni né leggi *ad personam*, per sé, familiari o amici; credo che la pace debba sempre vincere sulla guerra; infine credo che non si debbano imbarcare fascisti e neonazisti per un pugno di voti. Non mi fido di chi ha avuto cinque anni e li ha spesi male. E non ho mai sopportato quelli che fanno promesse e non le mantengono».

Grazia Bruttocao

(*Lettere moderne, matr. 1981*)

Giornalista, Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia

DOMENICO QUIRICO

La "banalità del bene"

29 novembre 2013

Non appena ho saputo che sarei stata invitata a cenare con Domenico Quirico, sono corsa ad acquistare il libro di cui avrebbe parlato al Collegio Nuovo, affiancato dai Professori Silvio Beretta e Massimo Zaccaria. Ero tremendamente curiosa di sapere di più dell'uomo che aveva vissuto così tanti mesi di prigionia in Siria, mi piaceva l'idea di arrivare preparata per potergli, chissà, fare qualche domanda!

Il giorno seguente avevo quasi terminato il libro. Una lettura coinvolgente, entusiasmante sebbene da brivido: già solo il titolo, *Il Paese del Male*, dà un'idea di ciò che Domenico Quirico e il suo collega Pierre Piccinin da Prata hanno passato durante quei 152 giorni di prigionia in Siria. Nelle primissime pagine Quirico definisce il Male come «gli atti di uomini privi di misericordia», atti consapevoli che stravolgono l'amore di coloro che lo subiscono in «rancore per essere stati traditi da altri esseri umani». Dopo aver letto un *incipit* così forte mi sono chiesta che tipo di persona fosse diventata l'autore dopo questa esperienza sconvolgente.

Ho provato a immaginarlo, mi sono chiesta se fosse uno di quelli che ti guardano con sussiego facendo del loro tragico vissuto quasi un motivo di vanto, mi sono domandata se avesse perso qualsiasi fiducia nella bontà dell'Essere umano.

Quando l'ho incontrato in Rettorato, ho visto un uomo quasi rannicchiato all'interno del suo abito formale, umile, cordiale e ho subito provato un grande rispetto per lui.

Nel corso dell'incontro pubblico in sala ho avuto occasione di porgli la mia domanda. Non ricordo le esatte parole con cui l'ho formulata, perché, a dirla tutta, ero piuttosto emozionata, ma il senso era questo: come si fa a non rimanere stritolati, schiacciati, distrutti dal dolore che si prova in seguito a mesi e mesi di torture, di paure, di incertezze, di luride prigioni e di botole piene di insetti? Dopo un attimo di esitazione, ci ha risposto che, per sopravvivere, occorre «lasciarsi invadere dal dolore», non resistergli. Qualcun altro gli ha chiesto poi proprio ciò su cui avevo riflettuto nel corso del pomeriggio, ovvero: «Lei, dopo quello che ha vissuto, ha ancora fiducia nel fatto che l'Umanità sia capace non solo del Male ma anche del Bene?». Ricorderò la sua risposta, che mi potrà essere di aiuto nei momenti più difficili della mia vita (si spera non un sequestro!), perché era un messaggio di fiducia e speranza, da parte di qualcuno che il Male, il dolore li aveva *davvero* vissuti. Ha detto, infatti, che certamente aveva ancora profonda fiducia nell'Umanità e nel fatto che la "banalità del bene" possa ancora emergere.

Incredibile... quest'uomo, nonostante tutto quello che ha passato, è riuscito ad andare avanti, a non odiare con tutto il cuore i suoi aguzzini, a non lasciarsi annichilire dalla negatività: ha trovato la forza per rimanere ancorato ai suoi valori.

Sara Franzone
(Scienze Politiche, matr. 2011)

GIAMPIERO GRAMAGLIA

Mondo che va, notizia che viene

10 marzo 2008

Come è cambiato il mondo dell'informazione con l'avvento di internet? Il ciclo di conferenze sui temi del giornalismo al Collegio Nuovo, con l'incontro su *Giornalisti e agenzie di stampa nell'era di Internet*, ci ha dato l'opportunità di conoscere un ospite d'eccezione, Giampiero Gramaglia, attuale direttore dell'Ansa. Di formazione scolastica e professionale pavese, Gramaglia ha iniziato la sua attività giornalistica proprio lavorando per "La Provincia Pavese" nel 1972, per poi passare alla "Gazzetta del Popolo" di Torino e iniziare una fervida attività con l'Ansa. Responsabile dell'ufficio di Bruxelles, poi di Parigi e di Washington, ha focalizzato la sua attenzione e sensibilità sul panorama internazionale ed europeo, seguendo per un decennio l'allora CEE e la Nato, curando dossier sui vertici europei, sui G7, sul cinquantesimo anniversario delle Nazioni Unite, sulla conferenza di revisione del Trattato di Maastricht e promuovendo la fondazione dell'*European Press Club*, di cui è Segretario generale.

L'appassionata e qualificata attività professionale di Gramaglia si è riflessa nel corso dell'incontro in un interessante e chiaro intervento, piacevole e di immediata comprensione anche per un pubblico non specialistico, che ha spaziato dalla storia delle agenzie di stampa al loro odierno rapporto con i mezzi di comunicazione, per concludere con le sfide future. Il tutto condito da svariati aneddoti tratti dalla sua esperienza professionale.

Per quanto riguarda la storia delle agenzie, Gramaglia ci ha ricordato che le prime nacquero in forma di cooperative a metà Ottocento. La prima in Italia fu la Stefani, creata nel 1853; negli stessi anni veniva realizzato il primo collegamento telegrafico Torino-Parigi. L'interesse per le notizie era all'epoca più dei governi e degli statisti che non dei quotidiani, per la loro importanza chiave nelle decisioni e nelle mosse politiche; con l'avvento del fascismo, la Stefani divenne così agenzia del partito, con la quale ci si riservava di censurare, plasmare e indirizzare l'informazione. Per iniziativa di un responsabile dell'informazione americano, sulla scia della crescita dell'importanza della notizia, nel 1945 venne fondata l'ANSA, acronimo di Agenzia Nazionale Stampa Associata, con la missione di pubblicare e distribuire informazione giornalistica, con periodicità quotidiana. La formula della cooperativa era relativamente libera, non c'era un editore in particolare che si imponesse sugli altri; tra i primi soci vi furono gli editori dell'"Avanti", del "Popolo" e dell'"Unità", riuniti nella sede della precedente Stefani.

L'ANSA conta attualmente 36 soci, editori dei principali quotidiani nazionali, tra cui il "Corriere della Sera", "Il Giorno", "La Stampa", "La Repubblica", "L'Unità", solo per citare le maggiori testate italiane; ha la sua sede centrale a Roma, e una capillare presenza sul territorio è garantita da uffici dislocati in tutti i capoluoghi di regione italiani e in 68 Paesi esteri. L'agenzia – ha spiegato con un'efficace immagine Gramaglia, direttore responsabile dal 2006 – "confeziona" notizie 24 ore su 24, le individua, le seleziona, verificandone fedeltà e affidabilità, e le trasmette tempestivamente agli editori.

Visitando il sito dell'ANSA ci si può rendere conto di come oggi l'informazione giornalistica venga trasmessa da una molteplicità di mezzi diversi, via satellite, Internet, reti terrestri dedicate, piattaforme radiomobili e multimediali, televisione, teletext, radio, e si possono apprezzare gli innegabili passi in avanti dell'ingegneria delle telecomunicazioni.

L'adeguamento e il perfezionamento delle modalità di trasmissione hanno portato dal telegrafo a Internet e oggi un numero sempre maggiore di persone può accedere alle notizie, tanto che una notizia ANSA, se pubblicata su tutte le maggiori testate nazionali, raggiungerà un pubblico di 5-6 milioni di lettori, che crescerà a quota 7-8 milioni nel caso di divulgazione online.

Cambiano i mezzi e, insieme, cambiano anche l'entità di notizie e la concezione della professione giornalistica. L'ambizione delle agenzie sino alla fine degli anni Novanta è stata quella di cercare di trasmettere tutta l'informazione disponibile; una pretesa che oggi non può più essere soddisfatta, data la quantità delle informazioni. Il compito dell'odierna agenzia è quello di raccogliere e diffondere le notizie, dopo averle scelte su basi di 'oggettività' e professionalità: una buona notizia deve essere certificata, attendibile e interessante. La mescolanza tra fatti oggettivi e opinioni complica la corretta percezione della notizia, «perciò», mette in guardia Gramaglia, «bisogna diffidare del cosiddetto *citizen journalism*, che raccoglie i pareri delle persone, testimoni o passanti occasionali, piuttosto che attenersi alla descrizione dei fatti».

Una caratteristica che distingue in maniera forte il giornalismo attuale da quello degli scorsi decenni è la delocalizzazione dell'informazione: il luogo in cui il giornalista si trova non ha più influenza su quel che scrive, così l'inviato speciale e il corrispondente estero sono figure professionali "in via d'estinzione" (oggi i corrispondenti esteri italiani sono circa 170, di cui due terzi dell'ANSA o della Rai). Bisogna però evitare di credere alla mistificazione che il giornalismo delocalizzato sia migliore: il giornalista vale in ogni caso per la quantità di informazione certificata che trasmette; pertanto la delocalizzazione non democratizza l'informazione ed è invece la qualità del lavoro, come in ogni ambito della vita, a determinarne il valore.

Una bella lezione di attualità e di informazione su questo mondo che corre, a cui, in qualche modo, cerchiamo di stare dietro.

Pamela Morellini
(Antichità Classiche e Orientali, matr. 2006)

LORENZO CREMONESI E ANTONIO CAPRARICA

Giornalismo italiano a più voci

23 marzo 2009 - 30 marzo 2009

Lorenzo Cremonesi e Antonio Caprarica, ospiti del Collegio Nuovo in due diversi appuntamenti a distanza di una settimana, varcano la soglia della sala gremita e affrontano la platea con una sicurezza di sé spiccata, sottile ma dirompente, che, nella loro diversità, li rende simili. L'inviato speciale del "Corriere della Sera" (Cremonesi) e l'allora Direttore di RadioUno e dei Giornali Radio Rai (Caprarica), entrambi di formazione filosofica, possono vantarsi di essere stati testimoni diretti di vicende di estremo rilievo dal punto di vista internazionale che hanno interessato, molto spesso, le zone evenemenzialmente più calde del pianeta.

Ad accomunarli dunque, a livello particolare, l'esperienza mediorientale; a livello generale, il contatto con il diverso e con mondi lontani, l'aver vissuto e respirato culture e realtà *altre*. Non sono però solo questi due giornalisti della stampa, della radio e della televisione a esaurire la proposta di sguardo e il percorso nel mondo dell'informazione offerta dal Collegio Nuovo. Percorso che, dopo il contributo originale di Fiorenza Vallino [qui nel capitolo "Sguardi sul nostro Paese"], sembra portare, in conclusione, ai fruitori stessi dell'informazione: i lettori – e questo tramite due figure di grande rilievo, chiamate nella veste di "destinatari" particolari degli umori e delle curiosità dei lettori. Stiamo parlando di Sergio Romano, autorevole editorialista, ma anche diplomatico, storico e docente universitario, e Giangiacomo Schiavi, Vicedirettore del "Corriere della Sera", dopo aver tenuto la rubrica "Dalla parte del cittadino", ora a firma di Isabella Bossi Fedrigotti. Sono loro i protagonisti della conferenza "a quattro mani" sul tema "Le lettere ai giornali" che riecheggia il titolo della storica rubrica "Lettere al Corriere", già di Indro Montanelli, e ora dell'Ambasciatore Sergio Romano. Un incontro di chiusura, questo, proposto in collaborazione con la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Pavia e moderata, come l'intero ciclo, dal "nostro" docente di Metodologie e Tecniche del giornalismo, Sandro Rizzi. Il cerchio, dunque, si chiude. Dagli interrogativi posti da un *magazine* femminile sbarcato sul web, sino ai lettori, che sembrano essere sempre più parte attiva, in causa, del processo dell'informazione, grazie anche alla facilità di accesso alle nuove tecnologie di comunicazione.

E mentre ancora riecheggia l' "invettiva" ragionata di Cremonesi contro il web quale via prediletta d'accesso all'informazione, ecco che torna a stagliarsi con forza, evocata dalle parole di Schiavi, la questione del giornalismo partecipativo, o *citizen journalism*.

Cremonesi è chiamato a presentare il suo *Dai nostri inviati*, volume che mira a offrire una proposta retrospettiva, direzionata verso storiche personalità di reporter italiani (tra gli altri, Buzzati, Ojetti, Barzini), volta a coglierne, a un tempo, rilevanza e peculiarità. Ma la riflessione su ciò che è stato e la presa di coscienza di ciò che non è più suggeriscono inevitabilmente la riflessione su ciò che invece è – ovvero il disvelarsi del passato conduce a deviare l'attenzione verso il presente. Ecco allora che il domandarsi che cosa significasse essere reporter tra fine Ottocento e inizio Novecento si interseca con l'atto di chiedersi che cosa voglia dire essere inviato oggi, a dover fare i conti con un mondo drammaticamente mutato e tuttora in rapido, perenne mutamento. Il libro si erge a forza ma con fatica, nell'era di internet, a proporre (o ad auspicare?) un sotteso ritorno alle origini, a intercedere per l'unicità del *prodotto* giornalistico,

a proclamare l'esigenza di un *atto* giornalistico in grado di prescindere dal web quale fonte unica ed esclusiva di informazioni (il rischio? Un'informazione mediata, livellata, scadente, inefficace nelle sue superficialità e omogeneità). Sullo sfondo e alla base di tali consapevolezza, il vissuto e l'esperienza di chi, la notizia, va respirandola e conquistandola sul campo; di chi si proclama sostenitore della necessità di guardare con i propri occhi; di chi ha scelto di non accontentarsi, di comprendere prima che di riproporre; di chi si può vantare di non dare nulla per scontato. Di un uomo che ha vissuto in Israele, che ha scritto da Gerusalemme, che ha "mangiato la sabbia" in Afghanistan e Iraq, consapevole del fatto che esserci è sempre una ricchezza, una riga in più, un valore aggiunto. La ricchezza in più dell'"esserci" nasce proprio perché dal giornalista, anche quello "embedded" (cioè che in zone di guerra si muove con i "limiti" dell'autorizzazione dei comandi militari), arrivano storie che seppure non siano nelle agenzie, anzi proprio in forza del "non esserci" nelle agenzie, possono dare notizie e fatti esclusivi. Non romanzi, in bello stile (che a Cremonesi non interessa), di notizie altrui.

Antonio Caprarica inviato (fino al 1996) e giornalista di successo è implicitamente lasciato sullo sfondo, quasi sotteso, mentre va dispiegandosi la presentazione del volume in chiusura di quella trilogia saggistica (edita Sperling & Kupfer) che, a ricalcare il vissuto dell'autore (dirigente dell'ufficio di corrispondenza della Rai da Londra prima, della Sede Rai a Parigi poi), mira a offrire uno spaccato originale della realtà inglese *in primis* (*Dio ci salvi dagli inglesi... o no!?*), quindi francese (*Com'è dolce Parigi... o no!?*), infine italiana (*Gli italiani la sanno lunga... o no!?*). Il tentativo di analisi dello stereotipo italiano pare giungere al culmine di un percorso di allontanamento, a sigillo di un forzato sguardo dall'esterno, di un cammino di momentaneo distacco da sé, essenziale alla presa di coscienza del proprio essere e della propria natura, quasi che l'esperienza di ciò che è altro da sé – il contatto con inglesi e francesi – abbia fatto maturare una consapevolezza di diversità e parallelamente, il che è lo stesso, una consapevolezza di identità – ecco perché ci si può chiedere: *Chi siamo e perché parliamo tanto male di noi*, come non a caso recita il sottotitolo del libro (nella trilogia di Caprarica come nel volume di Cremonesi un'analisi in qualche modo autoriflessiva che prende le mosse da una consapevolezza di alterità). Un'indagine del Bel Paese, dunque, che, lungi da quell'auto-denigrazione tipicamente italiana (strettamente se non inscindibilmente connessa, dice lo stesso Caprarica, all'auto-indulgenza – «Siamo tanto severi nel giudicare i nostri difetti, quanto siamo indulgenti nel perdonarci») non si ferma al mero livello descrittivo, ma tenta di comprendere, di motivare, di fondare un'ipotesi di spiegazione di natura storica e sociale, di scorgere al di là della fitta trama di stereotipi con cui ci accostiamo al diverso e allo straniero. Ma allora c'è una ragione storica a giustificare e a fondare la proverbiale *fairness* anglosassone, opposta all'italica tendenza a "farla" al prossimo? La spiegazione non risiederà forse in un diverso rapporto con il potere, in un diverso modo d'intendere il *nòmos* che ha attraversato i secoli (un principio da rispettare vs da eludere)? Nel congedarsi dalla platea pavese, il giornalista (e scrittore) trova spazio per anticipare il contenuto del prossimo volume, *Papaveri & Papere* (le papere dei papaveri, ovvero le migliori *gaffes* di personaggi di spicco). Una proposta di *divertissement* estivo dopo il rigore di Cremonesi e la sensibilità antropologica della trilogia... o no!?

Federica Malfatti
(Scienze Filosofiche, matr. 2008)

GIANNI RIOTTA

Per vivere occorre andare via?

1 marzo 2012

Lezioni di coraggio, di arditezza, di gusto per il nuovo che è ancora tutto da scoprire, rispetto ai modi arcaici di un'isola come la Sicilia, che ha ancora per tanti versi l'aria di secoli or sono: questo è ciò che Gianni Riotta, giornalista siciliano, già direttore del Tg1 e de "Il Sole 24Ore", ora editorialista per "La Stampa" e docente universitario, ha lasciato nelle menti e nei cuori di chi ha assistito all'incontro condotto da Riccardo Puglisi, brillante economista (esperto del ruolo politico dei mass media) nella nostra Università.

Un gradito ritorno in Collegio, a diciassette anni dal primo. Lui che alla domanda «Si riconosce nel proverbio palermitano *cu nesci arrinnesci?*» è solito rispondere, convinto, «Lo detesto, ma lo interpreto nel senso di chi esce dalla mentalità della "sicilitudine". Pirandello, per esempio, non è scrittore siciliano ma europeo». Volendo «conoscere la vita, scrivere, battersi per quello che gli stava a cuore, incontrare i personaggi che lo affascinarono, svegliarsi ogni giorno in una città diversa, camminare tra uomini e donne straniere», decide un giorno di partire dalla natia Sicilia, perché «per vivere occorre andare via».

Quella sera sedere allo stesso tavolo con lui, sapere di condividere le stesse origini e gli stessi interessi è stata un'esperienza emozionante per una palermitana iscritta al primo anno di Filosofia come me! Gianni Riotta, con le sue ambizioni e la sua voglia di mettersi costantemente in gioco, può davvero essere d'esempio per una generazione come la nostra che si trova a doversi inventare un futuro, laddove futuro non c'è e l'interesse per la cultura, per i libri, per gli studi va progressivamente e inevitabilmente scemando. Di fronte a questo quadro, spesso fosco e torbido, Gianni Riotta ci ha lasciato un messaggio pieno di fiduciosa speranza per chi vuole andare al di là dei limiti della nuova era dei social network e della spinta uniformante della web society, che non fanno altro che ridurre notevolmente l'interesse per i giornali cartacei.

È così, infatti, che Riotta risponde alla domanda se i giornali tra pochi anni continueranno ancora a essere venduti e a essere letti: «I giornali non esisteranno più. I giovani ormai non li leggono. Perché comprarli se internet arriva più velocemente di loro?». È così allora che durante l'incontro il celebre giornalista siciliano ci ha invitato ad allargare il quadro della nostra analisi, meditando sulle vere malattie culturali del nostro Paese: è colpa della geografia, della storia o dell'economia? Della politica, della cultura o della religione? O forse della globalizzazione? O invece di tutti noi? Egli sostiene che non c'è un'unica ragione dei mali culturali che ci affliggono e con intelligente ironia ci svela che non siamo condannati al declino: ciò che conta è avere le idee chiare su cosa potrà tirarcene fuori. Sarà forse, appunto, il coraggio di saper rischiare e di saper scommettere su noi stessi? Gianni Riotta ha portato tutto questo con sé: una somma di esperienze che cominciano collaborando all'età di diciassette anni alla sezione Cultura del "Giornale di Sicilia" (lo stesso quotidiano dove lavorava suo padre Salvatore), che continuano poi con la fondazione della palermitana "Lega degli studenti per la rivoluzione" e che lo vedono quindi corrispondente e poi redattore romano del "Manifesto", laureato in filosofia all'Università di Palermo e attualmente docente a Princeton.

E ora? Ora è anche lui disposto ad accettare i cambiamenti del tempo: è una celebrità e un veterano di Twitter, è uno dei primi a fare giornalismo anche in Rete! E così è pronto a raccontare questo insieme di ricordi e riflessioni nel suo nuovo libro *Le cose che ho imparato* (Mondadori, 2012), in merito al quale tiene a precisare: «Non è un'autobiografia – i siciliani non scrivono memorie, non si volgono indietro a considerare più o meno pensosamente un'esperienza conclusa – non so dire se sia un romanzo o un saggio, lo decideranno i lettori». In realtà *Le cose che ho imparato* è anzitutto il libro di qualcuno che, ancora pieno di energie, insegna anche agli altri a rischiare per sperimentare, portando con sé, comunque, i sapori e le tradizioni della propria terra che nostalgicamente si lascia alle spalle. Ecco perché chi, come me, pur lasciando le proprie origini nell'aspettativa di costruirsi un bagaglio più ricco di esperienze e di trovare nuove possibilità, è sempre pronto a fare valere queste origini in occasione di un dibattito o di un confronto con gli altri, non può che riconoscersi in Riotta. Egli, con la sua passione per i grandi libri e i filosofi, da cui scaturiscono i dilemmi e le domande più spiazzanti, è riuscito a guardare in alto, a muoversi con originalità. Sempre in linea retta, senza farsi intimidire, come egli stesso afferma nel *Principe delle nuvole* (Rizzoli, 1997).

Impariamo anche noi, allora, a non accettare la realtà come ci viene imposta: dobbiamo agire per essere, e nell'agire occorre anche essere pronti a mettere alla prova noi stessi e le nostre certezze, a spiccare il volo non solo per sopravvivere, ma per vivere in pienezza, cercando sempre nuovi orizzonti verso cui tendere.

Miriam Cutino
(Filosofia, matr. 2011)

FEDERICO RAMPINI

La responsabilità della rinascita

15 maggio 2012

Allievo anche di Mario Monti e corrispondente del quotidiano “la Repubblica” da Bruxelles, San Francisco, Pechino e New York, Federico Rampini ha coinvolto il pubblico al Collegio Nuovo in un vero e proprio viaggio da destra a sinistra, da Est a Ovest, interessante e arricchente, presentandoci il suo nuovo libro *Alla mia Sinistra. Lettera aperta a tutti quelli che vogliono sognare insieme a me* (Mondadori, 2011). A guidarlo, di fronte a una platea tanto affollata quanto partecipe, è stato il professor Axel Berkofsky, accorto esperto di studi asiatici.

Il giornalista, catapultandoci senza sosta tra Pechino e San Francisco, passando per Central Park, è stato in grado di offrirci uno spaccato molto acuto della realtà internazionale: si è parlato di Paesi emergenti, i cosiddetti “BRIC” o “BRICS” (se ci aggiungiamo il Sudafrica che vuole entrare nel club) e del terremoto finanziario, economico e sociale che ha investito i Paesi occidentali: «La crisi non è globale, ma è dell’Occidente!», tiene a precisare il giornalista.

Rampini parla con toni pacati, non drammatizza né appare particolarmente entusiasta, eppure il messaggio è chiaro, arriva diretto e senza possibilità di fraintendimento: i ventenni di oggi si trovano ad affrontare il mercato del lavoro più difficile dai tempi della Grande Depressione. La congiuntura storica, definita “Grande Contrazione”, è senza dubbio problematica, ma, andando oltre la plutocrazia, la tecnocrazia e l’autoritarismo – che egli indica come i parassiti della democrazia – c’è spazio anche per la speranza di una rinascita economica, sociale e culturale. La responsabilità di tale rinascita è soprattutto di noi giovani e il consiglio è di trascendere le barriere internazionali, di ampliare gli orizzonti per permetterci di imparare a riemergere volgendo lo sguardo alle esperienze del Brasile, della Russia e di una buona parte dell’area asiatica. Infatti il messaggio che si evince dalle sue parole, indirizzato in primo luogo proprio ai giovani, è che l’Occidente deve guardare a Oriente per imparare a riemergere dallo stato attuale di crisi ricordando, però, che è nell’interesse a lungo termine di Paesi come la Cina, in cui il “contratto sociale” è già in crisi, fare un patto con l’Occidente e assicurarsi un consenso non solo di massa nel Paese, ma soprattutto dei ceti sociali più istruiti. Pensando a noi giovani, dalle pagine del libro Rampini ci sollecita così: «Un giovane italiano di oggi ha bisogno di spiccare il volo, andare a vedere il resto del mondo, quello che non è Occidente, quello dove si respira ottimismo, fiducia nelle proprie capacità di cambiare il futuro, energia vitale, voglia di fare. [...] Nei Paesi dove sta avvenendo la redistribuzione della speranza c’è sempre qualcosa da imparare, qualche idea da portarsi a casa».

Tuttavia, durante l’incontro, Rampini non ha potuto fare a meno di parlare anche degli occidentalissimi Stati Uniti: non si può prescindere dalla figura di Barack Obama nel delineare l’attuale scenario politico ed economico mondiale. Il giornalista fa trasparire la sua approvazione per la politica del Presidente, tuttavia è costretto a fare i conti con la realtà della disillusione della politica dell’“audacia della speranza” e con il fenomeno del *Tea Party*.

Nonostante il clima di sconforto di fronte alle problematiche internazionali che è impossibile non avvertire, Federico Rampini ha sottolineato l’importanza della responsabilità che i giovani occidentali si devono assumere, ci ha indicato in quali contesti cercare ispirazione – l’imprenditoria sociale è solo uno degli spunti – e ci ha promesso che si può ricostruire proprio

a partire dalle macerie lasciate dalla crisi economica, finanziaria e sociale. Con tanta determinazione e intelligenza. Ma soprattutto, grazie all'amore per l'etica pubblica, possiamo, per dirla con lui, «Esportare regole»!

Chiara Poselle Bonaventura
(Economia, Finanza e Integrazione internazionale, matr. 2008)

Da: Nuovità n. 23

PAOLO ATTIVISSIMO

Dalle "bufale" alle "fake news"

29 ottobre 2013

«Caro, guarda qua! Ritrovato a Lampedusa cadavere di... sirena!» Sto per addentare il mio croissant quando il caffè mi va di traverso. La signora al tavolo accanto al mio fissa allibita e semi disgustata lo schermo del suo tablet. Il marito, incredulo, cerca inutilmente di farla ragionare: tutto inutile... c'è la foto! Quale prova più certa e inconfutabile! E io, che pensavo già a una (purtroppo) comune tragedia nel mare di Sicilia, resto senza parole. Mi chiedo come sia possibile credere a simili assurdità e fidarsi ciecamente delle fotografie in un'epoca in cui persino i bambini sono in grado di usare Photoshop.

Questa è solo una delle tante bufale, più o meno credibili, che hanno accompagnato le nostre vacanze. Benché sia chiaro a tutti che cosa significhi il termine "bufala", spesso è difficile riconoscerla e, ancor più, riuscire a capire com'è nata: questo è ciò che tenta di fare Paolo Attivissimo, scrittore e giornalista informatico, che tra le altre cose ha anche creato un blog ("Il Disinformatico") dotato di un curioso "servizio antibufala". L'obiettivo del servizio, comune nei Paesi anglosassoni, è quello di scovare le notizie false e inserirle in un elenco consultabile da qualsiasi lettore. Questo è ciò di cui lo stesso Attivissimo è venuto a parlarci il 29 ottobre 2013 in un incontro dal titolo "[Come nasce una bufala. Dinamica e autoinganni del giornalismo moderno](#)". Convinta che avrei ascoltato un severo signore di mezza età, sono stata piacevolmente sorpresa nel trovarmi di fronte a un uomo che, nonostante i successi internazionali e la fama acquisita, non ha perso la propria spontaneità e ha dimostrato di possedere una vivace ironia in grado di catturare la nostra attenzione durante l'intera conferenza. L'incontro è stato arricchito dall'intervento di due moderatori: Marco Cagnotti, docente presso il nostro Collegio del Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa, e Luigi Fabbrizzi, docente di Chimica all'Università di Pavia. A Cagnotti l'onore di aprire l'incontro: ha introdotto il tema della serata attraverso il racconto della sua personale esperienza in campo giornalistico (è stato redattore scientifico del "Corriere del Ticino"), esperienza che l'ha condotto a sventare una potenziale bufala dovuta alla fretta e alla disattenzione di un collega. La parola è poi passata ad Attivissimo che, mostrandoci una serie di fotografie tratte del web, ha voluto provare la nostra capacità di capire l'inganno, portando la nostra attenzione su una gran quantità di dettagli che tradivano la falsità di quei documenti: manifestazioni di partito composte curiosamente da gruppi di sosia, città sommerse che non sono altro che i pixel di un'immagine eccessivamente zoomata e così via.

Attivissimo ha fatto notare come spesso la bufala sia creata involontariamente da giornalisti poco meticolosi, i quali, a causa della scarsità del tempo a disposizione e dei salari miseri, si riducono a "scopiappare" notizie sul web da fonti ritenute attendibili (come il "Daily Mail"). Così capita che "pesci d'aprile" clamorosi, come quello di un signore russo a cui sarebbe cresciuto un abete nei polmoni, vengano presi per notizie sensazionali e finiscano di conseguenza su alcune delle testate più autorevoli. Talvolta però la bufala nasce proprio dalla volontà di ingannare i lettori e attirare la loro attenzione, giocando sui sentimenti o su comuni superstizioni. Questo accade perché l'uomo è da sempre attratto dalla narrazione di eventi curiosi e generalmente tende a fidarsi di una voce che giudica più autorevole della propria;

questo fa sì che cada facilmente in inganno e creda ciecamente anche alle notizie più assurde. Ne è l'esempio la storia (falsa) di una spogliarellista americana che secondo i giornali avrebbe tatuato il figlio neonato: poiché il lettore medio ragiona per stereotipi, è portato a credere probabile che una spogliarellista, madre snaturata, possa deturpare il corpo del figlio in quel modo.

Di fronte a questa analisi così chiara della natura umana e dei meccanismi di diffusione delle notizie penso che molti tra il pubblico si siano sentiti (come me) prede facili e ingenuie di un immenso sistema di informazione, divenuto ormai troppo grande per poter essere controllato. Il relatore, comprendendo il nostro disagio, ha voluto subito rassicurarci suggerendo delle semplici soluzioni che ci consentano di capire l'attendibilità di una notizia. Secondo Attivissimo occorre non spaventarsi di fronte a quest'enorme varietà di fonti, in quanto può essere sfruttata dal lettore a proprio vantaggio: se si sospetta una bufala basta infatti ricercare su siti inerenti l'argomento di cui parla l'articolo. Il mistero potrà essere risolto facilmente, poiché la notizia sensazionale non vi sarà sicuramente riportata nel caso sia falsa. Il servizio anti bufala, ci spiega, è stato realizzato con l'obiettivo specifico di rendere più facile e veloce questa ricerca. Dato che credere alle bufale sembra essere estremamente umano e che spesso il buon senso e la cautela non sono sufficienti a evitare l'inganno, non ci resta che sperare che il lavoro di Attivissimo porti i suoi frutti e che sempre meno notizie false giungano alle nostre orecchie troppo ingenuie!

Laura Fornari
(Scienze Biologiche, matr. 2013)

Da: Nuovità n. 25

MARTA OTTAVIANI

Esercizi di diplomazia nella Turchia che cambia

4 novembre 2013

Guai a dire a un turco che le *baklava* sono greche, guai a confondere il *surtch*, caffè armeno, con quello turco, guai a far presente a un funzionario greco che il suo cognome suona turco. Guai. Guai, sino a poco tempo fa, a parlarsi in curdo per le vie di Istanbul; guai a una giornalista italiana, sotto mentite spoglie di ricercatrice universitaria, candidamente dichiarare ai colleghi turchi di voler trascorrere un ponte vacanziero nel Kurdistan. Avrebbe potuto trovarsi idealmente spedita in Iraq senza visto – il Kurd... non è pronunciabile – e... a tagliare i ponti con la Turchia. Il ponte, tra Europa e Asia, sul Bosforo, per dirla secondo la vulgata.

Che questo Paese, la Tigre del Mediterraneo, sia molto più complesso di un ponte, elemento di unione tra due mondi distinti e separati, Marta Ottaviani, collaboratrice de "La Stampa", corrispondente da Istanbul (e da Atene), lo ha fatto capire molto bene nella lunga serata che ha appassionato il pubblico di studenti e non solo. Con lei, l'amico Francesco Mazzucotelli, docente del corso di Storia della Turchia e del Vicino Oriente, promosso dal Collegio Nuovo e accreditato dall'Università di Pavia in omaggio a una tradizione pluridecennale che affonda le radici nell'insegnamento della Professoressa Maria Antonia Di Casola.

Marta Ottaviani, nella generosità che la contraddistingue, offre spunti di riflessione con chiarezza e, per usare un avverbio che torna più volte nel suo eloquio, "serenamente". Pesa ogni parola: questo è il frutto di approfondimento e studio non comuni, ma comprensibili in una personalità come la sua, tanto incuriosita quanto insofferente a vedere le vicende dell'impero ottomano costantemente relegate in uno smilzo paragrafo dei libri di storia. È anche il frutto di un lungo allenamento alla diplomazia, in luoghi e contesti in cui una parola sbagliata può costare l'erezione del muro del silenzio da parte di chi si vuole intervistare. Un giornalista questo non se lo può permettere, per quanto sappia che anche il suo di silenzio è prezioso. Si può, infatti, e qualche volta si deve, soprassedere su un aneddoto che potrebbe "funzionare giornalmisticamente" ma che, se isolato, potrebbe invece rappresentare in modo distorto una realtà. Quindi, sì, raccontiamo pure che su un bus a Kars la nostra giornalista è stata sollevata di peso da un patriarca che la considerava degna di stare solo in fondo alla vettura, in mezzo alle altre donne (e alle galline). Però, oltre a questo, raccontiamo le numerose volte che ha incontrato, sempre in Turchia, donne felici di avere una loro autonomia, espressa pure professionalmente.

Esempi dei suoi 'distinguo' sono condensati in frasi come queste, riferite al ritorno dell'uso del velo islamico: «Il problema non è se lo portano, ma perché lo portano», come sottolinea poi giustamente anche Mazzucotelli, spostando il *focus* dall'oggetto – velo al soggetto nella sua autonomia decisionale. Rincalza poi Marta Ottaviani, puntando sulla differenza tra "laicità" e "laicismo" e facendo emergere la confusione che si ingenera in *dress code* di alcune aziende turche che bandiscono il velo: siamo sicuri che questo rifiuto sia laico? O non creiamo e rinforziamo un ennesimo ghetto?

Senza estremizzare, e con i dovuti 'distinguo', Marta Ottaviani ci porta comunque a riflettere su come funzionano le cose in casa nostra, mentre ci mostra una terza Turchia, quella dello striscione nelle recenti proteste a Taksim "Vogliamo l'alcol, ma vogliamo anche il velo".

Se c'è un filo conduttore di questa *lectio* è l'apprendimento di uno sguardo continuamente in movimento: oltre all'esplosione delle identità etniche, linguistiche e religiose, assistiamo, ad esempio, a luoghi di culto trasformarsi in musei e vediamo musei riconvertiti in luoghi di culto (tra cui, si minaccia, pure la celeberrima Santa Sofia). Ma c'è anche una lezione, che parla di "noi"; ci aveva avvertito, Marta Ottaviani, all'inizio: «Se finalmente in Italia volgessimo lo sguardo anche fuori, forse troveremmo una soluzione anche per noi». Non si smentisce. Presenta il paradosso del premier Erdogan che con le sue riforme ha in qualche modo prodotto che le diverse anime (e classi) del Paese dialogassero al punto da arrivare alla manifestazione a Gezi Park dove, ad esempio, incredibilmente sino a qualche tempo fa – come sappiamo dai casi mediatici del Nobel Pahlavan e della scrittrice Shafak – si può parlare di genocidio armeno. Ma, dove, avverte Marta Ottaviani, i curdi smontano il loro banchetto di dimostranti prima della carica della polizia e giocano la loro partita separatamente, contrattando con Erdogan. Intanto, però, la piazza di giorno in giorno da "terrorista" diventa prima "provocatrice", poi "dimostrante", infine si ritrova come "popolo", dimostrando una serietà, una maturità, soprattutto attraverso i suoi giovani, che fa dei movimenti di "popolo" una protesta davvero "urbana", per riprendere un indovinato titolo del contributo di Franco La Cecla nello speciale "AlfaTurk" allegato all'ultimo numero di "Alfabeta" (settembre-ottobre 2013). Urbana, nel senso di "educata": i ragazzi, racconta Marta Ottaviani, si alzavano all'alba per riordinare la piazza, assicurare servizio di primo soccorso, organizzavano pure attività sportive e nel pomeriggio calava il silenzio di chi studiava. Urbana anche nel senso di espressione di una città o di una popolazione comunque "inurbata", segno di una ancora evidente frattura città / campagna, come rilevato anche da Mazzucotelli.

Davanti alla proiezione del logo del neonato "Gezi Partisi", che raffigura un uomo-albero, Marta Ottaviani avverte che i prossimi anni 2014-15, con le elezioni amministrative e con la corsa alla leadership presidenziale, saranno il banco di prova di questo movimento, della tenuta delle sue radici e delle prospettive di ramificazione futura. Scenari possibili: la sorpresa di un secondo mandato del Presidente in carica, già Ministro degli Esteri; l'ascesa ulteriore di Erdogan che, coltivando un parallelo con l'amato leader Ataturk sino a quasi somigliargli fisicamente, incentiva un culto della personalità non estraneo ad altre parti del mondo vicine alla stessa Turchia. Occorrerà vedere, in questo prossimo scontro al vertice, quale ruolo avranno eminenze grigie, come Fethullah Gülen in "esilio" negli USA, malvisto dalla parte laica del Paese, e l'autorevolezza e il peso dell'Unione Europea. Turchia: in Europa sì o no? Lo vogliono loro, lo vogliamo "noi"? E "noi", chi comprende?

Come giornalista e cittadina del mondo, muovendosi tra Turchia e la sua "sorella povera e più fortunata", la Grecia, Ottaviani non dimentica l'Italia: esorta a guardare *fuori* e a guardarsi *dentro*. Abbiamo molto da imparare, ma altrettanto da valorizzare, con l'orgoglio di quel che abbiamo, che non è poco: è innanzi tutto la «consapevolezza» che gli italiani, soprattutto i più giovani, devono, laddove non la abbiano già, recuperare. E, per come abbiamo potuto conoscere Marta Ottaviani in questo appassionante e documentato intervento, con Francesco Mazzucotelli, e prima ancora della conferenza, c'è da scommettere che la sua non è solo retorica, né tantomeno una chiusa... diplomatica.

Saskia Avalle
(Lettere Moderne, matr. 1990)

LAURA SILVIA BATTAGLIA

«Le persone cattive non possono essere bravi giornalisti»

26 ottobre 2015

Il titolo che ho scelto per questo articolo è una citazione del reporter Ryszard Kapuscinski. Una frase che mi ha molto colpita, su cui ho avuto modo di riflettere a lungo e di cui ho avuto la fortuna di poter avere prova in occasione dell'incontro con Laura Silvia Battaglia, reporter *freelance* di guerra, condotto da Francesco Mazzucotelli.

La figura del reporter di guerra mi ha sempre affascinata e credo che siano interrogativi spontanei, più che naturali e ricorrenti nella mente di ognuno domande come: «Cosa spinge una persona a rischiare la vita tutti i giorni? A passare dalla vita quotidiana, sicura e confortevole a condizioni precarie, rischiose e prive di ogni tipo di comodità?».

La risposta che io mi sono sempre data è: l'umanità. Risposta che tuttavia non mi ha mai convinta del tutto, sia forse perché nel mondo attuale di umanità sembra esserne rimasta ben poca, sia soprattutto perché ho avuto modo di imbattermi in giornalisti in cui tale caratteristica era totalmente assente.

Poter essere di fronte a un'esperta del settore, con molte esperienze sul campo, in particolare nei Paesi medio-orientali, ha rappresentato per me un'esperienza e un'occasione uniche, anche nel momento conviviale come quello che ha preceduto l'incontro pubblico.

Durante la conferenza, Laura Silvia Battaglia ci ha parlato della figura, del ruolo del reporter e delle difficoltà che questi incontra sul territorio. Il dovere morale del reporter è quello di informare; allo stesso tempo, svolgendo il suo mestiere, egli dimostra che il resto del mondo, quello più sviluppato e più ricco, si interessa e si sente vicino alle condizioni delle persone dei Paesi meno fortunati portando così, in qualche modo, anche speranza alla popolazione.

Laura Silvia Battaglia è poi passata ad affrontare temi come la negoziabilità: ha spiegato come il giornalista debba attenersi alle linee guida della redazione e, di conseguenza, a determinati argomenti e scadenze per la consegna degli articoli. Ha sottolineato come il suo compito non sia soltanto quello di scrivere il pezzo, ma anche di essere pratico, almeno a livello essenziale, di registratori, macchine fotografiche, videocamere e di montaggio. A proposito di questo, abbiamo avuto modo di interrogarla su come i nuovi media tendano a modificare il ruolo del giornalista. Per spiegare meglio tale punto riporto un estratto del libro *Imperium* (Ryszard Kapuscinski): «La situazione odierna della letteratura mi appare più o meno la seguente: da un lato, abbiamo la narrativa, che si concentra sempre di più sulla vita intima e psichica dell'individuo. La narrativa parte sempre da una persona, dalla sua vita interiore, dal suo rapporto con gli altri. Dall'altro lato, troviamo le notizie trasmesse dai media: resoconti asciutti, semplici e stringati. E nel mezzo che resta? Per lo più terre deserte: quelle che, appunto, cerco di coltivare. Per descrivere il clima, l'atmosfera, lo stato dei sentimenti e degli affetti, bisogna usare la tecnica della narrativa. Ma è dalle informazioni che veniamo a sapere la cosa più importante: il farsi della storia».

Purtroppo la tecnica della narrativa non è quasi mai utilizzabile proprio a causa della negoziabilità: le redazioni e i giornali richiedono principalmente la novità, solo in secondo luogo qualità e veridicità, e i giornalisti devono adeguarsi, se è vero che *carmina non dant panem*.

Un'altra figura su cui la nostra ospite si è soffermata, rivelatasi per me una novità, è quella del *fixer*. A tal proposito è stato particolarmente interessante il suo discorso sulla pericolosità del mestiere del reporter nei territori medio-orientali, dove è consuetudine che i giornalisti siano necessariamente schierati con partiti o fazioni politiche: ne risulta che non esiste oggettività negli articoli di giornale. È proprio l'oggettività a essere temuta: per questo molti reporter subiscono sequestri, torture o comunque pressioni. Entra qui in gioco la figura del *fixer*, di solito un indigeno o comunque un esperto del luogo, che affianca il reporter: la sua funzione è un po' quella di mediatore culturale, guida del luogo, traduttore se necessario, aiutante nella stessa stesura dell'articolo e nella ricostruzione degli eventi e del quadro sociale, politico e culturale; è sempre il *fixer* che accompagna il reporter negli incontri con le autorità locali.

Molti altri sono stati i temi toccati e, a fine serata, avremmo avuto ancora numerose domande da porre e curiosità da toglierci. La disponibilità della nostra ospite a fare colazione con noi il mattino successivo mi ha dato ulteriore conferma della veridicità della frase di Kapuscinski.

Durante la colazione, a cui era presente anche il Professor Mazzucotelli, si è instaurata una conversazione su temi più disparati che le mie compagne Miriam Cutino (Filosofia) e Candida Zani (Scienze Politiche) e io avremmo voluto continuasse per ore. Al momento di lasciarci, le sensazioni che ho avuto sono state molteplici: da parte mia è come se avessi avuto di fronte il mio Cicerone, un maestro di vita che stavo per perdere non appena trovato; da parte di Laura Silvia Battaglia un volersi porre in quei panni dal momento che lei stessa, alla nostra età, avrebbe voluto avere una guida, ma soprattutto, azzarderei, una nostalgia nei confronti dell'ambiente collegiale che anche lei, da studentessa, ha vissuto. Un ambiente, il Collegio, che grazie a questa esperienza ho imparato ad apprezzare ancora di più.

Ludovica Tursini
(Scienze Politiche, matr. 2014)

SCRIVERE NEL NOSTRO TEMPO

PIACERI NELLA LETTURA

Un breve saggio in occasione dei quaranta anni del “mio” Collegio mi onora, tuttavia la materia da trattare non è semplice data la situazione dell’attuale mondo editoriale: ricco, variegato, ma anche sovrappopolato da titoli e libri che aumentano in modo inversamente proporzionale al numero di italiani che leggono sempre meno. Molti critici parlano di una crisi in atto, altri dell’avvenuta transizione della nostra letteratura verso una periferia lontana dal centro pulsante della grande tradizione letteraria italiana. Sono state individuate e delineate discontinuità, formali e contenutistiche, tra scrittori moderni e contemporanei: Manzoni, Sciascia, Consolo, Maria Attanasio sarebbero continui; Gadda e Eco discontinui. Discontinuità sono state riscontrate tra scrittori *classici* e postmoderni. Ma tra i postmoderni Calvino, Eco, Consolo (per citarne solo alcuni) – tutti, ciascuno a modo suo, autori del genere *romanzo storico*, postmoderno per definizione – solo Calvino (morto nel 1985) è oggi considerato già un *classico* e lo si trova nei sillabi della maggioranza delle università straniere dove si insegnano *Italian Studies*.

Ma che ne sarà degli altri? Dire a Consolo (morto nel 2012) di essere come Eco (morto nel 2016) lo avrebbe fatto infuriare...

E, da poco, a proposito della polemica seguita alla proposta di intitolare a Eco una scuola nella sua città natale, Alessandria, una giovane intervistata ha risposto: «Eco? Mai letto. Sarà uno importante, ma credo molto lontano dalla realtà dei giovani d’oggi».

Ai posteri l’ardua sentenza.

Ma oggi chi è che riesce a parlare ai giovani? Chi tra gli scrittori parla dei giovani d’oggi? E in che modo? Ricorrendo a quali generi letterari? Insieme a fumetti, *graphic novel*, *animation*, *playstation*, *social media*, funziona sempre il romanzo scritto nero su bianco?

Il più famigerato e amato dei generi letterari, benché considerato fin dall’antichità la pecora nera della famiglia letteraria – che si è espressa, nel corso di millenni, con poemi, sonetti, canzoni, tragedie, e commedie, ecc., tutti nobili *genres* legittimati e ben ricevuti –, è tutt’oggi vivo e vegeto, in tutti i suoi sottogeneri, e svetta in testa alle classifiche nazionali ed estere, nonostante a ogni cambio generazionale se ne sia sempre (auspicata?) decretata e sancita la morte.

Scorrendo l’archivio delle attività svolte, in quest’ultimo decennio, dal Collegio Nuovo, appaiono tanti nomi, tra cui: Agnello Hornby, Ammaniti, Arslan, Avallone, Catozzella, Consolo, Lucarelli, Maraini, Mazzucco, Murgia, Soriga, Wu Ming.

Alcuni sono più anziani, altri più giovani. Molti nuovi all’esperienza del Nuovo, alcuni vi sono ritornati. A leggere, negli anni, le didascalie lasciate nell’albo degli ospiti, traspare che tutti sono accomunati dalla gioia e dalla sorpresa di esserci stati. Sia per il posto, l’accoglienza, la realtà scopertavi, sia per l’importanza che tutti loro – così diversi per età, provenienza, formazione, poetica, idee – hanno mostrato essergli essenziale: il contatto diretto con un pubblico attento, curioso, intelligente. Molto vicino al tipo di lettore ideale che hanno in mente mentre scrivono. E questo ci porta al cuore del problema.

Come il grande Segre ci insegnava, la letteratura è una “pseudo-comunicazione letteraria”,

i cui principi la grande Corti ci impartiva a lezione: ogni scrittore scrive un testo indirizzato a un destinatario che lo dovrà decodificare. In quel testo si racchiudono molti livelli formali e contenutistici che “scintillano simultaneamente” e che permettono tante letture, diverse interpretazioni, legate al mondo della ricezione, ovvero all’insieme dei singoli lettori che cambiano col trascorrere del Tempo, della Storia, della propria storia, del mondo, dello *Zeitgeist*.

Oggi, nel tempo dell’industria editoriale cartacea spaventosamente accumulatrice e accentratrice, affiancata dalla sua altrettanto spaventosa consanguinea, l’industria editoriale elettronica, tutti scrivono e pubblicano tutto. Senza limiti né confini, senza discernimento, senza consapevolezza se non quella prettamente commerciale. Consolo, che scriveva lento e bene, irrideva spesso la superficialità degli innumerevoli “Proust di provincia”, che scrivono le loro storie in sequenza sotto la pressione editoriale e del proprio *Ego*.

E qui sta il punto: *I promessi sposi* si riassume in poche parole: “Storia di due giovani, poveri e illetterati, prossimi alle nozze che si sposano solo alla fine di lunghe peripezie più grandi di loro”. Quello che conta non è la banale storia riassumibile in poche righe, bensì il modo in cui è stato scritto il testo. E quel *modo* lo fanno la lingua e lo stile dello scrittore. È il *come* si scrive che fa la differenza tra un testo che continuerà a essere letto e riletto, sottolineato, e che sarà presente nella nostra memoria, e un testo letto per “vedere come va a finire”, consumato e lasciato sulla poltrona di un aereo o di un treno, perché ormai, a lettura finita, pesa troppo e ce ne si libera volentieri lasciandolo come passatempo ad altri. Questi sono libri di temporanea compagnia, libri *escort*, come quelli, con protagonista Montalbano gradevoli benché tutti identici, dell’arguto Camilleri, che manca nell’elenco del Nuovo pur essendo lo scrittore più letto d’Italia in questi ultimi decenni anche per la serie TV, intitolata al suo Montalbano, che spopola in Italia e all’estero.

Per un pubblico adolescente, invece, le cose sono messe assai peggio, e i libri *escort* sono quelli di consumo tipo Fabio Volo e Federico Moccia: un uomo di mezza età che continua a sfornare storielle alla *Tempo delle mele* persuadendo moltissimi giovani, ancora soggiogati dalla saga di Harry Potter, a imbruttire i ponti capitolini con improbabili lucchetti che suggellano amori eterni e patti immortali di fedeltà.

Se negli anni Novanta furoreggiavano, oggi i cannibali sono già finiti.

Qualcuno ha cambiato strada, dopo molti successi e alcuni flop, come Ammaniti, per il quale mi pare non più attuale parlare di sperimentalismo. Ci sono alcuni che hanno fatto bene nei loro primi lavori, per esempio, Flavio Soriga il cui delizioso *Sardinia blues* (2008), che voleva indagare il disagio giovanile cercandovi qualche barlume di speranza, aveva suscitato molte aspettative. Analogo destino per la sua, e mia, conterranea Murgia, il cui esordio felice, nel 2006, con *Il mondo deve sapere. Romanzo tragicomico di una telefonista precaria*, racconto satirico nato da una sua esperienza nel telemarketing della Kirby, ha ispirato la sceneggiatura del film *Tutta la vita davanti* di Virzì. Dopo di che la Murgia ha cambiato passo affrontando con una lingua e uno stile frutto di chissà quali manipolazioni editoriali, una delle storie più misteriose dell’ancestrale società matriarcale sarda, quella dell’*acabadora* che dà il titolo al romanzo che l’ha fatta entrare nel *gotha* degli scrittori italiani di oggi. Sempre di terra sarda, segnalo la straordinaria Savina Dolores Massa, purtroppo non ancora nota al grande pubblico continentale, esempio splendido di narratrice di razza, alla Benjamin.

La Avallone, senza autobiografismi e senza nostalgie epicheggianti, invece ha voluto misurarsi con la realtà operaia metallurgica della sua Piombino, dove è calata la storia di due ragazzine adolescenti di *Acciaio*, il suo romanzo finora più significativo, che è quello del suo esordio nel 2010. A cui nel 2012 ha fatto seguito un adattamento cinematografico con la regia di Stefano Mordini. Il libro è discreto per un’esordiente che cerca di affrontare problematiche sociali intrinsecamente legate alla storia delle due protagoniste. Il film è dimenticabile.

Lucarelli testimonia per il sempre (troppo) verde romanzo giallo, che accompagna il lettore in una avventura fittizia, lo distrae dalla realtà, e poi lo lascia soddisfatto e vuoto: oggi il

sottogenere più vincente al mondo. Resiste la linea, declinata con più o meno complessità del filone storico, con i siciliani in prima fila: Consolo, insuperato autore del *Sorriso dell'ignoto marinaio* dove rovescia il romanzo storico tradizionale in nome di una Storia a cui si aggiunge la voce degli *underdog* a cui era stata sempre negata. E con le storie (quasi tutte femminili), narrate con modalità suggestive e avvincenti, dalla Maraini e dalla Agnello Hornby – autrici fluviali, accomunate, nelle loro opere storiche, dall'eredità nobiliare delle rispettive famiglie di provenienza, che hanno assicurato loro un vasto giacimento di materia narrativa per i lavori ambientati nel passato (*La lunga storia di Marianna Ucrìa*, 1990, per la Maraini; *La Mennulara* 2002, *La zia Marchesa* 2004, *La monaca* 2010, per la Agnello Hornby). Accomunate anche nelle loro opere sul presente da un costante impegno civile: penso a *Per Giulia* (2011) della Maraini, dialogo teatrale che evoca la voce di Giulia Carnevale morta nella notte del 6 aprile del 2009 nel terremoto dell'Aquila, e a *Nessuno può volare* (2017) della Agnello Hornby dove, in controcanto con la voce del figlio George affetto da una grave sclerosi multipla progressiva e senza scampo, si affronta il problema dei disabili nella società in cui viviamo. Nella linea storica anche la romana Mazzucco che eccelle nei testi di ricerca storica, penso a *Lei così amata* (2000) e a *Jacomo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana* (2009), un po' meno, secondo me, in quelli di ricostruzione biografica *Vita* (2003). A onor del vero ricordo che la Mazzucco è attenta anche ai disagi contemporanei, di cui tratta, con grazia, prendendo ad esempio il difficile rapporto tra un padre e una figlia adolescente in *Sei come sei* del 2013.

Resiste il filone della memoria rappresentato ottimamente dalla Arslan, il cui libro più bello continua a essere *La masseria delle allodole* (2004), sul genocidio armeno, reso film dai Taviani nel 2007. In modo meno incisivo, penso, da Catozzella: ho sempre trovato poco verosimile che un maschio bianco, borghese, europeo, di nome Giuseppe narri in prima persona la vita e la morte di Samia, la protagonista del suo libro *Non dirmi che ho paura* (2014), costruita sulle spoglie dell'atleta adolescente di Mozambico annegata nel Mediterraneo mentre era in fuga dall'orrore. Quanto ai collettivi come i Wu Ming, letteralmente "I senza nome", mi pare che le uniche avanguardie che abbiano davvero avuto qualcosa da dire e che, quindi, al di là di manifesti, proclami e pose inequivocabilmente datate, abbiano lasciato un segno siano solo quelle primonovecentesche.

Molti scrittori bravi come Marcello Fois o dagli esordi brillanti, penso all'ottimo ex-avvocato Diego De Silva – autore del bellissimo *Certi bambini* (2001) che racconta – in una lingua ricca, affabulante, ipnotica, sintatticamente sghemba –, la storia di Rosario, bambino napoletano camorrista per caso –, oggi sono troppo impegnati a scrivere gialli con il proprio detective di fiducia incorporato, seguendo la falsariga dei De Cataldo e dei Carofiglio, ex-magistrati ormai dediti alla produzione seriale di romanzi criminali, tutti troppo simili tra loro. Ricordo che i Frazzi hanno diretto nel 2004 il film *Certi bambini*, tratto al romanzo di De Silva.

Tra gli scrittori giovani Paolo Di Paolo – penso soprattutto alla sua bella storia in cui evoca Piero Gobetti, *Mandami tanta vita* (2013) – percorre altre vie, proponendo un confronto tra i giovani di oggi e quelli di quasi un secolo fa, in un breve romanzo appassionato e commosso sull'incanto, la fatica, il rischio di essere giovani.

Ma a raccontare molto bene i giovani ci sono anche ottimi scrittori meno giovani tra cui la *biscrittora* Maria Attanasio, poetessa e scrittrice, storica di Caltagirone, che ha rivisitato *Dagli Appennini alle Ande* di De Amicis nel suo *Dall'Atlante agli Appennini* (2008), splendidamente illustrato da Francesco Chiacchio. Nel racconto Marco è diventato Youssef, il suo paese non è ai piedi dell'Appennino ligure ma dell'Atlante marocchino, l'Eldorado non si chiama Argentina ma Italia. La penna sapiente della Attanasio porta il lettore dentro una storia a portata della mano di tutti. Storia di emigrazione e di speranza: un tempo noi, ora loro. La sottrazione delle parole, dovuta al suo magistero poetico, rende necessaria ogni parola di questo piccolo grande libro.

Impossibile in questo contesto segnalare tutto quello che l'editoria di quest'ultimo decennio ha immesso sul mercato per i suoi lettori. Qualche filone l'abbiamo indicato: romanzi

e sotto-romanzi storici, criminali, operai, d'amore, di memoria, autobiografici, esistenziali, rosa, gialli, avventurosi, di formazione, etc. Alcuni bellissimi e validi, alcuni belli e di passaggio, altri vacui e fittizi. Di frequente seguiti, siamo nell'era della visibilità, da realizzazioni cinematografiche – se non quando già scritti con in testa il futuro film (procedura molto usata da Ammaniti) – alcune valide, altre meramente commerciali. Tanto ci sarebbe ancora da dire, ma non c'è lo spazio per fare una mappatura meno incompleta. La letteratura non va distinta in *alta e bassa*, ma in *bella e brutta*.

Un lettore sceglie cosa leggere in base anche ai suoi umori e alle necessità del momento. Ben venga un Camilleri se leggiamo in treno: i suoi libri montalbanici sono a misura di treno regionale veloce affollato e chiassoso. Voli lunghi in aereo consentono letture di romanzi che inchiodano l'attenzione ma non richiedono grandi altre speculazioni. Altri testi vanno letti da soli, in concentrazione e silenzio, e con la matita in mano.

I romanzi, in prima lettura, si devono sempre leggere sospendendo la propria incredulità (*le plaisir du texte*), per poi riappropriarsene per ripensarli profondamente, criticamente una volta arrivati alla fine. Se quel testo continua a parlarci anche dopo avere riposto il libro nello scaffale, quel testo ci ha lasciato qualcosa e sarà il caso, un giorno, di riprenderlo e rileggerlo in tutto o in parte. Se questo non succede, allora il testo finito rimarrà muto per sempre. Il primo caso è quello dei libri belli e veri, il secondo quello dei libri (magari) piacevoli ma *escort*. A ciascuno di noi la scelta di cosa leggere, come leggere, come ricordare e fare nostro quello che abbiamo letto. In questo il Collegio Nuovo – che da sempre, in nome del confronto e del dialogo, monitora, capta, invita e propone autori così diversi al suo pubblico di Nuovine – fa cosa bella e giusta.

Giuliana Adamo
(*Lettere Moderne, matr. 1982*)
Docente di Letteratura italiana al Trinity College di Dublino

SIMONETTA AGNELLO HORNBY

Chi si nasconde dietro la pagina?

12 marzo 2009

È una domanda che mi ronza nella testa dalla copertina del libro. Non voglio scoprirlo subito, però; o meglio, non scorrendo pedissequamente la quarta di copertina e immagazzinando quelle nozioni (vita, studi, miracoli e fortuna) che non fanno che gettar polvere e confusione nella mia lettura.

«Le uscite di Victoria Station erano bloccate dal flusso dei pendolari che si riversavano dai treni e spingevano compatti verso l'esterno. Schiacciata contro il muro dell'arco d'ingresso, Pat inalava profondamente per evitare un attacco di panico. Rimpiangeva ancora una volta di aver accettato, d'impulso, il suggerimento dell'agenzia di lavorare in uno studio legale della periferia. Aniché prendere l'autobus 11 che in venti minuti la portava allo Strand, il quartiere degli avvocati, ora avrebbe dovuto contendere con i pendolari della mattina per raggiungere il binario del treno per Brixton».

Ero un po' preoccupata quando mi chiesero di partecipare alla cena con Simonetta Agnello Hornby, autrice di *Vento scomposto*. Accettai d'impulso, ma, a dire il vero, me ne pentii subito. Se ascoltare uno scrittore a una conferenza, infatti, era ormai per me un'esperienza abituale, cenarvi assieme... no, non mi era mai accaduto prima.

Sempre d'impulso mi precipitai in libreria e acquistai il libro. Mi pentii subito anche di questo.

«Francy, non leggerlo» ordinai allora decisa a me stessa. Ma troppo tardi: le mani avevano trovato la prima pagina e gli occhi si erano buttati a capofitto nel racconto.

Ero irrequieta. Giocherellavo con le chiavi della stanza davanti alla porta del refettorio: il guaio era fatto. Avevo già conosciuto Simonetta Agnello Hornby e mi era piaciuta. Molto, tra l'altro. Mi aveva tenuta incollata all'odissea legale dei Pitt, famiglia londinese la cui vita alto-borghese viene sconvolta dai sospetti di abuso sessuale nei confronti della figlia più piccola, Lucy, avanzati dalla maestra d'asilo, e all'inferno umano della clientela disagiata e multietnica del piccolo studio del loro avvocato, Steve Booth; la voce dell'autrice, all'apparenza distaccata e semplicemente cronachistica, sicuramente asciutta e diretta, mi aveva commosso e turbato, in un certo senso anche frastornato, insinuando in me la malattia del dubbio... Aveva tenuto le redini di una storia di sospetti continui e soffocanti, in cui ci si approssima solo gradualmente alla verità, facendomi capire che non di semplice storia si trattava, ma di una "realtà probabile", che sarebbe potuta precipitare addosso all'improvviso a me, alla mia famiglia, alle mie compagne, a ciascuno di noi. E in particolare quel versetto dell'Ecclesiaste, citato all'inizio prima in inglese poi in italiano, ecco, a me sembrava di averlo compreso... o meglio, io vi avevo visto un senso: «The wind goeth towards the South/and turneth about unto the North, / It whitleth about continually and/ The wind returneth again/ According to his circuits. Il vento soffia a mezzogiorno, / poi gira a tramontana;/ gira e rigira/ e sopra i suoi giri il vento ritorna».

E se invece mi fossi sbagliata? E se l'autrice si fosse rivelata diversa e avesse sconvolto, rimischiato fino ad avvelenare quello che io avevo assaporato di quelle pagine? Un conto era ascoltarla a una conferenza: sarebbe stata sempre e comunque distante, e io l'avrei potuta sempre allontanare e scindere dalla mia "vera" scrittrice; tutt'altra cosa era conoscerla davvero

come persona. Era inevitabile: non sarebbe stata solo una semplice immagine posticcia su di un palco; qualcosa del suo carattere, e quindi del suo scrivere, sarebbe trapelato comunque...

Simonetta Agnello Hornby arrivò all'improvviso, in ritardo. No, non me la immaginavo affatto così.

Seduta a cena così come poi in sala conferenze, si buttò a capofitto tra di noi, commensali prima, studentesse poi; sembrava avere una calda familiarità con tutto e tutti, a suo agio sulle nostre verdi seggiole della mensa e di fronte a una platea, rispondendo alle domande specialiste dei giuristi e alle richieste curiose dei ragazzi, davanti a un microfono o ai manicaretti dei cuochi.

“Coinvolta e coinvolgente”: avrei scelto entrambi i participi, se avessi dovuto descriverla quella sera con due parole. Raccontava con una voce calda e decisa, profonda. E pian piano, mentre delineava con passione la genesi del romanzo, la stesura in due lingue diverse (prima in inglese, poi in italiano), ma soprattutto le lotte legali e le vicende umane che aveva affrontato, sentii che era Lei, la “mia autrice”.

«Troppi assistenti sociali sono incompetenti e arroganti, troppe famiglie di utenti sono considerati alla stregua di oggetti e non come persone, troppi periti godono di un senso di impunità, al riparo come sono del giudizio pubblico, in quanto i procedimenti sui minori avvengono a porte chiuse per proteggere il minore. E, tristemente, troppe volte la voce del minore rimane inascoltata».

La forza, la tenacia erano le stesse. L'avevo riconosciuta. Avevo ritrovato la combattente. Sì, la voce e il tono erano proprio quelli che riverberavano dalle pagine... Solo più vivi, più “caldi”.

Quando lasciai la sala conferenze, quella sera, ero molto stanca. Nonostante tutto, prima di entrare nel letto, afferrai il libro sul comodino e lessi:

«Simonetta Agnello Hornby è nata a Palermo. Ha concluso gli studi giuridici in Inghilterra. Avvocato dei minori, dal 1972 risiede a Londra dove divide il suo tempo fra lo studio legale che ha fondato a Brixton prevalentemente al servizio delle comunità immigrate, la formazione professionale e la presidenza del Tribunale di Special Educational Needs and Disability. Con Feltrinelli ha pubblicato *La Mennulara* (2002), *La zia marchesa* (2004), *Boccamurata* (2007): best-seller in Italia e venduti in tutto il mondo».

Avevo ragione. La quarta di copertina serve a ben poco. Forse, almeno un po', avevo già capito chi si nasconde dietro le pagine di *Vento scomposto*... oppure no?

Francesca Facchi
(*Lettere Moderne, matr. 2007*)

FLAVIO SORIGA, NICCOLO'AMMANITI (con ANTONIO MANZINI),
WU MING E GIAN LUIGI BECCARIA

Tre "ritorni" e una "new entry"

22 ottobre 2009, 19 novembre 2009
24 maggio 2010, 10 giugno 2010

Ad aprire i battenti per gli appassionati di letteratura al Collegio Nuovo nel 2009-10, è stato un incontro con Flavio Soriga, scrittore sardo, originario di Uta e fratello di Paola, Alumna del Collegio [di cui si leggerà più avanti in questo volume], venuto a presentare il suo ultimo libro *L'amore a Londra e in altri luoghi* (Bompiani, 2009). Un'occasione ufficiale, questa volta, dopo esser venuto in Collegio "ufficiosamente", almeno stando a quanto da lui stesso ha raccontato a Daria Bignardi durante una puntata delle *Invasioni barbariche*, aneddoto e intervista che hanno fatto venire voglia a qualche nostra compagna di averlo ospite qui in Collegio.

Come in ogni occasione di questo tipo, alcune alunne sono state invitate a partecipare alla consueta cena che precede l'incontro e, questa volta, una delle fortunate sono stata io. Entrata nello studio della Rettrice, non mi aspettavo di trovarvi un giovane esile, dai lineamenti marcati, con una voce flebile e l'aria timida di chi si sente a disagio. Una ventina di minuti dopo, ho avuto modo di ricredermi. Seduto dietro al tavolo dell'Aula Magna, ha risposto alle domande che gli sono state poste dalle alunne e dagli ospiti con una carica, un entusiasmo e un'energia che mal si conciliavano con l'idea che mi ero fatta poco prima di lui. In effetti, la sua immagine sottile si colora nella carica dei suoi racconti, i quali, a detta stessa di Lella Costa: «Suonano, lo giuro, a ritmo di blues», come già in *Sardinia blues* (Bompiani, 2008). Ripercorrendo i racconti che danno forma al suo libro, Soriga ha ricordato episodi della sua vita, ha raccontato la sua esperienza, il suo amore e la sua fuga dall'Isola, trasmettendo a tutti la voglia di evadere da una realtà che sta stretta alla nostra persona, una realtà che tuttavia si continua ad amare e di cui si riconosce la bellezza.

Un'esperienza diversa ci è stata proposta pochi giorni dopo: Niccolò Ammaniti ci ha regalato una lettura del suo ultimo lavoro editoriale, *Che la festa cominci* (Einaudi, 2009), spalleggiato dall'attore, scrittore e sceneggiatore Antonio Manzini [a quella data non ancora alla ribalta coi suoi romanzi gialli con protagonista Rocco Schiavone]. Quello con Ammaniti non è stato un vero e proprio incontro, aperto a domande e dialogo col pubblico, come lo era stato nel febbraio 2007, sempre in Collegio, ma è stato piuttosto uno spettacolo in cui, come spettatori in un teatro, siamo rimasti tutti affascinati nel sentire leggere un libro dal suo stesso autore. Tutte quelle sfumature di significato che un lettore inevitabilmente inferisce e interpreta a sua discrezione sono apparse chiare nel loro senso, grazie alla prosodia dell'autore-lettore e della sua mimica. Le risate del pubblico non sono mancate, anche se spesso emergevano in occasioni un po' amare presenti in entrambe le storie che si intrecciano nel libro e che ruotano intorno a un "capo" di una ridicola setta di satanisti romani (con collegamenti nientemeno che pavesi) e a un vanesio scrittore che offre l'occasione di un ritratto al vetriolo del mondo editoriale. Stando a quanto ha ammesso l'autore, era questo l'intento del lavoro: divertire, facendo riflettere con un po' di (auto) ironia su quali siano i reali motivi del successo di una persona... lo scrittore del racconto o lo scrittore-lettore?

A fine maggio, dopo mesi nei quali abbiamo continuato a conoscere ospiti, storie ed esperienze, ci siamo trovati ancora una volta di fronte a un romanzo, *Altai* (Einaudi, 2009), e la "questione dell'autore" si è complicata ulteriormente. Si trattava infatti di un lavoro di gruppo,

in cui "l'autore" erano, di fatto, più persone. Wu Ming, che in cinese mandarino significa "senza nome" o "cinque nomi" in base alla tonalità di pronuncia dell'accento, è un collettivo di cinque scrittori (al 2008) che lavorano in gruppo, come una band all'interno della quale nessun componente prevale sugli altri. Ognuno ha delle preferenze di interessi e compiti, ma tutti sono in grado di fare il lavoro degli altri e, per questo motivo ogni membro del gruppo è intercambiabile, ma nessuno sostituibile. Il loro è un lavoro in collettivo anche in fase di ideazione, ma questo non esclude, proprio come accade nella musica, la possibilità di dedicarsi a un lavoro da solista, qualora uno dei componenti della "band" ne senta la necessità o la sua proposta non trovi l'interesse dei colleghi. Anche se i loro nomi sono noti, questi cinque scrittori pure nelle opere soliste preferiscono firmarsi con il loro numero Wu Ming, per rendere sempre e comunque riconoscibile la loro appartenenza al collettivo e far di tutte le loro opere un frutto di idee condivise. Anche nelle presentazioni pubbliche, come la nostra i Wu Ming vanno di solito in coppia ed evitano foto e riprese; ben diversi dal Fabrizio Ciba raccontato da Ammaniti!

A distanza di due settimane, il ciclo di conferenze di letteratura si è concluso il 10 giugno con il ritorno – per la terza volta in trent'anni! – di Gian Luigi Beccaria. Duplice l'occasione per questo incontro: la recentissima nomina di Beccaria a Presidente del Centro Manoscritti, diretto da Maria Antonietta Grignani, e la presentazione del suo ultimo libro *Misticanze. Parole del gusto, linguaggi del cibo* (Garzanti, 2009) – con una simpatica degustazione a seguire. Da linguista e storico della lingua qual è, Beccaria ha tenuto una piacevole lezione su un particolare aspetto della lingua italiana, al quale troppo spesso non prestiamo attenzione o non ne prestiamo abbastanza: la lingua del cibo e della convivialità. Nel suo libro, ha ripercorso la storia della cucina italiana da nord a sud della penisola, indagando su tutti i fronti, a partire da quello linguistico (ed è allora che si scoprono parentele tra bugie, donzelle e chiacchiere, i dolci tipici di carnevale) per arrivare a quello delle materie prime: per esempio, il Professore ci ha illustrato come, nel corso della storia culinaria italiana, gli stessi cibi siano stati cucinati in modo diverso a seconda dei tempi e dei luoghi. Per finire – ma potevamo non aspettarcelo da un linguista? – abbiamo ripercorso la storia del cibo nei suoi modi di dire, delle leggende e dei proverbi gastronomici, a partire proprio dalla letteratura di autori come Alfieri, Gadda, Verga, Sciascia e dagli aneddoti che ci tramandano protagonisti del mondo della pittura e della musica come golosi, buone forchette amanti del cibo. Un esempio per tutti è stato quello di Rossini, il quale una volta pare abbia tratto ispirazione per la sua musica da un pasticcio di fagiano con tartufi.

Tutti questi incontri sono stati introdotti e moderati da docenti della Facoltà di Lettere dell'Università di Pavia, che hanno di volta in volta messo in luce le caratteristiche delle opere che stavano presentando, oltre alle esperienze lavorative e personali degli ospiti: da Anna Modena, docente di Letteratura contemporanea italiana, per Flavio Soriga, a Carla Riccardi, filologa e storica letteraria, per i Wu Ming.

Personalmente, pur riconoscendo il merito di tutti gli interventi, non posso fare a meno di esprimere una certa preferenza per la serata con Gian Luigi Beccaria, introdotto al pubblico dalla collega Maria Antonietta Grignani. L'intero incontro si è svolto in un clima di giovialità e confidenzialità; hanno partecipato professori, ricercatori e allievi della Facoltà di Lettere e poi si è mangiato e parlato insieme in giardino, tra una battuta e l'altra, dimenticandoci per qualche istante dei nostri rispettivi ruoli e del fatto che il giorno immediatamente successivo, chi da una parte della cattedra e chi dall'altra, avremmo dovuto sostenere tutti una giornata di esami.

Chiara Gelati
(Lettere moderne, matr. 2007)

SERENA VITALE

Come imparare a vivere, dalla Russia

21 febbraio 2011

Serena Vitale mi è apparsa come una donna dallo sguardo mobile e intenso, che difficilmente potrebbe essere messa a disagio, o almeno che difficilmente potrebbe manifestarlo; di converso, la sua conversazione, brillante e vivace, allontana il rischio di imbarazzanti silenzi.

In altri tempi si sarebbe detto di lei che “sa comportarsi”: un complesso di atteggiamenti che sono senza dubbio attitudini naturali, ma anche il frutto di un’esperienza di vita particolarmente ricca e avventurosa.

Ed è stata proprio tale esperienza il tema dominante della serata trascorsa in sua compagnia il 21 febbraio 2011 al Collegio Nuovo, durante la quale ci ha raccontato, insieme a Carla Riccardi, Ordinario di Letteratura italiana nell’Università di Pavia, il suo nuovo romanzo *A Mosca, A Mosca!*.

Scrittrice, saggista e una delle più importanti studiose di slavistica, Serena Vitale si reca per la prima volta in Russia alla fine degli anni Sessanta, con una borsa di studio ottenuta anche grazie al suo Maestro Angelo Maria Ripellino; a Mosca tornerà poi tante altre volte, testimone di cambiamenti allora davvero inimmaginabili.

Nel 1968 a Mosca c’è ancora la Guerra Fredda, e sotto il governo di Breznev le condizioni di vita della popolazione continuano a essere segnate dalla miseria e dalla paura dei delatori, in un clima oppressivo che tende a soffocare qualsiasi possibilità di esprimere punti di vista alternativi rispetto alla linea di pensiero ufficiale. La giovane studentessa dell’Università di Roma è dunque costretta a elaborare strategie che le permettano di far fronte a una realtà in cui è necessario controllare i propri gesti; si tratta di acquisire nuovi comportamenti, tali da far apparire meno “estravagante” il proprio status di *inturist*.

Di solito non si riflette su quanto profondamente i propri interessi incidano sulla nostra esistenza, conferendole i caratteri fondamentali che la segneranno nel futuro e spingendola verso situazioni imprevedibili e, talvolta, rischiose.

Dire che sui libri si impara a vivere potrebbe sembrare un’assurdità o una di quelle frasi ad effetto che si arrischiano ogni tanto, senza avere vera consapevolezza di che cosa si intenda dire.

Il racconto di Serena Vitale, tuttavia, è un luminoso esempio di come studiare Puškin conduca a stringere amicizie (come quella sua con Alioscia) che risulteranno fondamentali, a compiere viaggi in taxi al limite tra il surreale e il tragicomico, a entrare nella storia quotidiana di un popolo di cui si è prima imparato ad apprezzare la cultura.

Si affronta il proverbiale freddo dell’inverno russo e si compra al mercato nero per tentare di allentare le maglie dei razionamenti; si escogitano espedienti ingegnosi per evitare di lasciarsi ubriacare dalla vodka in occasione di brindisi particolarmente entusiasti.

Studiare Puškin (e Majakoskij, Bulgakov, Nabokov...) aiuta a rendere un poco più sicura la propria presa sulla realtà, nel momento in cui si comprende che dedicarsi alla letteratura è cosa ben diversa dall’accademismo frusto di chi studia solo per non riempire il proprio tempo vivendo.

Si legge un romanzo o una poesia come un ricettario per l'azione; poi si prende un aereo, si salta al di là della cortina di ferro e ci si offre a una trama ancora tutta da scrivere.

È un itinerario lungo, che sembra proceda a scosse e in modo discontinuo. La storia inizia con una bambina, che nella controra estiva, mentre tutti giacciono prostrati dalla calura, preferisce leggere libri; prosegue con una passione che diventa impegno costante e talvolta faticoso e che alla fine pretenderà di essere tradotto in esperienza vissuta.

Colpisce, ascoltando parlare l'autrice, l'ironia quasi giocosa con cui narra – e “narra” è il verbo più appropriato nel caso di Serena Vitale, dato il suo lampante gusto per il racconto – anche gli aneddoti più dolorosi, conferendo loro una sorta di leggerezza, come se la sofferenza sia il tributo che è necessario pagare perché la propria comprensione dell'altro sia davvero tale.

Scivola con grazia quando accenna a un episodio di molestie di cui è rimasta vittima, senza lasciarsi trascinare da rancori che nessuno si sentirebbe di condannare, ma che nella scrittrice vengono sostituiti da un sentimento di accettazione; forse esso è frutto di una matura elaborazione di quanto è accaduto, o forse anche in questo caso ha prevalso una prospettiva “romanzesca”, che giudica ogni nodo necessario allo scioglimento della vicenda.

Mi viene in mente il suggerimento di Maria Corti, che Serena Vitale ha citato ricordando la collega: fare come i gatti e lasciare sempre una zampa fuori da ogni situazione.

È un invito a non lasciarsi mai coinvolgere troppo o a non assolutizzare le esperienze, avendo sempre ben presente l'esistenza di un “dopo”? O entrambe le cose?

Credo che l'interpretazione datane dall'autrice sia quella di un sano equilibrio tra l'onesta dedizione a se stessi e ai propri compiti e un punto di vista lievemente eccentrico, quel tanto che basta per sapersi guardare come attraverso le parole di un romanzo.

Aurora Dell'Oro
(*Lettere Moderne, matr. 2009*)

SILVIA AVALLONE

Un caso? Lo scrittore non è l'esordio

4 maggio 2011

Si accomoda, sorride alla sala e si guarda attorno, convinta dei propri ideali e consapevole di essere il caso letterario dell'ultimo anno. È attesa, Silvia Avallone, classe '84, giovane autrice di *Acciaio* e finalista del Premio Strega 2010. L'incontro condotto, insieme alla Rettrice Paola Bernardi, da Anna Modena, docente dell'Università di Pavia, ha visto delinearsi la personalità forte ed energica di una giovane scrittrice, ambiziosa sì, ma convinta che il lavoro dello scrittore, il raccontare la realtà che ci circonda, anche nei suoi aspetti più degradanti, sia un compito serio, una vera e propria missione. Mi aspettavo (e sarò sincera), seduta tra il pubblico, di trovarmi di fronte il classico fenomeno mediatico. *Acciaio* (Rizzoli, 2010) è un bel libro, certo, ma lo è a tal punto da definirsi un "caso letterario"? Questo era il mio interrogativo e oggi devo ammettere di poter dare una risposta affermativa.

Acciaio è un romanzo delicato e spregiudicato nel contempo, capace di raccontare quasi con lirismo sentimenti puri, come l'amicizia e l'amore, sullo sfondo di una realtà dura come quella di Piombino, città della provincia toscana, dominata dall'imponente stabilimento siderurgico Lucchini-Severstal. La storia è quella di due adolescenti, Anna e Francesca, e della loro profonda amicizia, una storia di formazione quindi, vissuta in Via Stalingrado (un luogo inventato che simboleggia la provincia industriale italiana), dove è la fabbrica a dettar legge e la cultura di massa degli ultimi dieci anni. Silvia Avallone parla di questo mondo con affetto e trasporto. Avendo trascorso parte della sua adolescenza a Piombino, è rimasta turbata, ma allo stesso tempo affascinata dalla vita degli operai, dalla bellezza della loro sofferenza. Nella nostra cultura l'operaio è emarginato, fuori dalla vita storica a causa di un vero e proprio rifiuto nei confronti del lavoro manuale. Il messaggio che passa è quello, per usare le stesse parole della scrittrice, che l'operaio sia «triste, grigio e brutto». La volontà di Silvia, invece, era proprio quella di sfatare questo mito, di ridare dignità agli operai, parlando anche della loro vitalità e allegria, malgrado le pressioni cui sono sottoposti quotidianamente. Nel suo racconto, però, non vi è alcuna idealizzazione, anzi, la realtà è sempre presente in tutta la sua crudeltà con le morti sul lavoro, gli stipendi troppo bassi e il problema della droga. Il desiderio di raccontare la verità talvolta può essere scomodo e così è stato anche per la scrittrice che ha dovuto affrontare diverse accuse da parte dei sindacati.

Parlando delle critiche ricevute a seguito della pubblicazione, Silvia sorride quasi divertita. «Ma non è certo una mia responsabilità se gli operai non si sentono più Classe né si sentono rappresentati da un'unica identità e appartenenza politica» ha affermato (Intervista a Silvia Avallone: "Racconto gli operai che tirano coca e sognano la Golf Gti Turbo" di Davide Vari, tratto dalla versione online del settimanale "Gli altri"). Il suo unico intento era quello di riportare ciò che aveva visto, i volti e le esperienze di vita perché da sempre amante di quella letteratura che racconta gli umili e i vinti. Voleva parlare di quei giovani forti e belli che improvvisano balletti per divertirsi anche nei reparti più terribili, che organizzano gare con i caterpillar per scaricare l'adrenalina e che aspettano il fine settimana per guardare qualche bella ragazza al night della città, il Gilda. È una realtà priva di stimoli, dove la cultura dominante è quella televisiva. «La TV è totalizzante, non è una possibilità» dice Silvia, ma che cosa, di fatto,

ci insegna la televisione? Ci impone il culto del consumo e della mercificazione del corpo. Per raggiungere i propri obiettivi non è necessario essere bravi, ma essere belli e saper sfruttare al meglio questo dono. Anna e Francesca, le protagoniste della storia, sono tutto ciò che il nuovo mondo richiede: sono giovani e belle, di quella bellezza che solo la gioventù sa regalare, dotata di un fascino quasi oscuro. I gesti che le due ragazze hanno l'una per l'altra sono dettati da un amore puro e delicato, informe quasi, in cui la sessualità è qualcosa di molto vago e materno. «Tutto questo» afferma la scrittrice «preso e portato nella tribuna televisiva è violento, è molto meno tenero e dolce».

Nell'ultima parte dell'incontro, Silvia ci ha parlato del suo lavoro di scrittrice. Si tratta di un vero e proprio mestiere, che richiede solitudine, concentrazione e una psicologia stabile. Il suo apprendistato è cominciato nel campo della poesia, dove ha ottenuto alcuni riconoscimenti, come il Premio Alfonso Gatto 2008 per la silloge di poesie *Il libro dei vent'anni* (edizioni della Meridiana 2007) e dove, secondo la scrittrice, è possibile «imparare ad usare le parole». Dalla poesia è poi passata alla prosa. È stato difficile per lei costruire dei personaggi reali, che avessero una propria autonomia e che fossero altro da sé. La madre, sua unica lettrice, non le ha permesso di essere narcisista, ma ogni cosa c'è perché ha un senso, perché quello che Silvia voleva raccontare era una realtà in cui lei non voleva esserci, ma scomparire per far sì che fossero i personaggi stessi a portare avanti la storia. Riguardo al successo mediatico, la scrittrice si dimostra contraria: «L'ho preso con le pinze» dice «bisogna tenere lontane queste cose». Certamente Silvia ammette di aver scelto il momento giusto, quello reduce da Saviano e Giordano e particolarmente propizio per gli esordienti, tuttavia «lo scrittore non è l'esordio». L'attività letteraria è una parabola della vita dello scrittore, e l'esordio, quindi, non è che l'inizio. Se questo, credo io, è stato il debutto letterario di Silvia Avallone, questa giovane scrittrice non può che farci ben sperare.

Valentina Alfarano
(*Lettere Moderne*, matr. 2008)

INGE FELTRINELLI

Editore, tra ieri, oggi e domani

8 marzo 2012

«Ma è già qui?» si sente dire in sussurri concitati al Collegio Nuovo, sul fare di una sera di fine inverno, mentre su Pavia soffia un gelido vento inclemente. È l'8 marzo e i tavoli del refettorio ci aspettano punteggiati, qui e lì, di minuti mazzolini gialli.

Inge Schönthal Feltrinelli è donna che non si fa attendere. Irrompe, negli ambienti e tra gli sguardi, come un denso punto luminoso, a testa alta e con passo rapido e sicuro, avanzando con naturalezza e familiarità palpabili. È pur vero che non le è sconosciuto, questo posto; è pur vero che si dà una forma di ripetizione e di circolarità e che per Inge il Collegio Nuovo vuol dire ritorno e non arrivo: una sera lontana di diciannove anni fa sorrideva e raccontava tra le stesse mura dagli alti ritratti, in attesa di cenare, attorniata da una schiera di volti in parte analoga, in parte diversa. C'era Saskia Avale, allora, tra le Alunne, a condividere con lei i momenti precedenti l'incontro. Eppure, al di là della presunta familiarità di fatto, pare proprio un corpo, il suo, che in un punto indefinito o non definibile dei gesti e delle pose proclama di essere esattamente dove dovrebbe essere, che insomma sa situarsi naturalmente e non artificialmente nei luoghi e che, forse in ciò, pare trasmettere, tutt'intorno, l'energia spiazzante e dirompente di una vibrazione inaspettata. C'è qualcosa, nel turbinio brioso dei gesti o nelle trame vorticose dei vestiti, che si insinua nello spazio tutt'intorno e che innesca, quasi visibilmente e come a partire da un punto inesteso, una specie di alterazione – una sorta di immobilità spezzata.

Ad affiancarla, tra gli altri, oggi come diciannove anni fa, ci sono Salvatore Veca, allora Presidente della Fondazione Feltrinelli, ora Pro-Rettore della Scuola Superiore IUSS, e, tra il pubblico, il Rettore dello IUSS Roberto Schmid. Parla pacatamente, il Professor Veca, ma con voce tonante, chiamando implicitamente e tacitamente all'ascolto, scandendo parole e suoni come per un uditorio, tessendo e articolando storie su episodi, rappresentazioni su eventi. Gesticola lentamente, ma con decisione e autenticità – come se il corpo (la mano, il pugno) fosse, o fosse chiamato a diventare, diretto prolungamento o emanazione della parola. La voce di Inge squilla potente e sicura, intervallata da risa gioiose ma composte, mentre i ricordi affiorano nel confronto, le memorie s'intrecciano, si sovrappongono, si scontrano e si fanno esperienza e accadimento più che parola e racconto, per loro che parlano e rievocano e per noi che abbiamo la fortuna di essere lì ad ascoltare. La parola è sempre e costitutivamente rivolta a un passato, agisce sempre in senso contrastivo rispetto allo scorrere delle cose, argina la transizione dall'essere al non essere, mostra un essere che non è più, lavora in funzione del tempo e del passato. Eppure le loro parole, questa sera, *poietiche* e non *mimetiche* (che fanno, e non che aderiscono), ci costringono a ripensare la categoria stessa di passato, situandoci in una temporalità intermedia che non è passato e che non è presente, che è passato riattualizzato, snaturato – che è passato reso presente.

La dimensione linguistica, la struttura comunicativa entro cui Inge si muove è quella dialogica, del dialogo a due o a più voci. Il suo raccontarsi prende le mosse dal confronto e dallo scambio; è un parlare, il suo, che di base chiama ed esige un altro parlare, che si fonda sull'altro e ne valorizza il ruolo, un parlare che è intervallato dall'ascolto e dallo sforzo di comprensione. Il pubblico, nell'Aula Magna gremita del Collegio Nuovo di fronte a uno dei più grandi editori

italiani ed europei, vive una vera e propria esperienza di incontro e non di sola ricezione; è elevato a soggetto, è reso parte integrante e quasi agente del processo comunicativo e significativo, è chiamato da Inge alla domanda e incitato all'intervento. Ciò che sarà detto non è un contenuto dato a priori e presupposto, nel senso che non è qualcosa che si stagli prima, indipendentemente e al di là dei soggetti coinvolti – ma è qualcosa che emerge dall'incontro, dal momento dialogico, dall'ascolto e dalla reciproca apertura. Le curiosità molteplici dei presenti, le cui domande si articolano e si susseguono, spesso sconnesse e inconciliabili, su vari livelli di profondità, permettono di far emergere la complessità, ricchezza e difficoltà di ricondurre il personaggio a categorie interpretative.

Inge non si dà mai all'interlocutore come un tutto: si dà a vedere via via, ogni volta e quasi costitutivamente per profili parziali, in una dialettica costante di svelamento e velamento, di dire e non dire, di detto e non detto. Si mostra per frammenti episodici, Inge, come se solo il frammento potesse, per ragioni di tipo strutturale, rendere conto di una complessità sottesa, altrimenti destinata a restare inespressa. Si dà a vedere da più punti di vista nel medesimo istante, attraverso sottili ma profondissime brecce di natura quasi puramente fattuale – come se il suo essere si scomponesse, o fosse chiamato a scomporsi e a prendere le distanze dall'unità, nel farsi parola, racconto, memoria, accadimento. Emerge dal suo parlare l'Inge fotoreporter, l'Inge che lasciò la Germania natia per l'America delle possibilità e che, giovanissima, catturò in istantanee (tra gli altri) Churchill, Picasso e Hemingway. A questa si sovrappone e con questa si intreccia l'Inge moglie di Giangiacomo, l'Inge che prende in mano le redini della casa editrice (Vicepresidente, nel 1969, e poi Presidente, nel 1972), l'Inge che si relaziona con gli *editor* e che instaura rapporti autentici e personalissimi con gli autori che sceglie di promuovere (si pensi, tra gli altri, all'amicizia con Nadine Gordimer e Doris Lessing). Della politica della casa editrice si intuisce l'inequivocabile vocazione internazionale, in direzioni molteplici – dall'Italia verso l'estero (nel suo tentativo di esportare talenti al di fuori dei confini nazionali) e dall'estero verso l'Italia (nel suo contributo a far conoscere, tra gli altri, Günter Grass, Gabriel García Márquez, Marguerite Duras, Charles Bukowski e Isabel Allende). Le parole di Inge, questa sera, si volgono a temporalità diverse, sono retrospettive e prospettive al tempo stesso, parlano di passato e di futuro, raccontano come stessero le cose un tempo e profetizzano, schiettamente e senza mezzi termini, come potrebbero arrivare a stare – perché il tema di fondo, oggi, è votato all'intertemporalità, è *Il mestiere di editore, ieri, oggi e domani*.

A incontro concluso indugia in abbracci e ringraziamenti sul palco, Inge, insiste perché si scattino foto con Alunne e Alumnae, quindi si allontana rapidamente, con un corteo che la segue concitato. In grembo tiene con grazia un mazzo di roselline rosa, selvatiche («Le ho scelte accuratamente, le mie preferite» mi ha rivelato la Rettrice); sono stata io a porgerglielo, qualche attimo prima.

Federica Malfatti
(*Filosofia, matr. 2008*)

PAOLA SORIGA

Resistenza ed emancipazione

30 maggio 2012

30 maggio 2012. La Nuovina Paola Soriga, esordiente con il romanzo *Dove finisce Roma* (Einaudi, 2012), ci riporta indietro nel tempo di quasi settant'anni, ma curiosamente nello stesso giorno: è il 30 maggio 1944, data in cui Ida Maria, la protagonista, è costretta a rifugiarsi in una grotta fuori Roma per sfuggire ai soldati nazifascisti. Ci accompagnano nel viaggio la nostra Rettrice Paola Bernardi, i Professori Anna Modena e Giovanni Vigo, docenti dell'Università di Pavia, una letterata e uno storico. La staffetta partigiana Ida ripercorre, nel buio della grotta, il suo viaggio dalla Sardegna, terra natale, la sua vita a Roma con la sorella Agnese e il cognato Francesco, la scuola, il suo amore per Antonio, la guerra, le persecuzioni ai danni degli ebrei.

Anna Modena delinea magistralmente le caratteristiche salienti del romanzo: il discorso indiretto libero, mutuato dagli scrittori catalani Mercè Rodoreda e Jaume Cabré; il plurilinguismo, emergente dall'uso dell'italiano e dei dialetti sardo e romano; i personaggi, che costituiscono un omaggio ad altrettante figure narrative presenti in grandi scrittori italiani.

Paola Soriga, compiaciuta, fa notare come sia la prima volta che il suo libro viene commentato da una docente di Lettere: le recensioni giornalistiche non colgono l'anima del romanzo, i suoi aspetti anche più tecnici, andando oltre ciò che è materialmente scritto.

Uno dei temi chiave del romanzo è quello della solitudine: la sensazione che si prova a lasciare la propria terra d'origine e raggiungere un luogo lontano, che magari il mare separa dalla propria isola. Soriga è sarda, ha studiato Lettere all'Università di Pavia come Alunna del Collegio Nuovo e si è appassionata alla letteratura catalana durante il suo soggiorno Erasmus a Barcellona. Inizialmente si è impegnata nella produzione di testi poetici, per passare in seguito alla narrativa. Ha trovato l'ispirazione per il suo romanzo a Roma, città in cui ha svolto il dottorato ed è entrata in contatto con la realtà delle "borgate", soprattutto con le storie di vita degli abitanti di Centocelle, il quartiere che costituisce lo sfondo del suo libro.

Dove finisce Roma è anche portatore dell'idea secondo la quale lo studio permette di incamminarsi verso l'indipendenza e l'autonomia di pensiero: per Ida è il concretizzarsi di un'esigenza di libertà, purtroppo quasi del tutto preclusa alle donne durante l'epoca fascista. «Basta leggere i libri» per accorgersi dell'«acqua nera che ci avvolge», dell'assurdità di discorsi come quello sulle razze. La conoscenza è portatrice di luce, apre nuovi orizzonti: permette di vedere la realtà con occhi diversi, diventare consapevoli di se stessi, delle proprie capacità e possibilità. La menzogna delle parole può essere così smascherata. Paradossalmente, o forse fisiologicamente, l'emancipazione delle donne ha avuto il suo principio proprio durante la guerra: una "rivoluzione nella rivoluzione".

Parlare della Resistenza è veramente una «fuga dall'oggi», come è stato scritto in una recensione, o testimonia invece il fatto che «la vita è una continua battaglia», come suggerisce il Professor Vigo? Non si smette mai di combattere. Paola Soriga ci spiega che il personaggio di Ida e la Resistenza sono un "filtro" per raccontarsi. Vi è la consapevolezza di vivere nella storia, di avere la sensazione di rivivere la storia. E allora la Resistenza non è più solo un periodo storico: essa diventa, invece, una condizione esistenziale dell'individuo, di tutti gli esseri umani,

che ogni giorno portano avanti la loro piccola lotta. Sorriga pensa alle donne, non ancora totalmente emancipate, a tutti coloro che affrontano le carenze delle istituzioni.

Si può ancora parlare di resistenza in una democrazia? In effetti, sembra che sia vivo il desiderio di una nuova stagione della Resistenza, che possa portare a una nuova condizione democratica nella società; o forse, più semplicemente, sono condivise la speranza e la fiducia nella forza d'animo, che aiuta a superare gli ostacoli di tutti i giorni.

Camilla Poggi
(Giurisprudenza, matr. 2011)

Da: Nuovità n. 23

DACIA MARAINI

Dalla parte delle donne

14 febbraio 2013

È il giorno di San Valentino, quando Dacia Maraini varca con eleganza sottile la soglia del Collegio Nuovo. Il suo è un ritorno: in Collegio era stata una lontana sera di ottobre di vent'anni fa, a ripercorrere le sue esperienze letterarie e di vita. Si fa sera, le giornate sono brevi, la luce si è già ritratta da tempo; è un giorno già quasi trascorso, che sta volgendo al termine. Si celebra l'amore, oggi, che lo si voglia o no, ancora per qualche ora – non l'amore in generale, non l'atto generico di amare, ma l'amore a due, i due che amano, chi ama ed è riamato. Si celebra la bellezza dell'amore esclusivo, dell'avarsi reciprocamente, della scelta di essere l'uno dell'altra. È il giorno delle lettere e dei biglietti d'amore, in cui il sentimento è chiamato a esprimersi e a farsi parola, a manifestarsi nella scrittura, per sé e per l'altro, come sigla della scelta e dell'esclusione degli altri. Ed è proprio l'amore il protagonista del libro *L'amore rubato*, da poco edito da Rizzoli, che Dacia presenterà stasera, affiancata anche questa volta, come venti anni prima, da Anna Modena, docente del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Pavia. Si parlerà di amore, forse, ma forse anche di colpevoli e di vittime, perché l'amore del titolo è un amore sottratto, negato o perduto, compromesso o che non c'è mai stato; un amore, forse, che non è più amore.

Siede con compostezza sull'ampia poltrona in attesa della cena, le gambe incrociate e le mani conserte; gesticola dolcemente e con lentezza quando parla, Dacia, e, più che parlare, ascolta. I grandi occhi eterei passano rapidi da un interlocutore all'altro – si illuminano, ogni tanto, rendendo più dolce il viso dai lineamenti delicati, ogni tanto si incupiscono.

Seicentotredici anni fa, a Parigi, proprio in quello che già allora era il giorno dedicato agli innamorati e all'amore di coppia, veniva istituito l'Alto Tribunale dell'Amore. L'istituzione, ispirata ai principi dell'amor cortese, nasceva con la finalità di dirimere le controversie amorose – non soltanto i tradimenti e i contratti d'amore, ma anche la violenza contro le donne. Nel giorno dedicato all'amore esclusivo, in cui l'amore era chiamato a esprimersi e a rendersi visibile, nasceva a Parigi l'istituzione che di quell'amore doveva giudicare le degenerazioni e gli effetti inattesi, i versanti più bui e sottratti alla visibilità pubblica, i distacchi dalla norma. Erano le donne, già allora, per lo più, la parte lesa e la parte da difendere, le vittime, dal punto di vista soprattutto fisico, della componente virile della coppia. Come se già allora si presentissero un legame, un'interconnessione non sempre individuabile o non sempre districabile, tra amore e violenza, tra amore e sopraffazione della parte delle due fisicamente o intellettualmente più debole, tra amore e mancanza di giustizia, o diritto leso. Erano chiamati a giudicare e a condannare non giuristi specializzati, in quel lontano tribunale parigino, ma gli intellettuali più esperti in lirica d'amore – quasi che si desse una strana connessione tra interiorizzazione del modello letterario e comprensione del reale, quasi fosse la consapevolezza letteraria, più che la conoscenza astratta e asettica delle norme e delle consuetudini, a dare gli strumenti di maturazione di un senso di giustizia, a rendere capaci di giudicare una degenerazione da un modello e da un ideale.

Siede una donna che è letterata e poetessa che molto ha scritto d'amore, questa sera di febbraio, al Collegio Nuovo. Dacia Maraini, però, è un'autrice che nella letteratura, e soprattutto

nel racconto e nel raccontare, vede strumento e non solo fine: *L'amore rubato* parla di un miscuglio confuso e non sempre districabile tra amore e violenza, di un amore degenerato o solo apparente, di donne, di vittime e di carnefici; è un libro che viene all'essere con la finalità di denuncia e di disvelamento di un mondo buio e spesso ancora sottaciuto. Quello femminile, e quello, più specifico, della violenza e dell'ingiustizia a danno delle donne non sono temi nuovi, per Maraini, ma sono temi che da tempo costellano la sua produzione letteraria – si pensi a *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990), a *Cercando Emma* (1993), a *Voci* (1994), a *Dolce per sé* (1997), a *Colombe* (2006), a *I giorni di Antigone* (2006). Cattura l'attenzione del pubblico con la sicurezza dello sguardo, Dacia, e con l'energia che emana dal timbro deciso della voce. Le sue parole non lasciano trasparire molto della sua persona o del suo vissuto, della sua vita per la scrittura iniziata già da giovanissima, della sua attività ininterrotta di letterata, poetessa, giornalista, autrice teatrale; questa sera, al centro del dibattito, che le si nomini o no, stanno Marina, Venezia, Giorgia, Francesca, Ale, Giusi e Rosaria, Anna – le figure femminili protagoniste più o meno centrali dei suoi otto racconti; sono le donne e i loro drammi, concreti e interiori, a riempire e a indirizzare parole e pensieri nel giorno dell'amore che volge al termine. Non offre modelli ideali o generalizzazioni, Dacia, nel libro che ci racconta stasera, né pretende di fornire univoche interpretazioni di azioni o di fatti. Ha preso le mosse dalla realtà, Maraini, dalla testimonianza o dall'evento di cronaca, e ha riproposto quella realtà riconfigurata in racconto – per metterla davanti agli occhi di chi legge, per fissarla, per conferirle un'universalità e una visibilità che le mancano, per renderla assoluta e non ignorabile. Sono donne, bambine e ragazzine dei nostri tempi, ma soprattutto sono figure profondamente e costitutivamente reali, i personaggi femminili che vengono all'essere nella sua scrittura e nel suo raccontare di questa sera. Il loro realismo, però, sta non solo o non tanto nell'essere realmente esistite, in qualche forma, o nell'essere riproposizione letteraria di figure concrete, quanto nel rappresentare una possibilità che in qualche modo tocca chi legge e chi ascolta.

Sono le donne di cui potremmo incrociare casualmente lo sguardo per strada, quelle della Maraini, quelle che potremmo conoscere, quelle che potremmo avere al nostro fianco tutti i giorni senza riuscire a vederle o a mettere a fuoco il loro dramma interiore, quelle che potremmo trovarci a poter o a dover ascoltare e proteggere – quelle che potremmo trovarci ad essere. Denunciare, venire allo scoperto, non nascondersi, non rimanere nel buio, rivelare, punire, fare giustizia, difendere la propria dignità – questa l'eco che la voce di Dacia lascia a chi porge l'orecchio nell'Aula Magna che si sta pigramente svuotando.

Federica Malfatti
(*Filosofia, matr. 2008*)

MELANIA MAZZUCCO

«A me, come scrittrice, piace essere tutto»

18 marzo 2014

Ospite del Collegio Nuovo in un incontro introdotto da Carla Riccardi, Ordinario di Letteratura italiana nella nostra Università, Melania Mazzucco è partita dalla presentazione del suo ultimo romanzo, *Sei come sei* (Einaudi, 2013), per raccontare il proprio rapporto con la scrittura – dall'*imprinting* teatrale agli studi di sceneggiatura, alla produzione narrativa, saggistica, radiofonica e giornalistica – dandoci uno spaccato sulla genesi delle sue opere e sul suo approccio ai vari argomenti che hanno scandito la sua varia produzione.

La famiglia omogenitoriale e il disagio dei giovanissimi sono le tematiche centrali di *Sei come sei*, tematiche che è necessario, secondo l'autrice, sottrarre al «chiacchiericcio da divano e televisione» e a dibattiti puramente ideologici: per questo Eva, la protagonista undicenne del romanzo, figlia di due padri, è volutamente «impossibile» secondo l'attuale legislazione italiana, che riconosce solamente il padre biologico; per questo il romanzo tratta esplicitamente le difficoltà dell'inserimento a scuola di questa ragazza "diversa" che si rifiuta di essere vittima della propria diversità di cui è, piuttosto, orgogliosa. Una diversità che nasce dalla natura della sua famiglia e anche dalla sua stessa personalità.

L'ambizione a una narrazione del "vero", non necessariamente legata a esigenze di verosimiglianza, è l'impulso da cui Mazzucco deriva oggetti e forma delle proprie opere: l'attenzione alla storia – che si parli della famiglia Tintoretto, dell'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti o dei giorni nostri – è pari a quella destinata ai personaggi, maschili e femminili, ai quali l'autrice riserva uguale cura ed empatia. Sta, anzi, proprio nel racconto di realtà "altre" la libertà dello scrittore, il quale si avvicina d'altra parte a una materia a sua volta libera: l'umano.

Conseguenza diretta di questa ricerca del Vero è anche il processo creativo da cui nascono i suoi romanzi, che la porta a scrivere anche il doppio dell'opera finita, linee di racconto secondarie e serie di episodi non necessariamente funzionali alla trama definitiva, ma fondamentali per la sua genesi e per lo sviluppo dei personaggi. Una successiva fase di "montaggio" provvede a eliminare questa stratificazione di narrazioni per isolare il nucleo del romanzo – e il suo ritmo, al quale l'autrice armonizza consapevolmente il racconto attraverso la selezione degli episodi. Citando il caso di *Sei come sei*, la scelta di far partire la narrazione dal punto di rottura di una condizione pregressa nasce proprio dall'esigenza di un ritmo incalzante, che segua quello dei tre giorni in cui si svolge il viaggio di Eva.

Ma, al di là dell'ultimo romanzo di Melania Mazzucco e della sua disponibilità a raccontare le fasi del proprio lavoro, da questa serata collegiale sono emerse soprattutto la curiosità e la versatilità dell'ospite: parallelamente alla varietà dei media per i quali scrive, si articola l'ampiezza di interessi, che la porta a occuparsi di storia dell'arte e di storia della letteratura, di cronache familiari e di tematiche legate al mondo in cui viviamo. E a questo livello si collocano progetti ancora più strettamente in contatto con l'attualità, come i reportage sul lavoro delle donne in Italia. Progetti per i quali non si prospetta un futuro di *fiction*, ma che completano il quadro di interessi e attività di Melania Mazzucco, nonché la serata a nostra disposizione per conoscerla.

Alma Rosa Sozzani
(Lettere Moderne, matr. 2011)

Da: Nuovità n. 25

MARCO MALVALDI

La chimica della conferenza

7 aprile 2014

Marco Malvaldi, pisano (unica pecca sul suo *curriculum*, commenta la parte più toscana di me), racconta che mai, quando era piccolo, avrebbe sognato di diventare famoso per essere uno scrittore; piuttosto, un professore universitario.

E invece, nonostante la laurea in Chimica alla Scuola Normale Superiore di Pisa («Ma non avevamo un giardino così bello, noi», ha commentato prima della cena in Collegio), è proprio per la letteratura che è famoso, specialmente per la sua fortunata tetralogia del BarLume, che vedrà in settembre una nuova uscita, per la felicità dei suoi molti lettori, me compresa.

Prima di parlare della serata in Collegio, vorrei spendere due parole per dire cosa per me abbia significato questo incontro. Malvaldi è uno degli autori preferiti della mia famiglia. Mia madre ha scoperto il BarLume quando ancora erano usciti solo tre volumi e mi ha quasi costretta a leggerli nel periodo della mia maturità, quando mai avrei pensato di avere il tempo per potermi dedicare alla lettura; nonostante questo, me li sono divorati, vinta anche dall'affetto e dalla sensazione di famiglia nel veder descrivere una realtà di un piccolo paesino della Toscana, vicinissima a quella in cui sono cresciuta, con il *barre* nucleo centrale della vita di paese. È stata una serata per me indimenticabile, e ringrazio il Collegio Nuovo per averla resa possibile.

Moderatrice della serata è stata Anna Modena, italianista dell'Università di Pavia, membro dei Comitati scientifici della rivista "Autografo" e del Centro manoscritti dell'Ateneo, una presenza che gli affezionati dei nostri incontri culturali ben conoscono. Modena è stata presenza vivace e costante che ha dialogato con l'autore, portando alla luce profondi spunti di riflessione sulla struttura del romanzo e sul genere del romanzo stesso.

La nuova opera presentata in Collegio, *Argento vivo* (Sellerio, 2013), si discosta da Pineta, il paese immaginario che fa da sfondo ai gialli del BarLume, per raccontare una storia diversa. Qui ci dimentichiamo l'atmosfera di paese e ci trasferiamo in una città, inseguendo le vicende di un furto – anzi, un doppio furto – che, come l'argento vivo del titolo, scorrono e si confondono.

Il furto del computer contenente il manoscritto dell'ultimo romanzo di un autore in crisi e quello di un'automobile sono le basi fondanti di *Argento vivo*; insieme, personaggi che raccolgono le sfaccettature di un'umanità varia e che finiscono invischiati dentro la tela della narrazione, tutti in qualche modo protagonisti e partecipanti più o meno involontari delle vicende del romanzo.

La presentazione di *Argento vivo* diventa una opportunità di parlare a ruota libera per le due ore a disposizione, rendendo ancora più stimolante e vivo l'incontro per le persone che riempiono fino all'orlo la sala conferenze del Collegio e che stanno ad ascoltare mentre Malvaldi racconta storie di vita – sua e altrui –, si diverte e fa divertire.

D'altronde, questo è il patto che lui fa con il lettore in ogni suo romanzo e anche con i presenti alla conferenza: divertitevi, e non prendetemi troppo sul serio.

E alla fine, tra l'autografo sulla copia di *Argento vivo* destinata alla nostra biblioteca e quello sulla mia copia personale, non manca uno dei consigli che l'autore ha più a cuore: mai il cappuccino dopo le undici di mattina!

Chiara Rossi
(Medicine and Surgery, matr. 2012)

Da: Nuovità n. 25

SEBASTIANO MONDADORI

Scrivere non è una passeggiata

3 marzo 2015

È tornato al Nuovo, Sebastiano Mondadori, per raccontare il suo ultimo romanzo, *Gli amici che non ho* (Codice, 2014): con lui, Carla Riccardi, docente di Letteratura italiana nella nostra Università, e Emmanuela Carbé, Alumna del Collegio e autrice di *Mio salmone domestico*. Infatti l'autore infatti era già stato ospite del nostro Collegio, in occasione dell'uscita di suoi precedenti romanzi (anche con Carla Riccardi) e in qualità di giurato (insieme, fra gli altri, a Emmanuela Carbé) del concorso letterario "650 parole in rosa per UniPV", promosso dal Collegio nel 2011.

Gli amici che non ho è la storia di Giuliano Sconforti – il cui nome già fa intuire molto sul personaggio – che rivede la sua vita attraverso il ricordo delle donne che ha avuto, tutte citate attraverso pseudonimi evocativi; ora, a 48 anni, si ritrova a dover salvare il proprio bar cercando di recuperare 4000 euro in poco tempo. Uomo dall'indole traditrice e bugiarda, Sconforti viene presentato da un narratore inaffidabile e accompagnato da un analista. La confusione è tale che, talvolta, non si riesce più a comprendere chi sia a dire «io».

A partire dal modo in cui è strutturato il romanzo, Carla Riccardi ha acutamente proposto una particolare lettura "a blocchi", che non segua l'ordine lineare della narrazione, ma sia guidata dai curiosi titoli dei capitoli.

La discussione si è soffermata anche sullo stile di scrittura di Mondadori che, in questo romanzo, alterna frasi lunghe e complesse, dialoghi, e uno stile epigrammatico, schietto, senza timore di soffermarsi sugli aspetti più prosastici della vita quotidiana.

L'autore ci ha coinvolti anche nel racconto delle attività della scuola di scrittura creativa Barnabooth di Lucca, della quale è direttore e fondatore. Quest'ultima, il cui nome richiama Valéry Larbaud, poeta e romanziere francese del '900, offre agli aspiranti scrittori la possibilità di approcciarsi alla stesura di un racconto di 1500 battute, sotto la guida esperta di docenti qualificati; i migliori elaborati sono destinati alla pubblicazione all'interno di un'antologia. Gli allievi vengono invitati a leggere molto, cosa che – sottolinea Mondadori – è assai importante per imparare a scrivere e crearsi uno stile personalizzato, che sia nutrito della ricchezza linguistica derivata dalla conoscenza di svariate esperienze letterarie.

La serata ha portato infine, su sollecitazione di Carbé, a un'interessante spiegazione dell'autore sul suo metodo di lavoro.

Scrivere non è così semplice come sembra: non basta avere l'ispirazione, ma servono talento, cultura, passione, disponibilità al confronto e criticità verso se stessi. È da abolire lo stereotipo romantico dello scrittore che compone sull'onda dello slancio emotivo: da accogliere, invece, un'idea di scrittura più meditata e costruita con un'adeguata progettazione. Che, qualche volta, porta a tagliare molto, come è successo in questo romanzo, da cui lo scrittore ha eliminato anche un intero capitolo.

Arianna Pizzotti
(Lettere, matr. 2014)

Da: Nuovità n. 26

GIUSEPPE CATOZZELLA

Tra letteratura e realtà

10 febbraio 2016

«La parola letteraria non può prescindere dalla realtà. Tutti i miei libri partono da un incontro reale, per poi trasfigurarli nel suo opposto, che è la letteratura, con l'ambizione che questa letteratura possa poi tornare a incidere nella realtà». Con queste parole, fortemente centrate sui due grandi temi del rapporto letteratura-realtà, si è aperta la serata che ha visto Giuseppe Catozzella, scrittore emergente ma già di grande fama, ospite del Collegio Nuovo. Dall'Università di Pavia, a permettergli di sviluppare il tema più prettamente letterario con le sue domande e acute osservazioni, era presente Anna Modena, italianista, mentre Massimo Zaccaria, docente di Storia e Istituzioni dei Paesi musulmani, ha portato la conversazione sull'aspetto sociale e di attualità, sfondo degli ultimi romanzi di Catozzella.

Il giovane scrittore ha infatti ottenuto la notorietà presso il grande pubblico internazionale grazie a *Non dirmi che hai paura*, best seller Feltrinelli che ha vinto il Premio Strega Giovani nel 2014, incentrato sulla storia di Samia, ragazza e atleta somala, che decide di intraprendere il lungo viaggio verso l'Italia e l'Europa per poter partecipare alle Olimpiadi di Londra 2012: un viaggio di speranza, come quello di tanti, purtroppo finito tragicamente nel mare di Lampedusa. Mentre il secondo romanzo di ambientazione somala, *Il grande futuro*, parla di Ali, giovane guerrigliero islamico, uscito dalla spirale dell'integralismo religioso grazie all'amore.

Il «debito nei confronti del reale» che Catozzella, sulla scia di Fenoglio (come egli stesso dichiara) avverte prepotentemente, implica, oggi, l'interessarsi ai temi riguardanti il confronto tra Oriente e Occidente. Per comprenderli meglio egli decide di fare un viaggio nel Corno d'Africa e conoscere Ali (nome di fantasia), già appartenente a quei movimenti fondamentalisti islamici che in questi ultimi anni coinvolgono e preoccupano l'Occidente. L'incontro tra i due uomini è di per se stesso simbolo di quello tra due culture ed è talmente coinvolgente, profondo e denso da richiedere di essere raccontato. Lo stesso Catozzella, ancora quasi ammaliato dalla potenza dell'esperienza, racconta: «Ali era in qualche modo il mio nemico, ma dentro i suoi occhi ho trovato me stesso». Per questo motivo è ancora più convinto che ci possano essere punti di contatto tra due mondi pur così diversi, e che sia davvero possibile un "Grande Futuro" in cui ciò che unisce «me e il mio nemico» sia più forte di ciò che ci divide.

Altra modalità fondamentale, e di scottante attualità, dei contatti tra Oriente e Occidente è la migrazione, di cui lo scrittore si era occupato attraverso *Non dirmi che hai paura*. L'intervento in proposito di Massimo Zaccaria ricorda che il fenomeno, oggi diretto principalmente verso l'Europa, è da sempre parte della storia delle popolazioni del Corno d'Africa e in passato ha avuto altre rotte. Anna Modena, invece, porta a riflettere sul fatto che l'attenzione alle ex realtà coloniali sta venendo progressivamente alla ribalta nella letteratura italiana e anche mondiale. Cogliendo lo spunto, l'autore riconduce la tendenza rilevata a una ricerca di confronto col nostro passato di colonialisti e all'impossibilità di chiudere gli occhi di fronte all'enorme fenomeno delle migrazioni, che spingono a una riflessione profonda e invitano a un'assunzione di responsabilità. Lo scrittore non deve per forza prescindere dal

tempo in cui vive e anzi, essendo spesso più capace di altri di intuirne lo spirito, è chiamato a stimolare il cambiamento e a indirizzare tutti verso un più “Grande Futuro”.

Barbara Schiaffonati
(Lettere, matr. 2014)

Da: Nuovità n. 27

ANTONIA ARSLAN

Memorie e identità di un piccolo grande popolo

1 marzo 2016

A dieci anni di distanza dal primo incontro, il Collegio Nuovo ha nuovamente il piacere di confrontarsi con Antonia Arslan, nota scrittrice e saggista padovana di origini armene.

Laureata in Archeologia e docente di Letteratura italiana all'Università di Padova, torna a parlarci di un nuovo capitolo della storia della sua famiglia, che lei racconta in *Il rumore delle perle di legno* (Rizzoli, 2015). Il rumore, «quello che faceva la tenda fatta di perline di legno che pendeva dal soffitto del bar sotto casa nostra a mo' di porta». È la storia di un passato taciuto a lungo dal nonno Yerwant, colpevole di esser sopravvissuto, armeno, a quel massacro. E di un'alleanza: quella tra lei e il nonno. I ricordi che qui emergono con tanta vividezza antecedono cronologicamente gli avvenimenti de *La masseria delle allodole* (2004), capolavoro indiscusso di Arslan, tradotto in ventuno lingue e pluripremiato. A completare la trilogia armena è *La strada di Smirne* (2009): il prologo è la memoria di una bambina, la Arslan, affascinata dalla palla di vetro, pesante e colorata, che era il fermacarte del nonno. E di come un giorno si ruppe.

A delineare con accuratezza il quadro storico-politico della triste vicenda armena è Francesco Mazzucotelli, docente di Storia della Turchia e del Vicino Oriente all'Università di Pavia. Perché c'è bisogno di saperne di più. Di capire con spirito distaccato le dinamiche che si celano dietro una storia poco studiata – e forse anche poco capita – tra i banchi di scuola. La storia dei due milioni di armeni e di quel milione e mezzo che non ce la fece.

A moderare l'incontro è poi, ancora come dieci anni fa, Carla Riccardi, docente di Letteratura italiana presso il nostro Ateneo. La sua acuta osservazione riguardo la frequenza con cui capita di imbatteci in un «oggi so» nei prologhi fornisce l'occasione alla scrittrice per parlarci del rapporto tra l'Arslan-bambina inesperta e la donna matura. Dietro quelle espressioni ripetute si legge la necessità di frapporre una distanza tra la visione autoptica dei fatti e quella filtrata dal ricordo e dalla conoscenza degli anni. Tutto ciò che si è sedimentato nella memoria – spiega – ora, sì, può tradursi in parola. Non a caso – se pensiamo al suo *background* da archeologa – usa il verbo “sedimentare”: in fondo l'operazione che fa non è così dissimile da quella di un archeologo. Scava nel passato, lo documenta; asporta strato dopo strato con la meticolosità di chi sa che ogni sua azione potrebbe essere irreversibile. E giunge alla fonte primaria dell'informazione; a quell'oggetto che se per molti è solo un cocciotto rotto, per alcuni è il primo passo per ricostruire la forma completa, il contenuto, la trama e, raro ma non impossibile, la storia e il tempo in cui visse.

Nel suo ricordo non c'è traccia di rimpianto: «Io credo nel concreto»; e il titolo, i fatti, le emozioni cui dà voce sono scritti per restare. La testimonianza cioè di un'esistenza passata e di un'identità talvolta e da taluni, forzatamente o meno, rinnegata.

Si sofferma, poi, sul libro di Fethiye Çetin, *Heranush*, (in italiano *Mia nonna*), punto di svolta per molti, sia armeni che turchi. È la storia di una donna che credeva di essere turca e che apprende invece dalla nonna di essere armena. Un libro eversivo e straordinario che ha dato la possibilità a molti giovani turchi di rivelare con orgoglio le proprie origini armene.

Arslan ha parole giuste per tutto. Nel delineare i familiari, mettendo a nudo i suoi pensieri e i loro con una sincerità disarmante. Nel descrivere i fatti come avvennero e i luoghi in cui tutto

si consumò. Nel tratteggiare quei “piccoli ometti” – come lei li ha presentati – e la loro forza. Il numero esorbitante di armeni che, riuniti a New York per un concerto di un loro “concittadino”, la fecero piangere di gioia e sorpresa. Lei, che mai avrebbe creduto ne esistessero così tanti al mondo.

«Io credo nel concreto» ribadisce Arslan. E infatti, la concretezza dei piccoli gesti, unita ai dettagli che animano le scene più comuni, sono i tasselli da cui partire per dar corpo alla grande storia. Che non è quella – o solo quella – della sua famiglia. Ne è un esempio la “piccola città”, nel cuore dell’Anatolia, luogo d’origine del nonno Yerwant, il quale mai vi farà ritorno dopo il viaggio in Italia. Non ha un nome (in realtà è Kharpert, come lei ha poi esplicitato), perché è il paese del nonno, ma anche quello di tutti gli armeni uccisi, deportati e senza nome. La piccola storia, a volte, aiuta a dare il senso e i contorni alla grande.

Doriana Pugliese
(Lettere, matr. 2013)

Da: Nuovità n. 27

MICHELA MURGIA

L'invenzione in rete

4 maggio 2016

«La gloria lasciamola ai morti!», così replica Michela Murgia a chi ne loda, peraltro legittimamente, i meriti: premi Dessì (2009), Campiello e Mondello (2010) alle spalle, la scrittrice sarda tiene i piedi ben attaccati al suolo e non teme di “sporcarsi le mani”, per così dire, con il mondo concreto o, nel caso di una tra le sue più recenti pubblicazioni, quella del romanzo *Chirù* (Einaudi, 2015), con quello virtuale.

Trovata geniale, quella di *Chirù*, non certo uno stereotipico romanzo di formazione, come si potrebbe pensare a partire da una superficiale lettura della trama: Eleonora, attrice quarantenne, non è esattamente una regolare insegnante per Chirù, violinista diciottenne. Si tratta di una relazione che spesso vede un sovvertimento del classico rapporto maestro-discente, ma che – come Michela Murgia tiene a sottolineare – apre anche uno spiraglio a tematiche di più ampio respiro, quali l'inesorabile decadimento dell'istituzione della famiglia, non “nido” protetto e sicuro bensì, all'opposto, spesso sede di tensioni che inducono a ricercare altrove – nella figura di Eleonora, in questo caso – il proprio centro di equilibrio, e il concetto di “potere”, inteso come fondamento di qualsiasi tipologia di relazione umana, in misura tanto maggiore quanto più il rapporto è stretto e, perlomeno in apparenza, disinteressato.

Ma non sono queste le riflessioni che premono alla scrittrice in occasione dell'incontro di questa sera, condotto da Paolo Costa, docente di Comunicazione Digitale e Multimediale e co-fondatore di “TwLetteratura”; ciò che importa è che il protagonista del libro, Chirù, è un personaggio ai confini dell'esistente o, perlomeno a livello virtuale, dotato di tutte le proprietà dell'essere che si possano immaginare: ci aggiorna sui suoi gusti musicali, parla al suo pubblico di lettori, pubblicando post nei quali rivela dettagli sulla sua vita, riflessioni, progetti per la sera, momenti di sconforto a causa di delusioni amorose: i drammi di un adolescente su una pagina Facebook, in fin dei conti. Ciò che più colpisce è che il personaggio sia (apparentemente) nato prima del romanzo vero e proprio, un “prima l'uovo e poi la gallina” che si è rivelato un meccanismo di straordinario successo per la fama dell'adolescente cagliaritano, la cui pagina conta attualmente 8132 *like*; troppi, per mantenere la sua configurazione virtuale a livello di persona realmente esistente, tanto da obbligare a classificare la sua figura come “Personaggio inventato”, nel rispetto del ferreo regolamento di Mark Zuckerberg.

Nonostante ciò, il gioco di rispecchiamento nel mondo reale ha mantenuto una spiccata capacità di ingannare, anche grazie al fatto che la finzione è stata portata a livelli di vero e proprio esperimento antropologico: ai lettori – o, almeno nella fase iniziale, agli aspiranti lettori – è stata concessa la possibilità di comunicare via chat con Chirù e l'amicizia di alcuni con l'immaginario interlocutore ha raggiunto un livello tale che, alle richieste di consigli di letture avanzate dal giovane, in molti hanno risposto non soltanto a parole, ma perfino inviando concretamente i libri a un indirizzo che era stato appositamente fornito. Il personaggio dunque, interagendo con il suo pubblico, evolve, modifica le sue preferenze letterarie, si arricchisce di nuove conoscenze: la letteratura si nutre della realtà fino a confondersi con essa, fino a spingere qualche appassionato seguace a recarsi al bar cagliaritano dove Chirù afferma di essere stato, alla ricerca della tazzina che lì dice di aver lasciato (e che vi viene puntualmente collocata).

Per non parlare della carriera musicale dell'ormai celebre ragazzo, violinista, che promette – ancora sul web, naturalmente – di avviare una raccolta fondi finalizzata alla riparazione di un pianoforte collocato presso la stazione di Cagliari e danneggiato da atti vandalici. E qual è l'iniziativa promozionale? Un concerto di Chirù e della sua band, ovviamente! Il personaggio promette di esibirsi ma, all'ultimo – tragicamente – si infortuna a un braccio e, pur presentandosi, non è in grado di suonare: ecco l'ultimo e decisivo step, il personaggio acquista un corpo reale, “incarnandosi” nella persona di un attore ingaggiato dalla stessa scrittrice; il personaggio artificiale e “letterario” ormai non si limita semplicemente a esistere, più o meno passivamente manovrato dall'abile burattinaia, ma interviene personalmente nella realtà sociale.

Questa modalità di costruzione narrativa, caratterizzata da una genesi “ibrida”, ha in realtà degli antecedenti nella produzione della Murgia: *Il mondo deve sapere* (ISBN Edizioni, 2006), suo primo diario autobiografico di denuncia [da cui si era partiti nel primo incontro in Collegio con Michela Murgia, condotto da Anna Modena nel 2011, N.d.R.], prende le mosse proprio a partire dall'esperienza di un blog. E, del resto, a far propendere verso una letteratura poco ortodossa, nelle sue modalità di creazione, vi è anche l'esperienza nel campo dei giochi di ruolo, banco di prova della creatività e della capacità di immedesimarsi in personaggi disparati, a cui la Murgia si dedicava, prima di affermarsi sulla scena letteraria, durante le nottate di lavoro, quando svolgeva la professione di portiere notturno.

Perché però la scelta è ricaduta proprio su Facebook per la costruzione del protagonista Chirù? Contatto con il lettore, creazione di un'immagine pubblica, possibilità di avere riscontri immediati dell'evoluzione cronologica del personaggio, ma anche saldo mantenimento della “regia d'autore”: queste sono le motivazioni principali; altri social network avrebbero probabilmente compromesso il controllo della situazione da parte della scrittrice, dotando il pubblico di un potere forse eccessivo.

Non dobbiamo però ritenere questa originalità compositiva quale azione estremamente trasgressiva e rivoluzionaria, ed è la scrittrice stessa ad avere di ciò piena consapevolezza: in fondo, paradossalmente, un'operazione di questo genere segna un ritorno alle origini, superando la rigida separazione tra prodotto artistico e artista, ma anche tra artista e fruitore dell'opera e restituendo all'arte quell'armonia circolare tipica della classicità. Resta il fatto che il romanzo rappresenta uno straordinario esempio di come sia possibile rivalutare uno strumento piuttosto controverso come Facebook proprio attraverso quella che viene spesso ritenuta la sua nemesi, la letteratura.

Sara Carta
(*Lettere, matr. 2015*)

CARLO LUCARELLI

Il gusto per la storia

19 ottobre 2016

*Se non fai i conti con il passato, non lo capisci, non lo chiudi
e in qualche maniera non lo utilizzi per la memoria,
quel passato rimane sempre presente e sempre costante.*

Carlo Lucarelli

Grazie all'incontro con Carlo Lucarelli il Collegio Nuovo ha finalmente potuto "fare i conti" con il suo passato, con un interesse per il romanzo noir lungo più di venti anni e che ha coinvolto nelle attività collegiali numerosi giallisti.

Per "saldare" i debiti con il passato sono stati preziosi gli interventi di Massimo Zaccaria, docente nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, e Carla Riccardi, docente nel Dipartimento di Studi Umanistici, entrambi del nostro Ateneo. Insieme sono stati la bussola che ci ha permesso di orientarci nella Storia e nelle storie. Infatti, durante la serata, alla storia del Collegio si sono intrecciate altre storie: la storia italiana e, soprattutto, la storia personale di un piccolo giovane narratore che si imbatte, nella casa dei nonni, nel primo romanzo giallo. «Scrissi un romanzo lunghissimo, estenuante, di 4 pagine [*ride* – N.d.R.] ma ho continuato ad avere il desiderio di scrivere delle storie!».

È così che esordisce Carlo Lucarelli, cercando di ripercorrere la sua storia di giallista che inizia all'età di 14 anni, dopo essere rimasto colpito dal capolavoro di Giorgio Scerbanenco *I ragazzi del massacro* trovato per caso nella biblioteca del nonno e letteralmente divorato. Dopo questa lettura risulta chiaro, nella testa dell'autore, il suo desiderio di scrivere romanzi come quello. Certamente all'epoca Lucarelli non aveva idea di cosa fosse un romanzo giallo, ma leggendo Scerbanenco provò per la prima volta il desiderio di raccontare storie che avessero a che fare con la parte più oscura delle nostre esistenze, storie drammatiche, storie forti che prendessero vita attraverso colpi di scena, suspense e mistero... con un modo estremamente realistico e quotidiano di esprimersi, un eloquio quasi sgrammaticato, ostile, uno stile colloquiale fluido in grado di ricreare perfettamente l'atmosfera in cui i personaggi si muovono. Si arriva così, dopo qualche anno, a *Carta bianca*, romanzo di esordio pubblicato nel 1990 e primo della trilogia che vede protagonista il commissario De Luca e che conta la pubblicazione di *L'estate torbida* e *Via delle Oche*.

È con questa trilogia che Lucarelli si colloca all'interno di una generale rifioritura italiana del genere *noir*, con un occhio però sempre puntato oltreoceano e alla capacità dei romanzieri americani di saper descrivere in modo disincantato la società all'interno della quale fanno muovere i loro protagonisti. Variante del genere letterario poliziesco e figlio dei *Roaring Twenties* statunitensi, il *noir* non va certamente confuso con il romanzo gotico che lo precede. Il protagonista è frutto e oggetto di un'analisi introspettiva peculiare del genere; oltre a cimentarsi nella sua attività di investigatore, deve fare costantemente i conti con un sistema politico e sociale che spesso è ben lungi dall'essere il portavoce della giustizia. Ecco dunque che da investigatore, il protagonista noir si trasforma in sospettato, vittima ed esecutore. Al gusto

dell'intrigo si aggiunge poi, in ogni romanzo di Lucarelli, un messaggio più profondo che veicola la sua poetica e che è compito del lettore saper cogliere.

L'attività intensa e puntiforme di questo personaggio poliedrico, scrittore ma anche regista, sceneggiatore, giornalista e conduttore, fa sì che la sua storia – le sue storie – siano legate a quella di tutti noi. Attraverso i suoi romanzi, seguendo le avventure del commissario De Luca, il lettore rivive la storia d'Italia, i suoi avvenimenti più importanti grazie alla chiara cura e alla forte passione per le fonti storiche, evidente fin dalle prime righe. È così che la sua storia si lega in modo indissolubile alla nostra.

*Teresa Schillaci e Alice Betti
(Filosofia e Linguistica LM – matr. 2016)*

Da: Nuovità n. 28

ALESSANDRO ROBECCHI

Scrivere, un mestiere fluido

27 marzo 2017

A primo impatto si è soliti associare al romanziere lo status letterario più alto, almeno nel mondo della produzione scritta popolare, eppure spesso non si considera a sufficienza il vantaggio della multiforme attività intorno al nucleo centrale della scrittura. Sotto questo aspetto Alessandro Robecchi risulta essere il prototipo per eccellenza dello scrittore indefinito; nella sua vita i generi si incontrano, si scontrano, si entra in una scrittura e si sfocia nell'altra. È proprio questa riflessione intorno al mestiere dello scrittore che guida, a mo' di *fil rouge*, l'incontro decisamente interattivo con lo scrittore, giornalista e autore televisivo milanese.

Alla domanda rivolta da Paolo Costa, docente del Collegio Nuovo presso l'Università di Pavia, per il corso di laurea in Comunicazione, Innovazione e Multimedialità (CIM), circa la possibilità di definire l'ospite unicamente come scrittore, Robecchi risponde con una schiettezza che lascia intendere già la semplicità all'insegna della quale sarà condotta l'intera serata. I problemi di catalogazione appartengono ad altri, non di certo agli scrittori. Il vantaggio del mestiere dello scrittore consiste nella fluidità della propria opera, cioè nella possibilità di lavorare, al di là di confini e definizioni standard. La libertà che guida e accompagna la produzione scritta. L'arte non può essere confinata in forme pre-strutturate: così come la scrittura non può essere confinata in generi. Ogni tempo ha un nuovo strumento di trasmissione del proprio sapere e della propria morale. All'interno di questa prospettiva acquista senso parlare dell'assegnazione del Premio Nobel per la Letteratura al cantautore americano Bob Dylan, esempio lampante dell'indefinitezza del genere e della fluidità del mestiere dello scrittore. Da grande appassionato di cantautorato americano, Robecchi cita la *Nobel Lecture* di Dylan, mostrando come la definizione della propria opera esuli dall'attività stessa dello scrittore e artista: «Ma, come Shakespeare, anch'io sono spesso occupato con il perseguimento dei miei sforzi creativi e ho a che fare con tutte le varie questioni banali della vita. "Chi sono i migliori musicisti per queste canzoni?", "Sto registrando nello studio più adatto?", "Questa canzone è nella tonalità giusta?". Certe cose non cambiano mai, neanche dopo quattrocento anni. Tuttavia non una volta ho avuto il tempo di chiedermi: "Le mie canzoni sono letteratura?"»

Scrittura, romanzo giallo e satira sono tutti elementi che caratterizzano la figura dell'ospite. Così come la scrittura non è categorizzabile, allo stesso modo, in prospettiva diacronica, il genere giallo diventa romanzo sociale, un cantautore riceve il premio più prestigioso al mondo per la letteratura. Infatti in tempi recenti il romanzo giallo ha assunto la stessa funzione del romanzo sociale tipicamente ottocentesco, ossia restituire uno spaccato di vita quotidiana, rappresentare un microcosmo entro il quale riconoscere le stesse categorie interpretative che caratterizzano il macrocosmo. A tal proposito nella trama assumono un ruolo essenziale bene e male, giusto e sbagliato, legge e giustizia, vero e falso, rappresentati da personaggi mai banali o monocordi. Si tratta di una commistione di emozioni, ruoli, punti di vista che rende incerti tanto i personaggi, quanto i lettori. Gadda, in *Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana*, può essere considerato maestro nella raffigurazione del *mélange* di passioni che governano l'agire umano. In questo gioco di contrasti si inserisce anche la satira che si configura come genere strutturalmente scandaloso, nella misura in cui produce scandalo, scompiglio,

disordine, fornendo però allo stesso tempo quegli strumenti che permettono l'esercizio di un senso critico personale.

*Teresa Schillaci e Alice Betti
(Filosofia e Linguistica LM – matr. 2016)*

Da: Nuovità n. 28

IMMAGINI, PROGETTI, SFIDE

GESTIRE IL CAMBIAMENTO, “HIC ET NUNC”

Il compito di presentare la sezione “Immagini, progetti, sfide” per il prestigioso volume celebrativo dei 40 anni del nostro Collegio mi coglie di sorpresa, e mi emoziona.

Gli scritti e i saggi che sono chiamata a introdurre hanno una freschezza e una profondità che mi mettono quasi in soggezione; le mie giovani colleghe (Valentina Alfarano, Martina Borghi, Beatrice Casati, Elisa Enrile, Giorgia Gherzi, Pamela Morellini e Denise Taiocchi) sono state capaci di tratteggiare con amore e professionalità incontri, personaggi, protagonisti del nostro tempo trasmettendo con forza tutta la loro passione.

A lungo mi sono arrovellata su quale angolazione puntare per mettere insieme il loro mondo delle immagini e dei progetti con il mio, personale e professionale, in modo da veicolare il tema suggerito da questa sezione.

Ho scelto quindi di raccontare in breve il profondo e continuo mutamento che il *medium* per il quale sono onorata di lavorare, la televisione, sta attraversando. Credo sia un argomento attualissimo e di interesse collettivo, anche perché il piccolo schermo si conferma il primo mezzo per consumi nel nostro Paese, seguito da radio e internet.

Times are changing... e la scatola magica dei contenuti non è esente da questo trascorrere del tempo: contenitore e contenuto, dietro le quinte e studio, sceneggiatura e girato, *business* e pubblico, luoghi e non luoghi.

Il panorama dell’offerta televisiva in Italia (e non solo) è profondamente mutato negli ultimi anni: stando ai numeri, i canali tv con sede in Italia presenti nel 2017 sulle principali piattaforme sono in tutto 361 e fanno capo a 59 editori (fonte: Confindustria Radio e TV – aggiornamento primo semestre 2017). A guidare la graduatoria degli editori con il maggior numero di canali c’è Sky Italia (116), seguito da Mediaset (39), Rai (26), Fox International Channels Italy (24) e Discovery (21). Ad eccezione della Rai, completamente gratuita, e di Fox, che viceversa comprende solo canali a pagamento, l’offerta degli altri operatori si diversifica tra gratuita e a pagamento.

Con lo *switch off* completato nell’estate del 2012 siamo quindi passati dalle 7 reti nazionali dell’era tradizionale alla rivoluzione del “digitale terrestre” con 96 canali *free* distribuiti sul DTT (*Digital Terrestrial Television*). La crescita esponenziale dell’offerta di canali in chiaro è dovuta all’ingresso sul mercato di nuovi gruppi quali Discovery, Viacom, Sony; ma anche alla crescita degli storici *player* del nostro mercato (Mediaset e Rai) i quali hanno affiancato alle loro flotte generaliste numerosi nuovi canali dedicati a un pubblico sempre più targettizzato e raffinato (La5, Iris, Rai4).

A questa situazione si è affiancata la crescita della tv a pagamento, con Sky e Mediaset a spartirsi il mercato *pay tv* (satellitare e digitale) a suon di offerte promozionali di contenuti pregiati, con lo sport e il calcio a farla da padrona, oltre che film e serie in prima tv assoluta.

Inoltre è ben presidiato il mercato dei servizi di *video on demand* (VOD), sia in ambito gratuito che a pagamento, dopo lo sbarco di *player* internazionali come Netflix e Amazon Prime. A differenza di quanto accade negli altri Paesi del vecchio continente, nella partita italiana non si sono ancora schierate completamente le società di telecomunicazione. Vodafone è scesa in

campo solo da inizio 2017, mentre Telecom Italia è attiva con TIMVision e Studio+, servizio per la fruizione di contenuti su mobile, lanciato dopo l'accordo con Vivendi.

In tempi più recenti, ma con una velocità impressionante e a livello globale, il mondo della tv *free* e *pay* si è quindi *incontrato* con un nuovo e ancor più difficile protagonista, il web, dando vita a una fruizione del contenuto non più legato allo schermo del televisore e ai suoi tempi. La Catch Up TV e le piattaforme Over the Top TV (OTT), quali Netflix, Hbo, Prime, danno il via alla fruizione *non lineare*, con un palinsesto a misura di spettatore, fruibile nei modi, luoghi e tempistiche preferite.

Il *medium* televisivo *free* sta quindi vivendo un profondo cambiamento nell'utilizzo del contenuto: l'esempio più significativo riguarda i film. Si è passati da un modello "sala - *home video* - *pay tv* - *free tv*" a uno infinitamente più complesso e composito, con passaggi intermedi che prevedono una serie di spaccettamenti del diritto in diverse piattaforme, dove lo schermo di casa trova solo l'ultimo posto disponibile.

Per questo motivo il concetto di "Prima TV" come lo abbiamo vissuto sinora non esiste più e il prodotto cinema arriva sul piccolo schermo già usurato, con uno storico di sfruttamento e di condivisione che solo pochi anni fa era inimmaginabile. È per questo che ormai si possono contare sulle dita di una mano gli exploit di ascolto per il cinema in televisione: l'ultimo esempio degno di nota è stato quello de *La grande bellezza*, in prima tv assoluta su Canale5 i primi di marzo del 2013, che due giorni dopo la vittoria dell'Oscar come miglior film straniero ha sfiorato il 40 per cento di *share*, anticipando qualsiasi trasmissione *pay* e affermandosi come vero e proprio grande evento.

Mutatis mutandis, una situazione simile si registra per quanto riguarda le *fiction* di importazione (i telefilm): l'avvento degli OTT ha sicuramente cambiato abitudini e modalità del consumo televisivo, con la produzione di prodotto "globale" che genera numeri magari piccoli nei diversi Paesi, ma enormi se sommati (come ad esempio *House of cards*). Inoltre questo tipo di prodotto, con una distribuzione e promozione *worldwide*, anima un immaginario collettivo e diventa fenomeno.

Tutto ciò però non ha comportato un atteggiamento passivo da parte della tv generalista o ancora meno l'idea che questa sia esanime. Le modifiche tecnologiche e comportamentali hanno determinato invece una spinta per i *broadcaster* a rivoluzionare la concezione e produzione stessa del contenuto tv, al fine di gestire il cambiamento, monetizzando la nuova *golden age digital* senza indebolire il business tradizionale e riuscendo anche a sopperire all'erosione della raccolta pubblicitaria, un tempo unica fonte di approvvigionamento dell'impresa.

I *broadcaster* europei hanno quindi messo in atto alcune azioni per contrastare gli OTT sullo stesso terreno e riconquistare il pubblico più giovane.

La prima importante mossa comune a tutti è stata quella di sviluppare un *business digital*, arrivando oggi a godere di un modello ibrido *lineare/non lineare*: il vantaggio di quest'operazione è quello di avere in house i diritti di contenuti *local* fondamentali per "customizzare" l'offerta.

Parallelamente si sta mettendo in atto un incremento degli investimenti nelle produzioni originali, con particolare attenzione alla tutela dello sfruttamento del diritto, adottando numerose e inedite *partnership* internazionali (con altri *networkfree*, con le Pay TV, con le *cable* americane...) e attività di produzione e distribuzione in tutto il mondo. Questo per sopperire alla sempre maggiore carenza interna di budget per la produzione di contenuti *drama high value* (il cui costo a episodio può tranquillamente arrivare a tre milioni di euro) e alla contrazione degli ascolti dovuta alla frammentazione dell'offerta.

Puntare quindi su una *fiction* di qualità offerta in esclusiva, con una linea editoriale precisa e distintiva in contrapposizione alle serie americane disponibili un po' dappertutto. È questa la nuova strada; e per farlo diventano fondamentali i temi narrativi su cui si sta andando a

scommettere: legati alla storia e alla letteratura locale, ma dotati di archetipi universali, risonanza internazionale e alto valore produttivo. Poco importa se ci si allontana un po' dal *mainstream*: la free ha bisogno di riconquistare il pubblico più giovane e quello più raffinato, "serie-addicted", che si era allontanato dalla tv generalista.

Il concetto di "Must See Fiction" come tratto distintivo della *free tv* ha generato titoli quali *Victoria* di ITV, *I Medici* di Rai1, *Rosy Abate* di Canale5.

Questo tipo di offerta, affiancato alla produzione di show event e di grandi appuntamenti sportivi catalizzatori di una moltitudine di telespettatori è ciò che mantiene vitale e centrale la tv generalista. Il patto con il pubblico è quello dell'*hic et nunc*. Qui e Adesso nell'era dell'*Anywhere & Anytime*.

Bruna Bovolenta

(Lettere Moderne, matr. 1988)

Redattrice Canale5, Movie Department, Reti Televisive Italiane, Gruppo Mediaset

LILIANA CAVANI

Un cinema di libertà ed esplorazione

9 novembre 2009

Chiusa in una giacca scura, lo sguardo intenso, analitico di chi continuamente indaga la realtà e quei lunghi silenzi dettati dalla riflessione, dalla necessità di soppesare ogni parola: così si è presentata ai miei occhi Liliana Cavani, celebre regista italiana, all'incontro "Cinema Storie Vite". La voce calda, i toni confidenziali e schietti mi hanno colpito fin da subito. Ricordo di aver sorriso mentre rispondeva alle domande di Francesca Brignoli, sua appassionata studiosa, e di Nuccio Lodato, docente di Storia del Cinema dell'Università di Pavia, perché già tutto mi era chiaro: i suoi personaggi avevano la sua stessa forza e semplicità. Liliana Cavani mi è sembrata una donna vera, che non si è fermata davanti a niente, nemmeno quando le circostanze non erano delle migliori.

Laureata in Lettere Antiche all'Università di Bologna e diplomata al Centro di Cinematografia di Roma, Liliana Cavani ha iniziato subito la sua carriera in RAI negli anni '60 con straordinaria energia. La volontà di far sentire la propria voce e il desiderio di realizzazione l'hanno portata lontano, tanto da ottenere il plauso dei grandi registi dell'epoca. Celebre è rimasto il parere di Luchino Visconti a proposito del film *Il portiere di notte* (1974), da lui definito un film «straziante, crudele e terribile, che ti lascia senza fiato, costruito con rara sapienza ed equilibrio».

Una grande regista, certamente, ma anche una grande donna, che non ha mai dimenticato di essere tale. Solo la consapevolezza di se stessa e del proprio valore le ha permesso di inserirsi nel mondo del cinema, ambiente, a quel tempo, prettamente maschile. Cavani, anche in questo, si è rivelata una vera pioniera perché «il cambiamento delle culture nel tempo è dovuto più ai movimenti della complessità femminile che alle guerre degli uomini», come ha detto in un'intervista riportata anche nella monografia curata da Francesca Brignoli. Tra i suoi capolavori, famosi a livello internazionale, oltre a *Il portiere di notte*, abbiamo *Francesco d'Assisi* (1966, con Lou Castel) – cui seguirà più di vent'anni dopo il *Francesco* con Mickey Rourke – *Galileo* (1968) e *Einstein* (2008), con cui la regista ha aperto il Festival Internazionale del Cinema ebraico. A proposito del secondo *Francesco*, memorabile è stato l'aneddoto che ci ha riportato la regista riguardo all'incontro con il protagonista Mickey Rourke. Liliana voleva Mickey e non era disposta a scendere a compromessi, tanto da finire alle dieci di sera fin nel New Jersey a mangiare una pizza insieme, seduti sul tappeto dell'appartamento dell'attore a parlare delle loro vite. Alla fine del racconto, ho ripensato alla frase del suo produttore («E chi ce lo dà Rourke?»), a quanto sembrasse impossibile ottenerlo per la parte di *Francesco*, e ho sorriso di nuovo: avevo ormai confermato la mia idea di lei, Liliana era davvero forte!

Il dialogo con la regista si è poi addentrato ad analizzare le caratteristiche del suo cinema. Nuccio Lodato ha evidenziato quanto la vita reale, raccontata attraverso immagini potenti e suggestive, sia centrale nella sua opera. La storia è la protagonista indiscussa, intesa non solo come storia universale, dell'umanità intera, ma anche come parabola biografica di singole personalità, da Francesco d'Assisi, a Galileo, a Einstein, i quali, attraverso vere e proprie "rivoluzioni culturali" ci hanno permesso di essere come siamo tuttora.

Oltre al rapporto assoluto con l'esistenza e la verità, due sono le parole che spesso sono state associate al cinema di Cavani: scandalo e provocazione, così come ha sottolineato Francesca Brignoli. Eppure, dietro questa etichetta di "regista anticonformista", si nasconde un cinema di libertà ed esplorazione, un cinema in cui i personaggi vivono la vita intensamente, anche con esiti negativi (come ne *Il portiere di notte*), assaporandola fino in fondo. E la vita è l'uomo, il suo microcosmo come rispecchiamento dell'universo, secondo una visione antica, ma sempre attuale, in un rapporto dialettico con una dimensione altra, con *l'oltre*, così come è stato definito da Francesca Brignoli. L'uomo si confronta con Dio, come Francesco, o con le leggi della Natura, come Einstein, ma l'infinito, l'ignoto, che provocano in noi fascino e terrore, vengono ridimensionati, entrano con semplicità e naturalezza nelle vite dei protagonisti. Allora incontriamo un Francesco del tutto umano, con le sue debolezze e sensibilità, o un Einstein che studia al tavolo della cucina, accanto a una pila di piatti sporchi. Al loro fianco è sempre presente una figura femminile, chiave di volta per il passaggio verso nuove dimensioni, che intuisce in modo preciso le potenzialità del protagonista, spronandolo a metterle in atto. Così Liliana sa parlarci dei grandi quesiti dell'uomo, con semplicità, perché «la bellezza del cinema consiste nelle sue potenzialità di raccontare veramente qualunque cosa». Mostrare con le immagini ciò che non è di per sé mostrabile: ecco l'obiettivo della regista, che raggiunge la sua perfetta realizzazione nella sequenza finale di *Einstein*. Ho rivisto lo scienziato, dopo la morte, in un altrove pieno di luce, in compagnia della moglie Mileva, circondati dal suono delle particelle e del loro moto armonico. È l'unione del particolare con l'universale, dell'uomo che, con la sua piccola esistenza, trova un posto nella perfezione del *kosmos*. L'armonia era sì il moto perpetuo delle particelle, ma anche l'amore, quello vero, che vince la morte.

Dopo l'incontro, mi è capitato più volte di riflettere sul cinema di Liliana Cavani, sulla possibilità di parlare di qualsiasi cosa, e della sua relazione con la letteratura, così come condensato in una frase memorabile della regista: «Ho sempre considerato Omero come un regista che tramanda i suoi racconti con la voce anziché con la macchina da presa». Si tratta pur sempre di racconti per immagini; allo stesso modo, certi momenti alti, di rivelazione, si possono trovare anche in un film.

Valentina Alfarano
(*Lettere moderne, matr. 2008*)

GILLO DORFLES

Irritazioni di un formidabile "critico del gusto"

7 giugno 2010

Una personalità acuta e tagliente, un profilo, il suo, imponente, da protagonista. Gillo Dorfles giunge a Pavia al Collegio Nuovo ai primi di giugno: ha scritto la storia della critica d'arte, della critica del gusto, dell'estetica e della teoria artistica degli ultimi sessant'anni. Questo è decisamente l'anno della sua celebrazione: il Professore è richiesto ovunque, dalle conferenze nelle varie università, alla trasmissione di Fabio Fazio *Che tempo che fa* fino al nostro Collegio, dove si pone come il prosecutore di una tradizione di grandi personalità del mondo dell'arte che, almeno per la mia diretta esperienza, ha visto anche la visita di Philippe Daverio, ma annovera negli anni passati, tra gli altri, figure come Federico Zeri e Gae Aulenti.

Va ricordato che Dorfles è in parte legato a questa città poiché in età giovanile si specializzò proprio qui in Psichiatria con il Professor Giuseppe Carlo Riquier; inoltre, tra le sue prime opere pittoriche (e forse le uniche pienamente figurative della sua carriera artistica), si ritrovano numerosi ritratti di pazienti psichiatrici dell'ospedale pavese.

Una chiacchierata di un'ora in cui, grazie alle domande e alle sollecitazioni di Paolo Campiglio, docente di Arte Contemporanea della nostra Università, nonché uno dei suoi "critici ufficiali", Dorfles si è districato fra quelle che ritiene le idiosincrasie della società contemporanea e le sue peggiori irritazioni (non ultima l'attenzione mediatica per i suoi cent'anni appena compiuti!). Lo spunto per la conversazione con Campiglio nasce dall'uscita della recentissima ristampa del suo *Irritazioni* – per l'appunto, con sottotitolo *Un'analisi del costume contemporaneo* – una raccolta di scritti sugli anni Ottanta-Novanta pubblicata da Castelvevchi in una nuova edizione nel 2010.

Due degli argomenti su cui si è maggiormente soffermato Dorfles sono il ruolo della tecnologia e il problema dell'omologazione tecnologica nella società d'oggi: l'inarrestabile e prepotente sviluppo tecnologico rischia di far perdere il contatto fra l'uomo e il mondo circostante e questa perdita tocca di riflesso anche l'arte. Il Professore nota un utilizzo della tecnologia fine a se stesso e un'ormai totale dipendenza dal disegno industriale (di cui, ricordiamo, Gillo Dorfles è un grande esperto e critico): la collettività ne è sicuramente avvantaggiata, ma è irrimediabilmente persa la manualità artigianale e gli oggetti sono ormai tutti realizzati in serie.

A questa considerazione segue una riflessione sul tempo: da cinquant'anni a questa parte le correnti artistiche non sopravvivono che per pochi anni (come ad esempio la Pop Art o l'Arte Concettuale, per fare alcuni esempi conosciuti), contrariamente alla durata, quasi secolare, di movimenti artistici precedenti. Cambia quindi, nel complesso, la concezione del tempo che, secondo la geniale visione di Dorfles, sta confluendo verso un totale appiattimento sul presente (se il passato, come diceva Joyce, è un incubo da cui volersi risvegliare, si assiste pure alla totale scomparsa del futuro); appiattimento su appiattimento, il Professore non salva neppure, ahinoi, la figura dello storico dell'arte, ormai, secondo la sua analisi, una figura surclassata a causa della più moderna e manageriale presenza del curatore.

Ma che fare per salvare l'arte? Dorfles è un critico, ma anche un artista e un docente e, come tale, punta proprio sull'insegnamento: l'opportunità per l'esercizio del gusto sarebbe

iniziare a inserire lo studio e la comprensione dell'arte contemporanea nella scuola primaria. Chi più dei bambini sa meravigliarsi davanti a un quadro astratto? Ed è proprio da bambini, secondo la sua teoria, che bisogna formare la mente per poter comprendere certe forme, certi motivi artistici, certi significati, altrimenti, dopo, tutto è più difficile. E non è un manifesto di sole intenzioni, il suo, giacché nella mostra personale a Palazzo Reale ha voluto che ci fosse anche una sezione di disegni e opere fatte da scolari che avevano visto le sue opere. Dorfles giudica molto positivamente, quindi, la didattica museale per bambini, che sicuramente può dare risultati più soddisfacenti nell'ambito dell'arte contemporanea rispetto alle altre discipline. Questa riflessione va poi ad avvalorare la tesi secondo la quale l'arte contemporanea non rappresenta solo un divertimento privo di interesse, come alcuni critici hanno invece etichettato le sue opere pittoriche, ma racchiude in se stessa molto di più.

Un tentativo di modernizzazione, compiuto alla "radice", potrebbe essere quello di partire dall'educazione per rinnovare un panorama artistico contemporaneo già profondamente minato: se infatti negli ultimi cinquant'anni l'architettura si è sviluppata creativamente, nel campo della pittura e della scultura non si riscontrano le stesse novità, ma si cede alla formula di comodo delle installazioni e degli assemblaggi come modalità di evasione dalla tradizione. Altro ambito dove Dorfles riscontra una continua crescita è la musica: il Professore infatti ne è un grande esperto ed è uno dei pochi intellettuali in Italia a occuparsene.

L'incontro si conclude con una nota di carattere generale, forse anche esistenziale: la figura del grande artista, di colui che cambia il corso degli eventi, come Picasso, Delacroix e Turner, non c'è e non c'è da molto tempo. Per noi del pubblico la domanda sorge spontanea: chi sarà in futuro così versatile, acuto, saggio, irriverente e dissacrante come lui? Si può davvero ritenere un privilegio, il nostro, avere ospitato un uomo che ha attraversato diverse epoche e stili, un "critico del gusto" che io stessa studio sui libri universitari perché, qualunque sia stata la novità in campo artistico, lui l'ha sempre raccontata.

È stato un incontro che ha generato molte riflessioni sul presente (e futuro, questo sì!) dell'arte contemporanea, ma, soprattutto, sulla nostra capacità critica e sulla nostra cultura. Forse il Professore ha esagerato quando ha esclamato, convinto, che uno studente universitario medio non conosce nemmeno la figura di Klee... ma la sua scarsa fiducia nella cultura di noi giovani non è totalmente fuori luogo. Nostro compito deve essere, perciò, quello di riscattarci da tale immagine pessimistica, di incrementare l'approfondimento personale e sviluppare il senso critico e il gusto estetico.

Martina Borghi
(Scienze dei Beni Culturali, matr. 2005)

GIACOMO PORETTI

Un sincero sorriso a tutto viso

21 novembre 2012

Dalle *gag* estemporanee, volte alla risata immediata, al romanzo biografico, destinato a raccontare e a tramandare: Giacomo (all'anagrafe Giacomino) Poretti, da Villa Cortese presso Legnano, cambia per un momento genere, ma conserva la freschezza delle battute e la profondità di descrizione del quotidiano proprie delle rappresentazioni teatrali e cinematografiche che realizza con i colleghi Aldo e Giovanni. Un Trio alla ribalta da oltre vent'anni, sempre amatissimo da tutti, giovani e meno giovani. Anzi, forse è proprio questa la sua cifra: saper far ridere, e far riflettere, oltre l'età.

Durante l'incontro al Nuovo organizzato, grazie all'editore Mondadori, tra una prova e l'altra per il debutto del nuovo spettacolo "Ammutta Muddica" (in siciliano "Datti da fare") del Trio al Teatro Fraschini di Pavia nell'autunno 2012, Giacomo ripercorre le motivazioni che lo hanno spinto alla scrittura di *Alto come un vaso di gerani*, sua prima (e probabilmente non ultima) fatica letteraria. L'esigenza di lasciare una traccia della propria storia umana nasce dalla speranza di poter assicurare, con la propria testimonianza, il piccolo figlio Emanuele e provargli che la vita è uno «straordinario spavento» e che siamo «dentro a un gioco meraviglioso, complicato sì, misterioso anche, ma sensato e niente affatto malevolo», anche e soprattutto grazie al valore degli affetti.

Giacomo parla di legami saldi, profondi come le radici dei gerani del titolo del libro, ben ancorate al loro piccolo vaso di humus, e alimentati dalla condivisione di conoscenze, esperienze, gioie e paure, stupore per la vita.

Nel libro brillano, ciascuna con proprie caratteristiche di innocenza, leggerezza e saggezza, le quattro stagioni della vita, con le loro emozioni intime, legate alle persone care, ai luoghi amati e a quelli che suscitano ricordi meno piacevoli, alle esperienze familiari, lavorative e di crescita interiore. Così come brillano gli occhi di Giacomo quando, sollecitato dagli spunti di Anna Modena, racconta alla sala gremita e attenta alcuni aneddoti ed episodi personali vissuti negli anni Sessanta e Settanta tra la nativa Villa Cortese, col suo mondo semplice che non c'è più: l'oratorio, il campo di calcio, il bar con il gioco delle bocce, e la grande Milano, «città dove ci sono più semafori che alberi, più discoteche che licei classici, più *happy hour* che librerie; ma i telefonini sono pari con le automobili, due per ogni milanese».

Sul suo sguardo sembra di leggere un sottile velo di malinconia, smentito da un sincero sorriso a tutto viso, che colpisce e conquista insieme al garbo, alla voce distinta e alla pacatezza che già conosciamo del suo personaggio comico.

L'applauso caloroso del pubblico in chiusura sa di ringraziamento per le riflessioni intelligenti e gli insegnamenti regalati da un uomo che, tolta la maschera di comico, ci ha parlato col cuore e ci ha salutati con la promessa di tornare per un'altra serata altrettanto piacevole per tutti. Un uomo che, sappiamo, nonostante lui non lo dica, è attivo anche nel mondo del volontariato.

Al termine dell'incontro, Giacomo non si sottrae, anzi partecipa divertito ad alcuni scatti fotografici con le matricole, eccitate dalla presenza di uno dei miti della loro adolescenza. La

sottoscritta non è meno emozionata di loro mentre gli stringe la mano e si fa autografare una copia del libro.

Pamela Morellini
(Antichità Classiche e Orientali, matr. 2006)

Da: Nuovità n. 23

CINI BOERI

Progettare tra utopia e coraggio

11 marzo 2014

«Penso che proporre sia un dovere»: Cini Boeri inizia così l'incontro nell'Aula Magna del nostro Collegio, affiancata da Angelo Bugatti, Advisory Professor presso la Tongji University di Shanghai. Si crea da subito un piacevole scambio di idee e opinioni, da cui uno studente di Architettura non può che trarre vantaggio. "Progettare è una gioia, una passione. Ma anche un impegno, una grande responsabilità", il titolo dell'incontro promosso nel quadro delle "Conversazioni pavesi" dell'Associazione Pavia Città Internazionale dei Saperi, di cui il nostro Collegio è parte attiva.

Cini Boeri parla di "dovere", dovere di proporre nonostante tutto, nonostante la situazione difficile dell'Italia di oggi e nonostante gli ostacoli che una professione come la sua può incontrare. Lei stessa applica tale principio lavorando a un progetto utopico, senza committente: una riflessione dedicata al tema della scuola. Sceglie la scuola perché dovrebbe insegnare l'autonomia come responsabilità, dovrebbe trasmettere valori etici fin dall'infanzia: «La mia è una scuola *sui generis*, senza castigo e senza premio».

Utopia quindi, utopia che riguarda anche me e il mio team di lavoro tutto al femminile. L'incoraggiamento di Cini Boeri non può che esserci d'aiuto nel progetto utopico di un "Housing Sociale", tema d'anno del corso di Composizione Architettonica I. Mentre appunto qualche schizzo sul blocco da disegno, mi rendo conto che questo insegnamento potrà costituire uno spunto di fondamentale importanza nella creazione della nostra residenza innovativa. Incontrare Cini Boeri è stato, oserei dire, "illuminante".

In ogni caso, le proposte dello Studio Boeri cercano di essere funzionali, dedicate quindi all'economia della produzione, ma anche alla praticità d'uso. Si tratta di una donna forte e a tratti coraggiosa: «La società è attratta da personaggi che sono protagonisti, che fanno sentire il proprio carattere. Così avviene in ogni ambiente, a maggior ragione in architettura».

Coraggiosa, dunque, affronta temi diversificati, mette al primo posto l'uomo in quanto tale, con priorità ed esigenze che un architetto non può permettersi di sottovalutare. Esempio significativo, la sua visita al carcere di Bollate per studiare celle che non rendano i reclusi degli oggetti.

Altro tema amato dall'architetto è il tema dell'abitazione. Per sé, per la propria famiglia e per chiunque desideri una casa in costante contatto con l'esterno, paesaggio di mare, città o montagna che sia. Di fondamentale importanza, la Casa Rotonda a La Maddalena, datata 1966, d'esempio per molte abitazioni moderne. Ricorda la forma circolare degli scogli e si mimetizza perfettamente con la natura. Non solo, entra in contatto con essa: un patio è sufficiente a creare una vista mozzafiato sul mare. Evidente è il richiamo a Frank Lloyd Wright, storico protagonista dell'architettura organica, che costruì la propria carriera sulla base del contatto con la natura e il richiamo alle sue forme.

Importante è anche il ruolo di Cini Boeri nel campo dell'*industrial design*. Grazie allo spirito innovativo che la contraddistingue, progetta quello che viene soprannominato "Serpentone". L'originale seduta, venduta al metro, racchiude ergonomia, risparmio economico e velocità di realizzazione, grazie all'uso del poliuretano espanso. Non di minore

importanza e significato, il bicchiere Cibi, disegnato per il marchio Arnolfo di Cambio nel 1973, che comparve persino tra le mani di Harrison Ford sul set di *Blade Runner* (Ridley Scott, 1981).

Insomma, fino a ora ho elencato una serie di progetti che hanno dato fama e valore alla carriera di una donna (madre, peraltro, di un architetto) che ha segnato e continua e segnerà la storia dell'Architettura. Questo non solo per le sue capacità progettuali, ma anche e soprattutto per la sua forza di volontà: del resto, quello dell'architetto è noto come "il mestiere degli uomini". Cini Boeri sfata il mito e sconfigge lo stereotipo: è una DONNA che insegna e trasmette valori, che si pone come esempio da seguire e che spinge noi studentesse a combattere, a non mollare e a dare importanza alla passione per questo lavoro.

Sia io sia le mie compagne di lavoro ringraziamo il Collegio per averci regalato l'opportunità di ascoltare, apprendere e usufruire del suo insegnamento, che ci ha permesso di arrivare al giorno dell'esame con una carica in più. Come sarebbe potuto essere altrimenti dopo aver sentito le sue parole?

Denise Taiocchi
(Ingegneria Edile – Architettura, matr. 2012)

Da: Nuovità n. 25

GIUSY VERSACE

Con la testa e con il cuore si va ovunque

24 novembre 2015

Eccola, è arrivata. È lei, è proprio lei! Non posso credere ai miei occhi, sono troppo emozionata: Giusy Versace è qui, al Collegio Nuovo! Credo che il cuore mi stia battendo più forte di un'oretta fa, quando ero fuori a correre. Finalmente posso conoscere dal vivo una delle persone che stimo di più e che considero un modello di vita a cui ispirarmi. Fin da quando ho ricevuto la notizia di questo incontro proprio nel mio Collegio, in collaborazione con la Bocconi Alumni Association (area Pavia, coordinata da Roberto Perotti), non ho smesso un attimo di pensare a come sarebbe stato e ho iniziato a fare il conto alla rovescia. Tre, due, uno... e adesso ci siamo! Essendo la mia passione per l'atletica nota a tutti, ho avuto il piacere e l'onore, insieme ad altre collegiali, di partecipare alla cena con la fantastica ospite e conoscerla ancora più da vicino. La prima impressione è stata rivelatoria: con il suo sorriso e la sua allegria, Giusy ha subito mostrato il suo amore per la vita e la sua inesauribile felicità, un binomio che quando è così palese e vero in una persona è contagioso.

Non vi parlo della storia di Giusy, ma consiglio a tutti di leggere il suo splendido libro *Con la testa e con il cuore si va ovunque* (Mondadori, 2013) in cui lei stessa racconta nel dettaglio la propria esperienza. Leggere le sue parole è molto più toccante che sentirsele raccontare e da un'altra persona, e potete quindi immaginare come possa essere ascoltare direttamente la sua voce... Giusy ama ridere e scherzare, sa essere divertente pur parlando di una tragedia così grande e la affronta con enorme tranquillità; è capace di far sentire a proprio agio chiunque la ascolti, pur sapendo che la sua storia potrebbe impressionare, impietosire, inorridire, indignare e sicuramente commuovere. Lei stessa, quando è arrivata a parlare del momento cruciale dell'incidente, non è riuscita a trattenere le lacrime al ricordo ed è stato in quel momento che anche io mi sono resa conto che stavo piangendo. Non puoi non farlo quando immagini la scena, non ce la fai, è troppo, troppo forte.

Dopo l'incontro in Collegio, ho letto immediatamente il suo libro e anche così mi sono venuti i brividi, nonostante conoscessi già la storia e l'avessi sentita raccontare da lei stessa. È incredibile come certe emozioni possano tornare e ritornare senza esaurirsi mai, come certe storie possano toccarti nel profondo del cuore ogni volta che le ascolti. Sicuramente per me quella di Giusy è una di queste. Nonostante non l'avessi mai incontrata prima, la sentivo già come una persona a me cara, senza particolari motivi. Immagino che quando si ha una passione grande in comune con qualcuno sia normale affezionarsi ed è per la corsa che mi spiego questa mia infinita ammirazione per Giusy. Tra le tante attività a cui si dedica, infatti, l'atletica è ciò che mi colpisce di più, forse perché so che cosa vuol dire allenarsi, che cosa vuol dire fare fatica per raggiungere un obiettivo. E pensare che la sua fatica è molto più grande della mia mi dà la forza per superarla e vincerla ogni giorno. A volte è dura, a volte si crede di non farcela, a volte si pensa di mollare, ma poi viene quel barlume di coraggio, di determinazione, di pazzia forse, grazie a cui si riesce ad andare avanti e si diventa più forti di prima. È quel momento che fa la differenza tra la vittoria e la sconfitta, tra la grandiosità e la mediocrità... tra la vita e la morte.

Giusy non ha mollato. «Mai mollare!» ha esclamato durante l'incontro. Facile dirlo! Solitamente questa è la risposta che viene immediata quando una persona ci dice di tenere duro

quando siamo in una situazione difficile, ma spesso sono solo parole, perché la realtà è molto più difficile. Per Giusy però non è così, lei lo ha fatto davvero, lei è l'esempio che ce la si può fare. La forza di volontà è l'arma migliore che si possa giocare nelle difficoltà, senza dubbio. Qualcuno la chiama anche fortuna, qualcun altro coincidenza. Giusy la chiama fede. Possiamo darle tanti nomi, ma il risultato non cambia: Giusy è viva, forte come non mai, attivissima in tante occasioni per aiutare e stare vicino a chi non ha la sua forza, piena di voglia di vivere e di trasmettere questa sua vitalità a chiunque incontri.

Durante la serata, ci ha svelato che il suo sogno a breve termine era ottenere il minimo per partecipare alle Olimpiadi di Rio 2016. È superfluo dire che lo ha realizzato! Io non avevo dubbi che ce l'avrebbe fatta, ma quando ho sentito la notizia ho fatto i salti di gioia per lei, ho immaginato e condiviso la grande soddisfazione che deve aver provato per aver raggiunto tale traguardo. Devo ammettere che questo era uno dei motivi per cui mi sarebbe piaciuto prolungare la mia permanenza come volontaria alle Olimpiadi di Rio anche per le Paralimpiadi, ma per un altro impegno (altrettanto bello e importante) non ho potuto farlo. Ciò non mi ha impedito di seguire da casa ogni nuova conquista della nostra straordinaria atleta e di farle il tifo, come lei stessa ci ha insegnato: vai Giusy, con la testa e con il cuore si va ovunque!

Beatrice Casati
(*Biotecnologie, matr. 2013*)

Da: Nuovità n. 27

UNA SFIDA TRA ARTE E LETTERATURA PASSANDO ANCHE DA MAURO COVACICH

11 maggio 2017

A furia di parlare di leadership femminile, *soft-skills* e *co-working* al Collegio Nuovo inizi davvero a credere di avere le capacità per dare un tuo contributo, magari provando a “organizzare un convegno”. E l’idea, elettrizzante quanto “malsana”, di imbarcarsi in un’avventura simile (al primo anno di magistrale, con una sessantina di CFU a testa ancora da portare a casa!) può venire nei momenti più inaspettati, anche durante un pranzo tra amiche.

L’attività culturale in Collegio è già varia e ricca, e offre corsi e conferenze serali di diversi ambiti disciplinari. Ma ciò che ci ha entusiasmato fin da subito è stata l’idea di poter creare da zero un evento che potesse intrecciare i nostri campi di lavoro, l’arte e la letteratura contemporanee, attorno a un argomento capace di arricchire il percorso di studio dei nostri compagni di corso e incuriosire anche i non addetti ai lavori.

Ma dopo l’entusiasmo iniziale che accompagna la nascita di ogni nuovo progetto sono cominciate le difficoltà: innanzitutto era necessario chiarirci le idee e mettere ordine tra i punti di vista non sempre convergenti, esporre il piano e sommare le nostre richieste alle necessità del Collegio, trovare i giusti relatori che si appassionassero alla causa almeno la metà di noi... insomma, una marea di e-mail scritte e riscritte a quattro mani, ore di *brain storming* nell’ufficio della Dottoressa Avalle e mille prove per creare la locandina perfetta.

È nato così “Virgola, a capo”, un pomeriggio di studi incentrato sui controversi anni che hanno visto la nascita del Postmoderno e la sua dibattuta influenza sul Nuovo Millennio. Per sciogliere il gioco di parole basta pensare all’inflessibilità della nota espressione “punto a capo” e accorgersi della differenza: non una rigida cesura, ma una svolta segnata da debiti, innovazioni e continue interferenze tra un periodo e l’altro.

Il pomeriggio dell’11 maggio ha visto la partecipazione di sei relatori di ambito artistico e letterario.

Il primo a parlare è stato lo storico dell’arte Paolo Campiglio (Università di Pavia) che ha basato il suo intervento sulla Transavanguardia e la ripresa di tematiche primonovecentesche nell’arte degli anni Ottanta, partendo in realtà da un’epoca storica precedente introdotta da alcune opere di George Baselitz e Anselm Kiefer: il primo avverso all’informale e promotore di un’arte anti accademica e figurativa “degenerata”, che guardava indietro agli orrori nazisti; il secondo fautore di un’arte materica incentrata sul passato. Il discorso si è spostato poi sulla Transavanguardia degli anni Ottanta che fa proprio il concetto di passato nell’utilizzo delle tecniche artistiche tradizionali. In conclusione, vengono quindi citate altre ricerche artistiche che attraversano il postmoderno italiano, tra cui quella degli anacronisti e quella del Neo Futurismo degli anni Ottanta, correnti che hanno in comune la convinzione che l’unica modernità ormai possibile sia quella del nomadismo attraverso stili e condizioni diverse.

La prima rappresentante dello “schieramento-letterati” è stata Clelia Martignoni, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso la nostra Università e guida attenta e presente nell’organizzazione dell’intero evento. Cercando di seguire un filo logico e anche temporale, il suo intervento si è agganciato al precedente analizzando la nascita del Postmodernismo in letteratura a partire dalle sue fondamenta: i legami e le differenze con il

Modernismo. La Professoressa si è quindi soffermata sulla tabella di Hassan, strumento didattico essenziale per mostrare con chiarezza a tutti, studenti di Lettere e non, le caratteristiche del complesso periodo oggetto del pomeriggio di studi. Dopo un'esauriente contestualizzazione teorica e critica, Clelia Martignoni si è concentrata sull'analisi di due famosi brani di Calvino e Arbasino, chiarendone i punti di contatto e di divergenza e gli elementi che rendono questi autori i più rappresentativi della prima fase del Postmoderno italiano.

Per terminare la prima parte del pomeriggio di studi è intervenuto Carlo Berizzi (Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura del nostro Ateneo), con un discorso incentrato sul Postmoderno in architettura in territorio italiano e sullo sviluppo della città dall'Ottocento a oggi. Il Professor Berizzi ha chiarito come, con l'avvento dell'era moderna, il modo di concepire lo spazio urbano sia cambiato completamente, anche grazie all'avvento di nuove tecnologie come l'acciaio e il cemento armato che permettono una radicale trasformazione dell'architettura stessa. Gli architetti incominciano a voler sperimentare e ad accostare forme e materiali diversi nel tessuto cittadino. Prendendo infine a esempio il caso specifico di Milano, è stata offerta la possibilità di ragionare sui diversi modi di progettazione e realizzazione di centro e periferia, dell'utopico equilibrato amalgama di spazi verdi e zone residenziali e del tentativo più o meno riuscito di creare in posizioni marginali aree che abbiano l'autonomia e i servizi di quelle principali.

Dopo un breve coffee-break che ha fornito l'occasione per un confronto sugli argomenti trattati, il secondo intervento letterario ha portato lo sguardo oltreoceano con il contributo di Federico Francucci, docente di Letteratura italiana dell'Università di Pavia, che ha presentato la complessa vicenda che intreccia tra loro due racconti di Barth (tra le *short stories* più importanti per la storia della fiction postmodernista) e la novella di Wallace *Westward the Course of Empire Takes Its Way*. Disticandosi tra le trame dei tre racconti, il Professor Francucci ha mostrato come la riscrittura di D. F. Wallace sia un "processo" contro la *metafiction* messo in atto con gli strumenti della *metafiction* stessa, una *metafiction* al quadrato allo scopo di far entrare la struttura in risonanza e provocarne il collasso. L'intelligente lettura proposta dal Professor Francucci ha mostrato come il Postmoderno non fosse al suo interno un movimento totalmente coeso e coerente, ma inglobasse fin dall'inizio quelle voci di critica contro l'intellettualismo, la freddezza e il narcisismo che hanno aperto la pista agli ultimi interventi del pomeriggio.

A seguire Cristiana Campanini, giornalista di arte contemporanea e design, ha presentato una panoramica sui linguaggi artistici degli ultimi anni, fortemente segnati dalle grandi tematiche sociali e politiche che hanno marcato la storia e prodotto di conseguenza delle forme d'arte. Attraverso una selezione di opere e di allestimenti espositivi è stato evidenziato come le problematiche della società e la realtà siano entrate prepotentemente nei progetti artistici dagli anni Ottanta in poi, resi baluardo di una generazione di artisti che ha voluto fare della propria condizione un messaggio da condividere con il mondo tramite pratiche artistiche che si stavano evolvendo sempre di più, e che continuano a farlo; minimo comune denominatore è il tempo e la sua concezione, privata e allo stesso tempo universale.

Il nostro pomeriggio di studi, che aveva preso le mosse dalla prima definizione di Postmoderno atagliata alla produzione artistica degli anni Settanta, non poteva che concludersi con una lettura delle linee narrative contemporanee. Raffaele Donnarumma – docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Pisa e autore, tra l'altro, di un libro intitolato *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea* – ha spostato l'attenzione sul presente ponendo al pubblico interessanti questioni teoriche: possiamo ancora leggere la narrativa contemporanea con le categorie elaborate dal Postmoderno? Raccogliendo tutti gli spunti dei relatori precedenti, Donnarumma ha proposto un'acuta analisi della fase culturale che stiamo vivendo, caratterizzata dal ritorno al realismo, dall'espansione delle scritture dell'io e dalla nascita di nuovi generi come l'*autofiction*. Passando in esame alcuni casi rappresentativi, Roberto Saviano, Walter Siti ed Elena Ferrante tra gli altri, l'intervento ha mostrato

perfettamente la fiducia degli autori contemporanei nel fatto che lo scrittore possa ancora “dire qualcosa di vero” in un mondo sempre più inquinato dalla finzione e dall’usura mediatica.

Anche se il pomeriggio era stato già abbastanza denso e impegnativo per il folto pubblico che aveva deciso di partecipare, desideravamo che tutti gli spunti lanciati dai relatori trovassero una perfetta sintesi in un dialogo serale con una personalità rappresentativa di entrambi gli ambiti. Volendo proporre una figura significativa del panorama culturale contemporaneo la scelta è ricaduta su Mauro Covacich, scrittore e saggista anche d’arte, in un incontro condotto proprio dagli stessi Raffaele Donnarumma e Cristiana Campanini. Gli intervistatori hanno preso spunto dall’ultimo libro dello scrittore, *La città interiore*, e sulla simpatica e decisamente funzionale “guida” *L’arte contemporanea spiegata a tuo marito* per concentrarsi sui punti cruciali del suo lavoro e della sua poetica, con particolare attenzione alla tangenza tra le due discipline e all’esperienza di Covacich come *performer* e appassionato d’arte contemporanea. L’interesse per le questioni sollevate è stato notevole e anche il pubblico ha incalzato lo scrittore fino a tarda sera interrogandolo sul complesso rapporto tra autore/personaggio nella sua fortunata pentalogia *L’umiliazione delle stelle*, sull’uso e la funzione della memoria nel suo ultimo libro o ancora sull’importanza dell’arte nella sua attività di prosatore. Mauro Covacich si è rivelato, come speravamo, l’autore più azzeccato per concludere il nostro pomeriggio: la sua opera pienamente coerente con il filo conduttore scelto per l’evento, inserita tra fiction e non fiction, unita a una verve tutta triestina, ha permesso a tutti di trascorrere una serata piacevole immersi nella cultura.

L’entusiasmo dei relatori chiamati a intervenire, l’appoggio della Rettrice e del Collegio, i consigli e la fiducia dei nostri docenti ci hanno dato la spinta per credere nel nostro progetto e per trovare la forza di realizzarlo nonostante i mille impegni e gli ostacoli del percorso. Di tutto ci hanno ripagato l’enorme sala conferenze quasi piena e ogni nuova domanda interessata del pubblico. Inutile ribadire che i successi conquistati con determinazione e fatica sono i più belli da festeggiare: la lunga e non sempre facile organizzazione ha reso ancora più soddisfacente la buona riuscita del pomeriggio che ci ha subito fatto venire voglia di rimboccarci le maniche in vista di un progetto futuro!

Se il titolo non sarà ancora “Virgola, a capo”, dovremo trovare qualche altro buffo gioco di parole con cui esporre divertite il nostro prossimo Convegno, ma... una cosa per volta!

Elisa Enrile e Giorgia Gherzi

(Lettere / Storia e valorizzazione dei beni culturali – Lettere / Filologia moderna, matr. 2013)

OMAGGIO A TRE AMICI MAESTRI
E A UNA MAESTRA SPECIALE

In questa sezione del libro, il Collegio Nuovo intende ricordare, con molta gratitudine e affetto, tre “Maestri” scomparsi nell’ultimo decennio, che tanto hanno contribuito alla sua vita culturale, animando con la loro presenza molte delle conferenze e degli incontri serali aperti al pubblico. Sia come protagonisti sia come “conduttori” di prestigio a fianco di molti ospiti, spesso approdati al Nuovo e al suo pubblico grazie alla loro diretta mediazione. Parliamo di Emilio Gabba, Arturo Colombo e Giovanni Bignami: uno storico dell’antichità, uno storico delle dottrine politiche e un astrofisico, tutti docenti nella Università o nello IUSS di Pavia. I loro nomi rimarranno vivi anche nel nostro Collegio e nei cuori delle Alunne che hanno avuto il privilegio di incontrarli a “casa propria”.

Insieme a loro desideriamo ricordare, con uguale gratitudine e affetto, un’altra persona, che è stata davvero una “Maestra” per il Collegio e le sue Alunne. Parliamo in questo caso di Bruna Bruni Nicolosi, che fu Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Sandra e Enea Mattei dal 1981 al 2013, raccogliendo l’eredità della Fondatrice Sandra Bruni Mattei e proseguendone con intelligenza l’attività di promozione del talento femminile. Anche Lei spesso presente nella nostra Aula Magna a seguire con passione gli incontri culturali. Iniziamo da Lei, la nostra Presidente tanto amata.

BRUNA BRUNI

Era spesso presente agli incontri culturali promossi in Collegio, sempre desiderosa di apprendere e di conoscere, la Presidente Bruna Bruni. Arrivava, altrettanto spesso, con una lista di libri da leggere, che nasceva pure dai consigli scambiati con le Alumnae: era infatti una grande lettrice di romanzi, saggi, riviste e giornali, oltre che appassionata di musica classica e di spettacoli teatrali e cinematografici. Solo nell'ultimo decennio, fra gli altri numerosi incontri serali a cui non mancava pur vivendo a Milano, La ricordiamo presente, a testimonianza della varietà dei Suoi interessi, in occasione della venuta di Liliana Cavani, di Antonio Caprarica e di Vittorino Andreoli, lo psichiatra veronese Suo coregionale. Bruna Bruni era infatti nata nel 1929 a Vittorio Veneto, dove il padre, fratello maggiore della Fondatrice Sandra Bruni Mattei, era Primario Chirurgo dell'Ospedale. Dopo il Liceo, si laureò in Scienze Biologiche all'Università di Padova, l'ateneo in cui Sua Zia aveva discusso la tesi in Matematica nel 1919.

Rientrata, dopo la scomparsa prematura del padre, a Verona, la città di cui era originaria la famiglia, aveva iniziato la professione di insegnante di Scienze nelle Scuole Medie inferiori. Erano gli anni dell'immediato dopoguerra, non certo facili, lo ricordava spesso; nonostante ciò non ebbe mai alcun dubbio nell'affrontare i disagi che comportava il Suo lavoro, praticato agli inizi anche viaggiando fuori città, pur di rendersi, e sentirsi, indipendente e autonoma. Anche in questo del tutto in linea con la tradizione familiare, anche femminile.

Dopo il matrimonio con l'Avvocato Alfredo Nicolosi, alla fine degli anni Sessanta si trasferì a Milano dove visse poi sempre, continuando a insegnare ancora per molti anni, lasciando un ottimo ricordo nei Suoi studenti, sia per la Sua preparazione che per la Sua umanità.

Bruna Bruni era legata da profondo affetto alla Fondatrice, con la quale viaggiò più volte in Europa e negli Stati Uniti, e che La volle nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione Sandra e Enea Mattei sin dall'inizio. Alla scomparsa della Fondatrice, nel 1981, venne eletta Presidente: una carica che ha tenuto, con rara intelligenza e discrezione, sino alla scomparsa, nel 2013. Sempre sollecita del bene del Collegio e delle studentesse, da tutte molto amata, Bruna Bruni era pronta, senza eccezioni, ad accogliere nuove idee e proposte purché a vantaggio delle Alunne e del Collegio, come ben ha scritto l'Alumna Barbara de Muro, Consigliere di Amministrazione della Fondazione, ricordando la Sua «discreta ma sempre attenta partecipazione alla vita collegiale, la curiosità intellettuale con la quale seguiva le attività culturali, i successi sportivi, la festa e i numerosi eventi che riguardano la nostra comunità, la cura e premura con cui, in seno al Consiglio di Amministrazione, si interessava ai singoli casi, di questa e quella Alunna, sempre pronta a invitarci a un'attenzione speciale per i casi particolari».

Sentiva forte, infatti, l'impegno a proseguire l'opera di promozione del talento femminile avviata dalla Fondatrice, un'imprenditrice il cui spirito condivideva in pieno, come testimonia anche il Suo intervento in apertura al convegno "Il ruolo della formazione nell'*empowerment* femminile: il Collegio Nuovo si confronta con le aziende", nel maggio del 2012, ultimo Suo intervento ufficiale aperto al pubblico.

Nel 1981, solo tre anni dopo la fondazione, il Collegio Nuovo era stato riconosciuto come Collegio, oggi diciamo di merito, dall'allora Ministero della Pubblica Istruzione, il terzo fra i

collegi pavesi a ottenere tale riconoscimento dopo i due storici Ghislieri e Borromeo. Si era quindi agli albori della storia del Collegio Nuovo e come in tutti gli albori si viveva un momento di entusiasmo, come è giusto che sia per ogni nuova iniziativa, ma anche di scelte impegnative e cruciali per il futuro. Scelte che la Presidente Bruni seppe affrontare, con gli altri Consiglieri di Amministrazione, primo tra tutti il Professor Emilio Gabba, e le persone preposte alla gestione del Collegio, con pragmatismo, lungimiranza e visione ottimistica della vita che erano tipici del Suo carattere, come di quello della sua grande Zia, alla quale la accomunava anche una finezza di sentimenti e una speciale arguzia tutta veneta. «Ferma, gentile, essenziale, curiosa, generosa, capace di ascoltare, capace di dissentire con garbo, a volte trasmetteva con un'occhiata eloquente il suo pensiero», così la ricorda efficacemente Grazia Brutto Cao, che al Nuovo fu ammessa proprio nell'anno del riconoscimento come "collegio di merito".

Per tutti Bruna Bruni aveva sempre un sorriso, una parola gentile, un'espressione di incoraggiamento, aiutata anche dal Suo spirito sempre giovanile e dalla Sua mai venuta meno fiducia nei giovani, sempre rinnovata in tutti gli appuntamenti che segnano la vita del Collegio, dai Consigli di Amministrazione ai Consigli Direttivi dell'Associazione Alumnae, dalle Feste di Natale ai Raduni delle Alumnae e alla Festa delle Laureande... fino all'ultima, nel luglio 2013, meno di due mesi prima della scomparsa. Non solo, la Presidente aveva condiviso con le Alunne, la Rettrice e la Segretaria anche due gite collegiali, a Parigi e a Vienna, stupendo tutte con la Sua infaticabile vitalità, tipica di chi, come Lei, era sempre stata una sportiva amante delle lunghe camminate, e con la Sua inesauribile curiosità di conoscere cose nuove e incontrare persone nuove. Sicuramente molte Alunne non hanno dimenticato quella volta che, durante una riunione di maggio, mentre le invitava a girare il mondo, aveva ricordato i Suoi primi viaggi anche in autostop!

Rielaborazione da: Nuovità n. 24

EMILIO GABBA

Il Professor Emilio Gabba era stato cooptato nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione Sandra e Enea Mattei già alla primissima riunione dopo il riconoscimento legale, il 25 maggio 1981. Ancor prima, nell'ottobre del 1978, il Professore aveva presieduto la Commissione giudicatrice del primo concorso di ammissione al Collegio, assicurando con la Sua presenza da subito, e per almeno i trenta anni successivi, serietà e correttezza in un'occasione importante quale la selezione delle nuove Alunne. A proporre la Sua nomina era stata la Presidente Bruna Bruni, che esaudiva in questo modo un espresso desiderio della Fondatrice.

Emilio Gabba era rientrato a Pavia da Pisa a metà degli anni Settanta e aveva avuto modo di conoscere Sandra Bruni Mattei attraverso l'allora Rettore del Ghislieri Aurelio Bernardi, come lui storico dell'antichità. La stima tra loro era stata immediata e reciproca e la Fondatrice, che aveva la grande dote di riconoscere immediatamente il valore delle persone, aveva subito intuito che quel Professore avrebbe potuto giocare un ruolo importante anche al Collegio Nuovo, dando alla sua vita e al suo sviluppo un contributo essenziale con la Sua autorevolezza, il Suo pragmatismo, la Sua attenzione ai giovani. E così naturalmente è stato. Sempre presente alle riunioni del Consiglio di Amministrazione, Emilio Gabba ha promosso e accompagnato la crescita del Collegio col Suo consiglio saggio e sereno, dando soprattutto impulso alle attività culturali e internazionali. Sempre con lo sguardo al futuro, di chi però non dimentica il passato, e senza mai dubitare della bontà dell'iniziativa della Fondatrice, anzi con assoluta fiducia nel suo sviluppo e in piena sintonia con la Presidente Bruni. Lo testimonia, ad esempio, la Sua scelta di offrire al Collegio, dal 1981 e per oltre trent'anni, il privilegio di essere sede dell'annuale conferenza in cui aggiornava gli amici sui Suoi studi in corso, conferenze poi raccolte nel volume *Lezioni al Collegio Nuovo* curato dalla Sua allieva Nuovina Lucia Pick nel 2005. Non solo: in più occasioni il Professore fece convergere in Collegio studiosi italiani e internazionali di alto prestigio per lezioni del Dottorato in Storia antica o per incontri seminariali tra di loro oppure ancora per conferenze aperte al pubblico. Era sufficiente informare tali personalità che il suggerimento a invitarli veniva da Emilio Gabba e la risposta era immediata e positiva.

Inutile sottolineare il valore di tutto ciò per la promozione del Collegio oltre il mondo accademico pavese, e anche per le Alunne. Lo scrive bene Grazia Bruttocao nel volumetto *Ritratti per Emilio Gabba*, ventuno brevi ritratti scritti da altrettante Nuovine, che il Collegio offrì al Professore in occasione del Suo ottantesimo compleanno nel 2007: «In quei primi anni di Collegio (correva il 1981) spalancavamo le finestre sui campi di grano e papaveri (la "nave" sarebbe sorta di lì a poco) e vivevamo in uno splendido isolamento la nostra esuberanza: poter contare sulla "tutela" del professor Gabba e sulla sua cultura ci proiettava però in una più vasta comunità di idee, dandoci un grande senso di sicurezza e di appartenenza». Ma per il Collegio Nuovo e le Nuovine, Emilio Gabba è stato anche una presenza quasi familiare, pure Lui mai assente alle ricorrenze festose del Collegio, di cui condivideva l'allegria e il clima spensierato. Erano inoltre occasioni per incontrare le molte Alumnae che erano state Sue allieve, molte delle quali laureate con Lui, tra cui Chiara Carsana, l'ultima ad aver intrapreso, sotto la Sua guida, la carriera accademica. Il Professore non mancava inoltre di fare una visita in biblioteca dove

erano custoditi molti libri da Lui donati oppure verificare la buona salute di quelle tre piante di limoni che ci aveva regalato per abbellire il giardino, nei primi anni tanto spoglio, oppure ancora per sperimentare la cucina del Collegio, di cui era estimatore.

Fino a quell'indimenticabile 11 giugno 2013, l'ultima Sua presenza al Nuovo, e anche l'ultimo Suo incontro pubblico, per festeggiare con allievi e colleghi convenuti da tutta Italia i cento anni della rivista "Athenaeum", la stessa su cui Emilio Gabba, dal 1990 al 2005 Direttore, e poi Direttore onorario, aveva pubblicato il Suo primo articolo. Un incontro destinato a rimanere, come ha scritto bene il Professor Dario Mantovani, attuale Direttore della Rivista insieme al Professor Giancarlo Mazzoli, «una traccia serena nella memoria di chi vi ha potuto assistere» e un'occasione in cui ancora una volta Emilio Gabba ha provato, sono ancora parole di Mantovani, che «la rete di relazioni umane di cui era al centro per autorevolezza gli serviva non per esercitare potere, ma per elargire riconoscimenti, opportunità, soprattutto culturali».

Il numeroso pubblico presente, tra cui molte Nuovine Sue allieve, come ha scritto l'Alumna Pamela Morellini su "Nuovità" 2013, aveva quasi stupito il Professore, naturalmente felice di incontrarlo: a tutti aveva voluto «sottolineare il valore della tradizione della Rivista, nata e cresciuta a Pavia, ma subito con respiro internazionale, legata alle figure fondamentali di Fraccaro e Malcovati, mantenutasi sempre autonoma da contaminazioni di ogni genere, anche di carattere politico, pure in anni non facili quali quelli del ventennio fascista. Un valore che Emilio Gabba ha collegato al ruolo importante che gli studi classici hanno sempre rivestito e continuano a rivestire nella formazione di ogni persona, un patrimonio culturale di cui siamo tutti partecipi e da cui non possiamo prescindere». Non c'è dubbio che intorno alla Rivista, conclude Pamela Morellini, Emilio Gabba «ha saputo conservare e consolidare un tessuto connettivo di appassionati studenti e studiosi. Con l'autorevolezza e l'amabilità che abbiamo avuto la fortuna e il privilegio di conoscere». Anche al Nuovo.

Rielaborazione da: Nuovità n. 2

A PROPOSITO DI "INGENUITY"

Il mio primo ricordo del Professor Gabba, mio Maestro e guida insostituibile in tutti questi anni, risale a quasi venticinque anni fa ed è strettamente legato al Collegio Nuovo. Erano i primi di ottobre del 1982 e io mi trovavo per la prima volta a Pavia per sostenere l'esame di ammissione in Collegio. Ero una ragazzina di diciotto anni, appassionata di letteratura e storia antica, ma ancor più desiderosa di aprirmi a nuove esperienze di vita il più possibile lontano da Napoli e dal ristretto ambiente familiare e scolastico in cui ero cresciuta (lo so... può suonare strano per una grande città come Napoli, ma chi ci ha vissuto sa quanto possa essere chiusa e suddivisa in compartimenti "stagni").

Pavia, città universitaria piccola, ma – all'epoca molto più di oggi – di dimensione internazionale, mi ha effettivamente offerto delle prospettive di apertura a realtà molto varie e diverse dalla mia, anche attraverso l'ambiente stimolante del Collegio.

Il Professor Gabba è stata la prima persona (oltre che la più importante) che ho avuto la fortuna di incontrare e che mi ha accolto all'inizio di questa nuova fase della mia vita. Con lui ho sostenuto l'esame orale di letteratura latina; ma, più che un esame, ricordo una chiacchierata durata quasi un'ora sull'epicureismo a Roma e poi ancora su Napoli, dove lui era stato per la prima volta subito dopo la laurea come borsista all'Istituto Croce: un'esperienza che deve essere stata molto simile e speculare alla mia a Pavia, una prima apertura al mondo... Ricordo come se fosse ora l'attenzione e l'interesse con cui mi ascoltò, e la sostanza di un dialogo

autentico fatto di obiezioni, domande e risposte, che si aprì fra di noi. Ho potuto notare molte volte in seguito, sempre con un po' di stupore e molta ammirazione, questo suo atteggiamento nei confronti dei giovani, giovanissimi allievi: fatto di rispetto, di curiosità, di desiderio di stimolare il contraddittorio. Quello che so è che alla fine dell'esame avevo molto chiara una cosa: mi sarei laureata con quel Professore! Per quanto non avessi la minima idea di quale disciplina insegnasse... Letteratura latina o greca? Storia greca o romana? Filosofia antica?... Questo era di importanza secondaria... Come mai? Era stato un Amore a prima vista. Naturalmente da parte mia, anche se sono sicura che già allora dovevo essergli riuscita simpatica.

Erano varie le cose di lui che mi avevano colpito, anche il suo aspetto di bell'uomo alto e distinto, coi baffi, che mi ricordava tanto mio nonno, professore di Clinica medica, lombardo pure lui: la stessa signorilità, la stessa affettività profonda che traspare e brilla, pur attraverso una naturale sobrietà di modi e riservatezza dovute alla nascita e all'educazione lombarda. Ma soprattutto avevo intuito, fin da quel primo momento, la grande dote di Maestro che il Professore unisce alla sapienza e al rigore scientifico: fatta di desiderio di trasmettere e comunicare, oltre che di rispetto per l'indipendenza di pensiero altrui e per l'altrui intelligenza, per quanto ingenua, per quanto acerba... A proposito di ingenuità, ricordo che qualche anno dopo il Professore, sbalordito di fronte a una qualche mia uscita che non ricordo più, certamente poco felice, sbottò, con quella sua ruvidezza un po' lombarda che ho imparato ad amare e ad apprezzare: «Carsana, lei è di un'ingenuità che rasenta la stupidità!». Dovevo averla sparata davvero grossa... Da parte mia, ho sempre pensato che l'ingenuità sia una delle grandi doti del Professore, se si intende il termine nella sua accezione anglosassone: *ingenuity*, che significa curiosità, inventiva, fantasia, ricerca del nuovo; una curiosità che si manifesta non solo nei confronti della Storia, intesa nella sua dimensione più vasta che concerne tutta l'opera dell'uomo, ma anche nei confronti dell'altro, del collega, dell'allievo, di chi è diverso da lui. Tutto questo devo aver intuito miracolosamente, fin da quel primo incontro, nonostante, o forse grazie, alla mia ingenuità. Ho deciso che mi sarei laureata con lui; ed è stata una delle decisioni più fortunate e felici che abbia preso in vita mia.

Chiara Carsana
(*Lettere Classiche, matr. 1982*)
Docente di Storia romana, Università di Pavia

Da: «*Ritratti per Emilio Gabba*» (*Collegio Nuovo, 2007*)

IL COMPLEANNO DEGLI AGGETTIVI

Sorride felice nel salone degli affreschi del Collegio Borromeo, il giorno dopo: negli occhi ancora l'affetto, la sorpresa e la gioia di un compleanno memorabile. Quello degli ottant'anni, festeggiati al Collegio Nuovo, preparati in gran segreto, tra bocche cucite e un gran andirivieni di ricordi. Per augurare buon compleanno a Emilio Gabba le Nuovine hanno raccolto in volume alcuni ritratti che testimoniano i trent'anni di sodalizio tra la comunità tutta femminile del «Nuovo collegio» e il Professore. *Ritratti per Emilio Gabba* è stato presentato e consegnato ufficialmente in sala conferenze il 6 giugno 2007, in una sera in cui le parole si sono fatte emozione. Alle parole sono poi seguite le foto, gli auguri, la cena, le conversazioni.

Qui, in ordine di pubblicazione, sono riportati molti degli aggettivi che compaiono nel volume e che il professor Gabba ha ispirato alle Nuovine. Per un ritratto ancora una volta spontaneo e affettuoso, non privo di contraddizioni:

«Quel signore un po' austero ma anche così garbato», «attento e mai supponente», «voce argentina, un interesse e una curiosità mai sopite», «l'impeccabile professore dal doppiopetto in tinta con i baffi», «la chiarezza, lo stile lucido e istruttivo, quasi inglese per la *verve* e insieme la semplicità», «un signore un po' austero, quasi burbero di primo acchito», «il Gabba, l'irraggiungibile, l'intoccabile», «un esempio, eccelso, per la vita accademica», «nella sua generosità infinita», «sotto la scorza di duro, una persona attenta e disponibile ad ascoltare», «contento», «maestro e guida insostituibile», «un bell'uomo alto e distinto, coi baffi», «ruvidezza un po' lombarda», «sguardo pacato, presenza ferma e rassicurante, modi privi di qualsiasi traccia di aggressività», «maestosa e autorevole figura», «energia positiva che il Professore emana», «diritto come un fuso», «straordinarie doti affabulatorie», «espressione indecifrabile», «voce profonda», «occhio indagatore», «sorrisetto divertito», «il tono di voce è serio», «un'appassionante conversazione», «lunghe intensi colloqui», «grande umiltà», «voce calda e occhi attenti», «un tono di interesse, non inquisitorio», «con uno sguardo al suo aristocratico orologio da tasca», «il prototipo del professore universitario», «coi suoi libroni e la sua aura di sapienza genuina», «dall'eloquio accattivante e fruibile mai ostico ed eccessivamente accademico», «la cultura. Enorme», «autorevole, dallo sguardo serio e fermissimo», «linguaggio asciutto e puntualissimo», «instancabile studioso», «la costante attenzione verso gli altri», «ieratico», «importante e bravo», «grave e intensa riflessione», «loquace, simpatico e gaudente», «il grande studioso e il conviviale gaudente», «mescolando con grande abilità mondo antico e concetti attuali», «garbato e gentile, pronto a elargire consigli», «con piglio deciso», «persona sensibile e attenta», «un uomo sornione e ironico», «eloquenza avvincente, ma anche rigorosa e razionale», «appassionato cultore culinario», «conversazione mai snob e paludata, ma gradevole, leggera, allietata ogni tanto dalle sue potenti e spontanee risate», «grande preparazione ma sempre ammantata di modestia e semplicità», «essenziale», «famoso per non avere troppa pazienza con gli incompetenti e i pressappochisti», «sferzanti erano le critiche», «sbrigativo certo ma di gran cuore», «occhi vivi, severi e penetranti», «voce baritonale», «severo signore», «sguardo vivacissimo e penetrante e un modo di fare gentile», «occhiali seri che gli si arricciano sul naso», «sguardo attento e divertito», «sapere pieno e meditato, attento e in costante divenire», «intelligenza rara», «papà buono, un po' nonno dotto, Babbo Natale generoso», «Fermo, diritto e con il bastone sollevato da terra».

Grazia Bruttocao
(Lettere moderne, matr. 1981)
Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia

Da: Nuovità n. 18

ARTURO COLOMBO

Quella di Arturo Colombo è sempre stata una figura centrale per il Collegio Nuovo e per molte delle sue Alunne e Alumnae, pur non avendo mai avuto lui incarichi formali nella *governance* del Collegio. Arturo Colombo declinava infatti tutte le cariche che gli venivano offerte, ma era generosissimo nel rendere partecipe la comunità accademica e i Collegi pavesi della sua infinita rete di relazioni, che gli venivano anche dall'attività di editorialista per più testate, tra cui il "Corriere della Sera". Dal 1992, con la conduzione dell'incontro con Giampaolo Pansa, il Professor Colombo, docente di Storia delle Dottrine politiche nella Facoltà di Scienze Politiche, ha animato con brillante intelligenza e profonda passione molti appuntamenti culturali aperti al pubblico non solo collegiale: con lui, negli anni sono venuti sul palco del Nuovo Enzo Biagi, Alberto Cavallari, Denis Mack Smith, Piero Ottone, Sergio Romano, Giuliano Ferrara, Paolo Mieli, Massimo Caprara, Mario Cervi, Mario Calabresi, Benedetta Tobagi, Giulio Tremonti e Aldo Cazzullo (in occasione dei 150 anni della Repubblica). Arturo Colombo aveva la grande dote di saper estrarre il meglio da ogni ospite, senza mai sovrastarlo.

Con generosità ha partecipato anche a tavole rotonde, a partire da quella su Ignazio Silone fino a quella, con la sua Allieva Marina Tesoro, dedicata al *Dizionario biografico delle donne lombarde*, curato da Rachele Farina, dove è presente, tra le donne citate, anche del profilo della Fondatrice Sandra Bruni Mattei.

Ancora, con altrettanta generosità, Arturo Colombo si era speso per l'istituzione di uno dei primi insegnamenti promossi dal Collegio e accreditati dall'Università di Pavia: Metodologie e tecniche del giornalismo, tenuto per anni dall'amico, già caporedattore del "Corriere della Sera", Sandro Rizzi. Né possiamo dimenticare, poi, la sua apertura al mondo, con la fine tessitura di rapporti con studiosi, ricorrenti *Visiting Professor* in Collegio (come il Professor Stefan Delureanu, da Bucarest) e il Suo vivo senso dell'amicizia che ha fatto sentire sempre grate (e ascoltate) sia Alunne che hanno proseguito negli studi storico-politici, sia Alunne che hanno fatto poi altro nella loro vita professionale.

Perché il Professore dava sempre esempio di profondità lungimirante di vedute: ancora, al volgere del Millennio, in occasione del ciclo promosso in Collegio sulle "Eredità del XIX secolo", ricordava al pubblico le sei questioni centrali che avrebbero sempre più interessato il nostro mondo: squilibri tra Nord e Sud, migrazioni, ruolo delle organizzazioni internazionali, diritti umani, abolizione delle disuguaglianze, allargamento e difesa del sistema democratico.

Ricordiamo in proposito, grazie a un articolo pubblicato su "Il Paese", scritto per l'occasione da due studentesse del Collegio, Saskia Avalle (Lettere) e Maria Francesca Nespoli (Scienze Politiche), una sua espressione accorata ma fiduciosa alla fine dell'incontro con Giampaolo Pansa, da lui definito come uno dei testimoni coraggiosi e indignati della «vicenda sempre più melanconica di questa democrazia smarrita».

La chiusa del Professor Colombo – «L'ora più buia della notte è la più vicina all'alba» – ci consegna prospettive di apertura che al Nuovo vengono costantemente rinnovate, anche attraverso la testimonianza di chi (ancora una volta, un giornalista—Aldo Cazzullo—e presentato

dal Professor Colombo, nel suo ultimo incontro pubblico al Nuovo), ci ricorda che «l'Italia è una cosa seria».

Rielaborazione da: Nuovità n. 27

GIOVANNI BIGNAMI

«Bignami non è mica stato tuo prof?» Quando lo scorso 25 maggio ho ricevuto questo messaggio da mia zia Luisa, grande *fan* di *SuperQuark*, ho subito pensato all'uscita di un nuovo libro o di un nuovo programma dedicato alla divulgazione, partorito da quella vulcanica e inarrestabile fucina di idee che era la mente di Giovanni Bignami, per amici e colleghi "Il Nanni". Mai e poi mai avrei immaginato di venire informata della sua prematura scomparsa a soli 73 anni: durante gli anni di Dottorato presso l'INAF di Via Bassini, dove avevo la fortuna di incrociarlo abbastanza spesso quando, tra una trasferta a Roma e un congresso internazionale, tornava nella sua Milano, mi ricordo che nulla poteva distoglierlo dalla corsa quotidiana e che, nonostante non fosse più giovanissimo, poteva vantare un bel fisico asciutto e allenato.

Astrofisico di fama mondiale, Bignami ha ricevuto nel corso della sua brillante carriera, durata oltre 40 anni, numerosissimi riconoscimenti e premi sia in Italia che all'estero e ha ricoperto svariati incarichi di prestigio nell'Agenzia Spaziale Europea, Francese e Italiana, della quale è stato Presidente. È stato Presidente dell'Inaf (Istituto Nazionale di Astrofisica) e, primo italiano, Presidente del COSPAR (Comitato Mondiale per la Ricerca Spaziale).

La sua scoperta più famosa è sicuramente Geminga, oggetto di una ricerca ventennale condivisa con la adorata moglie Patrizia Caraveo, compagna di vita e di scienza. Il termine, acronimo di «Gemini gamma-ray source», in dialetto milanese significa «non c'è», a riprova della difficilissima identificazione di questa sorgente, un vero e proprio rompicapo stellare!

Divulgatore sagace e ironico, instancabile e paziente, ma mai banale, capace di spiegare in modo efficace e diretto anche i concetti più astrusi, incredibilmente a suo agio davanti alle telecamere così come nel rispondere alle interviste, Bignami ha scritto diversi libri per il grande pubblico, l'ultimo dei quali, *Le rivoluzioni dell'Universo*, pubblicato postumo a cura della moglie.

Ricordo con ammirazione la sua personalità eclettica, l'energia e l'entusiasmo, la cultura vastissima e variegata, l'aria apparentemente fanciullesca e svagata, che in realtà celava una capacità di immaginare e progettare al di fuori dell'ordinario.

Il corso che ho avuto il piacere di seguire con lui allo IUSS, Astrobiologia, è stato uno dei più innovativi, completi e interessanti ai quali io abbia mai partecipato: le lezioni, dal carattere profondamente interdisciplinare, spaziavano dalla chimica alla filosofia, e mi avevano colpita a tal punto da farmi dedicare a questo studio la tesi finale IUSS, della quale Bignami è stato correlatore.

In Collegio il Professor Bignami era di casa: la sua simpatia travolgente e il suo carattere estroverso mettevano a proprio agio anche la matricola più timida e, durante le cene prima delle conferenze, il posto vicino a lui era sempre il più ambito. È anche grazie all'amicizia e all'aiuto del Professore che il Collegio è riuscito ad organizzare due incontri unici – quello con l'astronauta Paolo Nespoli e quello con la Presidente dell'Associazione Italiana di Aeronautica e Astronautica, Amalia Ercoli Finzi – ai quali ho avuto l'onore di partecipare e che difficilmente dimenticherò. Come sicuramente non dimenticheranno, le collegiali che hanno avuto la fortuna di parteciparvi, altri due incontri non meno unici da lui condotti in Collegio in anni più recenti con due scienziate italiane di fama internazionale: il primo con la fisica Simonetta Di Pippo,

Direttore dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli Affari dello Spazio extra-atmosferico, il secondo con la virologa Ilaria Capua, allora parlamentare, oggi docente all'Università della Florida.

Carl Sagan, altro grandissimo astronomo e divulgatore, ha scritto: «The cosmos is within us. We are made of star-stuff. We are a way for the universe to know itself». È così che mi piace pensare a Giovanni Bignami: è ritornato polvere di stelle.

*Angelica Sartori
(Fisica, matr. 2005)*

Da: Nuovità n. 28

«Alle Nuovine che andranno su Marte» è la dedica apposta da Patrizia Caraveo, astrofisica e moglie di Giovanni Bignami, sul Suo libro postumo *Le rivoluzioni dell'universo*, ricordando un augurio che Lui stesso fece anni fa alle studentesse del Nuovo: «La prima persona che andrà su Marte è già nata e magari sarà una Nuovina!»

ATTIVITÀ CULTURALE E ACCADEMICA DEL COLLEGIO NUOVO 2007-2017

L'elenco delle attività culturali negli anni accademici dal 2007-2008 al 2016-2017 prevede una successione, in ordine cronologico, con queste partizioni: *Conferenze, Incontri e Convegni* (ambito umanistico e ambito scientifico) promossi o co-promossi dal Collegio e aperti al pubblico; *Riunioni, Convegni e Corsi* ospitati dal Collegio in collaborazione con l'Università di Pavia, lo IUSS e altre realtà del territorio, tra cui, soprattutto, il Policlinico San Matteo e la Fondazione Mondino.

Non sono compresi gli insegnamenti universitari promossi dal Collegio e accreditati dall'Università di Pavia, come pure le attività di formazione riservate alle Alunne (ad eccezione dell'incontro con Rita Levi-Montalcini).

CONFERENZE, INCONTRI E CONVEGNI

ANNO ACCADEMICO 2007 - 2008

- *Lectio Magistralis semiseria*
Incontro con Beppe Severgnini in occasione della pubblicazione di *Italiano. Lezioni semiserie* (Rizzoli, 2008), con la partecipazione di Anna Lanzani, Presidente di Alumni IUSS, Alumna. In collaborazione con Alumni IUSS per il Decennale dello IUSS (6 dicembre 2007)
 - *Politica e costume: una voce femminile del giornalismo italiano*
Incontro con Maria Latella, Direttrice di "A" e Condutrice di Sky TG24 Pomeriggio, condotto da Sandro Rizzi, "Corriere della Sera", Collegio Nuovo - Università di Pavia (6 marzo 2008)
 - *Giornalisti e agenzie di stampa nell'era di Internet*
Incontro con Giampiero Gramaglia, Direttore dell'ANSA, condotto da Sandro Rizzi, "Corriere della Sera", Collegio Nuovo - Università di Pavia (10 marzo 2008)
 - *Senza o contro le regole. La linea d'ombra degli adolescenti*
Incontro con Gustavo Pietropolli Charmet, Presidente de "Il Minotauro", condotto da Umberto Balottin, Università di Pavia (12 marzo 2008)
 - *L'immagine del Mezzogiorno tra stereotipi, letteratura e storia*
Conversazione di Vincenzo Consolo, scrittore, e Carla Riccardi, Università di Pavia, con Nelson Moe, Barnard College - Columbia University, New York, autore di *Un paradiso abitato da diavoli. Identità nazionale e immagini del Mezzogiorno* (L'Anora del Mediterraneo, 2003). Con la partecipazione di Cesare Segre, Università di Pavia e IUSS Pavia (1 aprile 2008)
-
- *Dal DNA la verità su Cristoforo Colombo*
Incontro con Luciano Garofano, RIS, Parma, Carlo Alberto Redi, Università di Pavia e Natalia Lugli, Biologa, Alumna, con la partecipazione di Sisto Capra, "Socrate al caffè" (21 ottobre 2007)
 - *Analogie tra analogie. La matematica nella cultura del nostro tempo*
Incontro con Claudio Bartocci, Università di Genova, condotto da Marco Cagnotti, Collegio Nuovo - Università di Pavia (23 ottobre 2007)
 - *Emergenze planetarie: la scienza ci salverà?*
Ciclo di incontri: *Energia, Malattie emergenti, Clima, Ambiente*

Il futuro dell'energia viene dalle stelle? La fusione termonucleare controllata
Lezione di Maurizio Lontano, Istituto di Fisica del Plasma, CNR, Milano. Presentazione di Marco Cagnotti, Collegio Nuovo - Università di Pavia (12 novembre 2007)

Le infezioni (ri)emergenti: un problema ineludibile
Lezione di Mauro Moroni, Università Statale di Milano. Presentazione di Daniele Scevola, Università di Pavia (4 marzo 2008)

Il tempo che fa: previsioni scientifiche e implicazioni sociali
Lezione di Piero Di Carlo, Università dell'Aquila, CETEMPS - Centro di Eccellenza per la Previsione di Eventi Meteorologici Severi. Presentazione di Marco Cagnotti, Collegio Nuovo - Università di Pavia (31 marzo 2008)
 - *Scienza e fumetti*

Incontro con Giulio Giorello, Università Statale di Milano, coautore di *La scienza tra le nuvole. Da Pippo Newton a Mr Fantastic* (Raffaello Cortina Editore, 2007) e Carlo Alberto Redi, Università di Pavia (26 novembre 2007)

- *Donne e scienza*

Incontro con Rossella Palomba, Ambasciatrice per le Pari Opportunità nella Scienza, Unione Europea. Introduzione di Sylvie Coyaud, giornalista scientifica, "La Repubblica", "Il Sole 24Ore". In collaborazione con Sportello Donna e con il patrocinio del Ministero delle Pari Opportunità (29 novembre 2007)

- *Esperienze internazionali di una manager scientifica (che sa cosa vuol dire la ricerca)*

Incontro con Michela Bertero, Scientific Project Manager, CRG - Centre de Regulació Genòmica, Barcellona, Alumna (12 febbraio 2008)

Nell'anno accademico 2007-08 il Collegio ha inoltre promosso:

- *Trent'anni di Collegio Nuovo*

Celebrazione del Trentennale del Collegio Nuovo (11 maggio 2008)

Apertura - Bruna Bruni, Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei

Collegio Nuovo: 1978-2008 - Paola Bernardi, Rettrice del Collegio Nuovo

Lettura dei messaggi augurali

Presentazione del volume "Incontri e Corsi al Collegio Nuovo 1997-2007" (Collegio Nuovo - Fondazione Sandra e Enea Mattei, 2008) a cura di Emmanuela Carbé e Saskia Avalor - Carla Riccardi e Luigi Fabbrizzi, Università di Pavia

Lettura teatrale di Patrizia De Clara: testi di Sandro Rizzi, Virginia Woolf, Vamba e Chiarastella Feder, Alumna

- *Women's Education Worldwide 2008 - Women and Politics*

III Meeting della rete internazionale *Women's Education Worldwide*, riservato a Presidenti, Rettori e Docenti delle 50 Istituzioni universitarie femminili della rete WEW (5-7 giugno 2008)

Welcome - Bruna Bruni, President of the Foundation Sandra e Enea Mattei

The Pavia System: University, Colleges and Institute for Advanced Studies - Angiolino Stella, Rector of the University of Pavia, Roberto Schmid, Rector of the IUSS Pavia, Sigfrido Boffi, President of the Conference of the Italian Colleges recognised by the Ministry of Education, University and Research
Collegio Nuovo: challenges from 1978 to 2008 - Paola Bernardi, Rector of Collegio Nuovo

WEW: an advocacy role for women's leadership - Joanne V. Creighton, President of Mount Holyoke College, Carol Smith, President of Smith College

Women and Politics: a global issue and the Italian experience - Barbara Pollastrini, Member of the Italian Parliament and former Italian Minister for Equal Opportunities

The power of College life and Alumnae Association - Claude du Granrut, Member of the Committee of the Regions of the European Union

Getting women into political participation: the White House Project - Ellen McKay, Member of the Executive Department of the White House Project

Women and Politics in Italy and around the globe in the XX-XXI centuries - Maria Antonietta Confalonieri, University of Pavia, Bianca Beccalli, University of Milan, with the participation of Collegio Nuovo Students Michela Pagano and Alberta Spreafico.

Sono intervenuti al meeting, portando le rispettive esperienze, anche più dirigenti dei College della rete WEW e inoltre, nella sessione *Models of Alumnae Association* le Alumnae Faten Bethabet, Raffaella Butera, Cristina Castagnoli, Anna Lanzani, Maria Francesca Nespoli (in videomessaggio).

e ha co-promosso:

- *Percorsi professionali. Opportunità nel mondo farmaceutico*

Incontro con Paola Lanati, Alumna, imprenditrice nel settore farmaceutico. Iniziativa promossa da Alumni IUSS (23 ottobre 2007)

– *Come ottimizzare la gestione del tempo*

Workshop, con la partecipazione di Marina Mele e Simona Petreni – ETLLine e Associati. Iniziativa promossa da Alumni IUSS (20 settembre 2008)

ANNO ACCADEMICO 2008 - 2009

– *Donne e denaro*

Incontro con Rosanna Massarenti, Direttore di “Altroconsumo”, condotto da Luisa Rosti, Università di Pavia. Iniziativa nell’ambito del Programma in partnership “Pavia, La città partecipata - Servizi agli Studenti nei Comuni sedi di Università” (3 dicembre 2008)

– *L’acchiappacolombi, un giallo etologico*

Incontro con Danilo Mainardi, Università di Venezia, autore di *L’acchiappacolombi* (Cairo Editore, 2008), condotto da Carla Riccardi, Università di Pavia (18 febbraio 2009)

– *“Ciascuno dei fatti può essere avvenuto”*

Incontro con Simonetta Agnello Hornby, autrice di *Vento scomposto* (Feltrinelli, 2009). Interventi di Anna Modena e Carlo Granelli, Università di Pavia (12 marzo 2009)

– *“IO Donna”: dirigere un magazine femminile sbarcato sul web*

Incontro con Fiorenza Vallino, Direttrice di “IO Donna”, il femminile del “Corriere della Sera”, condotto da Sandro Rizzi, “Corriere della Sera”, Collegio Nuovo - Università di Pavia (16 marzo 2009)

– *Dai nostri inviati. Inchieste, guerre, esplorazioni nelle pagine del “Corriere della Sera”*

Incontro con Lorenzo Cremonesi, “Corriere della Sera”, condotto da Sandro Rizzi, “Corriere della Sera”, Collegio Nuovo - Università di Pavia (23 marzo 2009)

– *Gli italiani la sanno lunga... o no!?*

Incontro con Antonio Caprarica, Direttore di Rai Radio Uno e dei Giornali Radio RAI, condotto da Sandro Rizzi, “Corriere della Sera”, Collegio Nuovo - Università di Pavia (30 marzo 2009)

– *Scrivere, leggere e correggere fumetti*

Incontro con Luca Crovi, Redattore, Sergio Bonelli Editore, condotto da Paolo Jachia, Collegio Nuovo - Università di Pavia. Iniziativa nell’ambito del Programma in partnership “Pavia, La città partecipata - Servizi agli Studenti nei Comuni sedi di Università” (27 aprile 2009)

– *Alice in business land*

Incontro con Maria Cristina Bombelli, Presidente di Wise Growth. Con la partecipazione di Grazia Bruttocao e Roberta Milani, Alumnae (12 maggio 2009)

– *Le lettere ai giornali*

Incontro con Sergio Romano e Giangiacomo Schiavi, “Corriere della Sera”, condotto da Sandro Rizzi, “Corriere della Sera”, Collegio Nuovo - Università di Pavia (19 maggio 2009)

– *L’“alfamuto”*

Incontro con Giorgio Vasta, autore di *Il tempo materiale* (minimum fax, 2008), condotto da Maria Antonietta Grignani, Università di Pavia. In collaborazione con l’Alumna Emmanuela Carbé e nell’ambito del Programma in partnership “Pavia, La città partecipata - Servizi agli Studenti nei Comuni sedi di Università” (26 maggio 2009)

– *Meritocrazia: 4 proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro Paese più ricco e più giusto*

Incontro con Roger Abravanel. Partecipano Cesare Beretta, Magistrato, Alessandro Cavalli, Sociologo, Domenico Gorgoglione, Prefetto della Repubblica, Margherita Gorio, Dirigente d’azienda. In collaborazione con Giorgio Boneschi e Maria Elena Dagna, Alumna (27 maggio 2009)

○○○

– *Progettare la sostenibilità*

In collaborazione con il Corso di Laurea in Ingegneria Edile/Architettura dell'Università di Pavia e l'Alumna Viola Cappelletti

Nuovi indirizzi per la progettazione urbana tra istanze sociali e spazio fisico

Lezione di Sergio Porta, Dipartimento di Architettura e Pianificazione, Politecnico di Milano. Introduzione di Angelo Bugatti, Università di Pavia (3 novembre 2008)

L'approccio bioclimatico alla progettazione di spazi sostenibilmente confortevoli

Lezione di Gianni Scudo e Alessandro Rogora, Dipartimento BEST, Politecnico di Milano. Introduzione di Angelo Bugatti, Università di Pavia (10 novembre 2008)

– *Lo spazio in diretta*

Incontro con Paolo Nespoli, Astronauta-ESA e Giovanni Bignami, Accademico dei Lincei, IUSS Pavia (17 novembre 2008)

– *Incontro con il Premio Nobel Rita Levi-Montalcini* (riservato alle Alunne del Collegio) (29 settembre 2009)

Nell'anno accademico 2008-09 il Collegio ha inoltre promosso, nell'ambito del Programma in partnership "Pavia, La città partecipata - Servizi agli Studenti nei Comuni sedi di Università" (ANCI - Ministero della Gioventù) i corsi:

– *Alfabetizzazione economica*

Lessico economico finanziario di base

Alberto Botta, Università di Pavia (4 novembre 2008)

I nostri soldi: imparare l'economia dai giornali

Massimo Fracaro, "Corriere della Sera", "Corriere.it" (11 novembre 2008)

Gestire le prime entrate (e le tante uscite)

Chiara Fornarola, Banca IMI - Intesa SanPaolo, Alumna, con la partecipazione di Paola Lanati, Alumna (18 novembre 2008)

Progettare e negoziare la propria carriera

Luisa Adani, Consulente di carriera, autrice di *Il colloquio per trovare, migliorare e cambiare lavoro* (Etas, 2008) (25 novembre 2008)

Leggere i contratti e la busta paga

Carmen Gelmetti, Consulente fiscale e del lavoro (2 dicembre 2008)

– *"Percorsi semiotici nelle arti multimediali novecentesche"*

(Gli incontri inaugurali e di chiusura, rispettivamente con Luca Crovi e Giorgio Vasta, sono stati proposti nell'ambito delle iniziative serali sopra riportate)

Linguaggi dell'industria culturale contemporanea dalle avanguardie storiche alla pop art

Paolo Jachia, Collegio Nuovo - Università di Pavia (28 aprile 2009)

I primi del Novecento: dal Futurismo al Surrealismo

Paolo Jachia e Gaetano Delli Santi, autore di *La forza generativa del Barocco. L'eredità estetico linguistica dal Barocco alle Avanguardie* (D'Ambrosio, 2006) (5 maggio 2009)

Gli anni Sessanta e la pop art: la koinè dei mass media contemporanei

Paolo Jachia e Gaetano Delli Santi (12 maggio 2009)

Cinema: Apocalypse Now, palinsesti culturali: Conrad, Eliot, i Doors

Paolo Jachia e Cristina Marelli, Università di Pavia (19 maggio 2009)

Musica: De André ed E.L. Masters - il rock "biblico apocalittico" di Bob Dylan

Paolo Jachia, Collegio Nuovo - Università di Pavia (26 maggio 2009)

e, con le sue Alunne, il Collegio ha proposto:

– Incontri con l'Associazione "Medicina, Dialogo, Comunione", organizzati da Alessandra Porretta (6 maggio 2009 e 30 giugno 2009)

– *Yalla, Italia:* incontro con giovani musulmani italiani, organizzato da Lia Antico (29 giugno 2009)

- ... *E prima o poi tutto si fa prosa*
Incontro con Flavio Soriga, autore di *Sardinia Blues* (Bompiani, 2008) e *L'amore a Londra e in altri luoghi* (Bompiani, 2009), condotto da Anna Modena, Università di Pavia (22 ottobre 2009)
- *Cinema Storie Vite*
Incontro con Liliana Cavani, regista, condotto da Nuccio Lodato, Università di Pavia, con la partecipazione di Francesca Brignoli, co-autrice di *Liliana Cavani* (Edizioni Falsopiano, 2008) (9 novembre 2009)
- *Che la festa cominci* (Einaudi, 2009)
Reading di Niccolò Ammaniti e Antonio Manzini. In collaborazione con "paviacittàdilettori" (Libreria "Il Delfino" e Collegio Ghislieri) (19 novembre 2009)
- *Il ritorno. Dentro il nuovo Iraq*
Incontro con Giuliana Sgrena, "il manifesto"; autrice di *Il ritorno. Dentro il nuovo Iraq* (Feltrinelli, 2010), e Andrea Nicastro, "Corriere della Sera", condotto da Sandro Rizzi, "Corriere della Sera", Collegio Nuovo - Università di Pavia (22 febbraio 2010)

- *Poter capire, voler spiegare Walter Tobagi*
Incontro con Benedetta Tobagi, autrice di *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre* (Einaudi, 2009), condotto da Arturo Colombo, Università di Pavia (5 marzo 2010)
- *Fatti di legge a Locri*
Incontro con Francesco Cascini, Magistrato, autore di *Storia di un giudice. Nel Far West della 'ndrangheta* (Einaudi, 2010), con interventi di Anna Modena e Ernesto Bettinelli, Università di Pavia (17 marzo 2010)
- *Nel segno di Attilio Bertolucci tra poesia e cinema*
Interventi di Gabriella Palli Baroni e Paolo Lagazzi, curatori del Meridiano Mondadori *Le poesie* (Garzanti, 1998) di Attilio Bertolucci. Presentazione di Carla Riccardi e Nuccio Lodato, Università di Pavia (19 aprile 2010)
- *Se il talento incontra l'occasione*
Incontro con Mario Calabresi, Direttore de "La Stampa", autore di *La fortuna non esiste. Storie di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di rialzarsi* (Mondadori, 2009), condotto da Arturo Colombo, Università di Pavia, e Sandro Rizzi, "Corriere della Sera", Collegio Nuovo - Università di Pavia (6 maggio 2010)
- *Una band di scrittori*
Incontro con Wu Ming, autori di *Altai* (Einaudi, 2010), condotto da Carla Riccardi, Università di Pavia (24 maggio 2010)
- *Ipermodernità: istruzioni per l'uso*
Incontro con Gillo Dorfles, critico d'arte, condotto da Paolo Campiglio, Università di Pavia (7 giugno 2010)
- *Nel nome del cibo*
Incontro con Gian Luigi Beccaria, autore di *Misticanze. Parole del gusto, linguaggi del cibo*, (Garzanti, 2009), condotto da Maria Antonietta Grignani, Università di Pavia. In collaborazione con il Centro **di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei** - Fondo Manoscritti, Università di Pavia, **presieduto da Gian Luigi Beccaria e diretto da Maria Antonietta Grignani** (10 giugno 2010)

○○○

- *Marte, questo sconosciuto*
Incontro con Amalia Ercoli Finzi, Ingegnere Aerospaziale, Politecnico di Milano, condotto da Giovanni Bignami, Accademico dei Lincei, IUSS Pavia (3 novembre 2009)
- *I geni altruisti. Ingegneria genetica ed evoluzione nella trasmissione orizzontale dei geni*
Incontro con Gabriele Milanese, Università Statale di Milano, autore de *I geni altruisti* (Mondadori,

2009) e Claudio Bandi, Università Statale di Milano, condotto da Antonio Torroni, Università di Pavia (3 dicembre 2009)

ANNO ACCADEMICO 2010 - 2011

- *Sei proposte concrete per la crescita del nostro Paese*
Incontro con Paola Profeta, Università Bocconi, co-autrice di *Donne in attesa. L'Italia delle disparità di genere* (Egea 2010) e Maurizio Ferrera, Università Statale di Milano, autore di *Il fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia* (Mondadori 2008) (19 ottobre 2010)
 - *Raccontare l'India tra boom e Barefoot College*
Incontro con Maria Pace Ottieri, autrice di *Raggiungere l'ultimo uomo* (Einaudi, 2008), condotto da Anna Modena ed Enrica Chiappero, Università di Pavia (17 novembre 2010)
 - *Raccontare la Russia*
Incontro con Serena Vitale, autrice di *A Mosca, a Mosca!* (Mondadori, 2010), condotto da Carla Riccardi, Università di Pavia (21 febbraio 2011)
 - *Le piccole patrie possono convivere con la patria comune?*
Incontro con Giulio Tremonti, Ministro dell'Economia e delle Finanze, e Aldo Cazzullo, "Corriere della Sera", in occasione della pubblicazione di Aldo Cazzullo *Viva l'Italia! Risorgimento e Resistenza: perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione* (Mondadori, 2010), condotto da Arturo Colombo, Università di Pavia (18 aprile 2011)
 - *I libri dei vent'anni*
Incontro con Silvia Avallone, autrice di *Acciaio* (Rizzoli, 2010), condotto da Anna Modena, Università di Pavia (4 maggio 2011)
 - *Off the records*
Incontro con Stella Pende, autrice di *Confessione Reporter* (Ponte alle Grazie, 2011), condotto da Marco Missaglia, Università di Pavia (16 maggio 2011)
 - *L'uomo rotto, l'uomo di denari*
Incontro con Vittorino Andreoli, autore di *Il denaro in testa* (Rizzoli, 2011) (24 maggio 2011)
 - *Corte penale dell'Aja e crimini internazionali. L'esperienza del Registrar Silvana Arbia*
Incontro con Silvana Arbia, Corte penale dell'Aja, condotto da Ernesto Bettinelli e Carola Ricci, Università di Pavia (30 maggio 2011)
-
- *Comunicare la salute: libri, giornali, tv... e web*
Incontro con Mario Pappagallo, "Corriere della Sera", condotto da Marco Cagnotti, Collegio Nuovo - Università di Pavia. In collaborazione con Antonella Santoro, Alumna (9 novembre 2010)
 - *Bambini e Pediatria in 150 anni di storia unitaria*
Lezione di Giuseppe Roberto Burgio, Professore Emerito di Pediatria, Università di Pavia. Introduzione di Gian Luigi Marseglia, Università di Pavia. Incontro in occasione del centenario dell'istituzione della prima cattedra di Pediatria nell'Ateneo pavese. (1 marzo 2011)
- Nell'anno accademico 2010-11 il Collegio ha inoltre promosso:
- *Alfabetizzazione economica*
Corso in tre lezioni. Docente: Alberto Botta, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Master in Cooperazione e Sviluppo, IUSS Pavia, Università di Pavia
- Lessico economico di base* (22 novembre 2010)
La crisi finanziaria raccontata dai media (6 dicembre 2010)
Il gergo della politica economica (13 dicembre 2010)
- *WEW Students Leadership Conference*
Meeting riservato a 40 Alunne delle Istituzioni universitarie della rete internazionale *WEW - Women's Education Worldwide* (6-10 giugno 2011).

Dopo il discorso inaugurale della Rettrice Paola Bernardi e la presentazione del meeting della Coordinatrice Saskia Avalle, sono seguiti gli interventi dei Docenti dell'Università di Pavia:

Where are we? A short introduction to the University of Pavia and the Institute for Advanced Study (IUSS): from the medieval School of Law to the international University Courses – Dario Mantovani
Italy's Unification and the European context (from a gender perspective) – Maria Antonietta Confalonieri

Education as a key to development: "Education capabilities" – Enrica Chiappero

Modern and Contemporary Italian Women's Writing – Carla Riccardi e Anna Modena

The Italian economy: facts and figures in the last 150 years – Alberto Botta

Landscape of architecture or architecture of landscape? – Angelo Bugatti e Tiziano Cattaneo

e inoltre:

Gender economy: an overview of the impact of Italian women in the workplace – Paola Profeta, Docente nell'Università Bocconi di Milano

Fashion as a mirror of history. A trip through the fashions of the twentieth century – Laura Dimitrio, storica della moda, Alumna

Sono anche intervenuti, nel corso delle visite all'Università di Pavia, i Docenti Gianni Vaggi, Lucio Fregonese e Giorgio Mellerio. Hanno svolto relazioni le Alumnae Alberta Spreafico, Paola Lanati, Anna Lanzani, Grazia Bruttocao e le Alunne Chiara Poselle Bonaventura, Vera Uboldi, Michela Pagano, Elena Masnada, Giulia Scagliotti, Martina Sampò, Maria Elena Tagliabue, Lara Demori, Francesca Facchi, Pamela Morellini, Federica Malfatti, Linda Santini, Beatrice Plazzotta, Laura Di Lodovico, Laura Massocchi, Elisa Romano. Sono inoltre intervenute le Alumnae Martina Borghi e Barbara Falabretti.

Durante il meeting sono state inoltre organizzate visite alla sede milanese del "Corriere della Sera" con intervento (*Women and media in Italy*) della Vice Direttrice Barbara Stefanelli, a Torino (Venaria Reale con mostra "La bella Italia" organizzata per i 150 anni dall'Unità d'Italia, Museo del Cinema e Eataly) e a Vigevano (Museo della Calzatura e anteprima sull'alta moda) con la guida di Giorgio Forni, Assessore alla Cultura e Turismo.

Alla cerimonia di chiusura hanno partecipato, tra gli altri, insieme a Bruna Bruni, Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei, i Rettori dell'Università di Pavia, Angiolino Stella, e dello IUSS, Roberto Schmid.

Intermezzo musicale di Laura Croce (Collegio Nuovo), Gabriele Malfatti (Collegio Fraccaro), Sylvie Snowdon (Murray Edwards College, Cambridge – Visiting Student al Collegio Nuovo).

ANNO ACCADEMICO 2011 - 2012

– *Il mondo (e le donne) devono sapere*

Incontro con Michela Murgia, autrice di *Accabadora* (Einaudi, 2010, Premio Campiello) e *Ave Mary* (Einaudi, 2011), condotto da Anna Modena, Università di Pavia (21 novembre 2011)

– *Concorso letterario "650 parole in rosa per UniPV"*

Incontro con gli scrittori Mino Milani e Sebastiano Mondadori intervistati da Carla Riccardi ed Emmanuela Carbé, Università di Pavia, in occasione del conferimento del Premio del Concorso promosso dal Collegio Nuovo e dall'Università di Pavia per i 650 anni dell'Università di Pavia. Presidente Onorario della Giuria: Angiolino Stella, Rettore dell'Università di Pavia. Giurati: Simonetta Agnello Hornby, Saskia Avalle, Paola Bernardi, Grazia Bruttocao, Emmanuela Carbé, Francesca Facchi, Pierangela Fiorani, Dario Mantovani, Mino Milani, Sebastiano Mondadori, Carla Riccardi e Serena Vitale.

Lecture dei testi premiati (*More geometrico* di Giulia Marziali, *650 anni di pendolarismo, e non sentirli* di Elena Mordiglia e *Lotario, Papia 825* di Chiara Locatelli) a cura delle Alunne Eleonora Calabrò e Federica Dogliani. Intermezzi musicali di Laura Croce (Collegio Nuovo) e Gabriele Malfatti (Collegio Fraccaro) (13 dicembre 2011)

– *I maestri, la memoria, il coraggio*

Incontro con Gianni Riotta, autore di *Le cose che ho imparato* (Mondadori, 2012), condotto da Riccardo Puglisi, Università di Pavia (1 marzo 2012)

- *Il mestiere di editore ieri, oggi e domani*

Incontro con Inge Feltrinelli, Presidente di Giangiacomo Feltrinelli Editore, condotto da Salvatore Veca, IUSS Pavia (8 marzo 2012)

- *Federico Zeri, detective del falso. A vent'anni dalla lezione al Collegio Nuovo*

Interventi di Marco Bona Castellotti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, curatore di *Cos'è un falso e altre conversazioni sull'arte* (Longanesi, 2011), Valentina Fortichiari, Responsabile delle Relazioni Esterne Longanesi, e Alessandra Mottola Molfino, Presidente di Italia Nostra (15 marzo 2012)

- *Prove generali di un mondo che verrà*

Incontro con Federico Rampini, autore di *Alla mia Sinistra. Lettera aperta a tutti quelli che vogliono sognare insieme a me* (Mondadori, 2011), condotto da Axel Berkofsky, Università di Pavia (15 maggio 2012)

- *La mafia non è liquida*

Incontro con Federico Varese, Università di Oxford, autore di *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori* (Einaudi, 2011), condotto da Sergio Seminara, Università di Pavia (21 maggio 2012)

- *Resistenza ed emancipazione*

Incontro con Paola Soriga, autrice di *Dove finisce Roma* (Einaudi 2012, Premio Maria Corti), Alumna, condotto da Anna Modena e Giovanni Vigo, Università di Pavia (30 maggio 2012)

ooo

- *19 donne per la ricerca*

Incontro con Elisabetta Strickland, Università di Roma "Tor Vergata", autrice di *Scienziate d'Italia: Diciannove vite per la ricerca* (Donzelli, 2011), condotto da Franco Brezzi, Presidente dell'Unione Matematica Italiana, IUSS Pavia (9 novembre 2011)

- *Women in science: a multicultural perspective*

Incontro con Serap Aksoy, Università di Yale. In collaborazione con il Soroptimist Club di Pavia. Traduzione a cura di Alice Apollinari, Alumna (24 maggio 2012)

ooo

Nell'anno accademico 2011-12 il Collegio ha inoltre promosso il convegno:

- *Il ruolo della formazione nell'empowerment femminile. Il Collegio Nuovo si confronta con aziende e associazioni impegnate nella valorizzazione del talento femminile* (31 maggio 2012)

Apertura – Bruna Bruni, Presidente della Fondazione Sandra e Enea Mattei

Il perché dell'iniziativa – Paola Bernardi, Rettrice del Collegio Nuovo

Spunti di riflessione – Maria Cristina Bombelli, Diversity Management Consultant, Presidente di Wise Growth

Le iniziative del Collegio Nuovo – Paola Bernardi, Rettrice del Collegio Nuovo, Saskia Avalle, Coordinatrice Attività culturali e accademiche del Collegio Nuovo

Contributi

AIDDA – Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda – Franca Audisio Rangoni, Presidente nazionale

Pari o Dispare – Cristina Molinari, Presidente

Valore D – Mariagrazia Bizzarri, HR Manager Commercial Vodafone

Fondazione Bellisario – Paola Giannelli, Asia Director, Serrature Meroni S.p.A.

PWA – Professional Women's Association, Giovanna Voltolina, Principal, Motion Equity Partners

Cisco Systems Italy S.r.l. – Vanessa Giusti, Senior Corporate Counsel, Responsabile del progetto Diversity

Intesa San Paolo – Roberta Milani, Project Manager, Direzione Personale Diversity Management and Inclusion, Alumna

Testimonianze di Alumnae del Collegio Nuovo

Paola Lanati, Amministratore unico, 3P Solution, Presidente Associazione Alumnae del Collegio Nuovo

Barbara de Muro, Avvocata del Foro di Milano

Anna Lanzani, Head of Global Trade Marketing, VITEC Group

Dibattito moderato da Maria Cristina Bombelli

ANNO ACCADEMICO 2012 - 2013

- *Zanzotto vive. Letture e immagini a un anno dalla scomparsa*
Conversazione con Niva Lorenzini, Università di Bologna, e Maria Antonietta Grignani, Università di Pavia. In collaborazione con il Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei - Fondo Manoscritti, Università di Pavia, diretto da Maria Antonietta Grignani. Letture dell'attore Roberto Citran (11 ottobre 2012)
- Incontro con Giacomo Poretti, autore di *Alto come un vaso di gerani* (Mondadori, 2012), condotto da Anna Modena, Università di Pavia (21 novembre 2012)
- *Al di là della storia*
Incontro con Francesca Melandri, autrice di *Più alto del mare* (Rizzoli, 2012), condotto da Carla Riccardi, Università di Pavia (26 novembre 2012)
- *Donne in magistratura*
Incontro con Paola Di Nicola, Magistrato, autrice di *La giudice. Una donna in magistratura* (Ghena, 2012). Con Maria Grazia Bernini, Magistrato della Corte d'Appello di Milano, Barbara de Muro, Avvocata del Foro di Milano, e Silvia Larizza, Università di Pavia (10 dicembre 2012)
- *50 anni di Beatles*
Incontro con Giuseppe "Beppe" Brocchetta, autore di *Liverpool e il mito dei Beatles: viaggio fotografico* (Edizioni del Faro, 2012) (5 febbraio 2013)
- *Dalla parte delle donne*
Incontro con Dacia Maraini, autrice di *L'amore rubato* (Rizzoli, 2012), condotto da Anna Modena, Università di Pavia (14 febbraio 2013)
- *"Oltre il soffitto di cristallo" e "Comando e cura. Il difficile cammino delle donne"*
Tavola rotonda con Anna Rita Calabrò, Università di Pavia, Cristina Niutta, Assessora alle Pari Opportunità del Comune di Pavia, Milena d'Imperio, Vice Presidente e Assessora alle Pari Opportunità della Provincia di Pavia, Barbara Airò, Maria Antonietta Confalonieri e Silvia Illari, Università di Pavia. In collaborazione con il Centro di Ricerca Interdipartimentale "Studi di Genere", Università di Pavia, presieduto da Anna Rita Calabrò (11 marzo 2013)
- *Per Amelia Rosselli. In occasione dell'uscita di "L'opera poetica"* (Mondadori, 2012)
Conversazione con Maria Antonietta Grignani, Università di Pavia, Stefano Giovannuzzi, Università di Torino, Gabriella Palli Baroni, Critico letterario, e Caterina Verbaro, Seconda Università di Napoli. In collaborazione con il Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei - Fondo Manoscritti, Università di Pavia, diretto da Maria Antonietta Grignani (17 aprile 2013)
- *I cento anni di "Athenaeum"*
Conversazione con Giancarlo Mazzoli e Dario Mantovani, Università di Pavia, Direttori di "Athenaeum", Isabella Gualandri, Università Statale di Milano, Umberto Laffi, Accademia dei Lincei, Elisa Romano, Università di Pavia, con la partecipazione di Emilio Gabba, Accademico dei Lincei e Direttore onorario della Rivista. In collaborazione con la rivista "Athenaeum" (11 giugno 2013)
○○○
- *Scienza e narrativa*
Incontro con Carlo Toffalori, Università di Camerino, e Alessio Palmero Aprosio, autore di *Pinocchio nel paese dei paradossi* (Sironi, 2012), condotto da Marco Cagnotti, Collegio Nuovo - Università di Pavia (19 novembre 2012)

- *Health Technology Assessment. Un'esigenza economica, un dettato morale*
Tavola rotonda con Antonio Dal Canton, Università di Pavia, Mario Del Vecchio, Università di Firenze, CERGAS Università Bocconi, e Andrea Stopper, Fresenius Medical Care (5 marzo 2013)

ANNO ACCADEMICO 2013 - 2014

- *Ad alta quota. Storia di una donna libera*
Incontro con Lella Golfo, Presidente della Fondazione Marisa Bellisario, cofirmataria della legge 120/2011 sulle quote di genere. Con Anna Rita Calabrò, Presidente del Centro di Ricerca Interdipartimentale "Studi di Genere", Università di Pavia, e Francesco Rigano, Università di Pavia. Con la partecipazione di Milena D'Imperio, Vice Presidente e Assessora alle Pari Opportunità della Provincia di Pavia, e Cristina Niutta, Assessora alle Pari Opportunità del Comune di Pavia. Incontro moderato da Pierangela Fiorani, Direttore de "La Provincia Pavese". Letture dell'Alunna Eleonora Calabrò (7 ottobre 2013)
 - *Come nasce una bufala. Dinamica e autoinganni del giornalismo moderno*
Incontro con Paolo Attivissimo, autore del blog "Il Disinformatico", condotto da Marco Cagnotti, Collegio Nuovo - Università di Pavia, e Luigi Fabbrizzi, Università di Pavia (29 ottobre 2013)
 - *Mille e una Turchia: ieri, oggi... domani? Esperienze di un'italiana con la "Tigre del Mediterraneo"*
Incontro con Marta Ottaviani, collaboratrice de "La Stampa", autrice di *Cose da Turchi* (Mursia, 2008) e *Mille e una Turchia* (Mursia, 2010), condotto da Francesco Mazzucotelli, Collegio Nuovo - Università di Pavia (4 novembre 2013)
 - Incontro con Domenico Quirico, "La Stampa", autore di *Gli Ultimi. La magnifica storia dei Vinti* (Neri Pozza, 2013, Premio Speciale Cesare Angelini) e co-autore di *Il Paese del Male. 152 giorni in ostaggio in Siria* (Neri Pozza, 2013), condotto da Silvio Beretta e Massimo Zaccaria, Università di Pavia (29 novembre 2013)
 - *Immaginare Babele. L'antica città orientale dal mito alla storia*
Incontro con Mario Liverani, Accademico dei Lincei, Università di Roma "La Sapienza", autore di *Immaginare Babele. Due secoli di studi sulla città orientale antica* (Laterza, 2013), condotto da Dario Mantovani e Clelia Mora, Università di Pavia e IUSS Pavia (5 dicembre 2013)
 - *Eva, anno zero*
Incontro con Melania G. Mazzucco, autrice di *Vita* (Rizzoli, 2003, Premio Strega) e *Sei come sei* (Einaudi, 2013), condotto da Carla Riccardi, Università di Pavia (18 marzo 2014)
 - *Donne in avvocatura*
Incontro con Iliaria Li Vigni, Presidente del Comitato Pari Opportunità, Ordine degli Avvocati di Milano, autrice di *Avvocate. Sviluppo e affermazione di una professione* (FrancoAngeli, 2013). Con la partecipazione di Mariella Magnani, Università di Pavia, Avvocata del Foro di Pavia, e Barbara de Muro, Avvocata del Foro di Milano, Responsabile di ASLAWomen (31 marzo 2014)
 - *Chimica del giallo*
Incontro con Marco Malvaldi, autore di *Argento vivo* (Sellerio, 2013), condotto da Anna Modena, Università di Pavia (7 aprile 2014)
 - *Alfabeto donna. Consapevolezza e cambiamento*
Incontro con Gianni Rufini, Direttore Generale di Amnesty International Italia, condotto da Anna Rita Calabrò, Presidente del Centro di Ricerca Interdipartimentale "Studi di Genere", Università di Pavia. Con la collaborazione delle Alunne Sara Ferro e Martina Sampò (20 maggio 2014)
-
- *Condivisione. Le strade della ricerca. Riflessioni di una virologa globe-trotter*
Incontro con Iliaria Capua, Penn Vet Leadership Award 2011, Revolutionary Mind 2008 "Seed", Vice Presidente della Commissione Cultura, Camera dei Deputati, condotto da Giovanni Bignami, Presidente del Comitato Mondiale per la Ricerca Spaziale e dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, Accademico dei Lincei, IUSS Pavia (27 novembre 2013)

- *Progettare è una gioia, una passione. Ma anche un impegno, una grande responsabilità*
Incontro con Cini Boeri, architetto, Compasso d'oro alla carriera, condotto da Angelo Bugatti, Advisor Professor, Tongji University. In collaborazione con l'Associazione "Pavia Città Internazionale dei Saperi" (11 marzo 2014)
- *Ricerca e cura. Riflessioni di un'immunologa pediatrica tra Italia, Francia e California*
Incontro con Maria Grazia Roncarolo, Direttore scientifico dell'IRCCS San Raffaele, Milano, Presidente del Gruppo 2003, condotto da Franco Brezzi, Accademico dei Lincei, IUSS Pavia (15 aprile 2014)

Nell'anno accademico 2013-14 il Collegio ha inoltre co-promosso:

- *Esperienze di volontariato all'estero*
Incontro a cura dell'Alunna Sara Peschiera (19 novembre 2013)
- *Rome Model United Nations 2014*
Presentazione a cura di Carolina Colle, Università di Pavia, con le Decane Beatrice Bonelli e Valentina Fermi (21 novembre 2013)
- *Investigazioni sul Novecento letterario tra cultura popolare e società*
International Spring School 2014 – Dipartimento di Studi Letterari dell'Università di Gent (Mara Santi, Alumna). In collaborazione con il programma Masterlanguage delle Università Olandesi, del Collegio Nuovo e dell'Università di Pavia (7-10 aprile 2014)

ANNO ACADEMICO 2014 - 2015

- *Il potere della fiducia*
Incontro con Marina Salamon, imprenditrice, Presidente di Doxa, condotto da Paola Bernardi, Collegio Nuovo, e Ernesto Bettinelli, Università di Pavia e Presidente ONG – Agenzia per Ayamè (15 ottobre 2014)
- *Guerra e... pace possibile. Il ruolo delle donne. Siria Palestina Israele.*
Incontro con Antonella Appiano, giornalista, autrice di *Qui Siria - Clandestina ritorna a Damasco* (Quintadocopertina, 2013), e Giulia Daniele, autrice di *Women, Reconciliation and the Israeli-Palestinian Conflict. The road not yet taken* (Routledge, 2014), condotto da Francesco Mazzucotelli, Collegio Nuovo - Università di Pavia (20 ottobre 2014)
- Incontro con Giovandomenico Lepore, Procuratore della Repubblica di Napoli (2004 - 2011), Presidente della Corte Arbitrale della Camera di Commercio di Napoli e del Comitato Etico "Campania Centro", e Nico Pirozzi, giornalista di precisione, autori di *Chiamatela pure giustizia (se vi pare)* (Edizioni Cento Autori, 2014). Intervento di Gustavo Cioppa, Procuratore della Repubblica di Pavia (30 ottobre 2014)
- *Valore D: Fare la Differenza*
Incontro con Claudia Parzani, Presidente di Valore D, Partner di Linklaters, condotto da Barbara de Muro, Responsabile di ASLAWomen, Alumna (10 novembre 2014)
- *Ancora una volta: cos'è la politica?*
A partire dal cap. 1 di *I valori e le regole. I termini della teoria sociologica* (Liguori editore, 2014) di Franco Rositi, Università di Pavia. Interventi di Fabio Rugge, Rettore dell'Università di Pavia, e Loredana Sciolla, Università di Torino. Con la partecipazione di Anna Rita Calabrò, Giorgio Rampa, Lorenzo Rampa, Università di Pavia (24 novembre 2014)
- *Tra frasi sfatte. Una presentazione di libro in forma di laboratorio di scrittura*
Incontro con Sebastiano Mondadori, autore di *Gli amici che non ho* (Codice, 2015), Fondatore e Direttore della Scuola di Scrittura Creativa Barnabooth, condotto da Carla Riccardi, Università di Pavia, ed Emmanuela Carbé, scrittrice, Alumna (3 marzo 2015)
- *Nel codice c'è tutto*
Incontro con Caterina Chinnici, Magistrata e Parlamentare europea, autrice di *È così lieve il tuo bacio*

sulla fronte. *Storia di mio padre Rocco, giudice ucciso dalla mafia* (Mondadori, 2013), condotto da Dario Mantovani, Università di Pavia (26 marzo 2015)

– *Potere è possibilità*

Incontro con Maria Latella, giornalista, autrice di *Il potere delle donne* (Feltrinelli, 2015), condotto da Silvia Illari, Presidente dei Corsi di Laurea in Comunicazione, Università di Pavia (27 aprile 2015)

○○○

– *Ready for board, nello spazio*

Incontro con Simonetta Di Pippo, Direttore dell'Ufficio per gli Affari dello Spazio Extra-Atmosferico delle Nazioni Unite (UNOOSA) di Vienna e Presidente e co-fondatrice di Women in Aerospace Europe (WIA-E), condotto da Giovanni Bignami, Presidente del Comitato Mondiale per la Ricerca Spaziale e dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, Accademico dei Lincei, IUSS Pavia (27 ottobre 2014)

– *Accelerare la ricerca. 4 luglio 2012 → 4 novembre 2014*

Incontro con Fabiola Gianotti, Direttrice generale del CERN dal 2016, membro dello Scientific Advisory Board of the UN Secretary-General, condotto da Adele Rimoldi, Università di Pavia, CERN, CNAO (27 novembre 2014)

– *Operare nell'emergenza Ebola*

Incontro con Paolo Setti Carraro, medico chirurgo, condotto da Lorenzo Minoli, Università di Pavia (10 marzo 2015)

Nell'anno accademico 2014-15 il Collegio ha inoltre co-promosso:

– *“Women in Coworking. Questo non è un Paese per donne?”*

Ciclo di conversazioni sulla conciliazione vita – lavoro

Il ciclo è stato promosso come attività collaterale al Progetto “Women in Coworking”, nell'ambito dell'iniziativa di Regione Lombardia “Progettare la parità in Lombardia 2014”. Ente capofila: FILDIS - Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori, Sezione di Pavia. Partner, oltre al Collegio Nuovo, Comune, Provincia, Università, Camera di Commercio, Confesercenti, Centro Servizi Volontariato e Soroptimist Club di Pavia.

Coordinatrici: Marianna Belvedere, Giulia Carlini, Ilaria Provana

Donne e Scienze Sociali e Giuridiche

Maria Grazia Bernini, Presidente di Sezione Corte di Appello, Tribunale di Milano

Mariella Magnani, Docente di Diritto del Lavoro, Università di Pavia

Cristina Niutta, Avvocata, già Assessore Pari Opportunità, Comune di Pavia

Ilaria Perinu, Sostituto Procuratore della Repubblica, Pavia

Moderatrice: Silvia Illari, Docente di Istituzioni di Diritto Pubblico e Vice Presidente del Centro “Studi di Genere”, Università di Pavia

(16 ottobre 2014)

Donne e Tecnologia / Ricerca Scientifica

Adele Rimoldi, Docente di Fisica Nucleare, Università di Pavia

Raffaella Butera, Medico Tossicologo, Direttore Toxicon s.r.l., Alumna

Maria Clara Cuccia, Docente di Immunogenetica, Università di Pavia

Milena Boltri, Operations Manager - IBM Italia, Alumna

Moderatrice: Luigia Favalli, Docente di Tossicologia e Farmacovigilanza, Università di Pavia, Segretaria dell'Associazione FILDIS, sezione Pavia

(6 novembre 2014)

Donne e Scienze Umane

Chiara Gatti, Storica e Critica d'arte, collaboratrice de “La Repubblica”

Grazia Bruttocao, Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia, Alumna

Assunta Zanetti, Docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Università di Pavia

Laura Marelli, Insegnante di Italiano e Latino nelle Scuole Superiori

Moderatrice: Laura Canale, Assessore alle Pari Opportunità e Politiche Temporalì, Comune di Pavia
(20 novembre 2014)

Donne e Medicina

Mariarosa Strada, Medico Oncologo, Istituto Città di Pavia, Gruppo San Donato

Maria Teresa Cuppone, Direttore Sanitario IRCCS Policlinico San Donato

Silvia Bergonzoli, Neuropsichiatra infantile, Psicoterapeuta

Gabriella Tuvo, Specialista in Ortopedia, Istituto Città di Pavia, Gruppo San Donato, Alumna

Moderatrice: Laura Lanza, Presidente Sezione Provinciale di Pavia AIDM - Associazione Italiana Donne Medico

(4 dicembre 2014)

- *In cerca del Politesto. Riflessioni teoriche e analisi di casi di studio di raccolte e riscritture tra Letteratura, Musica, Film e Paesaggio Urbano.*

International Spring School 2015 e Workshop del Gruppo di ricerca PoliTesti/Poly-Texts - Dipartimento di Studi Letterari dell'Università di Gent (Mara Santi, Alumna). In collaborazione con il programma Masterlanguage delle Università Olandesi, del Collegio Nuovo e dell'Università di Pavia (12-17 aprile 2015)

ANNO ACCADEMICO 2015 - 2016

- *Crederne futuro*

Incontro con Annamaria Cancellieri, Prefetto 1993-2009 e Ministro 2011-2014, autrice di *Una vita bellissima* (Mondadori - Electa, 2015), condotto da Paola Bernardi, Collegio Nuovo, e Silvia Illari, Presidente dei Corsi di Laurea in Comunicazione, Università di Pavia (7 ottobre 2015)

- *Reporter freelance contro la guerra*

Incontro con Laura Silvia Battaglia, giornalista e documentarista, condotto da Francesco Mazzucotelli, Collegio Nuovo - Università di Pavia (26 ottobre 2015)

- *Giusy: coraggio e passione*

Incontro con Giusy Versace, atleta, Presidente Disabili No Limits, autrice di *Con il cuore e la testa si va ovunque* (Mondadori, 2013). Con Roberto Perotti, Bocconi Alumni Association - Area Pavia. In collaborazione con Bocconi Alumni Association, Podisti da Marte - Pavia e Disabili No Limits (24 novembre 2015)

- *Chi studia è sempre un ribelle*

Incontro con Paola Mastrocola, autrice di *La passione ribelle* (Laterza, 2015), condotto da Maria Assunta Zanetti, Docente e Presidente del C.OR. Università di Pavia. Con la partecipazione di Anna Ricci, Liceo Scientifico Copernico, Pavia, Alumna (2 dicembre 2015)

- *Vita e convivenza*

Incontro con Emma Bonino, Commissaria Europea 1995-1999 e Ministra degli Affari esteri 2013-2015, condotto da Ernesto Bettinelli, Università di Pavia, con la partecipazione di Anna Rita Calabrò, Maria Antonietta Confalonieri e Carola Ricci, Università di Pavia (14 dicembre 2015)

- *Parole di Amal (speranza) e racconti di Ali*

Incontro con Giuseppe Catozzella, United Nations Goodwill Ambassador, autore di *Non dirmi che hai paura* (Feltrinelli, 2013) e *Il grande futuro* (Feltrinelli, 2016), condotto da Anna Modena e Massimo Zaccaria, Università di Pavia (10 febbraio 2016)

- *Appartenere a due culture. 24 aprile, un genocidio - 25 aprile, una liberazione*

Incontro con Antonia Arslan, autrice di *La masseria delle allodole*, *La strada di Smirne*, *Il rumore delle perle di legno* (Rizzoli, 2004, 2009, 2015), condotto da Carla Riccardi, Università di Pavia, e Francesco Mazzucotelli, Collegio Nuovo - Università di Pavia (1 marzo 2016)

- *L'invenzione in rete*

Incontro con Michela Murgia, autrice di *Chirù* (Einaudi, 2015), condotto da Paolo Costa, co-fondatore di TwLetteratura, Collegio Nuovo - Università di Pavia (4 maggio 2016)

- *L'arte di rubare storie (per milioni di lettori)*
Incontro con Andrea Vitali, autore di *Le mele di Kafka* (Garzanti, 2016), condotto da Anna Modena, Università di Pavia (25 maggio 2016)
-
- *Il ricordo nel cuore degli occhi*
Incontro con Pierdante Piccioni, Direttore USC Pronto Soccorso, Ospedale di Codogno, co-autore, di *Meno dodici. Perdere la memoria e riconquistarla: la mia lotta per ricostruire gli anni e la vita che ho dimenticato* (Mondadori, 2016), condotto da Ivo Casagrande, Direttore Dipartimento Emergenza e Accettazione A.O. 'Santi Antonio e Biagio e C. Arrigo', Alessandria (15 marzo 2016)
- *L'innovazione siamo (tutti) noi*
Incontro con Massimiano Bucchi, Università di Trento, autore di *Per un pugno di idee. Storie di innovazioni che hanno cambiato le nostre vite* (Bompiani, 2016), condotto da Franco Brezzi, Accademico dei Lincei, IUSS Pavia (11 aprile 2016)
- *Il racconto della prima osservazione diretta di onde gravitazionali: sfide e prospettive*
Incontro con Paola Leaci, team Ligo - Virgo, Università di Roma "La Sapienza", condotto da Mauro Carfora e Annalisa Marzuoli, Università di Pavia (5 maggio 2016)

Nell'anno accademico 2015-16 il Collegio ha co-promosso:

- *Testo e politesto. Riflessioni teoriche e analisi di casi di studio tra letteratura e arti*
International Spring School 2016 - Dipartimento di Studi Letterari dell'Università di Gent (Mara Santi, Alumna), In collaborazione con il programma Masterlanguage delle Università Olandesi, del Collegio Nuovo e dell'Università di Pavia (3-8 aprile 2016)

ANNO ACCADEMICO 2016 - 2017

- *Imprenditoria, responsabilità sociale e impegno per i giovani*
Incontro con Diana Bracco, Presidente e AD del Gruppo Bracco, Presidente della Fondazione Bracco, condotto da Paola Bernardi, Collegio Nuovo, e Annarita Calabrò, Università di Pavia (11 ottobre 2016)
- *Tra letteratura e storia*
Incontro con Carlo Lucarelli, scrittore, sceneggiatore, giornalista, e condotto da Carla Riccardi e Massimo Zaccaria, Università di Pavia (19 ottobre 2016)
- *Voci e immagini di donne dall'Islam*
Incontro con Anna Vanzan, Università Statale di Milano, condotto da Francesco Mazzucotelli, Collegio Nuovo - Università di Pavia (25 ottobre 2016)
- *Per i 60 anni di attività della Corte Costituzionale: una lettura al femminile*
Incontro con Daria de Pretis, Giudice della Corte Costituzionale, condotto da Silvia Illari, Università di Pavia (10 novembre 2016)
- *Scrivere di mestiere. Dai fatti quotidiani ai gialli, dalla satira di "Cuore" al Paese delle Meraviglie*
Incontro con Alessandro Robecchi, autore di *Torto Marcio* (Sellerio, 2017), condotto da Paolo Costa, Collegio Nuovo - Università di Pavia (27 marzo 2017)
- *I confini sono mobili*
Incontro con Mauro Covacich, autore di *La città interiore* (La Nave di Teseo, 2017), condotto da Cristiana Campanini, giornalista, critica d'arte, e Raffaele Donnarumma, Università di Pisa, IUSS Pavia, in chiusura del convegno *Virgola, a Capo. Tra Postmoderno e nuovi Realismi* (11 maggio 2017)
- *"Fu omicidio deliberato"*

Incontro con Vincenzo Calia, Sostituto Procuratore Generale, Milano, e Sabrina Pisu, giornalista EuroNews, autori di *Il caso Mattei* (Chiarelettere, 2017). Con la partecipazione di Angelo Dondi, Università di Genova, e Donato Firrao, Politecnico di Torino, CTU del caso Mattei (25 maggio 2017)

– *Storie dallo “zerbino del mondo”*

Incontro con Pierdante Piccioni, Responsabile del Servizio Integrazione Ospedale – Strutture sanitarie territoriali e Appropriatazza della cronicità, Asst Lodi, co-autore di *Pronto Soccorso* (Mondadori, 2017), condotto da Ivo Casagrande, Direttore Dipartimento Emergenza e Accettazione A.O. ‘Santi Antonio e Biagio e C. Arrigo’, Alessandria (29 maggio 2017)

– *È stata la camorra? Indagine di un velista a Sorrento*

Incontro con Antonio Dal Canton, già Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università di Pavia, autore di *La Processione* (0111 Edizioni, 2017), condotto da Paolo Gobbi, Università di Pavia (7 giugno 2017)

– *Milano - Europa. Sette capitoli sull’Ottocento tra Letteratura e Storia di Carla Riccardi*

Dialoga con l’Autrice: Alberto Cadioli, Università Statale di Milano. Introduzione di Gianfranca Lavezzi, Università di Pavia (22 giugno 2017)

ooo

– *Servizio, impegno e fatti: la ricerca come bene comune*

Incontro con Elena Cattaneo, Università Statale di Milano, Senatore a vita, condotto da Orsetta Zuffardi, Università di Pavia (14 novembre 2016)

– *La scienza non ha confini: dall’Italia a Harvard, andata e ritorno*

Incontro con Paolo Fiorina, Harvard Medical School, condotto da Flavia Magri Cavalloro, Università di Pavia, Alumna (22 novembre 2016)

– *STEM: cherchez la femme? Trovate!*

Incontro con Patrizia Caraveo, Direttrice IASF – Istituto di Astrofisica Spaziale e Fisica Cosmica di Milano, Donatella Marini, Docente di Analisi Numerica, Università di Pavia, Isabella Nova, Docente di Chimica Industriale e Tecnologia, Politecnico di Milano. Dialogano con le tre Scienziate le Alunne STEM Ludovica Cerati (Matematica), Felisia D’Auria (Chimica) e Giulia Rovelli (Fisica) (6 marzo 2017)

Nell’anno accademico 2016-17 il Collegio ha inoltre promosso:

Virgola, A capo. Tra Postmoderno e nuovi Realismi

Convegno a cura di Paolo Campiglio e Clelia Martignoni, Università di Pavia, in collaborazione con le Alunne Elisa Enrile e Giorgia Gherzi. Interventi di: Carlo Berizzi, Paolo Campiglio, Federico Francucci, Clelia Martignoni, Università di Pavia, Cristiana Campanini, giornalista e critica d’arte, Raffaele Donnarumma, Università di Pisa, IUSS Pavia (11 maggio 2017)

e co-promosso:

– *Italian Literary Studies*

International Spring School 2017 - Dipartimento di Studi Letterari dell’Università di Gent (Mara Santi, Alumna), In collaborazione con il Centre for European Modernism Studies, Collegio Nuovo e Università di Pavia (3-7 aprile 2017)

Nell’ambito della partnership con il Corso di Laurea Magistrale Plus in Biotecnologie sono stati inoltre co-promossi:

– *Professione Biotecnologo. Formazione, Prospettive, Opportunità*

Workshop promosso da Ornella Pastoris e Daniela Ubiali, Università di Pavia (2 maggio 2017)

– *Presentazione, agli studenti, della Laurea Magistrale Plus in Biotecnologie* (25 maggio 2017)

- *Dal farmaco tradizionale ai biofarmaci: certezze e sfide per la Medicina del futuro*
Workshop promosso da Carla Caramella e Ornella Pastoris, Università di Pavia, e Maria Luisa Nolli, NCNbio (25 settembre 2017)

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI OSPITATI

ANNO ACCADEMICO 2007 - 2008

- *L'immagine del testo / L'image du texte*
Convegno promosso dal Centro di ricerca IUSS "Testi e Tradizioni testuali", diretto da Cesare Segre (11 ottobre 2007)
- *Sovraccarico di ferro: metodi di valutazione a confronto. Terapia convenzionale o trapianto di cellule staminali?*
Corso di formazione. Responsabile scientifico: Franco Locatelli, Università di Pavia (12 ottobre 2007)
- *Adobe ColdFusion 8*
Seminario in collaborazione con la Facoltà di Ingegneria e il Computer Vision Lab, diretto da Virginio Cantoni, Università di Pavia (22 ottobre 2007)
- *La nuova terapia insulinica*
Corso di formazione. Responsabile scientifico: Pietro Fratino, Università di Pavia (1 dicembre 2007)
- *I nuovi scenari dei Media in Italia. Formazione e competenze di nuove professionalità in continua trasformazione*
Workshop promosso dal Master IUSS in Scienza e Tecnologia dei Media, diretto da Virginio Cantoni, Università di Pavia (4 dicembre 2007)
- Riunione degli allievi del Master in Scienza e Tecnologia dei Media di Tunisi con docenti e Alumni italiani del Master (6 dicembre 2007)
- *Il bilancio di salute orale ortopedodontico: formazione dei pediatri di famiglia*
Corso di formazione promosso dalla Società Italiana di Ortodonzia. Responsabile scientifico: Danilo Fraticelli, Università di Pavia (19 gennaio 2008)
- *Il dolore acuto: farmaci, protocolli e organizzazione*
Corso di formazione. Responsabile scientifico: Antonio Braschi, Università di Pavia (16 febbraio 2008)
- *Citogenetica molecolare: nuovi approcci alla diagnostica e alla ricerca genetica*
Docente: Orsetta Zuffardi, Università di Pavia (3 marzo - 24 aprile 2008)
Corso ordinario della Scuola Superiore IUSS
- *Probiotici passato, presente, futuro*
Corso di formazione per Pediatri della Provincia di Pavia, promosso da Italchimici spa (15 marzo 2008)
- *Convegno dell'Ordine dei Farmacisti della Provincia di Pavia* (17 marzo 2008)
- *La tua finestra televisiva su Pavia e Provincia.*
Presentazione di Tele Pavia Web, diretta da Vincenzo Novella (5 maggio 2008)

- Riunione della *Federazione italiana Medici di famiglia di Pavia* (6 maggio 2008)
- *Nuovi approcci per la diagnosi e il trattamento della malattia ossea*
Convegno coordinato da Roberto Bassani e Alessandro Corso, IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia (16 maggio 2008)
- Presentazione del Master in *Scienza e Tecnologia dei Media* (18 giugno 2008)
- *Vivere con una cardiomiopatia - Il Incontro con i pazienti e le famiglie*
Convegno promosso dal Centro per le Malattie Genetiche Cardiovascolari, coordinato da Eloisa Arbustini, Università di Pavia e IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia (27 settembre 2008)

ANNO ACCADEMICO 2008 – 2009

- *La sindrome di Marfan e le sindromi correlate: lotta alla dissecazione aortica*
Convegno promosso da GISM – Gruppo Interdisciplinare per la Sindrome di Marfan e Centro per le Malattie Genetiche Cardiovascolari, Università di Pavia e IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia (4 ottobre 2008)
- *Psicoterapia di Rilassamento secondo de Ajuriaguerra: perché, per chi*
Corso di aggiornamento. Responsabile scientifico: Umberto Balottin, Università di Pavia (17 ottobre 2008)
- *Attenzione e Trasformazioni possibili. Colloquio internazionale Italo-Franco-Svizzero in tema di Psicoterapia di Rilassamento secondo de Ajuriaguerra.*
Convegno. Responsabile scientifico: Umberto Balottin, Università di Pavia (18 e 19 ottobre 2008)
- *I disturbi del comportamento alimentare: principi di diagnosi e presa in carico 2008*
Corso di formazione. Responsabile scientifico: Umberto Balottin, Università di Pavia. Promosso con Azienda Ospedaliera della Provincia di Pavia, Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Pavia, Istituto “Dosso Verde” Pavia-Milano, Società Italiana di Neuropsichiatria dell’Infanzia e dell’Adolescenza. (22 gennaio, 5 e 26 febbraio e 12 marzo 2009)
- *Il recupero dei rifiuti a fini agronomici in provincia di Pavia: Rapporto sulle attività di ricerca* Convegno promosso dall’Assessorato alla Tutela Ambientale e dall’Assessorato all’Agricoltura e Riserve Naturali, Provincia di Pavia, coordinato da Ilaria Vecchio, Provincia di Pavia (23 gennaio 2009)
- *SNAMI – Sindacato Nazionale Autonomo dei Medici Italiani*
Assemblea (14 febbraio 2009)
- *La terapia a bassa frizione: dalla teoria alla pratica*
Corso di formazione in Ortodonzia a cura di Alberto Casali, Odontoiatra (27 marzo 2009)
- *Governo del processo emogasanalitico e l’equilibrio acido-base*
Corso di formazione. Responsabile scientifico: Antonio Braschi, Università di Pavia (18 giugno 2009)
- *Argomenti di Neuroftalmologia*
Corso di formazione. Responsabili scientifici: Paolo Emilio Bianchi e Grazia Sances, Università di Pavia e IRCCS C. Mondino, Pavia (21 settembre 2009)

ANNO ACCADEMICO 2009 – 2010

- *Presentazione della Relazione sullo Stato dell’Ambiente della Provincia di Pavia*
Incontro promosso dalla Provincia di Pavia, Assessorato alla Tutela Ambientale (16 ottobre 2009)
- *Nuove vie per l’arbitrato dopo la riforma. L’arbitrato amministrato*
Convegno promosso dalla Camera di Commercio di Pavia e dalla Camera arbitrale di Milano (20 ottobre 2009)
- *VII Congresso Regionale FADOI Lombardia, IV Congresso Regionale ANIMO Lombardia*

con il patrocinio dell'Ordine dei Medici di Lombardia. Presidenti: Alessandra Martignoni e Luigi Magnani, IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia (6 -7 novembre 2009)

- *Innovazioni tecnologiche in Chirurgia. In memoria del Prof. Stefano Tinazzi*
IV Riunione annuale del Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Rianimatorie-Riabilitative e dei Trapianti d'Organo dell'Università di Pavia
Convegno promosso dal Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Rianimatorie-Riabilitative e dei Trapianti d'Organo, Università di Pavia, coordinato da Mario Viganò e Paolo Dionigi, Università di Pavia (28 novembre 2009)
- *Attualità nell'utilizzo delle cellule staminali in Medicina e Odontoiatria*
Corso di formazione promosso dall'Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Pavia. Responsabili scientifici: Giovanni Belloni e Antonio Truscillo (17 aprile 2010)
- *Amarcord: Florence Nightingale, la formazione infermieristica a Pavia e dintorni*
Corso di formazione promosso dal Collegio IPASVI della Provincia di Pavia – Albo Professionale degli Infermieri, Assistenti Sanitari e Vigilatrici d'Infanzia, Comune di Pavia. Responsabile scientifico: Luigia Botticini (12 maggio 2010)
- *La filosofia MBT TM e l'evoluzione verso le apparecchiature Self-Ligating*
Corso di formazione in Ortodonzia promosso da 3M Unitek, Responsabile scientifico: Davide Mirabella, Odontoiatra (20 maggio 2010)
- *Incontro di ascolto sul PRS – Programma Regionale di Sviluppo*
Promosso dalla Direzione Generale Programmazione Integrata, Sede Territoriale di Pavia, spazioRegione (25 giugno 2010)

ANNO ACCADEMICO 2010 – 2011

- *Immigrazione e salute: aspetti clinici e organizzativi*
Corso di formazione promosso dall'Ordine provinciale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Pavia. Responsabile scientifico: Mario Bellosta, Università di Pavia (20 novembre 2010)
- *Semeiologia e strumenti clinici per la diagnosi in Neuropsichiatria infantile: un tema desueto o da riaprire?*
Convegno in onore del Prof. Giovanni Lanzi, promosso da IRCCS C. Mondino, Dipartimento di Scienze Neurologiche, Università di Pavia, Sistema Sanitario Regione Lombardia. Responsabile scientifico: Umberto Balottin, Università di Pavia (3 dicembre 2010)
- *Corea di Huntington. Una malattia rara che richiede impegno quotidiano*
Incontro promosso dall'Associazione Italiana Corea di Huntington e IRCCS Carlo Besta, Università Statale di Milano (4 dicembre 2010)
- *Medicina e diritto: conflitto o collaborazione?*
Convegno promosso dal Dipartimento di Scienze Chirurgiche, Rianimatorie Riabilitative e dei Trapianti d'Organo, Università di Pavia (18 dicembre 2010)
- *Foundation Year Study Program for Saudi Arabian Students*
Corso di lezioni per gli studenti del Programma (gennaio - luglio 2011)
- *Occhio all'età* (19 febbraio 2011)
Corso di formazione. Responsabile scientifico: Paolo Emilio Bianchi, Università di Pavia
- *La Chimica Organica di Base*
Ciclo di Seminari a cura di Marco Caricato, Università di Pavia (6 aprile - 8 giugno 2011)
- *La sindrome di Marfan e le sindromi correlate*
Convegno promosso dal Centro Malattie Genetiche Cardiovascolari, IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia. Responsabile scientifico: Eloisa Arbustini, Università di Pavia e IRCCS Policlinico San Matteo (17 settembre 2011)
- *Giornata informativa "Incognito TM"*

Promossa da 3M Unitek (24 settembre 2011)

ANNO ACCADEMICO 2011 - 2012

- *Corso di aggiornamento in Radioprotezione*
Promosso da ANDI - Associazione Nazionale Dentisti Italiani (14 novembre 2011)
- *L'ecocardiografia nell'ipertensione polmonare*
Corso di formazione. Responsabile scientifico: Stefano Ghio, IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia (12 giugno 2012)

ANNO ACCADEMICO 2012 - 2013

- *Diverse dislessie e diversi trattamenti*
Convegno promosso da IRCCS C. Mondino, Cattedra di Neuropsichiatria Infantile, Università di Pavia. Responsabile scientifico: Umberto Balottin, Università di Pavia (16 novembre 2012)
- *La gestione della malattia da reflusso gastro-esofageo nella pratica quotidiana: confronto tra specialisti e medici di Medicina generale*
Corso di formazione. Introduzione di Gino Roberto Corazza, Università di Pavia. Promosso da 3P Solutions, diretto da Paola Lanati, Alumna (26 gennaio 2013)
- Riunione del Centro di Ricerca Interdipartimentale "Studi di Genere" dell'Università di Pavia, presieduto da Anna Rita Calabrò, Università di Pavia (11 marzo 2013)
 - *Progetti di carriera. Spunti per interpretare e governare il proprio percorso professionale*
Lezione di Claudio Ceper, partner di Egon Zehnder International e Presidente del Forum Meritocrazia fondato da Roger Abravanel. Incontro promosso da Bocconi Alumni Association (Roberto Perotti, Area Leader Pavia) (8 maggio 2013)
- *Disturbo bipolare nell'infanzia e nell'adolescenza. Focus sulla clinica e la terapia*
Convegno promosso da IRCCS C. Mondino, Cattedra di Neuropsichiatria Infantile, Università di Pavia. Responsabile scientifico: Umberto Balottin, Università di Pavia (20 settembre 2013)

ANNO ACCADEMICO 2013 - 2014

- *Corso di aggiornamento in Odontoiatria*
Promosso da ANDI - Associazione Nazionale Dentisti Italiani (12 ottobre 2013)
- *Cloud, l'altra faccia della medaglia*
Seminario della Bocconi Alumni Association (Roberto Perotti, Area Leader Pavia). Interventi di Annarita Epifani, Francesco Paolino e Giuseppe Buono (20 marzo 2014)
- *I percorsi di un historikós. In memoria di Emilio Gabba*
Convegno promosso dagli Allievi, con il coordinamento di Lucio Troiani e Chiara Carsana, Alumna, Università di Pavia (19 - 20 settembre 2014)

ANNO ACCADEMICO 2014 - 2015

- *Fluidoterapia in Anestesia e Rianimazione*
Corso di formazione. Responsabile scientifico: Antonio Braschi, Università di Pavia (26 settembre 2015)

ANNO ACCADEMICO 2015 - 2016

- *Le patologie oncologiche e gli aspetti previdenziali*
Convegno organizzato da INPS e Ordine dei Medici di Pavia con il patrocinio di Comune e Provincia di Pavia. Moderatore Lucio Casali, Presidente Comitato Provinciale INPS Pavia (30 ottobre 2015)
- *Se succedesse anche a te? Una giornata da professionisti della comunicazione sulla gestione della crisi*
Workshop promosso dai Corsi di Laurea CIM-CPM, Università di Pavia, presieduti da Silvia Illari (20 luglio 2016)
- *The wolf in sheep's clothing: Autoimmunità e gravidanza*
Convegno promosso da IRCCS Policlinico San Matteo e Sistema Socio Sanitario Regione Lombardia. Presidente: Arsenio Spinillo; Direttore: Fausta Beneventi, Università di Pavia (16 - 17 settembre 2016)
- *Dalla diagnosi alla terapia: specificità del percorso di valutazione e della risposta terapeutica nella sofferenza mentale in adolescenza oggi*
Corso di formazione promosso da IRCCS C. Mondino e Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia. Responsabile scientifico: Umberto Balottin, Università di Pavia (23 settembre 2016)

ANNO ACCADEMICO 2016 - 2017

- *Malattia di Fabry in Oftalmologia: aspetti clinici, percorsi diagnostici e terapeutici*
Corso di formazione. Presidente: Paolo Emilio Bianchi, Università di Pavia; Direttore: Elena Antoniazzi, IRCCS Policlinico San Matteo, Pavia (1 ottobre 2016)
- *Radioprotezione*
Corso di formazione promosso da ANDI - Associazione Dentisti Italiani (26 novembre 2016)
- *Dentosofia Fisiognomica Psicosomatica: i denti parlano, il volto svela*
Corso di formazione promosso dall'Associazione Studia e Lavora, Mantova (10 marzo 2017)
- *La corretta gestione della calcolosi delle vie urinarie, focus sugli hot points attuali e gli aspetti medico-legali nella pratica clinica urologica. X Edizione de "I sabati dell'Urologia".*
Coordinatore scientifico: Mario Mensi, Direttore UO Urologia, Ospedale di Voghera. Tra i componenti del comitato scientifico, Laura Scopesi, Alumna (8 aprile 2017)

DALL' ALBO DEGLI OSPITI

«Al Collegio Nuovo, con gratitudine per questa bella domenica di cultura e di confronto di idee!... Arrivederci!» – Luciano Garofano, 21 ottobre 2007

«Grazie dell'opportunità che mi avete dato di confrontare le mie idee con quelle di altri» – Claudio Bartocci; «Grazie per la piacevolissima (e istruttiva) serata» – Franco Brezzi, 23 ottobre 2007

«È stato un piacere parlare del mio lavoro, la fisica della fusione termonucleare, a un pubblico così attento e simpatico» – Maurizio Lontano, 12 novembre 2007

«Grazie dell'ospitalità al Collegio Nuovo: per me è stato un vero piacere fare un po' l'idraulico come il grande Giuseppe Tubi (Joe Piper). E W per sempre il fumetto! (E la matematica)» – Giulio Giorello, 26 novembre 2007

«Parlare di pari opportunità al Collegio Nuovo tutto femminile può sembrare un controsenso e invece è proprio da qui che devono nascere nuove scienziate, preparate, forti e decise a farsi valere» – Rossella Palomba, 29 novembre 2007

«Più stanco, più vecchio, più felice.... Grazie» – Beppe Severgnini [con autoritratto sorridente], 6 dicembre 2007

«Con riconoscenza per l'accoglienza e l'amicizia» – Mauro Moroni, 4 marzo 2008

«Grazie per la serata dalla quale ho più imparato io delle ragazze che ci hanno ascoltato» – Maria Latella, 6 marzo 2008

«Con emozione e con gratitudine per un viaggio nella memoria del com'eravamo» – Giampiero Gramaglia, 10 marzo 2008

«Sentendomi in colpa, vergognandomi moltissimo ringrazio dell'ospitalità intelligente e cordiale» – Gustavo Pietropolli Charmet, 12 marzo 2008

«Le emissioni di metano dalle coltivazioni di riso sono compensate dal miglior risotto mai assaggiato» – Piero Di Carlo, 31 marzo 2008

«Sempre felice d'esser qui a Pavia al Collegio Nuovo, isola di sapere e di civiltà» – Vincenzo Consolo; «Felice anch'io in quest'isola» – Cesare Segre; «Mi ha fatto un grandissimo piacere questo brevissimo ma ricchissimo (da tanti punti di vista) soggiorno al Collegio Nuovo e a Pavia visto il mio soggiorno mancato al Collegio Ghislieri nel 1984, era proprio ora! Grazie di cuore per la vostra ospitalità. Di questo incontro con Paola, con Carla e con Vincenzo Consolo porterò sempre carissimi ricordi. P. S. Alla prossima! (sia qui sia a New York)» – Nelson Moe, 1 aprile 2008

«Devo ringraziare proprio con il cuore per questa opportunità che mi è stata data di dire, pubblicamente, che: è ora di pensare alla città come qualcosa che cambia, che evolve, che vive; è ora di cambiare gli architetti e farne qualcosa di più umanamente sostenibile; è anche ora di congedarsi, ormai sono le 11 di sera, e conservare il ricordo di questa bella serata. Con amicizia» – Sergio Porta, 3 novembre 2008

«Ringrazio per l'opportunità di diffondere le conoscenze bioclimatiche a tutti gli studenti pavesi» – Gianni Scudo; «Complimenti per la struttura e l'organizzazione» – Alessandro Rogora; «Ai lunedì in Collegio Nuovo» – Ioanni Delsante; «Ringrazio molto il Collegio per avermi accolta così bene quando ho proposto questa idea e per averne permesso la realizzazione» – Viola Cappelletti, 10 novembre 2008

«Guardate sempre avanti e puntate in alto... le stelle non sono poi così lontane! Grazie per l'opportunità di essere stati con voi!» – Paolo Nespoli; «Al Collegio Nuovo e alla mia amica Paola che capisce tutto di spazio e di scienza ma anche di comunicazione, di uomini e donne. Ti prometto che la prossima astronauta italiana sarà donna e magari avrà studiato al Nuovo. A presto ancora e grazie» – Nanni Bignami, 17 novembre 2008

«Felice di essere stata in questo Collegio, che mi ricorda tanto i sogni di Virginia Woolf che ho voluto citare all'inizio del mio libro. Ora queste ragazze sono la nostra speranza» – Rosanna Massarenti, 3 dicembre 2008

«A tutte del Collegio Nuovo grazie e tanti complimenti» – Danilo Mainardi [*un saluto che volazza a tutta pagina a fianco di uno dei bellissimi disegni d'autore, nel nostro caso un simpatico galletto*], 18 febbraio 2009

«È sempre bello venire al Collegio Nuovo, perché mi sento tra amici e imparo ogni volta qualcosa da voi! Grazie!» – Simonetta Agnello Hornby, 12 marzo 2009

«Tutto è nato da un servizio su "IO Donna" ... ho conosciuto così il Collegio di Pavia. Poi sono arrivata e ho trovato un gruppo fantastico di ragazze. Con le loro aspettative di vita e di lavoro, mi hanno fatto fare un salto emotivo di tanti anni quando giovane anch'io sono arrivata a Milano. È stato bello parlare con loro, raccontare il giornale, mettere a nudo anche la mia anima... Grazie, Paola. Mi avete regalato qualche ora di piacere e allegria» – Fiorenza Vallino, 16 marzo 2009

«È affascinante sempre scoprire le isole di eccellenza che nasconde il nostro Paese. Pavia è stata una di queste piacevoli scoperte. Grazie, con riconoscenza» – Lorenzo Cremonesi, 23 marzo 2009

«Agli amici e amiche del Collegio Nuovo dove sono stato attirato con promesse paradisiache e ho trovato in effetti l'Eden: un mondo pieno di giovani capaci, forse, di regalarci l'Italia che sogno. Mi piacerebbe trovarmi qui tra vent'anni a raccontarlo!» – Antonio Caprarica, 30 marzo 2009

«Strane cose accadono in questo Collegio... strani fumettari, strane studentesse, strane conferenze. Anch'io mi sento strano, secondo me mi hanno messo qualcosa nel riso con il pesto... Anzi comincio a vedere buio pesto... anzi comincio... anzi. aaa (il povero redattore bonelliano fu trovato svenuto e delirante nell'auditorium, era convinto di essere Tex... lo rispediscono a casa sotto la pioggia!!!) Grazie della splendida accoglienza, buona suspense!!!» – Luca Crovi, 27 aprile 2009

«Con l'augurio, a queste ragazze straordinarie, di fare carriera, raggiungere posizioni di potere, ma rimanere se stesse, donne, attente agli altri, al mondo e a uno sviluppo in cui ci sia il femminile. Buona fortuna, ragazze!» – M. Cristina Bombelli, 12 maggio 2009

«Grazie per l'ospitalità in questo bellissimo contesto e auguri di buon lavoro per tutti gli anni a venire» – Giorgio Vasta, 26 maggio 2009

«Complimenti all'eccellenza» – Roger Abravanel, 27 maggio 2009

«Infiniti auguri alle giovani studentesse di questo stupendo College» – Rita Levi-Montalcini, 29 settembre 2009

«Il marchese di Uta / capo dei pirati / signore del campidano / grande ufficiale dell'Ordine / dei vellutini/ qui al Collegio fu / parlò, firmò / vivalafilibusta / vivalalibertà / Flavio Soriga pan di Hermosa» – 22 ottobre 2009

«Uno splendido pubblico che dimostra attenzione e interesse. È un piacere intrattenerlo» – Amalia Ercoli Finzi; «Una splendida Amalia che ha ispirato tutti noi (me mi ispira da tanto e oramai sono incurabile). Speriamo che ci siano tante allieve del Nuovo che abbiano capito come si fa. Amalia lo ha saputo dire, sono felice di esser stato qui con lei» – Nanni Bignami; «Corollario. Grazie Amalia di averci fatto sognare» – Franco Brezzi, 3 novembre 2009

«La mente è come il paracadute, funziona se si apre. Lo dice Einstein ed è ben evidente. Provo stima per questa scuola di Pavia che prima non conoscevo. Arrivederci!» – Liliana Cavani, 9 novembre 2009

«Sono felice di essere sotto la Cavani. Grazie ancora, mi diverto ogni volta» – Niccolò Ammaniti; «In questo loco, ove lasciai le rotule e un pezzo di cuore» – Antonio Manzini, 19 novembre 2009

«Altruismo ed egoismo in genetica, ma non sociali!» – Gabriele Milanese, 3 dicembre 2009

«Alla ricerca di una informazione libera nel contesto della nuova scena internazionale in compagnia delle ragazze del Collegio» – Giuliana Sgrena; «Indegnamente in cattedra, nel tentativo di instillare la necessità di un senso critico che ricerco da sempre. Con gratitudine» – Andrea Nicastro, 22 febbraio 2010

«È stato un piacere e un privilegio dialogare con Arturo Colombo per il vostro pubblico. Un onore avere anche Virginio Rognoni. Grazie» – Benedetta Tobagi, 5 marzo 2010

«Grazie davvero per l'accoglienza e per la vostra gentilezza e partecipazione. Mi auguro davvero che da qui possano nascere giovani magistrati pronti a impegnarsi con passione ed entusiasmo» – Francesco Cascini, 17 marzo 2010

«A Paola Bernardi che con passione e competenza guida questo bel Collegio Nuovo, grata per l'ospitalità e l'affettuosa accoglienza, e alle alunne del Collegio con l'augurio più vivo di successo nella vita e negli studi» – Gabriella Palli Baroni; «Al Collegio Nuovo, a tutti coloro che reggono, curano, dirigono, organizzano e rendono vivo questo luogo così speciale, con l'amicizia, la simpatia, la stima e gli auguri di buon lavoro» – Paolo Lagazzi, 19 aprile 2010

«Non esiste la fortuna, esiste il momento in cui il talento incontra l'occasione. Un grande in bocca al lupo al Collegio, una delle eccellenze del nostro Paese» – Mario Calabresi, 6 maggio 2010

«Le storie sono di tutti!» [seguito da un © con la rovesciata] – Wu Ming [in caratteri cinesi] since 2000, 24 maggio 2010

«Mi dispiace di non aver potuto studiare in un ambiente delizioso come questo “college”» – Gillo Dorfles, 7 giugno 2010

«A conclusione di una calorosa e succulenta serata dedicata alle parole del cibo» – Gian Luigi Beccaria, 10 giugno 2010

«Per tutte le studentesse del Collegio Nuovo. Sono certo che il vostro straordinario “Fattore D” vi permetterà di intraprendere una brillante carriera di lavoratrici e di madri!» – Maurizio Ferrera; «Spero davvero che per le studentesse di oggi l’ “attesa” sia breve, anzi non debbano più aspettare, anche grazie al vostro talento e impegno» – Paola Profeta, 19 ottobre 2010

«L’informazione medico-scientifica ha la sua ragione d’essere soprattutto nell’interesse che i giovani, gli studenti di Medicina e non, dedicano a questo settore. Così come hanno fatto le studentesse del Collegio Nuovo seguendo la mia noiosa relazione fino in fondo. Grazie» – Mario Pappagallo, 9 novembre 2010

«Lusingata di esser stata chiamata a parlare di un libro di due anni fa che in libreria è considerato vetusto, mi è piaciuto moltissimo il Collegio e l’interesse per il suo gemello indiano (misto) Barefoot College. Grazie» – Maria Pace Ottieri, 17 novembre 2010

«Grazie Rettrice, grazie ragazze! E domani si vince il torneo! In bocca al lupo! Con molta felicità per aver conosciuto il COLLEGIO» – Serena Vitale, 21 febbraio 2011

«Ricordiamoci tutti che i bambini nascono e crescono fisiologicamente indifesi: hanno bisogno di “bravi genitori” e di “ottimi pediatri”» – G. Roberto Burgio, 1 marzo 2011

«Ancora qua! Auguri, a presto» Giulio Tremonti; «Alla Rettrice, ai suoi collaboratori e alle allieve del Collegio Nuovo che mi hanno accolto come a casa e hanno ospitato *Viva L’Italia!* con amicizia e riconoscenza. Un augurio» – Aldo Cazzullo, 18 aprile 2011

«Grazie» – Silvia Avallone, 4 maggio 2011

«Confessione Reporter perché in questo libro per la prima volta confesso questa mia passione troppo nascosta» – Stella Pende; «Grazie, per avermi dato l’opportunità di ascoltare cose intelligenti e provarmi in una nuova veste! E non dimentico l’ispiratore, Silvio... Beretta!» – Marco Missaglia, 16 maggio 2011

«Una serata che mi ha riportato il passato, quando ero anch’io uno studente. E ho sognato un luogo come il Collegio Nuovo. Un luogo dove ritornerò» – Vittorino Andreoli, 24 maggio 2011

«Una meravigliosa scoperta di un centro di preziose risorse umane e intellettuali che fa ben sperare per le donne e gli uomini di domani. Vi auguro il migliore successo, con tutto il mio appoggio morale» – Silvana Arbia, 30 maggio 2011

«Mi viene spontaneo di dire che il Collegio Nuovo è una struttura molto interessante, sicuramente perché chi se ne occupa sta facendo da anni un gran lavoro. Con stima reale» – Elisabetta Strickland; «Per le studentesse del Nuovo, sveglie, carine, simpatiche: tanti auguri di successo» – Franco Brezzi, 9 novembre 2011

«Grazie per la complicità (che a volte nella vita serve più della testimonianza!)» – Michela Murgia, 21 novembre 2011

«In giorni difficilissimi per tutte le Repubbliche è sempre chiaro che in luoghi come il Nostro Collegio è (forse) possibile che il Mondo si salvi :-))» – Gianni Riotta, 1 marzo 2012

«Dopo 19 anni, grazie di nuovo al grande Collegio Nuovo con tanta *passione* per i libri per tutte le studentesse» – Inge Schoenthal Feltrinelli, 8 marzo 2012

«Sono certa che nel Collegio Nuovo di Pavia il libro di Zeri “Cos’è un falso” farà pensare e ricercare tante giovani. Grazie per l’ospitalità» – Alessandra Mottola Molfino; «Grande serata nel ricordo di Zeri» – Marco Bona Castellotti; «È stato un vero piacere essere tra voi. Il mio grazie» – Valentina Fortichiari, 15 marzo 2012

«Con gratitudine per la vostra meravigliosa ospitalità, auguro grande successo alle vostre studentesse che esplorano i nuovi orizzonti globali» – Federico Rampini, 15 maggio 2012

«Commosso dalla vostra splendida ospitalità e dalla utile discussione, un abbraccio e saluto» – Federico Varese, 21 maggio 2012

«Many thanks for the wonderful hospitality during my visit. I will remember the collegiality and the friendship shown by colleagues and students alike. Can’t wait to be in touch and hope our friendship will continue and flourish into collaboration» – Serap Aksoy, 24 maggio 2012

«I miei saluti e abbracci al Collegio Nuovo che è stata casa, scuola, rifugio e scoperta» – Paola Soriga; «Il Collegio Nuovo... che meraviglia. Entri nel mondo come dovrebbe essere, con un giardino magnifico nel quale passeggiano gatti infinitamente belli. Cosa si può pretendere di più?» – Giovanni Vigo, 30 maggio 2012

«È una serata complessa, interessante, utile, amabile: siamo in ottima compagnia, nel dopo cena e dopo letture zanzottiane. Merito della deliziosa direttrice Paola Bernardi, della collaborazione delle bravissime insegnanti Grignani, Martignoni, Modena ecc. ecc. E Andrea che ci ascolta e ci sorride ci sprona a continuare: donare poesia a chi la pratica e a chi magari non l'ha mai letta può servire, come stasera, a darci momenti di serenità magari inaspettata, ma decisiva per il nostro benessere, anche nella ricerca e nella scoperta di qualcosa di nuovo... Grazie a Citran, a Niva Lorenzini, a Maria Antonietta Grignani e tutto questo grande gruppo di docenti e plaudo alla realizzazione dell'archivio di poesia iniziato da Maria Corti. Vi ringrazio e vi auguro prossime importanti realizzazioni» – Marisa Michieli Zanzotto; «È stato un gran piacere, a presto» – Roberto Citran, 11 ottobre 2012
«Grazie della bellissima serata» – Carlo Toffalori; «Questa frase non esiste! Grazie dell'ospitalità!» – Alessio Palmero Aprosio, 19 novembre 2012

«Grazie per la generosità con cui mi avete accolto, vi auguro ogni bene!» – Giacomino Poretti, 21 novembre 2012

«Al Collegio Nuovo, le sue ragazze, le grandi donne che lo dirigono e rendono vivo» – Francesca Melandri, 26 novembre 2012

«Alle studentesse del Collegio Nuovo a cui auguro di portare nelle loro storie di donne e di professioniste quella parte che le rende speciali e uniche nel panorama nazionale. Questa esperienza le formerà in modo così profondo che il Nostro Paese sentirà la loro esperienza tanto da cambiare, come solo le donne sono in grado di riuscire a fare. Con l'augurio che la professione e l'entusiasmo della magistratura possa attraversarle giorno dopo giorno» – Paola Di Nicola, 10 dicembre 2012

«Una bellissima serata al Collegio Nuovo all'insegna dei Beatles, pubblico attento e interessato» – Giuseppe Brocchetta, 5 febbraio 2013

«Alle studentesse del Collegio Nuovo, perché si stimino tanto quanto meritano. Con amicizia» – Dacia Maraini, 14 febbraio 2013

«Este deina!» [*traduzione: «Siete meravigliose!»*] – Antonio Dal Canton; «Grazie per la splendida opportunità» – Maurizio Del Vecchio; «Care studentesse, i vostri studi vi aiuteranno a realizzare i vostri sogni. È il mio augurio, ma anche la mia certezza. Viviamo in un momento complicato, dovrete lottare, ma ne varrà la pena. Con affetto e stima» – Andrea Stopper, 5 marzo 2013

«Grazie per la splendida ospitalità, e per aver ascoltato con grande attenzione. Amelia Rosselli è una scrittrice che obbliga a un grande impegno» – Stefano Giovannuzzi; «In ricordo della bella serata poetica dedicata ad Amelia Rosselli, con l'augurio che lasci semi fertili per gli studi e per la creatività delle studiose in erba» – Caterina Verbaro; «Sono stata molto felice di essere ancora qui nel vostro Collegio a parlare di poesia e di una scrittrice, Amelia Rosselli, grande, tra le più grandi del '900. Un augurio affettuosissimo a tutte le Nuovine e alla loro carissima Rettrice» – Gabriella Palli Baroni, 17 aprile 2013

«Alle studentesse del Collegio Nuovo un esempio di vita di donna coraggiosa, determinata, spero tanto possa esservi d'esempio» – Lella Golfo, 7 ottobre 2013

«Che il fascino della scoperta possa vincere sulla fatica dello studio – per aspera ad astra!!» – Paolo Attivissimo, 29 ottobre 2013

«Alle studentesse del Collegio Nuovo ad maiora e ricordate che dalla diversità s'impara» – Marta Ottaviani; «Alle studentesse del Collegio Nuovo perché l'esperienza della diversità sia fonte di arricchimento e non di minaccia» – Francesco Mazzucotelli, 4 novembre 2013

«Alle ragazze del Collegio Nuovo: il futuro è donna!» – Ilaria Capua, 27 novembre 2013

«Alle studentesse del Collegio Nuovo che imparano a leggere il mondo» – Domenico Quirico, 29 novembre 2013

«Speriamo nelle donne! (noi abbiamo fallito)» – Mario Liverani, 5 dicembre 2013

«e mandi la figlia al Collegio Nuovo di Pavia!» [*Schizzo con ragazza in una sfera e didascalìa*] – Cini Boeri; «Una serata bellissima, grazie a Paola!» – Angelo Bugatti, 11 marzo 2014

«Alle studentesse del Collegio Nuovo speranze di cambiamento e di rinnovamento del nostro stanco

vecchio bellissimo Paese. Ricordatevi di valere e di farvi valere» – Melania G. Mazzucco, 18 marzo 2014
«Evviva il futuro delle Avvocate specie Nuovine!» – Ilaria Li Vigni, 31 marzo 2014
«Alle studentesse del Nuovo, che ci pensino loro: noi ormai siamo quasi in scadenza...» – Marco Malvaldi, 7 aprile 2014
«Alle studentesse del Nuovo con l’augurio che possano trovare la strada professionale con più passione e successo» – Maria Grazia Roncarolo, 15 aprile 2014
«A questa bella comunità di donne libere e forti che faranno il mondo di domani» – Gianni Rufini, 20 maggio 2014

«Grazie di essere stata con voi, stasera! Un abbraccio e un augurio, buona strada!» – Marina Salamon, 15 ottobre 2014
«Grazie alla Rettrice e a tutto il Collegio Nuovo per la splendida serata, l’ospitalità e un augurio a tutti gli studenti di vivere con passione» – Antonella Appiano; «Grazie per questa opportunità di dar voce a donne ricche di esperienze e capaci di rendere questo mondo migliore, come le attiviste palestinesi e israeliane che ho conosciuto in questi anni. A presto, con un nuovo libro, inshallah!» – Giulia Daniele, 20 ottobre 2014
«Il merito non ha genere, e nella “guerra dei talenti” le donne debbono giocare la loro partita e non rimanere in panchina. La scienza e lo spazio sono il futuro per risolvere i problemi della società. Il Collegio Nuovo è il posto giusto per fare ciò. Con grande affetto» – Simonetta Di Pippo; «Che bello essere qui ancora una volta, e con Simona, amica di una vita e grande collega. Spero che tanti seguano il suo esempio» – Nanni Bignami, 27 ottobre 2014
«Ho scoperto un’eccellenza di Pavia, il Collegio Universitario Nuovo, dove si studia, si mangia bene e si dorme meglio. Grazie della meravigliosa ospitalità» – Giovandomenico Lepore; «Alle donne “eccezionali” che ho conosciuto in un luogo “eccezionale”» – Nico Pirozzi, 30 ottobre 2014
«Il miglior augurio che posso lasciarvi è quello di poter essere ambasciatrici del merito in tutti i posti che toccherete e per tutte le persone che avranno la fortuna di incontrarvi» – Claudia Parzani, 10 novembre 2014
«Sanno tutti che sono affezionato al Collegio Nuovo. Certa sua modernità mi ha sempre affascinato. Spero di tornare» – Franco Rositi, 24 novembre 2014
«Una serata molto speciale ed emozionante... grazie! Un augurio alle ragazze del Collegio Nuovo per un futuro brillantissimo di questa struttura unica!» – Fabiola Gianotti, 27 novembre 2014
«Felice di questa bellissima serata, circondato da questa festante gioventù a cui auguro un futuro pieno di passione per la vita» – Sebastiano Mondadori, 3 marzo 2015
«Grazie per il vostro invito, felice per l’onore di essere qui con voi» – Paolo Setti Carraro, 10 marzo 2015
«Un augurio alle studentesse del Collegio Nuovo affinché possano realizzare i loro “sogni” e un grazie affettuoso per la bella significativa serata trascorsa insieme» – Caterina Chinnici, 26 marzo 2015
«Grazie di cuore per questo ritorno al Collegio Nuovo. Sette anni dopo, identica, bella energia» – Maria Latella, 27 aprile 2015
«With many thanks to you all for your enthusiasm and warm welcome. It has been a great privilege to teach here» – Claire Nicholl, 11 maggio 2015

«Alle studentesse del Collegio con l’augurio che la vita riservi loro la soddisfazione e le gioie che meritano. Con l’invito a non demordere dall’impegno e a credere fermamente in sé» – Annamaria Cancellieri, 7 ottobre 2015
«Alle ragazze del Collegio. Un grazie per la vostra accoglienza, con l’invito a essere sentinelle della democrazia: da cittadine, da professioniste, da donne, da madri» – Laura Silvia Battaglia, 26 ottobre 2015
«Grazie di cuore per l’accoglienza e complimenti per la realtà che avete creato! A tutte le ragazze un grosso in bocca al lupo per il “Coppone futuro” e per la vita. Un abbraccio» – Giusy Versace, 24 novembre 2015
«Felice di essere qui stasera, auguro alle studentesse del Collegio di avere sempre, qualunque cosa faranno nella vita, una passione molto ribelle» – Paola Mastrocola, 2 dicembre 2015
«Siamo più del 50 per cento della popolazione.... Vediamo di non dimenticarlo» – Emma Bonino, 14 dicembre 2015

«Con l'augurio a tutto il Collegio per un Grande Futuro di Pace» – Giuseppe Catozzella, 10 febbraio 2016

«Anche ritornare è stata una gioia – ancora più grande perché pervasa di amicizia e calore condiviso.» – Antonia Arslan, 1 marzo 2016

«Auguro alle ragazze del Collegio Nuovo di trovare nei recessi della loro mente la stessa passione che mi ha permesso di ritornare ad essere una persona serena e contenta di vivere in un mondo nettamente meglio di quello che ci ricordiamo» – Pierdante Piccioni, 15 marzo 2016

«Grazie per la bella serata e in bocca al lupo alle studentesse di questo bellissimo Collegio nuovo (e innovativo)» – Massimiano Bucchi, 11 aprile 2016

«Tornare a casa: questo succede dopo cinque anni grazie a voi!» – Michela Murgia, 4 maggio 2016

«Tantissime grazie per la strepitosa accoglienza e tantissimi auguri alle studentesse presenti e future che avranno l'onore di frequentare questo collegio così all'avanguardia» – Paola Leaci, 5 maggio 2016

«Alle Donne del Collegio Nuovo, in amicizia» – Andrea Vitali, 25 maggio 2016

«Un Collegio splendido pieno di potenziale per le sue studentesse» – Diana Bracco, 11 ottobre 2016

«Farò comel'assassino sul luogo del delitto: tornerò. A tutti grazie» – Carlo Lucarelli, 19 ottobre 2016

«Ringrazio il Collegio, la sua Direzione e le collaboratrici per la magnifica ospitalità e auguro alle studentesse ogni fortuna nel loro futuro» – Anna Vanzan, 25 ottobre 2016

«Sono onorata di esser stata ospite di questa magnifica istituzione. Sono sicura che la vita sarà generosa con le sue meravigliose allieve, con tanti miei auguri» – Daria de Pretis, 10 novembre 2016

«Alle brave giovani del Collegio Nuovo, alla loro passione e genuinità e alle loro insegnanti e professori di vita capaci di stimolarle e coltivarne ogni sussulto di conoscenza» – Elena Cattaneo, 14 novembre 2016

«Grazie al Collegio Nuovo per l'invito con l'augurio che una delle sue studentesse riesca a "decodificare" l'unbreakable disease che è il TID» – Paolo Fiorina, 22 novembre 2016

«Auguro a tutte le studentesse del Collegio Nuovo un futuro pieno di soddisfazioni e condito con tanta determinazione» – Patrizia Caraveo; «Grazie di cuore per questa piacevole serata! Auguro a tutte le studentesse di realizzarsi professionalmente ma soprattutto come donne» – Isabella Nova; «Grazie per la serata e tantissimi auguri a tutte le studentesse per il loro futuro professionale» – Donatella Marini, 6 marzo 2017

«Parlare al Collegio Nuovo è una delle cose più divertenti da fare restando vestiti» – Alessandro Robecchi, 27 marzo 2017

«Agli uditori e alle studentesse del Collegio Nuovo di cui immaginavo l'acume, non le doti di resistenza!» – Mauro Covacich, 11 maggio 2017

«Ho parlato, presentato e ascoltato... tutto al Collegio Nuovo *ça va*» – Angelo Dondi; «Confermo, è vero» – Enzo Calia; «C'ero anch'io» – Donato Firrao; «Grazie per portare i giovani vicino alla verità. È stata una serata bella che non dimenticherò» – Sabrina Pisu, 25 maggio 2017

«È sempre un piacere raccontare storie davanti a persone che amano ascoltarle. Buona Memoria alle ragazze (a tutte!) del Collegio Nuovo» – Pierdante Piccioni, 29 maggio 2017

«Ricordate, ragazze, il brindisi di Alceo: "Beviamo, perché aspettare le lucerne? È un dito il giorno» – Antonio dal Canton, 7 giugno 2017

LE AUTRICI

La qualifica delle Autrici è aggiornata a marzo 2018. I loro nomi sono stati ordinati seguendo le sequenze dei rispettivi contributi.

Paola Bernardi, Rettrice del Collegio Nuovo, Pavia

Lia Paola Zambetti, Senior Project Officer, Office of Researcher Development and Strategy, Università di Sydney

Natalia Lugli, Site Management Associate, PRA Health Sciences, Mannheim

Saskia Avalle, Coordinatrice attività accademiche e culturali, Collegio Nuovo, Pavia

Angelica Sartori, Calculation Agent, Banca Intesa Sanpaolo, Milano

Laura Meriggi, Senior Device Development Engineer, CST Global Ltd, Glasgow

Federica Baldelli, Docente di Igiene, Centro Servizi Formazione, Pavia

Beatrice Casati, Studentessa (I anno Master in Cancer Biology), Università di Heidelberg

Chiara Bissolotti, Dottoranda di ricerca in Fisica, Università di Pavia

Alessandra Lucini Paioni, Dottoranda di ricerca in Fisica Chimica, Università di Utrecht

Federica Santostasi, Studentessa (III anno Medicina e Chirurgia), Università di Pavia

Francesca Masoni, Studentessa (I anno Laurea Magistrale in Molecular Biology and Genetics), Università di Pavia

Barbara de Muro, Avvocata del Foro di Milano, Responsabile ASLAWomen

Giulia Baj, Borsista di ricerca, Dip. di Scienze Politiche e Sociali, Università di Pavia

Elisa Romano, Magistrato

Laura Massocchi, Funzionario UE, European Ombudsman, Bruxelles

Camilla Poggi, Studentessa (laureanda in Giurisprudenza), Università di Pavia

Lara Paletto, Studentessa (V anno Giurisprudenza), Università di Pavia

Sara Ferro, Project Manager Assistant per progetti culturali europei, Milano

Miriam Cutino, Dottoranda di ricerca in Filosofia, Scuola di Alti Studi, Collegio San Carlo, Modena

Anna Lizzi, Studentessa (V anno Giurisprudenza), Università di Pavia

Francesca Sandrini, giornalista, "Giornale di Brescia", Brescia

Antonella Busso, Docente di Lettere, Liceo Giolitti-Gandino, Bra (Cuneo)

Francesca Repetti, Specializzanda in Anestesia e Rianimazione, Università di Pavia

Mariagiulia Bertolini, Cultrice della materia, Dip. Studi Umanistici, Università Ca' Foscari, Venezia

Livia De Rosa, Avvocata del Foro di Milano

Margherita Mulato, Praticante Avvocato, Pordenone

Linda Santini, Analyst, Accenture Interactive, Torino

Grazia Bruttocao, Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia

Sara Franzone, Trade and Energy Assistant, Eurometaux, Bruxelles

Pamela Morellini, Docente di Lettere, Istituto Comprensivo, Certosa di Pavia (Pavia)

Federica Malfatti, Assistente di ricerca in Epistemologia, Università di Innsbruck

Chiara Poselle Bonaventura, Management Consulting Analyst, Accenture, Milano

Laura Fornari, Studentessa (II anno Laurea Magistrale in Neuroscience), Università di Pisa
Ludovica Tursini, Studentessa (I anno Laurea Magistrale in Economia, Politica e Istituzioni Internazionali), Università di Pavia
Giuliana Adamo, Docente di Letteratura italiana, Trinity College, Dublino
Francesca Facchi, Dottoranda di ricerca in Italian Studies, Università di Toronto
Chiara Gelati, Product Manager Swine, Cargill, Piacenza
Aurora Dell'Oro, Docente di Lettere, Scuola Media, Molteno (Lecco)
Valentina Alfarano, Dottoranda di ricerca in Linguistica, Università di Parigi
Alma Rosa Sozzani, Perfezionanda nella School of English, Trinity College, Dublino
Chiara Rossi, Studentessa (VI anno Medicine and Surgery), Università di Pavia
Arianna Pizzotti, Studentessa (I anno Laurea Magistrale in Filologia moderna), Università di Pavia
Barbara Schiaffonati, Studentessa (I anno Laurea Magistrale in Antichità Classiche e Orientali), Università di Pavia
Doriana Pugliese, Studentessa (II anno Laurea Magistrale in Archeologia), Università di Pisa
Sara Carta, Studentessa (III anno Lettere), Università di Pavia
Teresa Schillaci, Studentessa (II anno Filosofia), Università di Pavia
Alice Betti, Studentessa (II anno Laurea Magistrale in Linguistica Teorica, Applicata e delle Lingue Moderne), Università di Pavia
Bruna Bovolenta, Redattrice Canale5 Movie Dept., RTI - Mediaset, Milano
Martina Borghi, Dottoranda di ricerca in Storia dell'Arte, Royal Holloway, Università di Londra
Denise Taiocchi, Studentessa (laureanda in Ingegneria Edile e Architettura), Università di Pavia
Elisa Enrile, Studentessa (II anno Laurea Magistrale in Storia e valorizzazione dei beni culturali), Università di Pavia
Giorgia Ghersi, Studentessa (II anno Laurea Magistrale in Filologia moderna), Università di Pavia
Chiara Carsana, Docente di Storia romana, Università di Pavia

INDICE

PREMESSA

LE SCIENZE, PLURALI (E FEMMINILI)

Scienza e ricerca nel 2017: dove stiamo andando? di Lia Paola Zambetti

Rita Levi-Montalcini
Paolo Nespoli
Danilo Mainardi
Amalia Ercoli Finzi
Ilaria Capua
Maria Grazia Roncarolo
Simonetta Di Pippo
Fabiola Gianotti
Elena Cattaneo

LE ISTITUZIONI

L'evoluzione delle istituzioni negli ultimi dieci anni di Barbara de Muro

Emma Bonino
Aldo Cazzullo e Giulio Tremonti
Silvana Arbia
Paola Di Nicola
Lella Golfo
Gianni Rufini
Caterina Chinnici
Annamaria Cancellieri
Daria de Pretis

SGUARDI SUL NOSTRO PAESE

Dieci anni d'Italia in dieci (e più) sguardi di donne di Francesca Sandrini

Diana Bracco
Beppe Severgnini
Maria Cristina Bombelli e Fiorenza Vallino
Benedetta Tobagi
Mario Calabresi
Maurizio Ferrera e Paola Profeta
Marina Salamon
Maria Latella

I GIORNALI FANNO STORIA: SGUARDI SUL MONDO

No al silenzio di Grazia Bruttocao

Domenico Quirico
Giampiero Gramaglia

Antonio Caprarica e Lorenzo Cremonesi
Gianni Riotta
Federico Rampini
Paolo Attivissimo
Marta Ottaviani
Laura Silvia Battaglia

SCRIVERE NEL NOSTRO TEMPO

Piaceri nella lettura di Giuliana Adamo

Simonetta Agnello Hornby
Flavio Soriga, Niccolò Ammaniti (con Antonio Manzini), Wu Ming e Gian Luigi Beccaria
Serena Vitale
Silvia Avallone
Inge Feltrinelli
Paola Soriga
Dacia Maraini
Melania Mazzucco
Marco Malvaldi
Sebastiano Mondadori
Giuseppe Catozzella
Antonia Arslan
Michela Murgia
Carlo Lucarelli
Alessandro Robecchi

IMMAGINI, PROGETTI, SFIDE

Gestire il cambiamento: "hic et nunc" di Bruna Bovolenta

Liliana Cavani
Gillo Dorfles
Giacomo Poretti
Cini Boeri
Giusy Versace
Mauro Covacich

OMAGGIO A TRE AMICI MAESTRI E A UNA MAESTRA SPECIALE

Bruna Bruni
Emilio Gabba
Arturo Colombo
Giovanni Bignami

ATTIVITÀ CULTURALE E ACCADEMICA DEL COLLEGIO NUOVO 2007-2017

DALL'ALBUM DEGLI OSPITI

LE AUTRICI